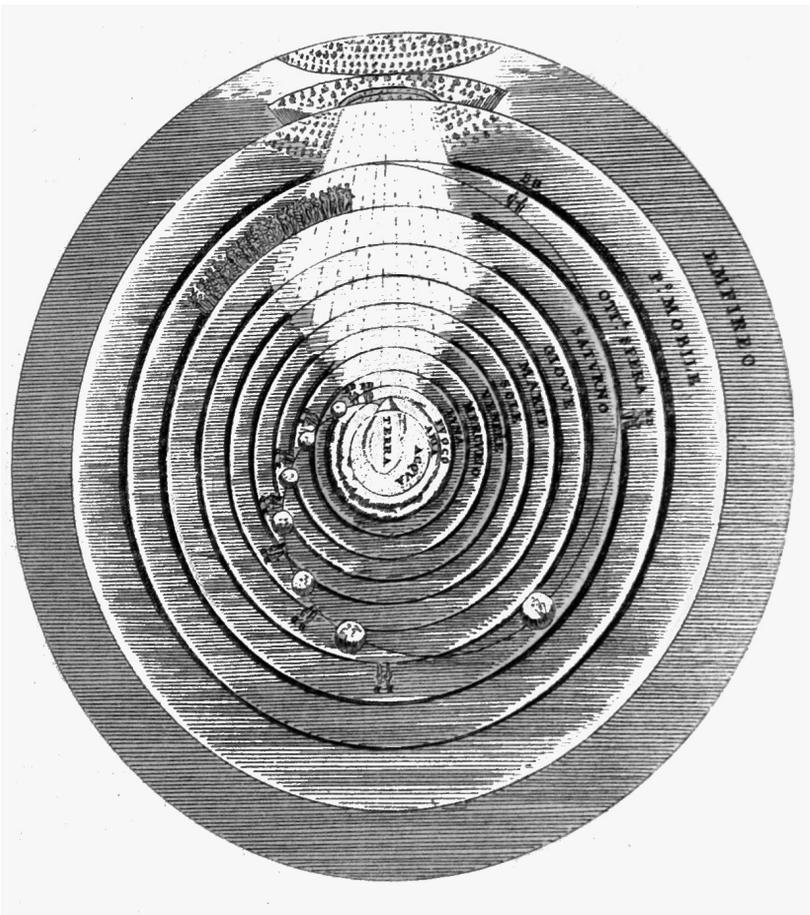


Volume III

Il Paradiso





Capitolo I

Introduzione

La presenza di Dio, che muove ogni cosa e penetra ovunque, si manifesta per tutto l'universo facendone risplendere di più alcune parti e meno altre. Questo si verifica per il tipo di perfezione che incontra e, quindi, per la disponibilità della materia ad accogliere la luce divina dentro di sé.

In questo viaggio giunsi fino all'Empireo, che è il cielo maggiormente pervaso dalla luce di Dio. Vidi cose che per noi umani non è possibile riferire; quanto l'intelletto apprende avvicinandosi a Dio è, infatti, talmente profondo da non poter essere né ricordato né espresso a parole.

Tuttavia vi narrerò ora quel poco del Paradiso che potrei conservare nella memoria e nello spirito.

Invocazione ad Apollo

Oh mio generoso Apollo, protettore della poesia, ispirami quant'è necessario per riuscire in quest'ultima parte del mio lavoro. Finora mi è stato sufficiente l'aiuto delle Muse ma ora,

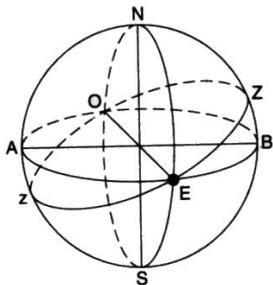
per portare a termine quest'impresa, non basta più la tecnica poetica: ho bisogno anche dell'ispirazione divina. Pervadimi e ispirami un canto simile a quello che ti permise di vincere il satiro Marsia e poi, per punirlo della sua superbia, di scorticarlo vivo.

Oh divina potenza, assecondami tanto da consentirmi di descrivere la pallida ombra del Paradiso di cui mantengo ancora un ricordo. Mi accosterò allora al tuo amato alloro per poter essere incoronato poeta grazie all'argomento che tratto e all'ispirazione che m'infonderai.

Raramente, per gl'intrighi umani, si intreccia l'alloro per incoronare il vero trionfo politico o poetico. Quando qualcuno brama, quindi, con motivo la fronda di questa pianta, in cui si dovette tramutare la ninfa Dafne per poterti fuggire, questo fatto ti causerà certamente un'immensa letizia.

Come una piccola scintilla può causare un grande incendio così forse, dopo il mio racconto, altri e migliori poeti, ti invocheranno.



Salita alla sfera del fuoco

Il sole sorge in diversi punti della terra a seconda della stagione.

Quando si trova all'equinozio e l'eclittica, l'equatore, il coluro equinoziale si intersecano con l'orizzonte astronomico in

modo da formare tre croci (come le quattro virtù cardinali si perfezionano nelle tre virtù teologali e predispongono l'anima alla salvezza) comincia la primavera.

Il sole in primavera entra in una costellazione con influssi particolarmente benigni, ossia l'Ariete, e questo gli consente di plasmare più agevolmente il mondo e gli esseri viventi con la propria virtù.

Sorgendo in quel punto d'incrocio, il sole illuminava al mattino la cima del Paradiso Terrestre mentre Gerusalemme, nell'altro emisfero, era avvolto nelle tenebre. Mi accorsi allora che Beatrice era girata a sinistra e fissava il sole più intensamente di un aquila.

E come il raggio riflesso ritorna verso l'origine e il pellegrino, al termine del viaggio, vuol tornare a casa, così osservare il suo atteggiamento mi spinse a volgermi verso il sole, che fissai oltre ogni umana possibilità. Nel Paradiso Terrestre sono consentite molte cose, che sulla terra sarebbero oltre le nostre possibilità, poiché quel luogo era stato creato come dimora per l'uomo nel suo stato di originaria perfezione.

Non potei sopportare a lungo la vista del sole, ma neppure così poco da non rendermi conto che sfavillava come il ferro incandescente quando esce dalla fornace del fabbro. E immediatamente la luminosità parve raddoppiare come se l'Onnipotente avesse posto in cielo un altro sole.



Beatrice rimase con gli occhi fissi verso le sfere celesti, mentre io distolsi lo sguardo dal sole e diressi gli occhi sul suo volto. Osservandola mi trasmutai internamente come accadde al pescatore Glauco; questo infatti, assaggiata l'erba che ridonava la vita ai pesci, si tramutò in divinità marina.

Quest'elevarsi oltre i limiti umani non si può esprimere a parole ma si comprende solamente con l'esperienza. L'esempio mitologico di Glauco basti quindi ai cristiani, cui la grazia divina concederà la possibilità di farne esperienza diretta.

Inoltre solo l'amore che governa il cielo può sapere se viaggia-vo con il mio corpo quando con la sua luce mi sollevò al cielo, oppure se di me c'era solo l'anima.

Beatrice spiega perché può attraversare i cieli e quale sia l'ordine dell'universo

Il moto circolare del cielo, eterno per il suo perpetuo desiderio di congiungersi con Dio, attirò la mia attenzione per via del suono armonico che Dio stesso modula, causando questa tensione. Mi parve allora che gran parte del cielo fosse investita da una tale quantità luce che mai pioggia o fiume riuscirono a creare un lago tanto ampio.

La novità di questo suono armonico e di questa grande luce mi causarono un intenso desiderio d'indagare sulla loro causa. Beatrice, che intuiva i miei pensieri segreti meglio di me stesso, mi tranquillizzò, prima ancora che aprissi bocca per interrogarla. "T'inganni per via delle tue ipotesi errate; non t'accorgi di quanto sarebbe evidente se te le fossi scrollate di dosso. Non ti trovi più sulla terra come credi, ma stai ritornando alla tua patria celeste più velocemente di quanto il fulmine si possa allontanare da essa."

Anche se ero stato sollevato, grazie alle brevi e gentili spiegazioni di Beatrice, dall'angoscia causata dal mio primo dubbio tuttavia uno nuovo mi turbò. Le risposi: "La spiegazione mi ha soddisfatto per quanto m'aveva causato meraviglia ma ora sono di nuovo stupito: come posso, con il mio corpo fisico, passare attraverso a queste sfere immateriali?"

Allora Beatrice sospirò pietosamente e guardandomi, come una madre osserva il figlio delirante per la febbre, cominciò a spiegarmi: "Ogni cosa creata partecipa di un ordine che le mette in rapporto tra loro; questa è la caratteristica che rende l'universo simile a Dio.

Gli uomini scorgono in questo ordine l'impronta della potenza di Dio, che è il fine a cui tende quest'armonia. Tutte le creature concorrono a quest'ordine, in diversa maniera a seconda della loro distanza dal Creatore. Per questo motivo si muovono con differenti mete attraverso il grande mare dell'esistenza guidate dalla loro inclinazione naturale.

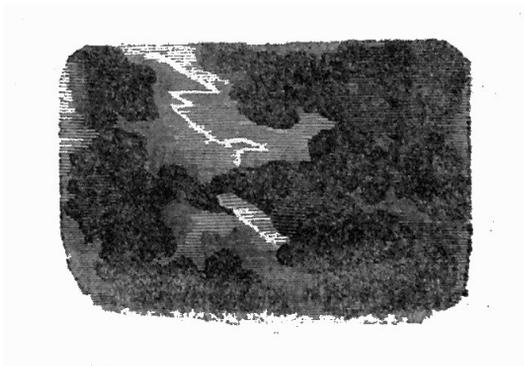
Quest'ordine causa il movimento del fuoco verso il cielo, imprime la vita agli esseri mortali ed è il motivo per cui la terra è compatta e unita.

Quest'istinto naturale infatti non colpisce solamente le creature prive di ragione ma anche quelle dotate di raziocinio e passione.

La Provvidenza, che così dispone, appaga con l'immobilità della sua luce l'Empireo in cui si muove il Primo Mobile, che è la sfera che ruota più velocemente ed imprime il moto ai cieli sottostanti.

E ora la forza di quest'ordine provvidenziale, che porta sempre a buon fine ciò che inizia, ci sta conducendo là, verso l'Empireo, come verso un luogo predestinato.

Certamente capita molte volte che l'artista non riesca ad ottenere una forma perfetta perché la materia non risponde bene alla sua manipolazione. Allo stesso modo capita che l'uomo s'allontani dall'inclinazione naturale di fare del bene perché può, per via del libero arbitrio, indirizzarsi al male.



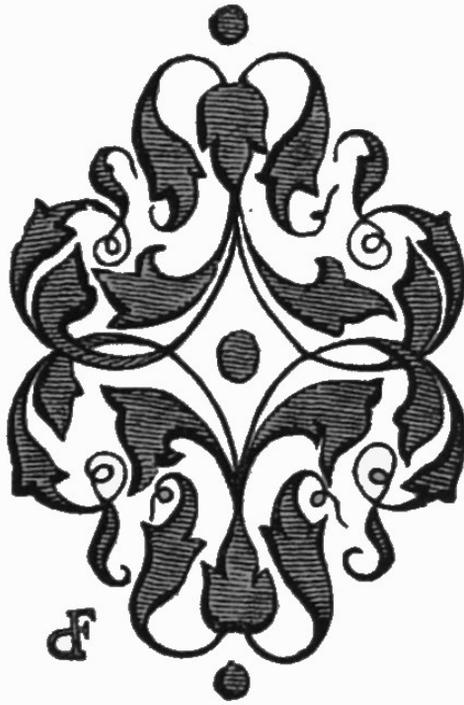
Come si può osservare il fuoco, contrariamente alla sua natura, cadere verso la terra sotto forma di fulmine, così avviene che il primitivo impulso dell'uomo verso il bene si possa

volgere verso il basso fuorviato da un bene illusorio.

Non devi stupirti di salire, come quando vedi un fiume che scende a valle dall'alta montagna. Sarebbe piuttosto un fatto straordinario, come la mancanza di movimento delle fiamme, se, privo di ostacoli, ti fossi attardato nel mondo terreno."

Poi rivolse di nuovo il suo sguardo verso il cielo.





Capitolo II

Ammonimento ai lettori

Voi lettori che, per il desiderio d'ascoltarmi, avete finora, seppur dotati di cultura inadeguata, seguito la nave del mio racconto, procedendo verso mari sconosciuti, ritornate da dove siete partiti. Non vi arrischiate a solcare il mare aperto della problematica teologica, perché quasi certamente, se non riuscirete a seguirmi, vi trovereste smarriti.

Solcherò oceani inesplorati. Minerva, dea della sapienza, gonfierà le mie vele e Apollo, dio della poesia, mi farà da pilota. Le nove Muse, protettrici delle arti e delle scienze, mi forniranno la direzione indicandomi la Stella Polare.



I pochi di voi invece, che fin da giovani studiarono teologia, di cui al mondo ci si può nutrire senza esserne mai sazi, si possono spingere in alto mare con il naviglio della cultura. Possono seguire la scia della mia nave prima che la superficie dell'acqua torni ad appianarsi cancellando ogni traccia.

Gli Argonauti, che passarono il mar Nero per recarsi in Colchide, non si stupirono quando videro il loro re Giasone aggiogare i tori come un contadino così tanto quanto vi meraviglierete voi per quello che vi esporrò.

Beatrice e Dante penetrano nel cielo della Luna

La brama innata e incessante dell'Empireo, cielo che riceve la sua forma da Dio, c'innalzava con la stessa velocità con cui l'occhio osserva il cielo.

Beatrice alzava lo sguardo, e io la fissavo. Nel tempo brevissimo in cui una freccia è posta sulla balestra, scocca e vola via, mi vidi giunto là dove una cosa meravigliosa attirò il mio sguardo. Beatrice, a cui nessun mio intimo pensiero poteva

rimanere nascosto, si voltò verso di me e, con un sorriso così



lieto quanto bello, mi disse: "Ringrazia Dio che ci ha fatto penetrare nell'incorruttibile cielo della Luna."

Mi sembrava che fossimo avvolti da una nube luminosa, fitta, compatta e senza macchie, simile a un diamante colpito da un raggio di sole.

Quella gemma incorruttibile che è il cielo della Luna ci accolse



dentro di sé, come l'acqua che accoglie un raggio di luce rimanendo compatta.

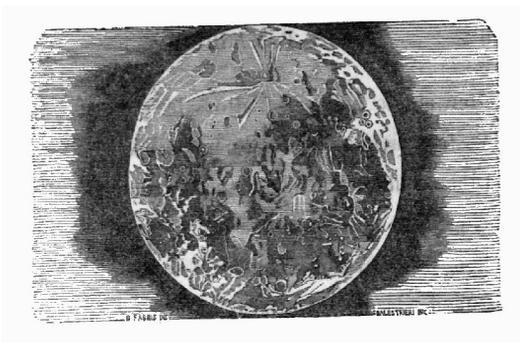
Io ero dotato di un corpo fisico e, sulla terra, non è concepibile che un oggetto fisico possa compenetrarne un altro pur lasciandolo intatto. Questo prodigio dovrebbe, quindi, stimolarci ancora di più a voler contemplare l'essenza di Cristo, in cui la

natura umana è compenetrata con la natura divina.

Quei misteri che ora crediamo per fede, in cielo ci saranno noti con evidenza immediata, come càpita con i più comuni assiomi che l'uomo ammette senza poterli dimostrare.

Dante domanda la causa delle macchie lunari

Io risposi: "Mia signora, ringrazio Dio che mi ha allontanato dal mondo mortale con la maggior devozione possibile. Ma ora spiegatemi cosa sono le macchie scure della superficie lunare: sulla terra gli uomini pensano che il volto che s'intravede sia quello di Caino."



Beatrice rise e aggiunse: "La conoscenza dei mortali sbaglia anche in questi casi, dove l'esperienza sensibile non dà accesso alle verità soprasensibili. Certamente non dovresti meravigliarti quando ti accorgi di come la ragione, seguendo la via indicata dai sensi, possa compiere solamente un breve cammino. Ma spiegami piuttosto cosa ne pensi tu a proposito delle macchie."

Ed io argomentai: "Credo che le variazioni di luminosità dipendano dalla variazione di densità."

Beatrice confuta l'ipotesi di Dante

Ella replicò: "Se vorrai ascoltare la mia spiegazione, t'accorgerai che la tua ipotesi è profondamente errata."

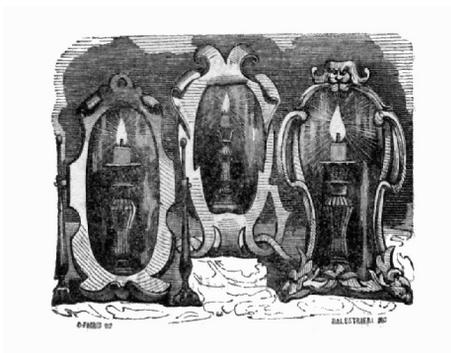
Nell'ottavo cielo, quello delle stelle fisse, vi sono molti astri che, per la qualità e quantità della loro luce, ci appaiono di diverso aspetto. Se tale differenza derivasse soltanto da rarefa-

zione e densità della materia, in tutte le stelle vi sarebbe una sola *qualità*, distribuita in differenti proporzioni.

Ora non vi è dubbio che cause differenti originano *qualità* diverse e tutte queste cause, eccetto una, non esisterebbero secondo il tuo ragionamento. Inoltre se la concentrazione fosse la causa di quelle macchie questo pianeta sarebbe in qualche punto privo di materia fino alla parte opposta, risultando bucatto. È come un corpo che ripartisca in zone differenti il grasso e il muscolo e cambi spessore, come capita sfogliando un libro.

Se fosse corretta la tua prima ipotesi, sarebbe dimostrata durante l'eclissi di sole. Si vedrebbe per trasparenza la luce solare come quando viene introdotta una luce in un corpo trasparente. Ma questo non accade. Consideriamo l'altra ipotesi: se accadrà che cònfuti anch'essa, sarà evidente che le tue tesi non erano corrette.

Se questa rarefazione non trapassa la luna da parte a parte, deve esserci un punto al di là del quale la densità della materia non lascia più passare la luce. Da questo punto il raggio solare si riflette come un'immagine allo specchio.



Ora potresti obiettare che il raggio ci appare più scuro proprio perché è riflesso da uno strato rientrante. Un esperimento può liberarti da questa obiezione, se vorrai at-

tuarlo, poiché l'esperienza costituisce il fondamento della scienza.

Prendi tre specchi e collocane due ad eguale distanza da te, il terzo più lontano ma in mezzo ai primi due. Poniti di fronte ad essi, con alle spalle una sorgente di luce che illumini gli specchi e sia riflessa da tutti e tre. Benché l'immagine riflessa dallo specchio più lontano sia meno intensa, vedrai come, pur da una maggior distanza, il tipo di luce sarà il medesimo.

Beatrice spiega la causa delle macchie lunari

Il tuo intelletto si è liberato dall'errore come il terreno, sferzato dai caldi raggi del sole, si libera dal bianco e freddo mantello invernale. Voglio quindi compenetrarti ora di luce tanto viva che la verità ti apparirà scintillante.

Dentro l'immobile Empireo ruota la sfera del Primo Mobile, dalla cui potenza dipende l'esistenza degli altri otto cieli che contiene. Il cielo successivo, pieno di così tante stelle visibili, distribuisce quella vita ricevuta dal Primo Mobile nelle diverse stelle, da esso distinte pur essendo in esso contenute.

Gli altri sette cieli influenzano le essenze diverse in maniera differente e secondo la loro natura in modo che esse producano sulla terra i loro effetti e i loro influssi. I cieli operano così, come avrai ormai capito, di livello in livello: ciascuno riceve l'influsso del cielo superiore e lo trasmette a quello inferiore.

Presta attenzione a come mi stia avvicinando alla verità che desideri conoscere, affinché tu possa poi concludere, da solo, il ragionamento.

Come l'azione del martello dipende dal fabbro che lo impugna, così il movimento e l'influsso delle sfere celesti derivano da intelligenze angeliche che le muovono. L'ottavo cielo, che è abbellito da tante stelle, prende l'impronta dall'intelligenza angelica che lo fa muovere e la imprime nei cieli sottostanti.

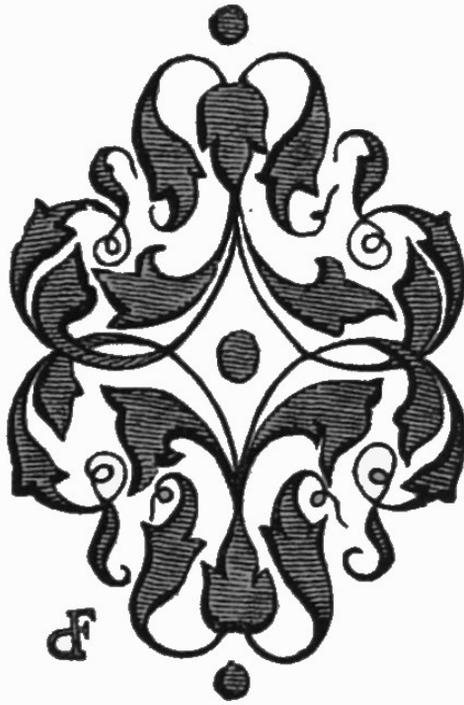
E come l'anima si manifesta in membra del corpo di diverso tipo e dotate di diverse funzioni, così l'intelligenza angelica che muove il cielo stellato imprime la sua azione nelle stelle moltiplicandola negli effetti, pur mantenendo la propria unità.

Le intelligenze angeliche animano differientemente le sottostanti sfere celesti di materia incorruttibile, così come l'anima

si è unita al corpo. Il divino influsso risplende congiunto al corpo celeste, per via della natura angelica degli spiriti motori, così come la felicità luccica nei nostri occhi.



L'origine della diversa luminosità dei corpi celesti dipende quindi dalla differente natura delle intelligenze motrici a loro unite e non dalla densità e rarefazione della materia. Quindi questa influenza è la causa, a seconda della sua diversa potenza, del variare del loro splendore."



Capitolo III

Il cielo della Luna: coloro che non mantennero fede ai voti

Beatrice, quel sole che in gioventù mi scaldò il cuore con l'amore, mi aveva rivelato la verità sulle macchie lunari argomentando e confutando le mie ipotesi erronee. Per confessare di aver corretto il mio errore e di essermi persuaso di quanto mi aveva esposto, sollevai la testa per parlare così come si conviene ad uno studente. Ma mi apparve uno spettacolo che attirò talmente la mia attenzione, da farmi scordare quanto stavo per fare.

Vidi molte facce desiderose di parlarmi. Erano tenui e indistin-



te come il nostro volto riflesso da finestre trasparenti e terse, oppure da acque ferme e limpide ma non profonde tanto che non se ne veda il fondo.

Questo riflesso è solitamente percepito con difficoltà, come un diadema di perle su una fronte pallida, per cui caddi nell'errore opposto a quello che fece Narciso quando vide nell'acqua il riflesso della sua immagine e se ne innamorò. Non appena io mi accorsi di loro, ritenendole figure riflesse, mi girai per vedere chi fossero. Non vidi nulla, e mi volsi nuovamente avanti e fissai gli occhi della mia dolce e santa guida, che brillavano per il sorriso.

"Non ti meravigliare se sorrido della tua supposizione puerile," mi disse, "poiché il tuo intelletto non si appoggia ancora saldamente alla verità. Come al solito, quando ci si affida alla sola dottrina scientifica, questa ti conduce verso ipotesi errate.

Vedi anime vere, e non immagini riflesse. Sono relegate in questo cielo per l'inadempimento involontario dei voti sacri.

Parla dunque con loro, ascoltale e credi a quanto ti diranno. La luce divina le appaga a tal punto che non le consente di allontanarsi."

Piccarda Donati

Turbato per l'intenso desiderio, rivolsi la parola a quell'ombra che mi sembrava più desiderosa di dialogare. "Oh anima, tu certamente godi della beatitudine per cui fosti creata e sei irradiata dello spirito divino la cui dolcezza non potrà mai essere concepita se non la si prova. Ti sarei grato se mi dicessi chi sei e perché ti trovi in questo luogo."

Ed ella sollecitamente e con occhi sorridenti rispose: "Il nostro amore non pone ostacoli ad una onesta aspirazione allo stesso

modo dell'amore divino che vorrebbe simile a sé l'intera corte celeste.

Nel mondo terreno fui suora clarissa. Se ti sforzi di ricordare, ti sarà evidente che sono diventata più bella in questa vita, ma mi riconoscerai. Sono la fiorentina Piccarda Donati e qui, con questi altri beati, godo dell'amore divino nel cielo più lento.

I nostri sentimenti, che si infiammano solamente per ciò che piace a Dio, sono appagati dal fatto stesso di essere conformi al suo ordine. E la condizione, che ti appare tanto umile, cioè quella di essere relegati nell'ultimo dei cieli, ci è stata assegnata perché trascurammo in tutto o in parte i nostri voti. Se ben rammenti fui rapita dal convento dai miei parenti per essere costretta al matrimonio."

A questo punto le risposi: "Dal vostro aspetto promana una tale luce divina che vi trasfigura rispetto a come eravate in vita. Per questo non vi riconobbi immediatamente; ma ora le tue parole mi aiutano e mi è più facile riconoscerti.

Ma dimmi: voi che state felici in questa sfera, non desiderate un più elevato grado di beatitudine per contemplare più da vicino Dio e per amarlo ancora più ardentemente?

Piccarda dapprima sorrise appena alle altre anime e poi mi rispose così felice che sembrava ardente di amore divino: "Fratello, l'amore di Dio appaga la nostra volontà, per cui desideriamo solamente ciò che possediamo e null'altro. Se desiderassimo ascendere, i nostri desideri discorderebbero dalla volontà di Dio che ci ha poste nel cielo della Luna. Tale disaccordo non può aver luogo nelle sfere celesti poiché l'amore di Dio è

necessario alle anime beate e l'amore, per sua natura, esclude ogni disaccordo.

Anzi è essenziale a questo stato di beatitudine essere nei limiti del volere divino. Le nostre anime quindi si fondono in una sola volontà; piace a tutti noi il modo in cui siamo distribuiti nel Paradiso, così come piace a Dio che ci infonde desideri conformi ai suoi. E la nostra pace è nella volontà divina; volontà simile al mare verso cui tutti i fiumi tornano come le anime tornano a Dio che le crea direttamente o per mezzo della natura."

Storia di Piccarda Donati

Allora compresi chiaramente come ogni parte del cielo è piena di gioia, benché la grazia divina non scenda ovunque in eguale misura.

Ringraziai Piccarda e le chiesi di rivelarmi quale fosse il voto la cui trama restò incompiuta come quando, soddisfatti da un cibo e con il desiderio di un altro, chiediamo quello di cui abbiamo desiderio e ringraziamo per quello di cui siamo sazi."

"Una vita perfetta e un grande merito agli occhi di Dio collocano santa Chiara in un cielo più alto," spiegò; "ella ci diede la regola monastica seguendo la quale nel mondo s'indossa il velo e si trascorre ogni giorno e ogni notte della vita con Cristo, lo sposo che accetta ogni voto reso conforme al suo amore.



Per seguire la sua
regola abbandonai,
ancor giovane, il
mondo, vestii il
saio e pronunciai i
voti. In seguito al-
cuni miei parenti,
più avvezzi a fare il
male che il bene,
mi rapirono dal
dolce chiostro.

Dio ben sa come trascorse il resto della mia vita.

L'imperatrice Costanza

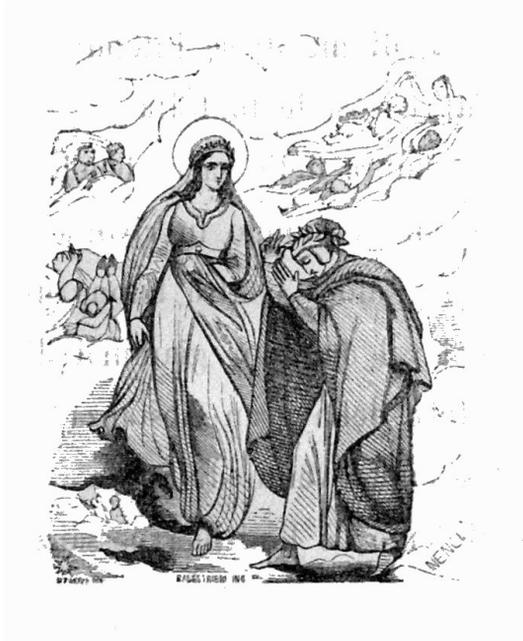
Questo altro spirito splendente, che vedi alla mia destra e che rifulge maggiormente della luce del nostro cielo per via dei grandi meriti acquistati in vita, ritiene che il mio caso la riguardi come fosse suo.

Anch'essa fu suora, e le fu strappato il velo, così come accadde a me. Ma lei, una volta che fu ricondotta al mondo contro la sua volontà e contro ogni norma, non trascurò mai di mantenersi fedele ai voti nel suo cuore.

È Costanza d'Altavilla che dall'energico Enrico VI, secondo imperatore della casa di Svevia e figlio di Federico Barbarossa, generò Federico II, il terzo e ultimo imperatore di quella famiglia."

Così mi parlò e poi incominciò a cantare l'*Ave Maria* e cantando sparì come un oggetto pesante che vada a fondo in acque scure.

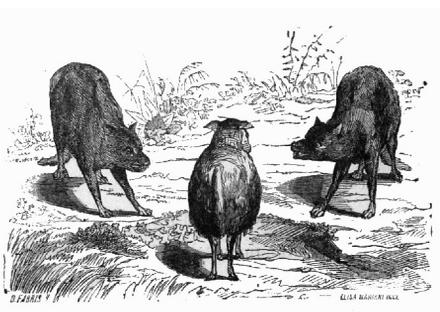
Per quanto possibile la seguì con lo sguardo e, dopo averla perduta di vista, mi girai verso Beatrice, principale oggetto del mio desiderio, e mi concentrai su di lei. Ma ella risplendeva così tanto che inizialmente non riuscii a sostenere la vista, e ciò mi rese più lento ad interrogarla ulteriormente.



Capitolo IV

Dubbi sull'apparente provenienza e ritorno delle anime alle stelle e sui voti mancati per violenza

Un uomo dotato di libero arbitrio, se posto fra due cibi ugualmente distanti e ugualmente appetibili, morirebbe di fame prima di mettersene in bocca uno. Allo stesso modo un agnello posto tra due lupi parimenti affamati e feroci, starebbe immobile temendoli entrambi in egual misura, e così anche accadrebbe ad un cane da caccia in mezzo a due daini. Perciò non mi scuso né mi vanto per il fatto di aver taciuto: non potevo farne a meno, dato che ero pressato in eguale maniera da un duplice dubbio.



Me ne stavo zitto, ma avevo il desiderio di chiedere stampato in faccia e, assieme al desiderio, traspariva dai miei lineamenti la stessa domanda in modo più efficace che se l'avessi espres-

sa. Beatrice fece come il profeta Daniele con Nabucodonosor, quando interpretò il sogno di cui il re s'era dimenticato. Così dunque lo liberò dall'ira, che l'aveva reso ingiustamente spietato facendogli condannare a morte tutti i sapienti che non riuscivano a interpretarlo. Beatrice mi disse infatti: "Vedo chiaramente come due dubbi di pari intensità ti spingano a chiedere spiegazioni. Ti pressano in modo tale che la stessa ansia di risolverli ti blocca e ti impedisce di parlare.

Ti stai domandando: *«Se la buona volontà è costante, come può la violenza sofferta diminuirne il merito?»* E hai motivo di ulteriore dubbio nel fatto che le anime, secondo la dottrina platonica, sembrano tornare dopo la morte nelle stelle.



Questi dubbi ti angustiano in egual misura e pertanto chiarirò prima quello che è più pericoloso, in quanto contrario al dogma cattolico.

Le anime sono tutte nell'Empireo ma così gli appaiono per mostrargli i gradi della beatitudine

Il Serafino che è più vicino a Dio, i profeti Mosè e Samuele, quello dei due Giovanni che preferisci (il Battista o l'Evangelista) e anche la vergine Maria hanno la loro sede nello stesso

cielo dove risiedono questi spiriti che ti sono apparsi ora. Non è assegnata alla loro permanenza un numero differente di anni, come sostiene Platone, ma tutti i santi e i beati adornano l'Empireo, il primo cielo, e godono della beatitudine proporzionalmente alla loro capacità di percepire l'amore divino.

Gli spiriti che hai visto ti apparvero in questo cielo non perché fosse stata loro assegnata questa sfera, ma soltanto per farti vedere e comprendere in modo fisico e sensibile il grado della loro beatitudine. Occorre infatti parlare alla vostra intelligenza per mezzo di segni, perché solo dalla percezione sensibile essa apprende le immagini che poi si trasformano in concetto.

Per questo motivo la Bibbia si adatta alla vostra capacità di comprensione e attribuisce a Dio piedi e mani, alludendo allegoricamente ad attributi spirituali. Allo stesso modo la Santa Chiesa rappresenta con figura umana arcangeli quali Gabriele, che annunciò l'incarnazione, o Michele, che combatté con Lucifero, oppure Raffaele, che rese la vista a Tobia.

Ciò che Platone scrive nel *Timeo* sulle anime non corrisponde con ciò che ora ti appare nel cielo della Luna, sempre che vada inteso in senso letterale quanto scrive. Sostiene che l'anima ritorna dopo la morte nella sua stella, poiché crede che da quella sia stata allontanata quando la natura l'assegnò al corpo come principio informatore.

Ma forse il suo pensiero non è espresso dal significato letterale delle parole, e può darsi che la sua vera intenzione non meriti di essere derisa. Se infatti intende far risalire a questi cieli gli influssi buoni e cattivi sulla vita dell'uomo, allora forse nelle sue parole vi è una parte di verità.

Questo principio degli influssi celesti fu male inteso nel suo significato da quasi tutto il mondo, tanto da fare attribuire agli oggetti celesti i nomi di divinità come Giove, Mercurio e Marte.

Queste anime hanno consentito alla violenza a con volontà relativa, cioè per evitare un male peggiore, e non assoluta

L'altro dubbio che ti tormenta è meno pericoloso, poiché l'errore che può derivarne non ti potrebbe allontanare dalla dottrina cattolica. Che la giustizia divina sembri iniqua alle menti umane, è dimostrazione di fede e non motivo di eresia.

Ma per farti ben comprendere questa verità, come desideri, ti spiegherò: se si ha violenza solo quando chi la subisce non collabora con colui che la compie, allora queste anime non possono essere interamente scusate. La volontà infatti, se vuole, non si attenua ma si comporta come la fiamma: protende sempre verso l'alto, anche se il vento la torce verso il basso. Per cui se la volontà si piega molto o poco, favorisce la violenza; così fecero queste anime quando avrebbero potuto tornare a rifugiarsi nel convento.

La loro volontà non fu salda, come quella di san Lorenzo che si fece martirizzare sulla graticola, o quella che rese Muzio Scevola così inflessibile verso se stesso, da porre sul fuoco la propria mano che aveva fallito. Se lo fosse stata certamente sarebbero ritornate sulla strada dalla quale erano state sviate, non appena furono liberate dal loro stato grazie alla vedovanza. Ma una volontà così salda è estremamente rara.

L'argomento dell'ingiustizia apparente di Dio, che ti avrebbe potuto turbare molte altre volte ancora, è così concluso con queste parole, se l'hai assimilate come si deve.

Ma ora un altro ostacolo ti sbarra la via e la sua difficoltà è tale che da solo non saresti in grado di superarlo: ti stancheresti prima.

Io ho affermato che un beato non può mentire, poiché esso è sempre vicino a Dio, la verità suprema; ma subito dopo hai udito da Piccarda Donati che Costanza d'Altavilla mantenne inalterata, nel suo intimo, l'osservanza del voto e così sembra che le sue parole mi contraddicano.

È già accaduto molte volte, fratello, che, per evitare un male peggiore, si siano compiute contro voglia azioni che non si sarebbero dovute compiere. Accadde ad Alcmeone che, alle preghiere del padre Anfiarao, uccise la propria madre Erifile per vendicarne la morte. Così, per non mancare all'obbligo della pietà filiale verso il padre, divenne spietato verso la madre che ne aveva causato la morte.

Voglio che tu comprenda che, quando si compie un'azione che non si dovrebbe, la volontà di chi fa violenza e di chi la subisce si miscelano in modo tale da non poter scusare le loro colpe. La volontà assoluta non acconsente mai al male, ma quando lo fa è perché teme, se si ritrae, di provocare un male peggiore. Per questo motivo le affermazioni di Piccarda intendono riferirsi alla volontà assoluta, le mie invece a quella relativa: cosicché diciamo entrambe la verità."

La commutazione dei voti

La sua spiegazione risolse entrambi i miei dubbi rendendomi nell'animo come un santo ruscello che sgorga dalla sorgente di ogni verità.

Io poi dissi subito dopo: "Oh amata da Dio, oh creatura divina, le vostre parole mi colpiscono e mi scaldano con tale intensità, che mi vivificano sempre di più. La mia profonda riconoscenza è inadeguata a ringraziarvi per il dono ricevuto; ma vi ricompensi per questo Colui che tutto vede e tutto può.

Capisco bene che il nostro intelletto non può giammai saziarsi, se non è illuminato da Dio, fonte di ogni verità. Il nostro intelletto, non appena ha raggiunto questa verità, si riposa in essa come una belva nella sua tana; e certamente la può raggiungere, altrimenti ogni nostra tensione intellettuale sarebbe vana.

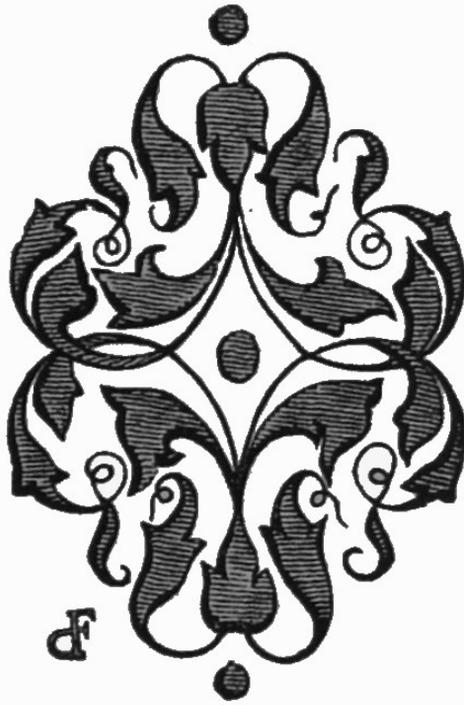
A causa del desiderio di conoscenza spunta il dubbio ai piedi della verità, come gemme alla base della pianta; e un impulso naturale



ci spinge a salire faticosamente e lentamente fino alla cima. La necessità di salire alla fonte della verità usando il dubbio come mezzo per affinare la conoscenza mi rassicura e m'invita, signora, a chiedervi umilmente la spiegazione di un'altra verità che mi è incomprendibile.

Desidero sapere se l'uomo può compensare i voti mancati con altri meriti, tali da incidere sulla bilancia della giustizia divina."

Beatrice mi fissò con occhi così sfavillanti d'amore divino che, sopraffatto, dovetti abbassare lo sguardo e, chinandolo, venni quasi meno.



Capitolo V

Beatrice spiega al poeta perché non può sostenere il suo sguardo

"Non meravigliarti se rifulgo di ardente amore divino in modo superiore ad ogni esperienza umana e ti acceco. Questo accade per via della perfezione della mia visione beatifica; essa, infatti, si addentra tanto in ciò che percepisce quanto più conosce la luce divina.

Vedo perfettamente come nel tuo intelletto già risplende l'eterna luce della verità. Ed è questa luce, essa sola, che accende per sempre, se veduta, l'amore di sé. Qualora un qualche oggetto terreno attraesse il vostro amore, sarebbe solo perché da esso traspare l'aspetto frainteso della verità eterna.

Tu desideri sapere se, in caso di voto inadempito, un'opera di bene lo possa compensare e così mettere l'anima al sicuro da ogni pendenza con la giustizia divina."

Non la volontà ma l'oggetto del voto viene permutato

Con tali parole Beatrice riprese l'argomento e, senza perdere il filo del discorso, continuò così il suo ragionamento teologico: "Il dono più grande che Dio ci abbia fatto per la sua generosità, e allo stesso tempo quello più conforme alla sua bontà fu il libero arbitrio, ed è anche quello che egli stesso stima di più. Di questo dono furono e sono dotate tutte le creature intelligenti, e soltanto loro.

Ora, se parti da questa premessa, ti apparirà chiara la straordinaria importanza del voto, purché ben accetto da Dio quando pronunciato. L'uomo, nello stabilire un patto con Dio, sacrifica infatti con un atto di volontà il libero arbitrio, che, come ti ho detto, è un tesoro prezioso. Se poi ti illudi di poter usare ancora a fin di bene quanto hai già offerto a Dio, è come pretendere di fare l'elemosina con denaro rubato.

Ormai conosci con certezza il nucleo della questione; ma poiché la Santa Chiesa concede dispense dai voti, fatto che sembra contraddire quanto ho detto, devi ancora prestarmi un poco di attenzione. La pesante dimostrazione che ti ho servito ha bisogno di altre spiegazioni per essere ben digerita.

Apri la tua mente a quello che dico e rammentalo bene. Non è vero sapere il capire quanto si è appreso senza ricordarlo.

Due cose sono necessarie per costituire l'essenza del voto: una è ciò che si promette, la *materia*; l'altra è la libera volontà di adempiervi, la *forma*. Quest'ultimo elemento non si annulla mai se non adempiendolo; proprio di questo elemento prima ho parlato in termini così tassativi.

Per questo, come tu sai, anche per gli Ebrei permane l'assoluta obbligatorietà dell'offerta, eppure ammettono la commutazione di alcune offerte.

L'elemento materiale del voto, quindi, può essere commutato con un altro oggetto. Ma nessuno cambi arbitrariamente il peso che si è posto sulle spalle, senza l'autorizzazione della Chiesa. Giudica comunque illecita ogni commutazione, se la materia del voto sciolto non sia contenuta nel suo sostituto, così come il quattro è contenuto nel sei.

Per questo motivo, quindi, qualora la materia del voto sia così pesante da inclinare ogni bilancia, essa non può essere allora compensata con nessun'altra offerta.

Ammonimento sui voti

Gli uomini non devono prendere il voto alla leggera: osservatelo fedelmente e non pronunciatelo sconsideratamente, come capitò al giudice d'Israele Jefte.

Egli in cambio della vittoria sugli Ammoniti fece voto di offrire in sacrificio a Dio la prima persona che gli fosse venuta incontro. Quando la figlia gli corse incontro sarebbe stato meglio



per lui ammettere di aver agito sconsideratamente, invece di peggiorare la situazione osservandolo.

Puoi ritenere egualmente sconsiderato

Agamennone, il comandante dell'esercito greco nella spedizione contro Troia, che fece rimpiangere alla figlia Ifigenia il proprio aspetto. Egli aveva fatto voto a Diana di sacrificarle la cosa più bella venuta al mondo durante quell'anno, e così fece piangere per la sorte di sua figlia tutti coloro che udirono parlare di un tale atto di culto.

Ma voi, cristiani, siate ponderati nel formulare voti: non comportatevi con leggerezza della piuma al vento, e non crediate che un voto qualsiasi vi ripulisca dal voto inadempito. Avete come guida la Bibbia e il papa: questo vi dovrebbe bastare per la vostra salvezza eterna.

Se le passioni vi spingono a comportarvi diversamente, siate uomini e non gregge dissennato. Non date modo ai Giudei, che vivono tra voi, di ridervi dietro.

Non fate dunque come l'agnello che, non appena lasciato il grembo materno, con infantile petulanza gioca a suo piacere."

Ascesa al cielo di Mercurio dove si trovano le anime attive

Beatrice mi rivolse queste precise parole, come le ho trascritte, e poi si rivolse, ardente di desiderio verso il sole.

La mia curiosità, che già aveva pronte delle nuove domande, ammutolì per il suo silenzio e la trasfigurazione del suo aspetto. Salimmo quindi nel secondo cielo con la velocità di una freccia, che colpisce il bersaglio mentre la corda dell'arco vibra ancora.

Notai che in questo luogo la mia guida era così gioiosa che,

non appena fu illuminata dalla luce del cielo di Mercurio, il pianeta stesso ne divenne più luminoso.

E se il pianeta Mercurio, che è per sua natura inalterabile, mutò lucentezza e sorrise per la felicità, immaginatevi come divenni io che per la mia natura umana sono predisposto ad ogni cambiamento.

Come in una vasca dall'acqua quieta e limpi-

da i pesci accorrono verso ciò che viene gettato in essa perché lo credono pastura, così vidi più di mille anime luminose accorrere verso di noi. Ognuna mormorava: "Ecco chi, aiutandolo, ci permetterà di accrescere il nostro amore."

E via via che si accostavano, s'intuiva la



loro gioia per via dell'abbagliante fulgore che s'irradiava da loro.

Pensa, lettore, a come sei ansioso di leggere la fine di questo racconto, e potrai allora comprendere come fósse grande in me il desiderio di conoscere la loro condizione non appena li intravidi.

Dante parla ad uno di questi spiriti

"Oh spirito, tu certamente sei destinato alla salvezza e la grazia divina ti concede di vedere, prima di esserti congedato dalla vita, i troni dei beati. Noi siamo infiammati dall'amore divino e perciò, se desideri avere chiarimenti sul nostro conto, sarai appagato." Così parlò uno di quei beati, e Beatrice aggiunse rivolta a me: "Parlagli liberamente, e credi a quanto dicono come si crede a creature divine."

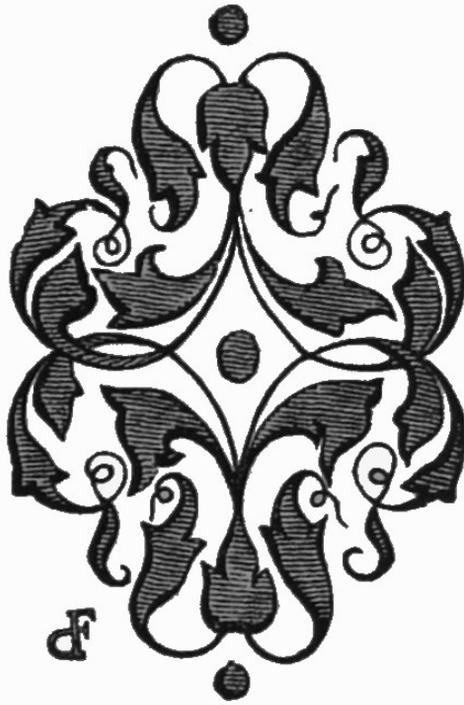


"Anima, mi accorgo che sei avvolta come in un nido nel tuo splendore, e che lo sprigioni anche dagli occhi, perché risplendono non appena sorridi. Ma non so chi tu sia, né perché sia degna della beatitudine del cielo di Mercurio, la cui luminosità ci è solitamente nascosta alla vista dai raggi del sole.

Così mi rivolsi alla luce che mi aveva parlato, e per questo essa divenne assai più luminosa di prima.

Il sole si nasconde al nostro sguardo per il suo fulgore abbagliante, non appena il calore dissipa la densa nebbia che ne velava la luce al mattino. Allo stesso modo l'anima beata, per l'accresciuta letizia, si nascose alla mia vista nella sua luminosità abbagliante. E come mi rispose, tutta avvolta nel suo accendente splendore, ve lo nar-
rerò nel capitolo seguente.





Capitolo VI

L'imperatore Giustiniano



"L'imperatore Costantino trasportò le insegne dell'Impero verso oriente, da Roma a Bisanzio, e quindi in senso contrario al corso naturale del sole. Seguendo la direzione

del sole, a suo tempo, erano giunte nel Lazio con Enea che, sposò lì la principessa Lavinia.

Le insegne imperiali furono quindi trattenute per più di duecento anni in quell'estremo lembo d'Europa, non lontano dai monti della Troade, dai quali si erano mosse la prima volta con Enea.

All'ombra delle ali dell'aquila imperiale Bisanzio governò, per volere di Dio, il mondo per mezzo di coloro che si succedettero sul trono finché non arrivò in mano mia.

In vita fui imperatore, qui non sono che Flavio Giustiniano. Sono colui che per ispirazione dello Spirito Santo, di cui ora in Paradiso godo, eliminò dal diritto romano ciò che era ormai ridondante e superato.

Prima di dedicarmi alla riforma legislativa, aderii all'eresia monofisita, che ammetteva in Cristo la sola natura divina, ed ero soddisfatto della mia fede; ma il santo papa Agàpito I mi convertì.

Io allora gli credetti. Ciò che in quell'occasione accettai fidandomi della sua autorità, ora lo vedo con la stessa chia-

rezza con la quale tu intuisci che di due proposizioni contraddittorie se una è falsa, l'altra dev'essere vera.

Appena cominciai a procedere in accordo con la Chiesa Cattolica, Dio mi fece la grazia d'ispirarmi la compilazione del *Corpus Iuris Civilis*, ed io mi consacrai ad esso anima e corpo. Affidai le imprese militari al generale Belisario, che fu talmente favorito dal cielo (sconfisse infatti Goti, Vandali e Persiani), che per me fu il chiaro segno che dovevo lasciare a lui le attività militari.



Storia e missione dell'Impero Romano

Qui terminerebbe la risposta alla tua prima domanda, ma la natura stessa di questa risposta esige che prosegua affinché tu capisca quanto siano ingiusti verso la missione imperiale sia coloro che se ne appropriano, come i Ghibellini, sia coloro che le si oppongono, come i Guelfi.

Considera quante imprese valorose hanno reso degno di venerazione il primato imperiale: cominciarono fin da quando Pallante, figlio del re del Lazio Evandro, morì schierato al fianco di Enea, combattendo contro Turno.

Tu sai come i Troiani abitarono ad Albalonga, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, per oltre trecento anni fino al giorno in cui i tre Orazi, romani, e i tre Curiazi, albanesi, si batterono per il predominio.

E sai pure quello che accadde a Roma durante la monarchia, dal ratto delle Sabine fino alla violenza sessuale subita da Lucrezia, mentre sottometteva i popoli confinanti.

Sai quello che accadde quando le insegne furono portate dai valorosi Romani nel primo periodo della repubblica, contro il re dei Galli Brenno, contro i Tarantini aiutati dal re dell'Epiro Pirro e contro gli altri principati e repubbliche.

Per loro Tito Manlio Torquato, vincitore dei Galli e dei Latini, dovette condannare a morte suo figlio per il bene pubblico.

Per loro Quinzio Cincinnato, il cui nome gli derivò dalla cattività arruffata, fu dittatore per la salvezza dello stato e tornò all'aratro terminata la sua missione. Per loro i tre Deci, padre, figlio e nipote, si sacrificarono in guerra per la grandezza di

Roma: Publio Decio morì contro i Latini, il figlio contro i Sanniti e il nipote contro Pirro.

Per loro i trecento appartenenti alla famiglia patrizia dei Fabi morirono combattendo contro i Veienti ed ebbero quella fama che io volentieri onoro.

Vinsero quindi i Cartaginesi guidati da Annibale, quando varcarono le Alpi nella zona da cui nasce il Po.

Sotto il segno dell'aquila, ancor giovani, combatterono Scipione l'Africano contro i cartaginesi a Zama e Pompeo Magno contro Mario.

Ma queste stesse insegne furono causa di amarezza al colle di Fiesole, ai cui piedi v'è la tua natia Firenze: quando la cittadina accolse Catilina, dopo il fallimento della sua congiura, fu distrutta dai Romani.

Poi si avvicinò il tempo in cui, con l'avvento del Messia, Dio volle portare nel mondo una pace tale da riflettere quella dei cieli e Cesare, per volontà del popolo romano, brandì le insegne. Le loro imprese in Gallia Transalpina, tra il fiume Varo ad orientale fino al Reno a settentrione, furono famose in tutto il territorio che viene attraversato dai fiumi Isère, Loira, Senna e Rodano.

Il volo che l'aquila imperiale spiccò dopo che Cesare lasciò Ravenna e passò il confine del Rubicone, dando inizio alla guerra civile con Pompeo, fu così rapido, che non potrebbe seguirlo né la parola, né lo scritto. Guidò l'esercito in Spagna dove combatté contro i legati di Pompeo, poi sbarcò a Durazzo e sconfisse definitivamente Pompeo a Farsalo. Tale fu la vitto-

ria che ci se ne accorse fino al Nilo poiché, quando Pompeo si rifugiò in Egitto, fu ucciso dal re Tolomeo.

L'aquila romana rivide la città di Antandro, il porto della Frigia da cui salpò con Enea, e il fiume Simoenta, dov'è sepolto l'eroe troiano Ettore; poi ripartì per vendicare la morte del romano Pompeo destituendo Tolomeo in favore della sorella Cleopatra. Da là piombò come folgore su Giuba, re di Mauritania e alleato dei pompeiani, e lo sconfisse a Tapso; infine diresse nuovamente in Spagna per sconfiggere a Munda l'esercito pompeiano.

Quello che l'aquila imperiale compì con il successivo portatore, Ottaviano Augusto l'urlano dal fondo dell'Inferno Bruto e Cassio sconfitti a Filippi, e ne furono afflitte anche le città di Modena, dove Marco Antonio fu sconfitto, e di Perugia saccheggiata perché vi s'erano rifugiati il fratello e la moglie di Antonio. Ne piange ancora la sciagurata regina Cleopatra che, fuggendo davanti alle legioni romane, si procurò una morte immediata e atroce facendosi mordere da un àspide. Con Augusto l'Impero si estese fino alle spiagge del Mar Rosso e il mondo fu in uno stato di pace tale che il tempio di Giano, dio della guerra, fu chiuso.

Ma il passato e il futuro del mondo appare di poco valore se si considera, senza pregiudizi e passioni, ciò che accadde sotto Tiberio, terzo imperatore. La giustizia divina, che ispira le mie parole, concesse ai Romani l'onore di placare l'ira divina, causata dal peccato di Adamo, con la passione di Cristo. Ora meravigliati pure, in questo luogo, per l'apparente contraddizione dovuta a quello che ora aggiungerò: con Tito, che distrusse la

città di Gerusalemme, i Romani fecero giustizia colpendo il popolo ebraico per via della morte del Cristo redentore.

Quando infine i Longobardi di Desiderio attaccarono la Chiesa, l'imperatore Carlo Magno la soccorse, sconfiggendoli.

L'imperatore Giustiniano deplora Guelfi e Ghibellini

A questo punto sei in grado di giudicare Guelfi e Ghibellini, che ho accusato poco prima, e le loro aberrazioni, che sono causa di tutte le vostre sventure.

I Guelfi contrappongono al simbolo universale dell'aquila i gigli d'oro dei Francesi mentre i Ghibellini s'appropriano dell'aquila universale come insegna di parte, tanto che è difficile giudicare chi sia maggiormente colpevole.

I Ghibellini continuano pure la loro attività partigiana, ma sotto un'altra bandiera, poiché è indegno seguace dell'aquila chi separa l'Impero dalla giustizia. Il giovane Carlo II d'Angiò, con i suoi Guelfi non cerchi di abbatterla, ma ne tema gli artigli che hanno strappato la pelliccia a sovrani ben più potenti di lui.

Già molte volte in passato i figli espiarono le colpe dei padri, e infatti suo figlio Filippo sarà imprigionato dagli Aragonesi mentre l'altro, Carlo Martello, morirà giovane. E non speri Carlo II d'Angiò che Dio voglia trasferire alla casa angioina i diritti imperiali.

Spiriti del cielo di Mercurio

Questo piccolo pianeta, Mercurio, si adorna di spiriti valenti che nel mondo sono stati operosi nel conseguire onore e fama.

Quando càpita che il desiderio della fama terrena svii da più alte aspirazioni, allora lo slancio dell'amore s'innalza più lentamente verso Dio.

Ma uno dei motivi della nostra felicità consiste nel raffrontare l'entità dei nostri premi con il nostro merito e nel vedere che sono commisurati.

Quindi la giustizia divina addolcisce i nostri sentimenti a tal punto, che non possono mai essere traviati dall'invidia. Come voci diverse formano assieme un accordo melo-



dioso, allo stesso modo diversi gradi di beatitudine compongono una dolce armonia in questi cieli.

Romée de Villeneuve

All'interno di questa gemma che è Mercurio, brilla l'anima luminosa di Romée de Villeneuve. Costui prestò servizio eccellente alla corte del conte Raimondo Berengario IV di Provenza, dove giunse come umile pellegrino.

In seguito venne falsamente accusato; ma i cortigiani che lo calunniarono non ebbero da rallegrarsene. Ora sono sotto il dominio angioino: è sulla cattiva strada chi, invidioso, reputa danno proprio le buone azioni altrui.

Il conte Berengario aveva quattro figlie, e ciascuna di loro si maritò con un re grazie all'opera di Romée, un uomo di umile origine e straniero.

Le calunnie dei cortigiani spinsero il conte Raimondo a chiedergli conto della sua amministrazione, che si dimostrò in regola e, anzi, fu evidente che le rendite della contea erano aumentata del vénti per cento.

In seguito a questo s'allontanò, povero e vecchio, ricominciando il proprio pellegrinaggio. Se il mondo conoscesse l'amarezza



che provò nel mendicare tozzo a tozzo il pane per vivere, pur lodandolo assai, lo loderebbe ancor di più.

Capitolo VII

Gli spiriti del cielo di Mercurio si allontanano cantando

"Osanna, sanctus Deus sabaòth, superillustrans claritate tua



felices ignes horum malmaacòth! Osanna, oh santo Dio degli eserciti, che illumini i beati splendori di questi regni!"

Mi parve che Giustiniano, su cui si raccolse una duplice luce, piroettasse su se stesso al ritmo del suo canto. Tutte le anime iniziarono a danzare e come velocissime faville, in un attimo, s'allontanarono e scomparvero.

Beatrice spiega che fu giusta la morte di Cristo e la punizione degli Ebrei

In quel momento mi colse un dubbio e una voce interiore mi consigliò di parlarne con la donna che mi accompagnava, dissetandomi con dolci gocce di verità. Ma quella devozione che s'impossessava di me ogni volta che udivo accennare al suo nome mi fece chinare il capo come se fossi in preda al sonno.

Beatrice, accortasene, non sopportò che io rimanessi a lungo con questo dubbio. Incominciò a parlare, folgorandomi con un sorriso tale, che avrebbe reso felice perfino chi si fosse trovato tra le fiamme.

"Vedo, senza possibilità d'errore, che ti rende perplesso il fatto che una giusta vendetta abbia potuto meritare una giusta punizione. Se la crocifissione fu giusta vendetta del peccato originale, come poterono gli Ebrei essere giustamente puniti come i responsabili della morte di Cristo? Ma io ti chiarirò subito questo dubbio, e tu ascoltami attentamente, perché le mie parole ti faranno dono di una grande verità dottrinale.



Adamo condannò tutta la sua discendenza, condannando se stesso con il peccato originale, per non aver voluto porre alla libera volontà alcun freno pur essendo nel suo interesse.

L'umanità, malata spiritualmente, giacque per molti secoli immersa nel peccato, finché il Verbo di Dio non scese volontariamente nel grembo della vergine Maria, e per opera dello Spirito Santo congiunse così in una sola persona la propria natura divina e s'incarnò con la natura umana, che per il peccato s'era allontanata dal suo Creatore.

Ora fai attenzione a quello che ti spiegherò. La natura umana che fu riunita al suo creatore Gesù, era buona e schietta come all'atto della creazione; ma era pur sempre quella che fu bandita dal Paradiso Terrestre perché si era allontanata dalla via della verità e dalla grazia divina.

Perciò se si giudica la pena della morte in croce rispetto alla natura umana assunta da Cristo, mai nessuna pena fu inflitta con altrettanta giustizia; ma se invece si considera la persona divina a cui si era congiunta questa natura umana, nessuna pena fu mai così ingiusta. Ecco perché da questo medesimo atto, la crocifissione, derivarono due distinti effetti. Poiché del sacrificio di Cristo si compiacque sia Dio sia i Giudei accadde che per questa morte la terra tremò, sgomenta per una tale empietà, ma il cielo tornò a schiudere le porte della salvezza eterna.

Ormai non ti deve più sembrarti incomprendibile l'affermazione che una giusta punizione fu poi vendicata da un giusto tribunale con la distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani.

Motivo per cui si redense l'umanità con l'incarnazione

Ma vedo che la tua mente, passando da un pensiero all'altro, è stretta da un nuovo dubbio, dal quale aspetta ansiosamente di essere sciolta. Tu pensi: *«Comprendo ciò che ho udito; ma mi rimane incomprendibile perché Dio, per la nostra redenzione, scelse proprio questo modo, ossia la passione di Cristo, e non un altro.»*.

Questa decisione, fratello mio, è celata a coloro il cui intelletto non è cresciuto nella fiamma dell'amore di Dio. Tuttavia, poiché la mente umana ha molto indagato intorno a questo problema dottrinale, ma poco è riuscita a comprendere, ti spiegherò perché questa modalità è stata ritenuta da Dio la più adatta per punire e allo stesso tempo salvare l'umanità.

La divina bontà, che rigetta ogni invidia ardendo d'amore, brilla tanto da manifestare in tutte le creature la sua eterna bellezza. Ciò che distilla direttamente da Dio è immortale, poiché l'impronta divina è indelebile una volta che è suggellata sul creato. Ciò che piove direttamente da Dio è pienamente libero, perché non è soggetto all'influsso dei cieli. Ciò che è creato direttamente da Dio gli è conforme e gli è quindi più gradito, poiché l'essenza divina che irraggia ogni cosa risplende maggiormente nella creatura che più gli somiglia.

L'uomo si avvantaggia della somiglianza a Dio, che lo rende libero e immortale, ma se una di queste proprietà manca, egli decade dalla sua condizione privilegiata.

Solo il peccato lo priva di questa condizione e lo rende dissimile da Dio. Per questo motivo Dio illumina meno l'uomo se,

allontanato dalla sua dignità originaria, non colma con una proporzionata espiazione la voragine causata dal suo peccaminoso diletto.

La natura umana, quando peccò nel suo insieme tramite il suo progenitore, fu privata di queste prerogative e cacciata dal Paradiso Terrestre. Non si poteva, se ci pensi bene, recuperare in altro modo quelle primitive dignità senza passare per una di queste due vie: o che Dio con un atto di misericordia perdonasse la colpa, o che l'uomo con le sue sole forze riparasse al suo folle errore.

Volgi ora attentamente lo sguardo nell'insondabile profondità delle decisioni divine, seguendo, quanto più puoi, il mio ragionamento.

Il genere umano, per via dei suoi limiti di essere finito, non avrebbe mai potuto offrire adeguata riparazione perché, ritornando all'ubbidienza dopo il peccato originale, non avrebbe potuto umiliarsi tanto quanto aveva voluto innalzarsi allorché aveva disubbidito a Dio. Questo è il motivo per cui l'uomo fu privato della possibilità di riparare da solo al proprio peccato.

Era dunque necessario che Dio riconducesse l'uomo nella pienezza della grazia per mezzo della misericordia o per mezzo della giustizia, oppure utilizzandole entrambe.

Le opere sono tanto meglio gradite da colui che la compie, quanto più ne rivelano la bontà del cuore. Per questo motivo l'amore divino, che lascia la sua impronta sull'universo, si compiace di risollevare l'uomo dal peccato utilizzando entrambe le vie.

In tutta la storia del mondo, dal giorno della Creazione fino a quello del Giudizio Universale, non ci fu né ci sarà mai un'azione divina così alta e magnifica.

Dio si mostrò infatti più misericordioso, immolando se stesso

per rendere l'uomo capace di redimersi, che se avesse perdonato il peccato con un atto unilaterale di misericordia. D'altronde, se il Figlio di Dio non si fosse abbassato ad incarnarsi nella natura umana, ogni altro modo di redenzione sarebbe stato inadeguato a soddisfare la giustizia divina.



I misteri della creazione, le creature incorruttibili e il dogma della resurrezione

Ora, per appagare completamente ogni tuo desiderio di conoscenza, torno a chiarirti un punto del mio discorso affinché ti sia evidente come a me.

Ti domanderai: «Vedo che gli elementi base del mondo e tutti i corpi composti dall'unione di questi elementi sono corruttibili e mortali. Anche queste cose sono state create direttamente da Dio: esse, se il ragionamento precedente è corretto, non dovrebbero essere soggette alla corruzione.»

Fratello mio, gli angeli e i corpi celesti furono realmente creati da Dio nella pienezza del loro essere e quindi sono incorruttibili.

bili; ma gli elementi base del mondo, e ciò che essi compongono, non sono una creazione diretta. Derivano la loro forma da una causa secondaria, ossia dall'influsso dei cieli.

La materia prima di tutti questi elementi fu creata da Dio; ma solo il principio che forma questi cieli, ruotanti attorno al mondo, fu creato da Lui direttamente.

La luce e il moto dei cieli danno vita agli animali e alle piante disposti a riceverla. Ma è la suprema bontà divina che infonde direttamente nell'uomo la vita e la fa innamorare di sé, in

modo tale che poi arda sempre dal desiderio di ricongiungersi al Creatore.



E dal fatto che i corpi di Adamo ed Eva furono creati direttamente da Dio puoi avere la conferma oltre che dell'immortalità dell'anima, anche della resurrezione dei corpi.



Capitolo VIII

Il terzo cielo (di Venere): gli spiriti amanti

Un tempo i popoli pagani ritenevano erroneamente che il pianeta Venere emanasse amore sensuale nel mondo, volteggiando nel terzo cielo. Per questo motivo i nostri antenati, chiusi nell'errore del paganesimo, rendevano onore a Venere, dea dell'amore. Le offrivano sacrifici e voti, e rendevano onore anche a sua madre Dione e a suo figlio Cupido. Si raccontava anche che Cupido fosse stato inviato a Cartagine dalla madre Venere sotto le sembianze di Ascanio, figlio di Enea, e che si fosse seduto in braccio alla regina Didone, per farla innamorare del profugo troiano.

Da Venere appunto, con cui abbiamo incominciato il capitolo,



il pianeta che il sole corteggia ora di spalle e ora di fronte, trae il proprio nome a questo cielo.

Io non mi accorsi che stavamo salendo, ma mi resi conto di esservi giunto quando vidi la mia signora diventare improvvisamente più bella.

Nella luce del pianeta Venere scorsi altre luci danzare in tondo con velocità maggiori o minori in proporzione, credo, all'intensità della loro visione beatifica. Apparivano come quando nella fiamma s'intravede la scintilla, o come quando in un canto corale si distingue una voce se si alza e si abbassa in un contrappunto mentre le altre stanno ferme su una nota.

Vènti, fulmini e stelle cadenti non precipitarono mai giù sulla terra tanto veloci, da non apparire lenti a chi avesse veduto quelle luci divine. Si precipitano verso di noi interrompendo la danza circolare iniziata tra i Serafini del nono cielo, il primo dotato di movimento dopo l'immobile Empireo.

Quelle luci che apparvero prima delle altre cantavano *Osanna* con tale dolcezza, che rimasi e rimarrò per sempre con il desiderio di riascoltare quel canto.

Una di queste si avvicinò quindi e cominciò a parlare anche a nome di tutte le altre: "Siamo tutti pronti a soddisfare ogni tuo desiderio, affinché tu gioisca della nostra presenza e del nostro colloquio. Noi ci muoviamo assieme con il coro angelico dei Principati, le intelligenze angeliche che presiedono al terzo cielo, ed abbiamo in comune lo spazio, il tempo e la sete di Dio. A noi, che sentiamo con particolare intensità gli influssi dell'amore, tempo fa dedicasti la poesia: *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete.*

Siamo così pieni d'amore che soffermarci un poco a parlare con te ci causerà il medesimo piacere che proviamo nel danzare in questo cielo."

Carlo Martello

Mi rivolsi devotamente verso Beatrice per domandare il permesso di parlare. Poiché ella me lo consentì con un sorriso, rendendomi per questo felice, mi girai verso lo spirito che con tanta generosità si era offerto di soddisfare i miei desideri e, trepidante d'affetto, domandai: "Chi siete?"

Vidi la felicità beata di quell'anima aumentare per qualità e intensità non appena le rivolsi la parola. Diventata più luminosa,



mi disse: "Rimasi per poco tempo al mondo. Se fossi vissuto più a lungo il male, che invece accadrà, non sarebbe avvenuto. La gioia, che si irradia da me e mi riveste come un baco da seta avvolto nel suo bozzolo, non ti permette di riconoscermi; eppure ci siamo incontrati sulla terra.

Mi hai molto amato e ne avevi ben ragione, perché, se non fossi morto, ti avrei mostrato la mia stima non solo a parole ma anche a fatti.

Sono Carlo Martello: dopo la morte di mio padre, Carlo II d'Angiò, mi sarebbe toccata la signoria sulla contea di Provenza, che si stende lungo la riva sinistra del Rodano



(a valle della confluenza con la Sorgue), e sul regno di Napoli, che è protetto da Bari, Gaeta e Catona ed è chiuso dalle foci del Tronto e del Garigliano. Mi splendeva già in fronte, per eredità materna, la corona d'Ungheria, terra che il Danubio bagna dopo avere lasciato la Germania.

E la bella Sicilia si vela di caligine lungo la costa orientale fra capo Passaro e capo Faro; proprio lì, anzi, presso il golfo di Catania, è investita dallo Scirocco più che da altri venti. È velata per le emanazioni sulfuree dell'Etna e non per via del dimenarsi del gigante Tifeo che, dopo essere stato fulminato da Giove, fu sepolto in questa zona.

La bella e velata Sicilia avrebbe potuto ancora avere i suoi re legittimi, che sarebbero discesi da Carlo I d'Angiò attraverso me e da Rodolfo I d'Asburgo attraverso la madre, poiché ne sposai la figlia Clemenza.

La Sicilia li avrebbe certamente conosciuti se il malgoverno, che sempre esaspera i sudditi vessati, non avesse indotto la popolazione di Palermo alla ribellione al grido di "Morte ai Francesi!"

Se mio fratello Roberto d'Angiò potesse prevedere le conseguenze del suo malgoverno, avrebbe già allontanato da sé l'avida povertà dei Catalani, per evitare altri danni. Egli infatti, ostaggio presso il re d'Aragona, portò con sé in Italia esercito e funzionari catalani; ma bisogna veramente che lui o altri provvedano affinché il regno, già alla deriva perché gravato dalla sua cupidigia, non venga oppresso da nuovi carichi fiscali. La sua indole è avara, benché derivi da antenati liberali e generosi. La sua indole avrebbe bisogno di una corte che non si preoccupasse soltanto di riempire le proprie tasche."



Differenze tra padri e figli e teoria delle inclinazione naturale

"Le tue parole mi danno una profonda gioia. Questa gioia mi è ancor più gradita in quanto credo che, mio signore, tu la veda in Dio, principio e fine di ogni bene, con la stessa chiarezza

con cui io la sento in me. E questo aumento di gioia mi è caro perché la puoi vedere guardando direttamente in Dio. Mi hai reso felice, ma ora chiarisci un mio dubbio, poiché le tue parole mi hanno spinto a chiedermi in che modo da un buon seme possa derivare un frutto non commestibile."

Io gli domandai questo ed egli mi rispose: "Se riuscirò a dimostrarti una verità fondamentale, avrai sotto gli occhi quello a cui adesso volgi le spalle. Dio, che muove e appaga i cieli attraverso cui tu ascendi, con la sua provvidenza influisce sul mondo attraverso i pianeti. La perfetta mente divina non solo prevede l'esistenza delle nature terrene, ma prevedo anche quanto è necessario alla loro salvezza. Dunque tutto quanto è generato dalla volontà divina è teso e giunge ad un fine prestabilito, come una freccia verso il bersaglio.

Se così non fosse, i cieli che attraversi produrrebbero, con i loro influssi, disordine e non opere armoniche. Ciò è impossibile, a meno che le intelligenze motrici di questi cieli siano inadatte, e non sia in difetto anche Dio, che le creò imperfette.

Vuoi che ti chiarisca maggiormente quanto ho detto?"

Ed io: "No certamente, perché mi sembra impossibile che la natura venga meno ai propri compiti."

Perciò egli aggiunse: "Ora dimmi, il non vivere in società con gli altri non sarebbe peggio per l'uomo?"

"Certamente," risposi, "e per questa affermazione non serve alcuna dimostrazione."

"E potrebbe l'uomo essere un cittadino, se ciascuno nel mondo non avesse diverse competenze ed esercitasse diverse funzio-

ni? Certamente no, se il filosofo Aristotele, vostro maestro, insegna correttamente."

Così argomentò fino a questo punto e poi concluse: "Dunque è necessario che in ciascun individuo vi siano le diverse attitudini necessarie ai diversi uffici. Per questo motivo uno nascerà con l'attitudine del giurista, come l'ateniese Solone, e un altro con quella del condottiero, come il re dei Persiani Serse. Uno nascerà con la vocazione del sacerdote, come il re di Salem Melchisedèch, che benedisse Abramo, e un altro con quella dell'arte, come Dedalo. Quest'ultimo fuggì dal labirinto con ali di cera da lui modellate, ma perse il figlio Icaro, che si avvicinò troppo al sole facendole sciogliere.

I cieli, imprimendo nelle creature la loro influenza, svolgono saggiamente la loro opera attribuendo attitudini diverse, ma non distinguono tra una famiglia e l'altra. Così accadde che, sebbene gemelli, l'impetuoso Esaù si differenziasse dal mite Giacobbe già al concepimento, e che Romolo discendesse da un padre così plebeo che ne attribuirono la paternità al dio Marte.

La natura dei figli sarebbe sempre simile a quella dei padri, se la Provvidenza Divina non vincessesse questa tendenza naturale operando per mezzo delle influenze celesti.

Ora è evidente ciò di cui prima non t'accorgevi, ma affinché ti renda conto come mi è dolce intrattenermi con te, voglio fare una piccola digressione.

La disposizione naturale, se trova condizioni esterne e sorte avversa, dà pessimi risultati, come il seme in un terreno inadatto.

Se il mondo tenesse conto delle inclinazioni naturali di ciascuno e le assecdasse, avrebbe sempre gente felice e adatta ai compiti affidati. Ma voi costringete alla vita religiosa chi è nato per la vita militare come mio fratello Lodovico, ed eleggete re chi, come mio fratello Roberto, ama fare sermoni: per questo motivo siete fuori della retta via."



Capitolo IX

Vaticinio di Carlo Martello



Oh bella Clemenza
d'Asburgo, tuo ma-
rito Carlo Martello
mi predisse, dopo
aver chiarito il mio
dubbio, le ingiusti-
zie che avrebbero
subito vostro figlio
Carlo Roberto. Egli

infatti perderà il regno di Napoli per colpa dello zio Roberto d'Angiò.

Poi aggiunse: "Taci, e lascia passare gli anni"; così che io non posso dire altro, se non che ai torti da voi subiti seguirà un giusto castigo: nella battaglia di Montecatini Roberto sarà sconfitto e perderà il fratello Pietro e il nipote Carlotto.

Quindi quell'anima, risplendente di santa luce, si era rivolta a Dio, che l'appaga pienamente in quanto è capace di soddisfare ogni desiderio.

Ahi creature empie e con l'animo ingannato dai beni mondani, perché mai distogliete i vostri cuori da un tale bene e rivolgete i vostri pensieri a cose vane?

Ed ecco un'altra di quelle anime brillanti mi si avvicinò e, intensificando la sua luminosità, manifestò il suo desiderio di compiacermi.

Gli occhi di Beatrice, che m'osservavano fissi, come era accaduto anche prima, mi confermarono il suo gradito assenso al mio desiderio di parlarle.

Cunizza da Romano

"Spirito beato, rispondi subito a quanto desidero sapere senza che nemmeno te lo chieda, provandomi che posso riflettere il mio pensiero in te senza nemmeno esprimerlo!"

Per queste mie parole quella luce ancora sconosciuta rispose alla mia richiesta dalla profondità del suo splendore, da dove prima traeva la voce per cantare l'*Osanna* con gli altri. Assunse quindi l'atteggiamento di chi ama fare del bene agli altri.

"Nella corrotta Marca Trevigiana, situata tra l'isola di Rialto e le Alpi del Trentino, da cui scendono i fiumi Brenta e Piave, sorge, nemmeno molto alto, il colle di Romano da cui scese la fiamma che inferse tanta devastazione a quella regione.

Io ed Ezzelino III, che, come dicevo, tiranneggiò la Marca, nascemmo dagli stessi genitori: Ezzelino II da Romano e Adelaide degli Alberti di Mangona.

Fui chiamata Cunizza, e risplendo nella sfera di Venere perché in vita fui dominata dall'influsso di questo pianeta. Sebbene sposassi Riccardo di San Bonifazio, signore di Verona, poco dopo fuggii e convissi con il trovatore Sordello da Goito.



Dopo vari mariti ed amanti, però, mi ritirai a Firenze conducendo una vita di penitenza e carità. Ora, dunque, mi perdono con gioia l'inclinazione amorosa per cui sono destinata a questo cielo, e non me ne dolgo; e questo sembrerà forse difficile da comprendere ai comuni mortali.

Sulla terra è rimasta grande fama di una luminosa e preziosa perla del nostro cielo che si trova affianco a me, Folco di Marsiglia.

Prima che il suo ricordo si spenga, trascorreranno ancora almeno cinquecento anni; vedi bene, dunque, come l'uomo debba

cercare di diventare famoso in modo da lasciare una buona fama di sé.

Alla conquista della giusta fama non pensa la folla che vive oggi nella Marca, tra il Tagliamento e l'Adige, e neppure si pente per quanto pesantemente colpita.

Ben presto, i Guelfi padovani tingeranno col loro sangue l'acqua del Bacchiglione, là dove s'impaluda vicino alla ghibellina Vicenza, poiché si ribelleranno all'imperatore Enrico VII e al suo vicario, Cangrande della Scala.

E a Treviso, dove si congiungono le acque del Sile e del Bottega, Rizzardo da Camino tiranneggia superbo, mentre già i nobili guelfi stanno apprestando una congiura contro di lui.

Anche Feltre sconterà la colpa del suo empio vescovo, Alessandro Novello, così turpe che mai nessuno fu imprigionato per un delitto di tale portata. Consegnerà quattro fuorusciti ghibellini, che si rifugiarono presso di lui, al governatore angioino di Ferrara, che li farà decapitare,

Troppo grande dovrebbe essere la bótte per contenere il loro sangue, e si stancherebbe chi volesse pesarlo a bicchieri. Questo prete generoso donerà con larghezza il sangue dei fuorusciti ferraresi per mostrarsi fedele al partito guelfo; eppure simili tradimenti saranno conformi alle crudeli abitudini di questa regione.

Nell'Empireo v'è un coro angelico, i Troni, che come uno specchio riflette su di noi il fulgore della giustizia divina. Queste parole, pur nella loro asprezza, ci appaiono quindi giuste perché ispirate da Dio."

A questo punto Cunizza tacque; e mi sembrò che avesse rivolto la sua attenzione ad altro, perché ricominciò la sua danza circolare come prima di parlarmi.

Folquet da Marsiglia

L'altro spirito, che già ritenevo di notevole importanza, manifestò la sua presenza scintillando come un fine rubino asiatico su cui il sole rifletta i suoi raggi.

Nel Paradiso per manifestare la gioia si accresce lo splendore, come in terra si accresce il sorriso; invece all'Inferno gli spiriti si rabbuiano in proporzione alla loro tristezza.

Mi rivolsi a lui dicendo: "Spirito beato, la tua conoscenza sprofonda in Dio onnisciente, e quindi nessun desiderio ti può essere nascosto. Perché dunque la tua voce, che sempre rallegra il cielo assieme al canto dei Serafini, angeli ardenti d'amore che s'ammantano di sei ali come in un saio monacale, non risponde al mio desiderio di conoscenza? Se io leggessi nei tuoi pensieri, come tu nei miei, già t'avrei risposto."

Allora cominciai a parlare: "Il Mediterraneo è il bacino più grande in cui si riversa l'acqua dell'Oceano che circonda tutte le terre emerse conosciute. Questo mare tanto si estende tra le spiagge opposte d'Europa e d'Africa che il meridiano di una estremità è l'orizzonte astronomico dell'estremità opposta.

Io vissi sulla riva di quel mare tra le foci dell'Ebro in Catalogna, e quelle della Magra, che per un breve tratto, segnano il confine tra Liguria e Toscana.

La città algerina di Bùgia e la mia città natale hanno quasi lo stesso meridiano, avendo in comune il tramonto e il sorgere del sole. La mia città natale è Marsiglia il cui porto fu assediato da Bruto, per ordine di Cesare, e le sue acque ribollirono per il sangue degli abitanti trucidati.

Le persone che mi conobbero mi chiamarono Folquet e ora, con la mia luminosità, segno il cielo di Venere come sulla terra fui toccato dal suo influsso amoroso.

Io fui infiammato d'amore, in giovane età, molto più di quanto accadde a Didone quando arse di passione nei confronti di Enea, recando oltraggio alla memoria di suo marito Sicheo e della moglie di Enea, Creusa.

Fillide, figlia del re della Tracia, che s'uccise quando fu abbandonata da Demofonte, non fu più appassionata di me. Non mi superò neppure Ercole quando s'innamorò di Iole, figlia del re della Tessaglia, e suscitò la gelosia della moglie Deianira.

In Paradiso però non proviamo pentimento, ma si gioisce, non per la colpa commessa (di cui non serbiamo ricordo), bensì per la volontà divina che ha predisposto l'influsso di questo cielo su di noi e ha così provveduto alla nostra salvezza eterna. Qui si contemplan gli effetti del disegno provvidenziale e si comprendono chiaramente i vantaggi degli influssi dei cieli sulla vita terrena.

Ma per appagare interamente i desideri che ti sono sorti in questo cielo, devo procedere con il mio discorso.

Folquet parla contro la cupidigia ecclesiastica

Tu desideri sapere chi è nascosto in questa luce che risplende qui accanto a me, come un raggio di sole in uno specchio d'acqua limpida.

Là dentro riposa nella pace eterna Raab, la meretrice di Gerico che accolse in casa sua gli esploratori di Giosuè e così permise la conquista della città da parte degli Ebrei. Poiché ella è unita a noi in questo cielo, ci adorniamo del sigillo della sua luce.

La terra proietta un cono d'ombra la cui punta raggiunge questo cielo in cui Raab fu accolta prima di qualsiasi altra anima redenta dal trionfo di Cristo. Fu giusto Cristo che l'accolse in questo cielo, come testimonianza della vittoria sull'Inferno,



conseguita con la crocifissione. Essa lo meritò perché favorì la prima delle gloriose imprese di Giosuè in Terrasanta, territorio di cui ora il pontefice si disinteressa.

Firenze, la tua città natale, è invece l'emanazione di Lucifero, che per primo si ribellò al suo Creatore e che per invidia fu causa della nostra sventura giacché indusse i nostri progenitori al peccato.

Essa conia e diffonde il maledetto fiorino che ha traviato il gregge dei cristiani, poiché trasforma i pastori della chiesa in lupi affamati di beni temporali. Per tale motivo lo studio del Vangelo e dei Padri della Chiesa è lasciato in disparte, e ci si

dedica solo al diritto canonico, come appare dalle fitte note apposte al margine delle pagine dei *Decretali* di Gregorio IX.

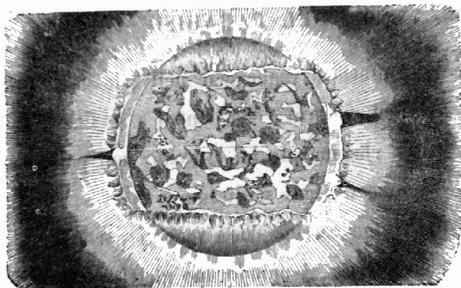
Il papa e i cardinali si dedicano soltanto ad accumulare ricchezze e non si danno alcun pensiero per Nazareth, là dove l'Arcangelo Gabriele volò per annunciare alla vergine Maria la sua divina maternità.

Ma il Vaticano e altri luoghi sacri di Roma, che furono la tomba delle schiere dei màrtiri cristiani, saranno ben presto liberati da questo adulterio."

Capitolo X

Dante ammira la creazione

Dio padre, prima e inesprimibile potenza, contemplò suo Figlio con l'Amore che da entrambi spira eternamente. Contemplandolo creò tutto ciò che è spirituale e materiale; lo creò con ordine talmente perfetto che chi ammira il creato non possa fare a meno di godere dell'immagine di questa potenza ordinatrice.



Solleva dunque, lettore, lo sguardo ai cieli rotanti, e osserva quel punto dove la rotazione del cielo stellato s'incontra col moto annuo dello zodiaco. Proprio in quell'incrocio, contempla estatico l'opera del Creatore, che ama la sua opera a tal punto da non perderla mai di vista con la sua provvidenza.

Da questo punto d'incrocio si distacca la fascia zodiacale in cui si muovono le orbite del sole e dei pianeti, per soddisfare le

esigenze della terra con il variare degli influssi e delle stagioni. Se lo zodiaco fosse parallelo all'equatore, l'influenza dei cieli sarebbe vana perché non potrebbe attuarsi. Se l'inclinazione dello zodiaco rispetto all'equatore fosse maggiore o minore, l'ordine cosmico risulterebbe profondamente alterato in entrambi gli emisferi.

Ora, lettore, rimani pure seduto al tuo banco, per ripensare a quanto ti ho accennato, se vuoi provare la gioia della scoperta che non annoia mai. Ti ho preparato in tavola il cibo: serviti da solo perché l'argomento di cui ho incominciato a scrivere attrae tutta la mia attenzione.

Salita al cielo del sole

Il sole è il più importante astro del creato e imprime nel mondo gli influssi celesti più di ogni altro pianeta. Misura il fluire del tempo con l'alternanza di giorno e notte e, trovandosi in congiunzione con il punto equinoziale, descrive una spirale (per via dei suoi due moti) sorgendo ogni giorno prima.

Io ero giunto, appunto, nel cielo del Sole; ma non m'ero accorto del mio salire, come chi non s'accorga del sopraggiungere d'un pensiero. È Beatrice, se ben rammenti, colei che mi guidava da un cielo all'altro con tanta rapidità, che la durata di quest'atto non si estende nel tempo.

Le anime, che erano nel cielo del Sole, dovevano essere molto luminose, se riuscivano ad essere visibili non per il diverso colore ma per l'intensità della luce!

Per quanto volessi far ricorso al mio ingegno, all'arte e all'esperienza non riuscirei mai a trovare parole tali da farvi imma-

ginare quello che vidi; ma potete credere a questo splendore indescrivibile e desiderare di vederlo. D'altronde non c'è da stupirsi se la nostra immaginazione è insufficiente a rappresentare una così intensa luminosità. Nessuno, infatti, riuscì mai a vedere una luce superiore a quella del sole. Gli spiriti beati del quarto cielo, a cui Dio continuamente rivela il mistero trinitario erano appunto così luminosi.

Beatrice cominciò a dire: "Ringrazia Dio, sole degli angeli, perché ti ha elevato per grazia in questa luce."

Non vi fu mai cuore mortale così sollecito alla devozione, e pronto a rivolgersi a Dio con tutta la sua gratitudine, come accadde al mio nell'udire quelle parole. Concentrai in Lui tutto il mio amore tanto da eclissare il ricordo di Beatrice.

A lei non dispiacque questo fatto; anzi ne fu così lieta, che il fulgore dei suoi occhi sorridenti distrasse la mia concentrazione in Dio e riportò la mia attenzione su Beatrice.

Gli spiriti sapienti

Vidi numerose luci, tanto vivide da superare quella solare, disporsi in corona attorno a noi; il loro canto era più dolce di quanto non fosse splendente il loro aspetto. Così vediamo talvolta la luna cingersi di un alone, quando l'atmosfera è saturata di vapori, tanto da trattenere i raggi luminosi che formano una cintura luminosa attorno all'astro.

Nella corte celeste, dalla quale sono reduce, vi sono così tante ricchezze spirituali che non è possibile descriverle tutte: il canto di quei beati era una di quelle ricchezze. Chi non s'innalza

sulle ali della spiritualità e vuole ascoltare tali ricchezze, è come se attendesse di ricevere notizie da un muto.

Cantando in modo così dolce, quelle luci ardenti fecero tre giri attorno a noi, lentamente come le stelle che ruotano vicino ai poli celesti. A questo punto mi parvero come donne che, durante la danza, si arrestino ed ascoltino in silenzio per un istante, senza interromperla, finché non abbiano percepito il nuovo ritmo della musica.



San Tommaso d'Aquino

Da una di queste luci udii una voce: "Il raggio della grazia divina, accende l'anima d'un amore, che s'accresce quanto più s'ama Dio. Questa grazia risplende in te oltremisura tanto da innalzarti fino all'Empireo, da cui nessuno può discendere senza poter risalire. Per questo motivo chi ti rifiutasse il vino della sua cantina per soddisfare la tua sete di conoscenza, non godrebbe della libertà propria dei beati; sarebbe come un fiume che non si getta in mare perché ostacolato.

Tu vuoi sapere chi sono queste anime che inghirlandano e contemplano la donna che ti dona la virtù necessaria per ascendere al cielo.

Io, che mi trovo tra loro, fui uno dei monaci del gregge di san Domenico. Da lui fui guidato per un cammino dove ci si arricchisce di beni spirituali, purché non si inseguano vani beni terreni.

Questo che è alla mia destra, mi fu fratello nell'ordine domenicano e maestro di teologia: è Alberto Magno, ed io sono Tommaso d'Aquino. Se vuoi avere notizie di tutti gli altri spiriti che ci circondano, segui le mie parole con lo sguardo.

Quell'altra fiamma che vedi è l'espressione della gioia del monaco camaldolese Francesco Graziano da Chiusi. Egli giovò tanto al tribunale civile ed ecclesiastico per via della sua opera, il *Concordium Discordantium Canonum* che per questo è gradito a Dio.

L'altro che, vicino a Graziano, adorna il nostro coro, è il vescovo di Parigi Pietro Lombardo. Egli offrì, nei *Libri delle Sentenze*, il tesoro della sua sapienza alla Santa Chiesa. È come la povera vedova che fu lodata da Gesù per avere offerto solo due monete, che però erano tutto quello che aveva.



Il quinto spirito, che è il più splendente di noi, emette un tale amore nei suoi libri, che tutto il mondo terreno desidera sapere se sia salvo. In questa luce vi è re Salomone, in cui Dio infuse tanta sapienza che, se la Sacra Scrittura non s'inganna, non nascerà mai uomo a lui superiore.



Vicino a re Salomone vedi la fiamma di Dionigi l'Areopagita, quel luminaire che in terra trattò più a fondo di tutti la natura e i compiti degli angeli nel *De Coelesti Hierarchia*. Nell'altra luce, che è più piccola, sorride lo spagnolo Paolo Orosio, difensore del cristianesimo

nel libro *Historiarum Libri VII adversus Paganos* di cui si giovò sant'Agostino per la composizione del *De Civitate Dei*.

Ora, se porti la tua attenzione da uno all'altro seguendo i miei elogi, sei già arrivato a vedere, e desideri sapere chi sia, l'ottava luce. Dentro il fulgore di quella fiamma gode beata, perché vede Dio causa d'ogni bene, l'anima santa del filosofo Severino Boezio che, a chi comprende le sue opere, manifestò quanto siano illusori i beni mondani. Il corpo, da cui fu cacciata con violenza da Teodorico, è sepolto a Pavia nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro; ma il martirio e l'esilio permisero che quest'anima raggiungesse la pace celeste.

Dopo Boezio vedi che fiammeggiano le anime ardenti dell'enciclopedico Isidoro di Siviglia, del Venerabile Beda e dello scozzese Riccardo di San Vittore, che era dotato d'intelligenza superiore.

Quest'ultimo alla mia sinistra, che chiude la corona, e con cui il tuo sguardo torna a me, è la luce di uno spirito al quale, stretto in tormentosi pensieri, la morte parve arrivare troppo tardi. È la luce inestinguibile di Sigieri di Brabante che, insegnando all'Università di Parigi, in *rue du Fouarre*, sostenne dottrine che gli

procurarono l'odio degli avversari."



Gli spiriti sapienti riprendono la loro danza e il loro canto

La gloriosa corona dei beati, che danza e accorda il canto con una modulazione e una dolcezza tali che non se ne può avere un'idea se non in Paradiso, mi sembrò simile ad una sveglia meccanica.

Una sveglia, che suoni all'alba nell'ora in cui i frati cantano le lodi mattutine a Cristo, loro sposo, affinché continui ad amarli; una sveglia in cui i congegni, ruotando, producono un tintinnio così melodioso, che riempie d'amore l'anima già disposta alla preghiera.



Capitolo XI

Rimprovero per gli appetiti terreni



Quanto son falsi
quei ragionamenti
che indirizzano il
folle affannarsi de-
gli uomini verso le
preoccupazioni ter-
rene!

Alcuni seguono per guadagno la giurisprudenza e la medicina, alcuni i benefici ecclesiastici e altri la politica con la violenza o la frode; alcuni rubano con il commercio, altri si dedicano ad attività pubbliche. Per alcuni è fondamentale essere immersi nei piaceri della carne, altri invece si abbandonano all'ozio, mentre io, libero da queste vane ansietà, ero gloriosamente accolto in cielo assieme a Beatrice.

Ognuno di questi spiriti tornò danzando nel punto del cerchio in cui era prima e lì si arrestò, dritto e immobile come una candela sul candeliere.

San Tommaso nota i dubbi di Dante

Lo spirito luminoso di san Tommaso, con cui prima avevo parlato, sorridendo mi rivolse nuovamente la parola e nel fare così rendeva più pura la sua luce: "Come risplendo della luce divina, allo stesso modo apprendo da Dio la fonte del tuo dubbio.

Tu sei incero sul significato del mio discorso, e desideri che te lo spieghi meglio. Parlerò così chiaramente e con tale ricchezza d'argomenti, che sia evidente anche per la tua capacità intellettuale. Mi devo soffermare nel punto in cui prima dissi: «*Ci si arricchisce di beni spirituali*», e in quello in cui dissi «*Non nascerà mai uomo superiore*». A questo punto è bene allora procedere con le necessarie precisazioni.

San Tommaso effettua un parallelo tra san Francesco e san Domenico

La Provvidenza Divina, governa il mondo con una sapienza così profonda che è insondabile. Tale provvidenza spinse la Chiesa a creare due capi, per essere più sicura e più fedele a Dio.



Uno guida la chiesa, sposa del Cristo sanguinante e sofferente in croce, con la carità e l'altro con la dottrina. Uno, san Francesco, fu ardente di carità come un Serafino; l'altro, san Domeni-

co, per la sua sapienza fu in terra un lume degno della scienza dei Cherubini.

Parlerò di uno solo di costoro: lodando uno si elogiano entrambi, qualunque dei due si consideri, poiché le loro opere furono rivolte ad un unico fine.

Biografia di san Francesco

Tra le valli del fiume Topino e del fiume Chiascio, che scende giù dal monte Iugino dove il vescovo eugubino Ubaldo Baldassini fece l'eremita, degrada un fertile pendio. Questo pendio scende dal monte Subasio verso Perugia nella sua parte orientale, alla Porta Sole, battuta da venti freddi e caldi a seconda della stagione. Sul versante opposto del Subasio, si trovano invece Nocera Umbra e Gualdo Tadino in posizione peggiore per via della tramontana.

Sulla costa occidentale del Subasio, là dove diventa meno ripida, nacque un sole, come talvolta accade a quello vero di nascere dal fiume Gange. Perciò chi si riferisce a quel luogo, non dovrebbe più chiamarlo Assisi che significa *ascesa*, perché direbbe troppo poco, ma addirittura Oriente, se vuol parlare con proprietà lessicale. La luce spirituale di san Francesco, infatti, ha lo stesso fulgore del sole quando sorge nel suo punto più orientale.

San Francesco aveva solo venticinque anni quando cominciò a far sentire alla terra il conforto benefico della sua dedizione a Dio. Affrontò giovanissimo l'ira del padre per amore di una donna, la Povertà, a cui, come alla Morte, nessuno fa festosa accoglienza in casa propria. Davanti al tribunale vescovile si

unì a lei con mistiche nozze e in seguito l'amò ogni giorno sempre più intensamente.

La Povertà, vedova di Cristo, suo primo sposo, era stata per più di mille anni disprezzata e dimenticata. Nessuno l'aveva più cercata fino alla sua nascita. Non servì a farla amare l'udire che lo stesso Cesare, che pure aveva atterrito tutto il mondo, l'avesse trovata tranquilla ad ascoltare le parole di Amiclàte, povero pescatore dell'Illiria.

Non servì neppure il fatto che si sia dimostrata perseverante, e coraggiosa al punto da soffrire con Cristo sulla croce, quando anche la vergine Maria rimase ai suoi piedi.

Ma dal mio lungo discorso, che ho fatto per evitare di non essere compreso, estrapola dunque l'essenziale: Francesco e la Povertà sono uniti in matrimonio.

L'amore e l'ammirazione e la dolcezza del loro sguardo, che derivano dalla loro concordia e dalla letizia dei loro volti, causarono santi pensieri in chiunque che li vedesse. Causarono tali santi pensieri al ricco Bernardo di Quintavalle che prese il saio per primo e corse dietro a questa grande pace spirituale e, benché corrésse, gli sembrava sempre di essere lento.

Oh ricchezza sconosciuta della povertà! Oh bene così fecondo!

La sposa piacque tanto, che seguendo san Francesco, che era suo sposo, prese il saio il giovane Egidio e lo prese pure don Silvestro.

Poi san Francesco, padre spirituale e maestro di vita, andò a Roma con la sua sposa e con quel gruppo di undici discepoli che già cingevano ai fianchi l'umile cordone del saio. Non si

vergognò di essere figlio di Pietro Bernardone, e neppure di avere un aspetto così miserevole da non crederci; con dignità regale manifestò a papa Innocenzo III il suo proposito, e da lui ebbe il primo riconoscimento verbale della regola del suo ordine.

Dopo che i seguaci della povertà furono cresciuti dietro alle sue orme, la cui vita mirabile si canterebbe meglio nella gloria dell'Empireo, la santa volontà di questo pastore fu nuovamente incoronata dallo Spirito Santo per mezzo di una bolla papale di Onorio III, che riconobbe ufficialmente la regola francescana.

Spinto dalla sete di martirio, predicò al potente sultano d'Egitto Malik al-Kàmil, ma avendo trovato i musulmani restii alla conversione, per non restare in Terrasanta senza motivo, se ne tornò a far fruttificare il seme sparso in Italia. Sulla cima rocciosa della Verna, tra le valli del Tevere e dell'Arno, ricevette l'ultimo riconoscimento da Cristo che gli donò le sacre stimmate; e le portò impresse sul corpo per due anni.

Infine Dio, che lo aveva destinato ad operare tanto bene, si compiacque di portarlo in cielo al premio che aveva meritato con la sua umiltà. Allora san Francesco raccomandò ai suoi frati, come a legittimi eredi, la sua sposa, Povertà, e ordinò loro che le rimanessero fedeli. La sua anima s'allontanò dal grembo della Povertà per ritornare al regno dei cieli, e per il suo corpo non volle altra bara che la nuda terra.

Invettiva contro la corruzione dei domenicani

Pensa ora, se tale fu san Francesco, quale dovette mai essere colui che fu suo degno compagno nel mantenere la barca di Pietro sulla giusta rotta, pur nel mare tempestoso. Costui fu san Domenico, il fondatore del nostro ordine. Puoi quindi comprendere come chi segue con scrupolo la sua regola, accumuli meriti per la vita eterna.



Ma il suo gregge è diventato ghiotto di altri cibi oltre che di quelli spirituali, così da disperdersi in pascoli fuori mano. Quanto più i suoi frati vagabondano lontani dal loro pastore, tanto più tornano all'ovile esausti e senza un goccio di latte.

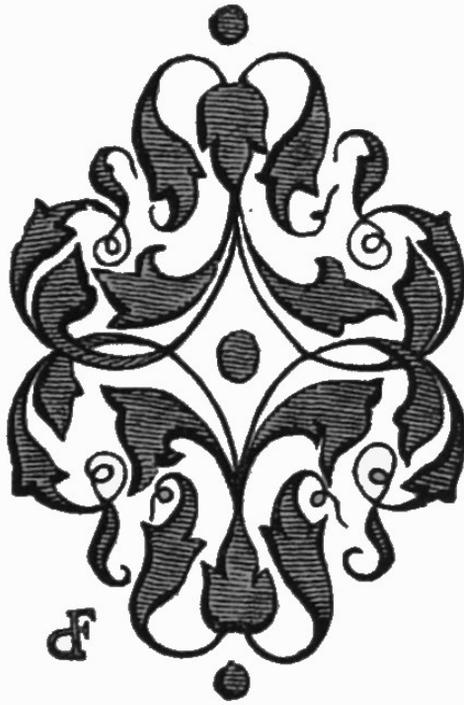
Vi sono alcuni frati che temono il danno che porta l'inosservanza della regola monastica e si stringono attorno al loro pastore, ma sono tanto pochi che basta poca stoffa per cucirne i sai.

Ora se le mie parole non sono state oscure e se mi hai ascoltato attentamente, rammenta quanto ho detto e sarà in parte appagato il tuo desiderio di chiarimenti. Capirai per quale causa la

Dante Alighieri

La Divina Commedia

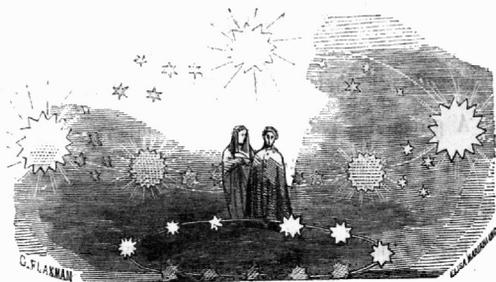
pianta dell'ordine domenicano si corrompe e vedrai cosa significa la restrizione che ho posto nell'affermazione «*Ci si arricchisce di beni spirituali purché non si inseguano vani beni terreni*».



Capitolo XII

Una seconda corona di spiriti circonda la prima

Non appena la luce benedetta di san Tommaso pronunciò l'ultima parola del suo discorso, la santa corona dei dodici beati ricominciò a danzare in cerchio. Non riuscì a terminare un solo giro che un'altra corona la circondò, e accordò con essa il ritmo della danza e del canto; e il loro canto superava quello dei nostri poeti quanto il bagliore diretto supera quello riflesso.



Quando Giunone dà incarico alla sua ancella Iride di portare i suoi messaggi, due arcobaleni paralleli e degli stessi colori s'incurvano a terra attraverso le nuvole ormai scariche di pioggia e quello esterno si forma riflettendo quello interno. Si formano nello stesso modo con cui dalla voce si genera l'eco, che

prende nome dalla ninfa che si è consumata completamente per amore come la nebbia del mattino dissolta dal sole.

Tali arcobaleni rendono gli uomini certi che la terra non sarà mai più allagata, per via del patto stipulato da Dio con Noè al termine del Diluvio Universale.

Le due corone dei beati eterni ci circondano alla stessa maniera degli arcobaleni, e quella esterna si accordò come dicemmo a quella interna.

San Bonaventura elogia san Domenico

La danza e il concomitante entusiasmo che le anime fecero con il cantare e con il risponderci luce a luce, piene di gioia e di beatitudine, si arrestarono nello stesso istante e con lo stesso concorde volere. Erano come le palpebre che si abbassano e si sollevano assieme, quando spalanchiamo gli occhi davanti ad uno stimolo piacevole.

Dal centro di una delle luci della nuova ghirlanda si levò una voce, che mi fece girare come un ago di bussola che punti la Stella Polare.

Incominciò: "L'amore che rende più luminosa la mia bellezza mi spinge a parlare dell'altra guida della Chiesa, san Domenico. Mi sento in dovere di farlo dato che, per onorarlo, si è parlato così bene di san Francesco, che fu la mia guida. Dove si parla dell'uno è giusto che si ricordi anche l'altro; combatterono per una stessa bandiera, risplenda quindi congiunta la loro gloria.

La schiera di Cristo, che Egli armò per combattere il peccato con il suo sangue, seguiva la croce oramai lenta, titubante e a ranghi ridotti. Dio, il cui regno non avrà fine, venne quindi in suo soccorso, mentre era in pericolo, non perché ne fosse meritevole, ma per un atto di grazia. Come è stato detto da san Tommaso, il Signore soccorse la Chiesa, sua sposa, con due difensori, san Francesco e san Domenico, che permisero al popolo di Dio di ravvedersi tramite la loro opera e predicazione.

In Spagna sorge la felice città di Calaruaga. Su questa città spira il dolce Zèfiro che risveglia la vegetazione primaverile di cui si riveste l'Europa; in questa città si sentono battere le onde della vicina spiaggia atlantica, dove nel solstizio d'estate tramonta il sole stanco per il lungo viaggio.

Questa piccola città è nel regno di Castiglia, sotto il governo di Alfonso VIII, nel cui stemma inquartato in un lato un leone è schiacciato nel quarto inferiore da un castello mentre nell'altro è il leone che lo soggioga.

In quella città nacque il fido vassallo della fede cristiana, l'eccezionale combattente per la Chiesa, il frate benevolo verso i cattolici e implacabile con gli eretici.

Non appena Dio creò la sua anima, la ricolmò a tal punto di virtù, che ancora in grembo, fornì la madre di spirito profetico: ella sognò quindi di dare alla luce un cane bianco e nero, recante in bocca una fiaccola di ardente zelo con cui infiammava il mondo.

Celebrò poi le mistiche nozze fra lui e la Fede davanti al sacro fonte battesimale, dove entrambi portarono reciprocamente in dote la salvezza, poiché in cambio della vita eterna promise di

difendere sempre la Chiesa. E la sua madrina, in quell'occasione, vide in sogno il mirabile frutto che doveva derivare da lui e dal suo ordine.

E affinché anche nel nome esprimesse quello che era, i genitori furono ispirati a chiamarlo con il possessivo del nome di Dio. Fu chiamato quindi Domenico, ed io lo presento come l'operaio che il Signore scelse per far fruttificare la sua vigna.

Fu subito evidente che era un inviato e un servitore di Cristo, poiché il suo primo amore fu per la povertà, che era il primo precetto di Cristo nel discorso della montagna. Fu spesso sorpreso dalla sua nutrice mentre, silenzioso e sveglio, stava inginocchiato a terra, come se volesse dire: «*Io sono venuto al mondo per questo, per vivere in povertà*».

Oh padre suo veramente Felice, sia nel nome sia nei fatti! Oh madre sua veramente Giovanna, se intendiamo il nome nel suo significato etimologico di *favorita dalla grazia di Dio*!

Divenne in breve tempo un dottissimo teologo per amore della vera sapienza e non per conseguire benefici e onori terreni, per i quali tutti si affannano negli studi di diritto con il vescovo di Ostia Enrico di Susa, o di medicina con il medico fiorentino Taddeo d'Alderotto. Era così dotto che con il suo sapere cominciò a difendere e coltivare la vigna del Signore che subito inaridisce, se il vignaiolo trascura i suoi doveri.

Egli non chiese al pontefice l'incarico di distribuire i fondi, che solitamente ammontavano alla metà o ad un terzo del fatturato diocesano, alle opere pie. Non domandò per sé la rendita della prima sede disponibile, né di godere le decime che appartengono ai *pauperum Dei*. Il soglio papale, in effetti, un tempo fu

molto più generoso verso i poveri onesti di quanto non sia ora, perché dev'ia dal giusto cammino non per colpa dell'istituzione ma di chi la regge.

Egli chiese, al pontefice Innocenzo III, il permesso di combattere contro l'eresia in difesa della Fede. La fede che è il seme da cui germogliarono i ventiquattro beati che ora ti circondano.

Sostenuto dalla dottrina e dalla forza di volontà, e per l'autorità conferitagli dal pontefice, cominciò la sua missione. Il suo impeto, come un torrente che sgorga da un'abbondante e profonda sorgente, si abbatté sulla sterpaglia dell'eresia; ed era più deciso là dove le resistenze erano maggiori, ossia contro gli eretici Albigesesi.

Dal suo corso si diramarono numerosi ruscelli che irrigano la vigna della Chiesa, e rendono più rigogliosa la fede dei cattolici.

Se tale fu uno degli assi su cui si resse l'armata della Santa Chiesa, che vinse combattendo in campo aperto questa sua guerra intestina, ti dovrebbe essere evidente anche l'eccellenza dell'altro, che san Tommaso d'Aquino elogiò cortesemente prima del mio arrivo.

Monito ai frati che non rispettano la regola

Ma il solco appena tracciato da costui è abbandonato, così dove prima c'era fioritura di santità ora c'è solo la muffa della corruzione. Il suo ordine, che seguiva le orme del proprio fondatore, ha talmente deviato dal cammino che ora procede addirittura a ritroso.

Ben presto, al momento del raccolto, si noterà la cattiva gestione; e allora la gramigna si lamenterà di essere stata esclusa dal granaio celeste.

Io dico che chi esaminasse ad uno ad uno i frati del nostro ordine, ne troverebbe ancora qualcuno fedele allo spirito francescano, e sulla sua fronte si potrebbe leggere «*Io sono un buon francescano come prima*». Ma quello non apparterrà ai seguaci né di Umberto da Casale né a quelli del cardinale Matteo d'Acquasparta, poiché uno rinnega la regola francescana mentre l'altro cerca di renderla troppo rigorosa.

Gli spiriti sapienti

Io sono l'anima di Bonaventura di Bagnoregio, che nei grandi incarichi ricoperti subordinai sempre la ricerca dei beni terreni alle ragioni dello spirito.

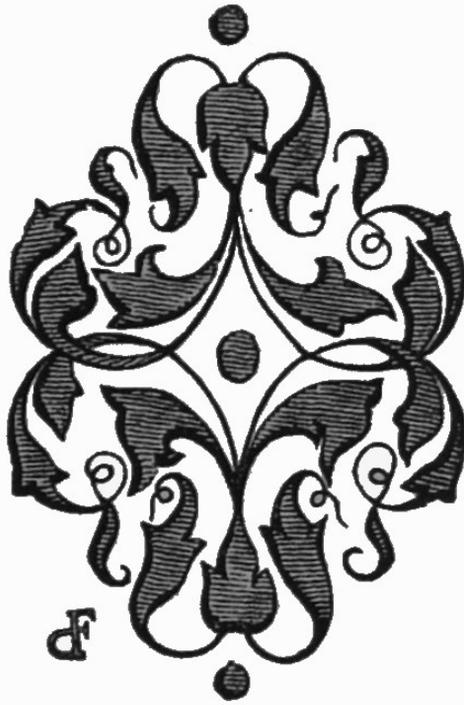
Si trovano qui assieme a me Accarino da Rieti e Agostino d'Assisi, che furono fra i primi seguaci di san Francesco e, cingendosi col cordone, si resero per questo cari a Dio. Sono qui con noi anche il teologo Ugo da San Vittore, il cancelliere dell'università di Parigi Pietro Mangiadore e il medico e teologo



Pietro Ispano, la cui fama splende in terra grazie ai suoi dodici libri delle *Summulae logicates*. Si trovano con noi anche il profeta biblico Natan, che consacrò re Salomone, e il metropolita di Costantinopoli san Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo per la sua eloquenza, e l'arcivescovo di Canterbury Anselmo d'Aosta e il grammatico Elio Donato che scrisse l'*Ars gramatica*, testo fondamentale per lo studio del latino nelle scuole.

Si trova qui l'abate Mauro, arcivescovo di Magonza, e mi risplende a fianco l'abate calabrese Gioacchino da Fiore, ben dotato di spirito profetico.

L'ardente cortesia di frate Tommaso e le sue perfette parole mi indussero ad emulare in lodi un così valido paladino, e indusse questi altri dodici spiriti a manifestare il loro consenso con la danza e con il canto.



Capitolo XIII

Le due ghirlande compiono un altro giro cantando un inno

Il lettore che desidera comprendere quello che vidi e conservarne nella memoria il ricordo, saldo come una roccia, immagini le quindici stelle di prima grandezza per magnitudine che sono sparse nelle diverse costellazioni del cielo e lo illuminano con tale splendore da passare ogni nube atmosferica.



Immagini le tre stelle del Grande Carro al quale è sufficiente lo spazio del nostro emisfero per il suo moto diurno e notturno, cosicché pur ruotando non scompare mai dalla vista. Immagini le ultime due stelle del Piccolo Carro, che comincia con la Stella Polare alla sommità nord dell'asse celeste e attorno a cui ruota il Primo cielo Mobile. Immagini dunque che queste ven-

tiquattro stelle abbiano formato in cielo due costellazioni, simili alla ghirlanda in cui fu mutata alla sua morte Arianna, la figlia di Minosse che, tendendo il suo filo, aveva aiutato Tesèo ad uccidere il Minotauro.

Immagini che queste due costellazioni siano concentriche, e che entrambe ruotino in modo che una si muova nel senso opposto all'altra. Ora finalmente il lettore avrà una pallida immagine della costellazione che vidi e della doppia danza che girava attorno al punto in cui mi trovavo. Questa visione infatti era tanto al di sopra dell'umana esperienza, quanto il Primo Mobile, che è il cielo più rapido di tutti, supera in velocità il lento corso del fiume Chiana che, attraversando il territorio aretino, crea un'ampia zona paludosa.

Dubbio di Dante sulla sapienza di re Salomone, di Adamo e di Cristo

In questo luogo non si inneggiavano né Bacco né Apollo, come accadeva nell'oltretomba dei Campi Elisi descritti dagli antichi poeti. Si cantava invece la lode della Trinità divina, e l'unità delle due nature, umana e divina, nell'unica persona di Cristo.

Il canto e la danza terminarono simultaneamente e quei santi spiriti ci rivolsero la loro attenzione; quegli spiriti che, se prima erano intenti a rendere gloria a Dio, ora si rallegrarono di dover chiarire il mio dubbio.

Ruppe nuovamente l'unanime silenzio del cerchio dei beati la luce di san Tommaso d'Aquino, che mi aveva prima narrato la vita mirabile di san Francesco, il poverello di Dio. Mi disse: "Il tuo primo dubbio è stato analizzato e come le spighe è stato

ben vagliato; e il suo grano è già stato riposto nel granaio della tua mente. L'amore di Dio mi invita allora a sciogliere l'altro tuo dubbio.

Tu credi che Dio, che originò entrambi, abbia infuso tutta quanta la sapienza, che la natura umana può possedere lecitamente, nel petto di Adamo e di Cristo. Dal petto di Adamo, fu tratta la costola che formò il bel volto di Eva, il cui peccato di gola fu causa di tanto male. Il petto di Cristo fu, invece, trafitto dalla lancia quando Egli offrì a Dio soddisfazione per i peccati futuri e passati, e la soddisfazione fu tale che sulla bilancia della giustizia divina vince il peso di ogni colpa umana.

Per questo continui a stupirti per quello che ti ho detto prima, quando affermai che l'anima beata di Salomone, racchiusa nella quinta luce della prima corona di beati, non ebbe chi l'uguagliasse in sapienza.

Ora rifletti bene su quello che ti spiego, e vedrai che la tua convinzione e la mia affermazione ruotano attorno ad una medesima verità come è unico il centro di un cerchio.

Le creature incorruttibili e corruttibili non sono che una luce riflessa dal Verbo, che Dio genera con un atto d'amore. La viva luce del Verbo emana da Dio padre, ed emana in modo tale che non si separa né da Lui né dallo Spirito Santo, che è terzo tra loro. Questa luce, pur conservando in eterno la sua unità, concentra i suoi raggi per sua bontà nei nove cori angelici, come in altrettanti specchi. Dai nove cori angelici questa luce discende di cielo in cielo fino agli elementi del mondo terreno. In questo modo si attenua a tal punto da produrre solo creature

transitorie e corruttibili: vegetali e animali, che i cieli producono con il loro moto.

La materia di queste creature generate e l'influenza dei cieli non sono sempre in eguale rapporto; nonostante questo, dalla materia plasmata traluce in modo maggiore o minore l'idea divina. Allo stesso modo capita che alberi della stessa specie producano frutti di diversa qualità, migliori o peggiori, così anche gli uomini, pur appartenendo alla medesima specie, nascano con indoli e attitudini differenti.

Se al momento della generazione la materia fosse nelle condizioni migliori per essere plasmata e il cielo al massimo della sua capacità formatrice, la luce dell'impronta divina trasparirebbe in tutto il suo splendore; ma di fatto la natura, *causa seconda*, presenta sempre questa luce in modo imperfetto. La natura opera, infatti, come l'artista che conosce il segreto della sua arte, ma è incapace di realizzare perfettamente ciò che ha ideato.

Se tuttavia lo Spirito Santo ispira e imprime direttamente in una creatura la sapienza di Dio, allora in questa si ottiene tutta la perfezione. Così già la terra, quando Dio se ne servì per creare Adamo, fu resa degna di accogliere tutta la perfezione possibile per un essere animato; e allo stesso modo la Vergine, per opera dello Spirito Santo, divenne madre. Per questi motivi approvo ammirato la tua opinione, ossia che la natura umana non fu né sarà mai così perfetta come in quelle due persone.

Salomone fu il più sapiente ma come re

Ora se non aggiungessi altro, tu mi faresti questa domanda: «*Dunque, come mai Salomone non ebbe chi l'uguagliò in sapienza?*». Ma affinché appaia chiaro ciò che ancora non lo è, occorre esaminare chi era re Salomone e quale motivo lo spinse a chiedere in dono la sapienza, quando Dio gli domandò: «*Chiedimi quello che vuoi*».

Non sono stato così oscuro, che tu non possa comprendere che, poiché egli fu re, chiese a Dio la saggezza necessaria per poter essere un sovrano capace. Non chiese la sapienza teologica, adatta a conoscere il numero delle intelligenze motrici dei cieli; o quella filosofica, per sapere se una premessa necessaria e una contingente possano mai portare ad una conclusione necessaria. Non chiese di ottenere la sapienza fisica, per sapere se è possibile identificare l'origine del moto celeste; e neppure quella geometrica, per sapere se si possa iscrivere un triangolo che non abbia angolo retto in un semicerchio.

Perciò, se esami quello che ho detto prima e questo che ho aggiunto ora, capisci che quella sapienza ineguagliabile a cui intendevo alludere è la sapienza politica: e se pensi con mente lucida al significato del termine «*non nascerà*», capirai che si riferiva solo ai re, che sono molti, ma sono ben rari quelli validi.

Interpreta la mia asserzione con questa distinzione fra uomo e re; e così la mia affermazione potrà accordarsi con quello che tu credi riguardo alla sapienza di Adamo e di Cristo.

Ammonimento a non giudicare

E quanto è accaduto ti insegni a procedere sempre con i piedi di piombo; procedi lento come stremato nel negare e nell'affermare ciò che non sei in grado di valutare chiaramente. È in fondo alla scala della stupidaggine chi fa affermazioni categoriche in un senso o nell'altro, senza le necessarie distinzioni. Accade spesso che un'opinione frettolosa non sia corretta; ma ci si affeziona alle proprie affermazioni e questo ci impedisce di ricrederci.

Colui che s'imbarca così alla ricerca della verità, e ne ignora il metodo, si allontana dalla riva ancor più che inutilmente: non ritorna ignorante com'era partito, ma bensì dopo aver fatto una buona pesca di errori.

Quanto ho detto ora è testimoniato inequivocabilmente dai filosofi greci Parmenide, Melisso e Brisso, e da molti altri che procedettero alla cieca nella loro ricerca. Allo stesso modo operarono insensatamente gli eretici Sabellio e Ario, uno negò la trinità e l'altro la divinità di Cristo, e tutti quegli eretici che falsarono il significato delle Scritture agendo come delle spade che sfigurino il corpo umano.

Gli uomini si guardino dal dare giudizi affrettati come càpita a



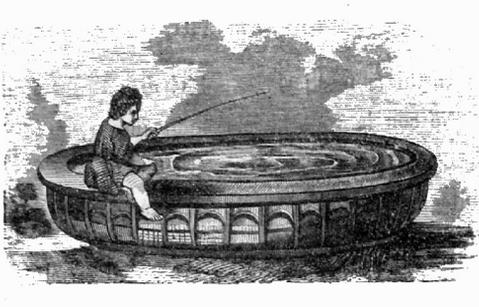
chi mette a bilancio il valore del raccolto quando è ancora sul campo o prima che sia maturo. Ho infatti visto durante tutto l'inverno il pruno secco e spinoso, e poi in primavera coprirsi di rosei fiori; e vidi anche una nave percorrere tutto il suo viaggio sicura e veloce per poi naufragare in prossimità del porto.

Non credano Tizio e Caio, per il fatto che hanno visto uno rubare e un altro fare elemosine, di poterli giudicare: il primo può riscattarsi e l'altro può ancora perdersi."



Capitolo XIV

Beatrice chiede ai beati un'altra spiegazione



In un recipiente tondo le onde increspano la superficie dell'acqua in cerchi concentrici. Questi cerchi si propagano dalla circonferenza verso

il centro, se il recipiente viene percosso esternamente, e dal centro verso la circonferenza, se viene percosso internamente.

Questo fenomeno di cui ho accennato, mi venne subito in mente, non appena tacque l'anima di san Tommaso, per via della somiglianza con le sue parole, che dalla parte esterna della corona dei beati dirigevano al centro dove ci trovavamo. Beatrice, dal centro si rivolgeva invece verso l'esterno della corona, e volle aggiungere, indicandomi: "Bisogna che approfondiate un'altra verità. Non ve lo chiede perché non ci ha ancora pensato.

Informatelo se la luce che adorna la vostra anima rimarrà sempre con voi com'è ora anche dopo il Giudizio Universale. E se rimarrà inalterata, allora spiegategli come sarà possibile che l'occhio, quando tornerete corporei e visibili, ne sopporti lo splendore."

Salomone spiega che la veste di luce aumenterà dopo la resurrezione

A volte coloro che danzano, spinti e trascinati da una crescente euforia, innalzano il tono di voce e si muovono con più vivacità. Dinnanzi alla pronta e riverente preghiera di Beatrice, le due corone di spiriti beati dimostrarono allo stesso modo la loro accresciuta gioia, accelerando la danza e il meraviglioso canto.

Chi si lamenta che bisogna morire per vivere in Paradiso, non ha visto quanto disseta quassù la pioggia della grazia divina. La Trinità che sempre vive e regna unita in tre persone, infinita e non limitata, veniva lodata dal canto di ciascuno di quegli spiriti per tre volte con tale melodia, che il solo udirla sarebbe adeguata ricompensa per qualsiasi merito.

Ed io udii provenire dalla luce più fulgida della corona interna, una voce umile e riverente. Questa, con tono forse simile a quello con cui l'arcangelo Gabriele si rivolse a Maria, rispose alla richiesta di Beatrice: "Il nostro amore irradierà intorno a noi questa veste luminosa finché durerà la felicità del Paradiso.

L'intensità dello splendore che ci riveste è dovuto all'amore divino; il nostro ardore è proporzionato alla visione che abbiamo di Dio, e la visione è proporzionata alla grazia divina oltre che al nostro merito. Quando rivestiremo il nostro corpo fisico, di-

venuto glorioso e santo dopo la resurrezione, saremo ancora più graditi a Dio, perché completi. Per questa perfezione s'accrescerà nell'uomo la grazia con cui già ci illumina spontaneamente Dio, grazia che ci permette di vederlo. Avremo quindi un aumento della visione beatifica di Dio, un aumento dell'ardore che questo ci causa ed un aumento della luminosità dovuto a quest'ardore.

Questo fulgore che ci circonda sarà superato in visibilità dal fulgore del nostro corpo fisico, che ora è ricoperto dalla terra; accadrà come succede al carbone che, pur producendo la fiamma, mantiene la sua visibilità superando in luminosità il fuoco con la sua incandescenza.

Eppure tutta questa luce non potrà abbagliarci, perché i nostri sensi avranno la possibilità di percepire e sostenere tutto ciò che costituirà motivo di beatitudine."

Entrambe le corone cantarono in coro "Così sia!" e mi parvero tanto pronte e veloci da mostrare chiaramente il loro desiderio di ricongiungersi ai corpi fisici. Forse il loro desiderio non era dovuto soltanto a motivi spirituali, ma anche speravano di poter finalmente rivedere madre, padre e tutti i loro cari com'erano, prima che diventassero eterne luci del Paradiso.

Arriva una terza corona di spiriti sapienti

Ed ecco apparire, attorno alle due corone, una nuova luminosità, di pari splendore a quella delle due costellazioni di beati e simile, per effetto, al chiarore che illumina l'orizzonte all'alba.

E come sul far della sera appaiono in cielo nuove stelle, così tenui che la loro percezione appare e scompare, allo stesso

modo mi parve di veder giungere nuove anime che crearono un cerchio attorno alle altre due corone di sapienti, armonizzandole tra loro.

Lo sfavillio dello Spirito Santo che si riflétte in queste anime, oh, come divenne improvvisamente abbagliante; e la mia vista non poté più sopportarlo.

Ascesa al cielo di Marte

Beatrice mi apparve in questo momento così bella e splendente, che converrà che lasci la sua immagine tra quelle visioni paradisiache, perché m'è impossibile rammentarne pienamente la figura.

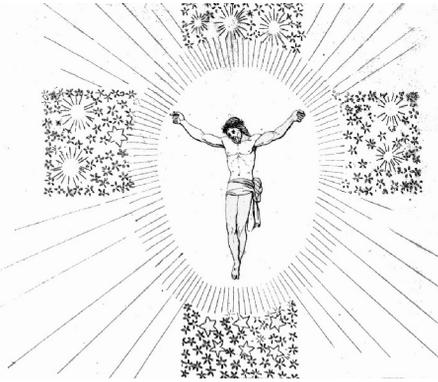
Il mio sguardo abbagliato riuscì a sollevarsi, e mi vidi trasportato, con la mia signora, ad un più alto grado di beatitudine.

Mi accorsi chiaramente che ero asceso, per via dello sfavillio incandescente di questo nuovo cielo, che m'appariva più rosso del solito. Allora, com'era giusto, ringraziai Dio per via di questa nuova grazia ricevuta; e lo feci con tutto il cuore e col linguaggio universale dell'anima.

Le anime che hanno combattuto per la fede formano una croce luminosa in cui lampeggia Cristo

Ero ancora immerso nella preghiera, che mi accorsi quanto era gradita a Dio: mi apparvero, disposte su due piste luminose, una serie di anime splendenti. Erano così luminose e rosseggianti, che esclamai: "Oh Dio, come rivesti queste anime di così tanta luce!"

Disposte come una costellazione, quelle due piste luminose formavano, dentro al cielo di Marte, il venerando segno della croce; avevano l'aspetto di un cerchio che congiunga quattro quadranti. Allo stesso modo di queste la Via Lattea si proietta, costellata da stelle di varia grandezza, da un polo all'altro del cielo; e proiettandosi così rende incerti anche i più sapienti circa la sua natura.



A questo punto il ricordo supera le mie capacità descrittive perché in quella croce sfolgorava Cristo, cosicché io non sono in grado di descriverlo con adeguati paragoni; ma chi prende la sua croce e

segue Cristo mi scuserà di quanto tralascio, nel momento in cui Lo vedrà balenare in questa croce biancheggiante.

Le anime luminose si muovono e risplendono più intensamente incontrandosi e oltrepassandosi lungo le braccia della croce. Muovono in ogni direzione e con ogni velocità, mutevole come quella dei corpuscoli di varia forma che s'intravedono nel raggio di luce estiva che taglia l'ombra nel riparo costruito dall'uomo.

E come l'arpa, nell'armonia che scaturisce dalla tensione di molte corde, crea un suono dolce anche all'orecchio del profano, così da quelle luci si raccoglieva lungo la croce una melodia; e questa melodia mi estasiava, pur non riuscendo a percepire distintamente le parole del loro canto. Mi accorsi facil-

mente che era un solenne inno di lode perché mi giungevano alle orecchie le parole "Risorgi" e "Vinci", come a chi capta qualche parola ma non riesce a penetrare completamente il senso del discorso. Da questo canto traevo un tale amore, che finora nulla mi aveva mai avvinto con così dolci legami.



Forse le mie parole possono sembrare esagerate, poiché subordino sempre ogni gioia a quella che ricevo dagli incantevoli occhi di Beatrice, contemplando i quali si è sempre acquietato ogni mio desiderio.

Ma considerate che i suoi occhi, vivida rappresentazione di virtù e bellezza, lo sono maggiormente quanto più

si sale. In questo nuovo cielo non mi ero ancora rivolto verso i suoi occhi, e quindi mi si potrà scusare di quello che ho osato dire per giustificarmi.

Inoltre si può constatare che dico la verità, poiché il piacere insuperabile che traggio dai suoi occhi non è stato tenuto in conto dal momento che, man mano che si ascende, diventa sempre più puro e perfetto.

Capitolo XV

Un'anima l'accoglie

La volontà di compiere opere buone, è sempre l'obiettivo dell'amore ispirato direttamente da Dio, come la cupidigia manifesta la volontà di compiere azioni malvagie. Questa volontà impose il silenzio a quel dolce canto e fermò la danza dei beati, in modo simile alle corde di un'arpa che la mano destra di Dio rilascia e tende.

Come potrebbero restare sorde alle preghiere degli uomini giusti quelle anime beate che, per invogliarmi a interrogarle, cessarono concordi il loro canto? Meritò però di soffrire eternamente chi, per amore di beni transitori, si privò per sempre dell'amore di Dio.



Attraverso gli spazi sereni del cielo tranquillo e limpido, di tanto in tanto sfreccia improvvisa una stella cadente attirando lo sguardo di

chi contempli il firmamento stellato. Sembra una stella che si trasferisca da un punto ad un altro, se non che nella zona da cui parte non viene a mancare nessuna stella, e inoltre presto si spegne. Allo stesso modo dal braccio destro della croce fino ai suoi piedi corse una delle luci di quella costellazione di beati che risplende nel cielo di Marte.

Quella gemma non si staccò dal nastro luminoso della croce, ma seguì la sua pista raggiante, così che sembrò una fiammella che risplenda dietro ad una lastra traslucida di alabastro. La stessa manifestazione d'affetto mostrò l'ombra di Anchise, quando nell'oltretomba dei Campi Elisi riconobbe il figlio Enea, se è veritiera la descrizione del grande poeta Virgilio.



"O sanguis meus, o superinfusa gratia Dei, sicut tibi cui bis unquam celi ianua reclusa? Oh sangue del mio sangue! Oh grazia di Dio infusa in te in maniera così singolare! A chi fu mai dischiusa, come a te, per due volte la porta del cielo?" Così parlò quello spirito e perciò mi rivolsi verso di lui; poi mi

voltai verso la mia signora, e il mio stupore raddoppiò, perché nei suoi occhi risplendeva un sorriso tale, che pensai di vedervi il colmo della beatitudine celeste. Quindi quello spirito, che ero felice di vedere e udire, proseguì con un discorso per me incomprensibile, tanto era profondo. Non fu però incomprensibile di proposito, ma per necessità, in quanto il suo pensiero andò oltre al limite dell'intelligenza umana.

Allorché la tensione dell'ardente carità si sfogò, tanto che il suo linguaggio divenne per noi comprensibile, la prima cosa che intesi fu: "Benedetto Dio, trino e uno, che è così benevolo nei confronti della mia discendenza!" E continuò: "Hai saziato, figlio mio, un lungo e gradito desiderio di conoscerti; desiderio che sorse in me leggendo il futuro nel grande libro della onniscienza divina, su cui non si aggiunge e non si cancella nulla. Questa sensazione soddisfa la mia anima che ti parla avvolta in questa luce; e questo può accadere grazie all'aiuto di Beatrice, che ti fornì le ali per compiere questo grande volo.

Tu credi che il tuo pensiero s'infonda in me irradiandosi da Dio, che è l'Ente Primo, come accade che dalla conoscenza dell'unità derivi quella degli altri numeri interi. Per questo non mi domandi chi sono e perché sono nei tuoi riguardi più festoso di qualunque altro spirito di questa moltitudine di beati.

Quello che credi è vero, perché in questa vita tutti gli spiriti, qualunque sia il loro grado di beatitudine, contemplano Dio come in uno specchio nel quale manifesti il pensiero, prima ancora di concepirlo. Ma per adempiere meglio all'amore divino, che contemplo eternamente e mi asseta dal dolce desiderio di risponderti, esprimi la tua volontà e il tuo desiderio, senza timore, con voce franca e lieta. Ho già la risposta pronta!"

Dante gli domanda chi sia

Mi rivolsi a Beatrice, ed ella comprese prima ancora che parlassi. Assenti, sorridendo, e accrebbe così il mio desiderio di parlare.

Allora incominciai: "Non appena voi beati aveste la visione di Dio, che è perfetta uguaglianza nella trinità, in ciascuno di voi sentimento e intelletto raggiunsero lo stesso livello. Il sole spirituale che vi illuminò con la luce della sapienza e vi infiammò con il fuoco dell'amore, è così eguale nei suoi infiniti attributi, che ogni paragone è inadeguato ad esprimerLo.

Nei mortali invece sentimento ed intelletto, per l'imperfezione umana che voi ben conoscete, sono dotati di ali differenti per capacità. Per questo motivo io, che sono ancora mortale, mi accorgo d'essere in questa condizione di disuguaglianza tra sentimento e parola; e perciò ti ringrazio solo con il cuore l'accoglienza festosa e paterna. Ti supplico però, gemma splendente che adorni questo prezioso gioiello della croce: appaga il mio desiderio di sapere il tuo nome."

Il trisavolo Cacciaguida

Mi rispose così: "Figlio mio, di cui mi compiacqui anche solo nell'attesa, io fui un tuo avo." Poi aggiunse: "Alighiero, da cui prese nome il tuo casato, e che gira da più di cento anni tra i superbi nella prima cornice del Purgatorio, fu mio figlio e tuo bisnonno. Sarebbe opportuno che tu gli abbreviassi la lunga pena con le tue preghiere.

Firenze era in pace, sobria e onesta e chiusa dentro la cerchia delle antiche mura costruita al tempo di Carlomagno; si senti-

va ancora il suono delle ore provenienti dalla chiesa della Badia benedettina. Le donne non usavano né braccialetti o collane, né fermacapelli ingioiellati, né gonne ricamate, né corpetti tanto preziosi da essere più appariscenti della persona che li indossavano. E non si usava maritare le ragazze ancora in fasce e con doti tali da far temere ad un uomo la nascita di una figlia.

Non vi erano case disabitate perché non era ancora giunto re Sardanapalo, famoso per la sua depravazione, a insegnare quali vizi si possano avere nell'intimità.

A quell'epoca monte Mario, che domina Roma, aveva ancora il primato rispetto al vostro monte Uccellatoio, il quale come lo superò poi nell'ascesa, così poi lo supererà nella rovina.

Vidi Bellincione Berti, nobile capostipite dei Ravignani e padre dell'onesta Gualdrada, indossare una modesta cintura di cuoio con fibbia d'osso, e vidi sua moglie tornare dallo specchio senza essersi truccata. Gli appartenenti alle illustri famiglie dei Nérli e dei Vecchietti si accontentavano di indossare una semplice e austera pelle senza fodere o fregi, e le loro donne erano intente a filare la lana con il fuso e la rocca.

Oh donne fortunate! Ciascuna di loro era ben certa di essere sepolta in patria, e ancora nessuna era stata abbandonata dal marito fuggito in Francia per esercitare l'arte del commercio. Una vegliava amorosamente il figlio nella culla e, per consolarne il pianto, si serviva di quel linguaggio infantile che i genitori amano utilizzare; un'altra, filando la lana, narrava alla sua famiglia le antiche vicende dell'arrivo dei Troiani in Italia, dell'origine di Fiesole e, dopo la distruzione di Fiesole, della fondazione di Firenze da parte dei Romani.

In quel tempo una donna dissoluta, come Cianghella, figlia di Arrigo della Tosa, o un traditore, come il giurista Lapo Saltarello, sarebbero stati considerati una cosa straordinaria perché rarissimi. Rarissimi ora sarebbero un uomo onesto, come il dittatore romano Cincinnato, o una donna virtuosa come Cornelia, la madre dei Gracchi.

La vergine Maria, invocata spesso con alte grida durante il parto, mi fece nascere in questa cittadina così tranquilla e incantevole, tra una popolazione così affiatata, e in una così dolce dimora.



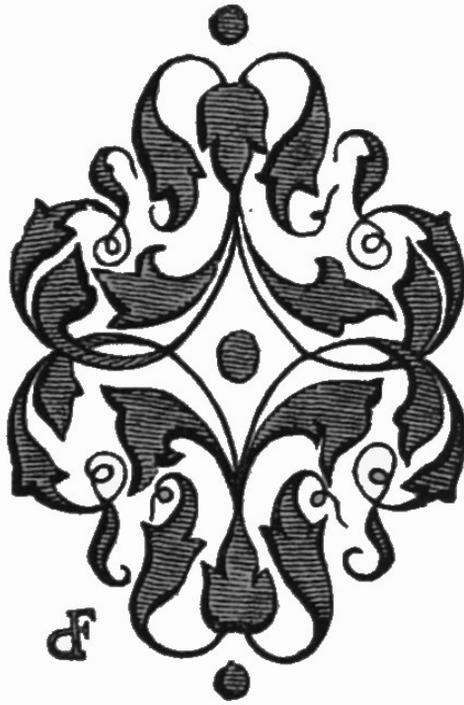
Nell'antico Battistero di San Giovanni fui battezzato con il nome di Cacciaguida. Miei fratelli furono Moronto ed Eliseo; la mia sposa apparteneva alla famiglia ferrarese degli Aldighieri e da lei ebbe origine il tuo cognome.

Seguì l'imperatore Corrado III di Svevia ed egli mi fece cavaliere, tanto ero entrato nelle sue grazie per il mio valore.

Lo seguii in occasione della Seconda Crociata andando a combattere con lui contro l'iniquità dell'Islam il cui popolo, per colpa dei pontefici che se ne disinteressano, usurpa i diritti dei



cristiani sulla Terra-santa. Laggiù, tra quelle turpi popolazioni, abbandonai le ingannevoli e corruttrici lusinghe del mondo; e in considerazione del mio martirio assursi a questa beata pace.



Capitolo XVI

Dante si compiace della sua antica nobiltà



Oh nostra antica nobiltà di sangue, sei cosa di ben poco conto. Non mi meraviglio però se induci gli uomini a gloriarsi di te quaggiù, dove il nostro amore per Dio ha scarsa forza; pure io me ne sono gloriato in cielo, dove la nostra aspirazione non può essere deviato dalla retta via. Certamente tu sei come un mantello che ben presto diventa corto, così che, se non viene

accresciuto di giorno in giorno, il tempo l'accorcia girandovi attorno con le sue forbici.

Ripresi il mio discorso usando il *voi* in segno di rispetto. Questo pronome Roma per prima l'utilizzò come atto di omaggio a Cesare, ma ora la sua popolazione persevera nel suo uso molto meno delle altre. Beatrice, che era poco distante da me, sorridendo per questa mia variazione di tono, parve fare come la dama di Malohaut. Questa donna con un colpo di tosse avvertì della sua presenza la regina Ginevra che baciava Lancillotto, come è raccontato nel libro *Lancelot da Lac*.

Dante interroga Cacciaguida su Firenze

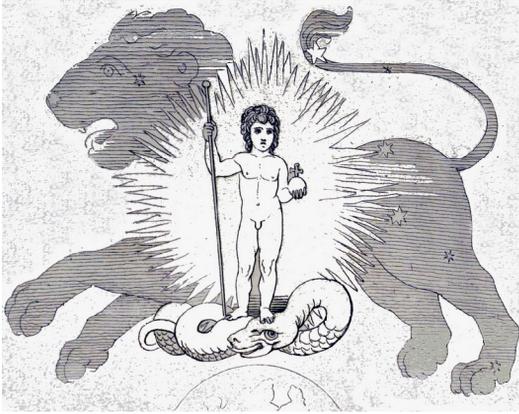
Io ricominciai a parlargli: "Voi siete un mio antenato; voi mi date gran sicurezza nel parlarvi e mi elevate così tanto, che mi sento più di quello che sono. Ascoltandovi il mio animo è inondato da così tanta gioia, che è felice di sostenerne il peso senza esserne sommerso.

Ditemi, dunque, amato avo, chi furono i vostri antenati, e quando nasceste; raccontatemi anche com'era allora Firenze, l'ovile di san Giovanni Battista, e quali erano ai vostri tempi le famiglie degne delle più alte cariche".

Cacciaguida gli parla dei suoi antenati e dell'antica Firenze

E come un carbone acceso si ravviva per il soffiare del vento, così vidi la luce di Cacciaguida splendere di più fulgida luce alle mie dolci parole. Come la sua anima mi apparve più bella, così la sua voce divenne più dolce e soave, e parlando nella lingua dei suoi tempi, e non con questa che si usa ora, mi dis-

se: "Dal giorno dell'incarnazione di Cristo fino alla mia nascita erano trascorsi 1091 anni e il fiammeggiante Marte aveva attinto nuovo calore dalla costellazione del Leone, anch'essa di natura secca, ben 580 volte.



I miei avi ed io nascemmo a Firenze all'inizio del sestiere di porta san Pietro, l'ultimo da attraversare per chi corre il palio annuale per la festa del santo patrono.

Dei miei antenati ti basti sapere questo: chi fossero e da dove venissero è meglio tacerne che parlarne.

Tutti coloro che a quel tempo erano atti alle armi a Firenze (nella zona tra il Ponte Vecchio, dov'era l'antica statua di Marte, e il Battistero di san Giovanni Battista) erano solo un quinto di quanti ve ne siano ora: circa seimila anime.

Ma la popolazione, che ora s'è mescolata con famiglie sopraggiunte da Campi Bisenzio, da Certaldo e da Figline Val d'Arno, sembrava allora autoctona fino al più modesto artigiano.

Danni causati dall'immigrazione

Oh quanto sarebbe stato meglio se quelle genti, di cui ho accennato, fossero rimaste vicine e se si fosse mantenuto il confine a Galluzzo, verso Siena, e a Trespiano, verso Bologna. Sa-

rebbe stato meglio così, piuttosto che averle ora dentro le mura e dover sostenere il fetore di Baldo d'Aguglione che riconfermò l'esilio di Ghibellini e Bianchi, e di Bonifacio Morubaldini da Signa, che ha già l'occhio pronto ad afferrare ogni occasione di peculato!

La Chiesa, che maggiormente devia dal retto cammino, fu matrigna nei confronti dell'imperatore. Se si fosse comportata come una madre piena d'amore per il figlio, la famiglia dei Velluti, che sono diventati Fiorentini ed esercitano l'arte del cambio e della mercatura, avrebbero invece

continuato a vivere in Val d'Elsa nel contado di Simifonte, là dove i loro antenati facevano la questua. Se si fosse comportata come una madre, il castello di Montemurlo, tra Prato e Pistoia, sarebbe ancora in mano ai conti Guidi; i Cerchi sarebbero ancora in Val di Sieve nell'originaria pieve di Acone, e forse i Buondelmonti nel castello di Montebuoni in Val di Greve.

La promiscuità di popoli diversi fu sempre causa di rovina per lo Stato, come è causa di sofferenza per il corpo un cibo che si aggiunga nello stomaco ad un altro non ancora digerito. Un



grande toro cieco cade prima di un piccolo agnello cieco; e spesso una sola spada taglia di più e meglio che non cinque spade scoordinate.

Tieni presente come sono andate in rovina l'etrusca Luni, distrutta dai Saraceni, e Urbisaglia, distrutta dai Visigoti di Alarico, e come si stanno spegnendo sulle loro orme Chiusi e Senigaglia. Non ti sembrerà allora né strano né difficile a capirsi che si estinguano le famiglie, dal momento che anche la vita delle città ha un termine.

Le cose terrene, così come accade agli uomini, sono tutte soggette alla morte; a volte non è evidente per quelle cose che durano a lungo, mentre invece la vita umana è così breve.

Famiglie nobili attuali o decadute

E come il moto della Luna, generando la marea, copre e scopre senza tregua le spiagge del mare, così la Fortuna muta continuamente le sorti di Firenze. Non ti deve stupire ciò che dirò dei Fiorentini di antica nobiltà, la cui fama è ora sepolta dall'oblio del tempo.

Io vidi le famiglie Ughi, Catellini, Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi ancora illustri sebbene già in declino; e vidi potenti come nell'antichità le famiglie Della Sannella, Arce, Soldanieri, Ardighi e Bostichi.

Presso porta san Pietro, che è ora colma della malvagità di gente appena giunta come i Cerchi, malvagità che presto sarà di eccessivo peso per la città che li accoglie, abitavano allora i Ravignani. Da questa famiglia sono discesi il conte Guido

Guerra e tutti coloro che poi hanno preso il nome dal nobile Bellincione Berti, attraverso la figlia Gualdrada.

Gli appartenenti alla famiglia Della Pressa avevano già esperienza di governo, e i Galigai erano già stati insigniti della dignità di cavalieri e portavano quindi l'elsa ed il pomo della spada dorati.

Erano già grandi la famiglia dei Pigli, che avevano nello stemma una lista pezzata in campo vermiglio, e le famiglie Sacchetti, Giuochi, Fifanti, Barucci, Galli e anche Chiaromontesi. Ma quest'ultima ancora arrossisce di vergogna per via di Donato dei Chiaromontesi, che s'arricchì vendendo sale con una bilancia truccata. L'antica famiglia Donati da cui discesero i Calfucci era già grande, e già erano stati chiamati alle più alte cariche del comune i Sizi e gli Arrigucci.

Oh quanto potenti erano gli Uberti, che ora, dopo la sconfitta di Montaperti, sono in rovina a causa del loro orgoglio! E l'insegna dei Lamberti, palle d'oro in campo azzurro, onorava Firenze in tutte le sue grandi imprese.

Allo stesso modo onoravano Firenze gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi i quali, quando la vostra sede vescovile è vacante, ne approfittano per arricchirsi associandosi per amministrarla.

L'arrogante stirpe degli Adimari, che diventa feroce drago nei confronti di chi fugge in esilio e diventa umile agnello davanti a chi le mostra i denti o le offre la borsa, già iniziava la sua ascesa. Ma era una famiglia di così umile origine che a Ubertino Donati dispiacque che il suocero, Bellincione Berti, la fa-

cesse diventare loro parente; egli diede infatti l'altra sua figlia in sposa ad un Adimari.

I Caponsacchi erano già scesi da Fiesole ed abitavano nei pressi del Mercato Vecchio, ed eran già diventati illustri cittadini i Giudi e gli Infangati.

Dirò una cosa che parrà incredibile, tanto ora è caduta in basso, eppure è vera: nella cerchia delle antiche mura c'era una porta che addirittura prendeva nome dalla famiglia Della Pera che abitavano nei suoi pressi.

Molte famiglie incorporarono nel loro stemma gentilizio quello composto da sette spade vermiglie in campo bianco del marchese Ugo il grande di Brandeburgo, la cui fama e le cui opere sono commemorate durante la festa di san Tommaso apostolo. Alepri, Della Bella, Giandonati, Giuffagni, Giangalandri, Nerli, e Pulci ricevettero da lui il privilegio di portare lo stemma e la dignità cavalleresca. Nonostante questo, oggi, uno che fregia quell'insegna con una fascia d'oro, Giano della Bella, si è schierato con i suoi *Ordinamenti di Giustizia* in difesa della parte popolare.

Fiorivano già le famiglie Gualterotti e Importuni, e il quartiere di borgo Santi Apostoli, dove abitavano, sarebbe ancor oggi pacifico se non fossero arrivati da Oltr'Arno i nuovi e turbolenti vicini: i Buondelmonte.

La città divisa in Guelfi e Ghibellini

Dalla famiglia degli Amidei nacque, a causa di un legittimo sdegno, un lutto che portò rovina e pose fine alla pace di Fi-

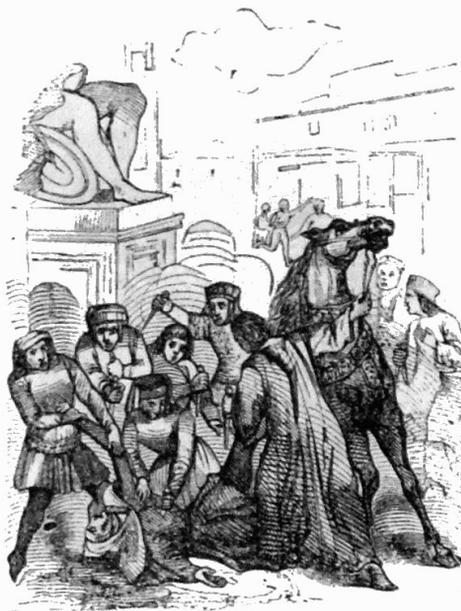
renze. Questa famiglia e quelle con essa imparentate, i Gherardini e gli Uccellini, erano tenuti in grande onore.

Oh Buondelmonte dei Buondelmonti, quanto male facesti quando, istigato da Gualdrada Donati che ti voleva far sposare una delle sue figlie, abbandonasti la tua promessa sposa che era della famiglia Amidei.

Molti, che ora sono in lutto, sarebbero certo lieti, se Dio t'avesse annegato nel fiume Ema, in Val di Greve, la prima volta che l'hai guadata per venire in città dal tuo castello di Montebuono!

Ma era purtroppo necessario che Firenze, giunta al termine del suo periodo di pace interna, ti immolasse ai piedi della statua mutila di Marte che è di guardia al Ponte Vecchio, quella mattina di Pasqua dell'anno 1215.

Io vidi Firenze in tale profonda armonia con queste e con altre famiglie, che non v'era alcun motivo di sofferenza. Io vidi la sua popolazione così gloriosa e concorde con queste famiglie, che mai il giglio della sua insegna era stato trascinato nel fango dopo



una sconfitta, come accadde a Montaperti. Mai era accaduto che la divisione in partiti mutasse il colore del giglio bianco in rosso, come fecero i Guelfi quando cacciarono i Ghibellini."





Capitolo XVII

Dante interroga Cacciaguida riguardo al suo futuro esilio

Fetonte, il cui esempio rende ancor oggi i padri cauti nell'accondiscendere alle richieste dei figli, aveva udito dall'amico Èpafò che egli forse non era figlio del dio del sole. Andò quindi dalla madre Climene per accertare la verità e il padre Apollo, per persuaderlo, gli consentì di guidare il carro del sole causandone la morte accidentale.

Io ero nello stesso stato d'animo di Fetonte, ansioso di conoscere la spiegazione di quanto udito sul mio futuro. Me ne avevano parlato Farinata, Brunetto Latini e Giovanni Fucci nell'Inferno, e Corrado Malaspina e Oderisi da Gubbio nel Purgatorio.

Questo desiderio era ovviamente conosciuto sia da Beatrice sia dall'anima santa di Cacciaguida che, per parlare con me, era sceso fino ai piedi della croce luminosa. Perciò la mia signora disse: "Manifesta il tuo ardente desiderio, in modo che i tuoi sentimenti appaiano evidenti esternamente. Fai questo non perché la nostra conoscenza aumenti a causa delle tue parole, ma

per abituarti ad esprimere la tua sete, di modo che gli altri ti possano versare da bere."



"Oh diletta radice della mia stirpe, che t'innalzi così in alto! Come per gli uomini è intuitivo che due angoli ottusi non possono essere contenuti in un triangolo,

tu con la stessa certezza distingui il futuro possibile contemplando Dio, in cui tutti i tempi sono presenti.

Mentre seguivo Virgilio su per la montagna del Purgatorio e mentre discendevo nel mondo dei dannati, mi furono anticipati fatti riguardanti il mio futuro che ritengo preoccupanti, sebbene mi senta tetràgono rispetto ai colpi della sorte. Per tale motivo sono ansioso di conoscere quale sorte mi si avvicina, di modo che il colpo previsto sembri meno forte."

Così interpellai quella luce che prima mi aveva parlato; e manifestai il mio desiderio come aveva voluto Beatrice.

Dante apprende i suoi futuri patimenti e il rifugio che otterrà dagli Scaligeri

Quel padre pieno d'amore, avvolto nella luce sfolgorante della sua gioia, mi rispose. Non usò oscuri oracoli, nei quali un tempo si invischiavano i pagani prima che fosse immolato l'Agnello di Dio in riscatto dei peccati del mondo. Mi parlò con chiaro e preciso linguaggio: "La successione dei fatti, che si registra solo sul quadro degli eventi terreni, è tuttavia presente nel pen-

siero di Dio. Ciò che è possibile non acquista necessariamente consistenza per questo motivo, più di quanto una nave, che scende lungo la corrente, non trae il suo moto dall'occhio di chi la osserva. Dalla visione di Dio mi balzò agli occhi il futuro che ti si prepara, così come finisce nell'orecchio la dolce melodia dell'organo.

Come Ippolito, figlio di re Tesèo, lasciò Atene per le calunnie di Fedra, la spietata e perfida matrigna che lo accusava di averla sedotta, così anche tu dovrai abbandonare Firenze. La curia pontificia, che quotidianamente fa mercato della religione, desidera e già cerca di ottenere il tuo esilio, e presto l'otterrà.

La colpa dei disordini civili sarà pubblicamente attribuita, come al solito, ai vinti; ma la giusta punizione divina, darà testimonianza della verità e si abatterà su Bonifacio VIII e su Corso Donati.

Tu dovrai abbandonare ogni cara cosa: e questo è il colpo doloroso che per primo ti infliggerà l'esilio. Tu proverai quanto il pane chiesto ad altri sia salato, e quanto sia una dura impresa scendere e salire le scale delle case altrui per domandare ospitalità.

I compagni stupidi e malvagi, con i quali precipiterai in questa miseria, saranno ciò che troverai più gravoso; ingrati, dissennati e pieni di odio ti accuseranno di viltà e tradimento. Dopo poco, saranno però loro, e non tu, a subire le conseguenze delle loro scelte durante la sanguinosa sconfitta della Lastra. Il loro stolto modo di procedere costituirà la prova evidente della loro folle sconsideratezza, così che ti sarà motivo d'onore l'aver fatto partito a sé.

Il tuo primo ospitale rifugio ti sarà offerto dalla generosità dell'illustre signore di Verona Bartolomeo della Scala, che ha per stemma una scala sormontata dalla sacra aquila imperiale. Così benevola e generosa sarà la sua considerazione per te che saprà prevenire le tue necessità senza che tu le debba esprimere, come normalmente accade.

Con Bartolomeo vi sarà il fratello minore Cangrande, che, fin dal momento della nascita, ricevette intensamente l'influsso del cielo di Marte, e le sue imprese militari saranno memorabili. Nessuno si è ancora accorto di lui per via della sua giovane età, infatti i cieli gli ruotano attorno da solo nove anni. Già prima che papa Clemente V provi ad ostacolare l'imperatore Enrico VII, appariranno i primi segni della sua virtù in quanto liberale e saggio. Le sue splendide imprese saranno allora così conosciute, che i suoi stessi nemici non le potranno tacere.

Affidati a lui e alla sua munificenza: per opera sua molti cambieranno condizione, ricchi e poveri.

Porterai scolpito nella memoria, e certamente non racconterai, che" A questo punto rivelò fatti incredibili persino per chi li vedrà accadere con i propri occhi.

Poi aggiunse: "Figlio mio, queste sono le spiegazioni di quello che ti fu vaticinato nell'Inferno e nel Purgatorio; queste sono le insidie che si preparano nel giro di pochi anni.

Non voglio però che tu nutra rancore verso i tuoi concittadini, poiché la tua fama si proietterà ben oltre il momento nel quale essi riceveranno la giusta punizione per la loro malvagità."

Dante esita a rivelare quanto ha appreso

Sùbito dopo che, tacendo, l'anima santa di Cacciaguida sembrò che avesse terminato le sue spiegazioni e coperto di tessuto l'ordito che avevo presentato con le mie domande, ricominciai ad interrogarlo. L'incalzai di domande come colui che desidera ottenere, nel dubbio, il consiglio di una persona che distingue la verità, agisca rettamente e che abbia una disposizione caritatevole.

"Ben vedo, padre mio, come il tempo galoppa, per infliggermi un fendente tale, che sarà più grave se lo subirò senza reagire. Sarà meglio che io sia previdente, in modo che, se mi è tolta la mia cara patria, non debba perdere la possibilità di rifugiarmi in altri luoghi, a causa della franchezza estrema di questi miei versi.

Sono sceso nell'Inferno, mondo di pena eterna, e salito sulla montagna del Purgatorio, dalla cui incantevole cima gli occhi di Beatrice mi hanno sollevato al cielo, e poi ho attraversato il Paradiso di sfera in sfera. Ho appreso in questi luoghi cose di una gravità tale che, se le riferisco, lascerebbero in bocca a molti un sapore amaro. D'altra parte se, tacendo, mi mostro timido amico della verità, temo che avrò scarsa fama tra coloro che nel guardare questi tempi li definiranno antichi."

Esortazione a parlare franco

La luce nella quale splendeva Cacciaguida, la gemma che avevo trovato in questo cielo, divenne più corrusca, simile a una lamina d'oro colpita da un raggio di sole. Poi mi rispose: "Colui che ha la coscienza macchiata dalle proprie colpe o da

quelle del proprio partito, sentirà comunque la durezza delle tue parole.

Nonostante questo, evita ogni menzogna e rivela interamente la tua visione: lascia pure che chi è in colpa si dolga di quanto dici, come si gratta chi ha la rogna. Se le tue parole saranno disgustose ad un primo assaggio, risulteranno poi un nutrimento vitale, non appena assimilate.



Queste tue grida di sdegno saranno come il vento impetuoso, che percuote con più violenza le cime più alte; questa polemica con i potenti sarà per te motivo di grande onore.

Per tale motivo in questi cieli, sulla montagna del Purgatorio e nella valle dell'Inferno, ti furono presentati solo spiriti di persone famose: chi ascolta non si persuade con esempi che si fondano su fatti o persone sconosciute e di scarso rilievo, né con dimostrazioni che non siano di immediata evidenza."

Capitolo XVIII

Dante viene confortato da Beatrice



Cacciaguida, riflettendo la luce divina, si compiaceva silenzioso del proprio pensiero; io invece assaporavo il mio, stemperando quanto avevo udito di amaro con quanto avevo

udito di dolce. Beatrice, che mi guidava verso Dio, mi disse: "Non pensare al doloroso esilio: considera piuttosto che sono vicina a colui che allevia ogni torto."

Alle amorevoli parole della mia consolatrice mi volsi, ma rinunciò a descrivere la luce di amore fulgido che vidi allora nei suoi santi occhi. Rinuncio non solo perché diffidi della mia capacità espressiva, ma anche perché non riuscirei a rammentare alcuno di quei momenti, se Dio non m'aiutasse con la sua grazia.

Di quell'istante posso dire solo che, fissandola, il mio cuore fu libero da ogni angustia, mentre l'eterna bellezza che Dio raggiava direttamente in lei, mi appagava con il raggio riflesso dai suoi begli occhi.

Sopraffaccendomi il bagliore del suo sorriso, mi suggerì: "Volgiti verso Cacciaguida e ascolta quanto dice ancora, perché la gioia del Paradiso non risplende solo nella contemplazione teologica dei miei occhi, ma anche nel seguire l'esempio degli eroi della fede."

Cacciaguida gli mostra gli spiriti difensori della fede

Come talvolta accade che il sentimento si manifesti attraverso gli occhi, allorché è così grande da colmare tutta l'anima, così quando mi volsi verso Cacciaguida mi accorsi, per via del suo ravvivato fulgore, che desiderava parlarmi ancora.

"Questo quinto cielo del Paradiso, è come un albero che trae nutrimento dalla luce di Dio, e produce perennemente frutti senza mai perdere alcuna foglia. Qui si trovano spiriti beati che sulla terra, prima ancora di salire in cielo, ebbero tale fama da offrire a qualsiasi poeta un ricco repertorio.

Fissa, per questo motivo, il tuo sguardo sui quattro bracci della croce: ogni spirito, che chiamerò per nome, passerà da uno all'altro con la velocità di un baleno attraverso le nubi."

Nel momento stesso in cui pronunciò il nome di Giosuè, che guidò il popolo ebraico dopo la morte di Mosè, vidi una luce muoversi lungo la croce.

E al nome del glorioso Giuda Maccabeo, che guidò la rivolta del popolo ebraico contro il re di Siria Antioco IV Epifane, vidi un altro spirito muoversi roteando su se stesso, e la gioia che ne causava la rotazione era come la corda con cui si fa girare la trottola.

Allo stesso modo al nome dell'imperatore Carlo Magno e di Orlando suo fedele paladino, che cadde a Roncisvalle combattendo contro i Mori, il mio sguardo seguì attentamente il movimento di altre due luci, come un falconiere che segue il falco in volo.

Poi attrassero il mio sguardo lungo quella croce Guglielmo duca d'Orange e Rainouart, il saraceno che egli convertì e che lo accompagnava ovunque con la sua clava; il duca Goffredo di Buglione, capo della prima crociata, e Roberto il Guiscardo, che cacciò i saraceni dall'Italia meridionale.

Quindi l'anima di Cacciaguida, dopo avermi indicato queste anime beate, si mescolò agli altri spiriti e mi fece sentire quale artista fosse tra i cantanti di quel cielo.

Ascesa al cielo di Giove

Io mi girai a destra e attesi che Beatrice m'indicasse con parole o con cenni che cosa dovevo fare. Proprio in quell'istante vidi i suoi occhi talmente luminosi e gioiosi, che era più bella di quanto non lo era mai stata fino ad ora.

E come l'uomo si accorge di crescere moralmente, poiché prova una gioia maggiore nel compiere opere di bene, così io mi accorsi, vedendo il suo miracoloso aspetto ancora più bello, d'essere salito in un cielo superiore.

E come cambia rapidamente il pallore naturale del vólto di una donna che arrossisce di vergogna, altrettanto rapido mi parve il mutamento di colore quando distolsi lo sguardo e vidi il candore argenteo e temperato del sesto cielo, che m'aveva accolto dentro di sé.

Gli spiriti giusti si dispongono in figura di lettere

Vidi nel luminoso e benevolo cielo di Giove lo sfavillio d'amore degli spiriti comporre davanti ai miei occhi le lettere dell'alfabeto.

Quei santi spiriti, avvolti nella loro luce e volando qua e là, cantavano e si disposero in modo da assumere la forma ora di una **D**, ora di una **I**, ora di una **L**. Erano come uccelli che, quando si levano in volo dalle rive di un fiume lieti per il cibo trovato, si dispongono in schiera ora circolare, ora allungata.

Dapprima si muovevano al ritmo del loro canto; poi, assunta la forma di una di queste lettere, si fermavano e tacevano per un breve istante.



Oh celeste Musa, che rendi gloriosi e immortali i poeti, ed essi con il tuo aiuto eternano la fama di città e regni, illuminami! Rendimi capace di rappresentare efficacemente le figure disegnate da questi spiriti, così come si sono impresse nella mia mente: evidenzia la tua potenza in questi miei brevi e inadeguati versi!

Apparvero dunque trentacinque vocali e consonanti; ed io ricordo le lettere nell'ordine in cui mi si mostrarono. "*Diligite iustitiam*, Abbiate la giustizia nel cuore" furono le prime parole dipinte nel cielo; "*Qui iudicatis terram*, Voi che in terra siete giudici" furono le successive. È il primo versetto con cui inizia nella Bibbia il libro della *Sapienza*.

A questo punto rimasero ferme e disposte ordinatamente nella figura della *M*, ultima lettera dell'ultima parola, così che il cielo argenteo di Giove apparve in quel punto fregiato da rilievi d'oro, come nelle più preziose miniature.

E vidi altre anime scendere nel mezzo della *M*, e li fermarsi cantando un inno di lode a Dio, credo, il Bene che le attrae a sé.

Gli spiriti che formavano la M disegnano un'aquila

Dai ceppi arsi dal fuoco, se percossi, si sprigionano miriadi di faville, che gli stolti contano pensando ognuna rappresenti un bene in arrivo. Allo stesso modo si sprigionarono dalla lettera *M* una innumerevole moltitudine di luci. Queste, alcune di più e altre di meno, s'innalzarono a seconda del grado di beatitudine che Dio, il sole che le accende d'amore, diede loro in sorte.

Allorché ognuna di queste faville si fermò nel posto destinato, notai che avevano disegnato la figura della testa e del collo di un'aquila con quell'oro fiammeggiante che spiccava in rilievo sullo sfondo argenteo del cielo di Giove. Dio, che dipinse nel cielo di Giove questa figura, non imitò le forme della natura ma fu Lui stesso ad essere imitato dalla natura, giacché lui, attraverso l'azione dei cieli, che determina la forma degli esseri viventi.

Le altre anime beate, che prima apparivano soddisfatte d'aver assunto la forma di un giglio nella lettera **M**, con un piccolo spostamento completarono la figura e dell'aquila imperiale mostrando coda, artigli e piume.

Invettiva contro la curia romana

Oh dolce pianeta Giove, quali e quante anime luminose mi dimostrarono, con il canto e con la figura dell'aquila, che la giustizia umana è sotto l'influenza esercitata dal cielo in cui sei incastonato!

Per questo motivo prego Dio, che dà origine al tuo movimento e al tuo influsso, affinché noti il luogo da cui esce il fumo che offusca il lume della giustizia. Lo prego affinché si adiri nuovamente per il mercato che si fa nel suo tempio che pure fu edificato con i miracoli e il martirio. Oh milizie beate del cielo di Giove, che ho ancora negli occhi scrivendo, pregate per quanti sono stati travati dal cattivo esempio degli ecclesiastici!

Un tempo si combatteva con le armi, ma ora invece ci si combatte privando l'uno o l'altro del pane eucaristico; quel pane

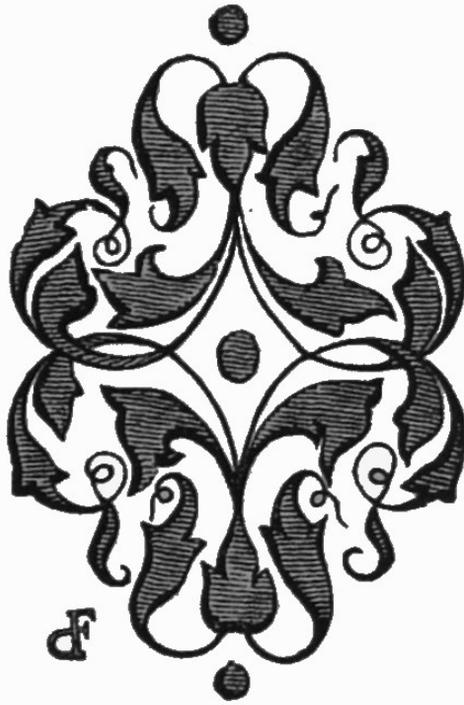
che pure il misericordioso Padre celeste non nega mai a nessuno.

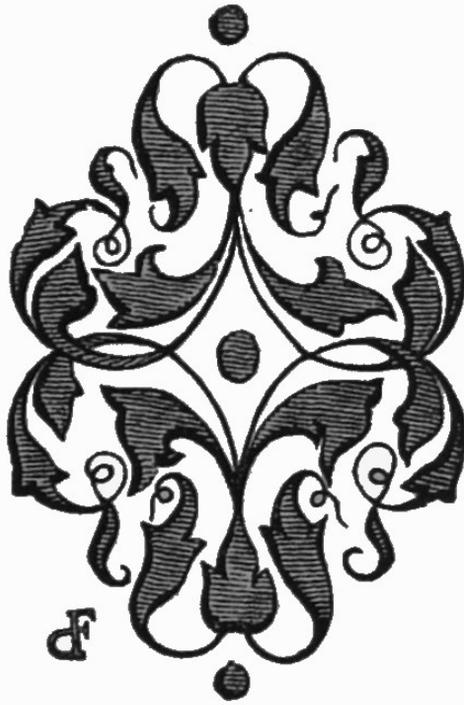
Ma tu che scrivi questi decreti di scomunica, solo per poi annullarli in cambio di denaro, rammenta i principi degli apostoli, Pietro e Paolo. Seppur morti per la Chiesa che stai distruggendo, sono invece ancora vivi nel cuore dei fedeli.

Eppure non mi mi meraviglierebbe affatto se tu mi rispondessi: "Sono talmente devoto a san Giovanni Battista l'eremita, la

cui testa compare sul fiorino, che non mi curo né di Paolo e neppure di Pietro il pescatore."



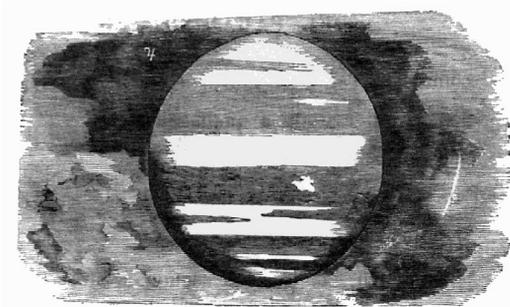




Capitolo XIX

L'aquila parla

La bella e immensa figura dell'aquila, formata dalle anime riunite assieme nel lieto godimento della loro beatitudine, apparve dinnanzi a me ad ali aperte. Ogni anima pareva un piccolo



rubino nel quale risplendesse rosseggiante un raggio di sole così vivido che mi diede l'impressione che il sole stesso si riflettesse nei miei occhi.

Quanto devo ora riferire, non fu mai detto, scritto o concepito da alcuna fantasia. Vidi e anche udii il becco dell'aquila parlare, ma pur esprimendosi coralmemente usava i termini "io" e "mio" quando avrebbe dovuto grammaticalmente utilizzare "noi" e "nostro".

L'aquila cominciò il suo discorso con queste parole: "Per essere stata giusta e pietosa sulla terra sono qui innalzata alla glo-

ria celeste che appaga ogni aspirazione umana. Sulla terra lasciavi un tale ricordo di me, che perfino i miei avversari sono costretti a lodare le mie azioni, pur trascurandone l'imitazione."

Come da molti carboni ardenti proviene un unico calore, così ora da parte di molti spiriti sfolgoranti d'amore usciva l'unica voce dall'aquila.

Dubbio circa la divina giustizia

Perciò subito dopo aggiunsi: "Fiori immortali della gioia eterna, che compendiate i vostri profumi in quell'unico che ora m'investe, risolvetemi il grave dubbio che da tempo mi tormenta. Sulla terra non ho mai trovato alcuna soluzione soddisfacente al mio quesito.

So bene che la giustizia divina in cielo si specchia direttamente nella gerarchia angelica dei Troni, che è nel cielo di Saturno, ma spero che la vostra sfera riesca comunque a scorgerla senza che sia offuscata da alcun velo.

Voi sapete con quanta attenzione mi preparo ad ascoltarvi; voi conoscete il dubbio che è per me un così antico tormento."

Imperscrutabilità della giustizia divina

Vidi l'aquila, intessuta di spiriti che lodano la grazia divina con inni cantati solo dai beati, atteggiarsi come il falcone che viene liberato dal cappuccio: alza la testa, batte le ali e dimostra il desiderio di spiccare il volo divenendo così straordinariamente bello.

Poi cominciò a rispondere: "Dio, che tracciò con il compasso gli estremi confini del mondo, e in questo dispose tante cose occulte e manifeste, impresse la sua perfezione in tutto l'universo. Nonostante questo restò però infinitamente superiore rispetto a quanto creò.

La prova di questa sproporzione la possiamo dedurre da Lucifero, la più perfetta delle creature di Dio, ma anche la più superba. Egli, per non aver voluto attendere che la luce divina gli rivelasse la visione beatifica, e fidandosi del suo intelletto, precipitò imperfetto dal cielo. È chiaro quindi che ogni natura inferiore a quella angelica è sicuramente un recipiente troppo piccolo per contenere l'infinita bontà di Dio, che non può essere misurata se non in rapporto a se stessa.

Dunque l'intelligenza umana, pallido riflesso della mente divina che colma ogni creatura, per sua natura, non può essere tanto potente da riconoscere Dio, suo principio, se non attraverso gli oggetti sensibili.

Per questo motivo l'intelletto che voi mortali ricevete da Dio, si addentra nei disegni della giustizia divina, come l'occhio mostra nelle profondità del mare. Benché dalla riva ne scorga il fondo, non lo vede più quando si trova in alto mare; e tuttavia il fondo c'è ancora, ma lo nasconde all'occhio la sua profondità.

Per l'uomo non esiste alcuna luce di verità, se non quella che proviene dall'eterna serenità divina; ogni altro barlume che non provenga da Dio è ignoranza, nozione offuscata dai sensi o avvelenata dall'errore della carne.

Ora puoi comprendere l'argomento su cui m'interroghi, giacché s'è spalancato il profondo nascondiglio in cui si celava la giustizia del Dio vivente. Quando ti era nascosta ti ponevi frequentemente questa domanda: *«Un uomo nasce in India, ai confini estremi della terra, dove non ha mai sentito parlare di Cristo. Tutte le sue intenzioni e i suoi atti sono buoni, per quanto può giudicare la ragione umana, ed è senza alcun peccato nelle opere e nelle parole. Se costui muore senza battesimo e senza la vera fede, che giustizia è mai questa che lo condanna? Se non è credente, dov'è mai la sua colpa?»*

Ma chi ti credi di essere che pretendi di giudicare cose lontane da te mille miglia, se non riesci a vedere ad un palmo dal tuo naso?

Chi ragiona e analizza i misteri della giustizia avrebbe certamente motivo di dubitare e meravigliarsi, se a guidarvi non ci fosse la Sacra Scrittura.

Animali! Sciocche menti umane! La volontà divina, che è sommamente buona per natura, non devia mai da questa sua naturale bontà. Quindi tutto quello che a lei si conforma è giusto: nessun bene creato potrà mai influenzare la volontà divina, anzi al contrario è proprio lei, che volendo bene, genera il bene per emanazione."

Non vi è salvezza senza fede, e non basta la fede senza le opere

Come la cicogna, dopo aver nutrito i figli, gira volando sopra il suo nido, così mi apparve la benedetta figura dell'aquila, che agitava le ali mosse dalle molteplici e concordi volontà dei

beati. Io, pago della risposta, alzai gli occhi e la guardai come il cicognino appena nutrito.

Volando intorno cantava, e diceva: "Come ti riesce incomprendibile il mio canto, allo stesso modo, a voi mortali, è incomprendibile e misteriosa la giustizia divina."



Dopo che quelle luci, fiamme di amore dello Spirito Santo, si fermarono sempre componendo questa figura di aquila che rese i Romani degni di essere riveriti, ricominciarono: "In Paradiso non sali mai nessuno che non abbia creduto in Cristo, sia prima sia dopo la sua crocifissione.

Considera che molti abusano del nome di Cristo portandolo a loro difesa, e questi nel giorno del Giudizio saranno più lontani da Lui del pagano che non lo ha mai conosciuto. Un infedele etiope sedendo in giudizio di quanti usurpano la dottrina cattolica potrà condannare siffatti cristiani, quando nel Giorno del Giudizio la moltitudine degli spiriti si dividerà in due: i giusti destinati all'eterna ricchezza del Paradiso, e i dannati destinati all'eterna miseria dell'Inferno.

Perversità di alcuni principi cristiani

Che mai potranno dire i mussulmani dei sovrani cristiani, quando vedranno aperto il volume nel quale sono descritte tutte le loro malvagie azioni?

In quel libro ben presto la penna divina registrerà tra le imprese dell'imperatore Alberto I d'Asburgo la devastazione del regno di Boemia (che pure appartiene a suo cognato Venceslao II) e di Praga, sua capitale.

In quel libro ben presto si vedrà scritto il danno che, falsificando la moneta per pagare il suo esercito nelle Fiandre, arrecherà alla Francia il suo re Filippo il bello che morirà in un incidente di caccia vittima di un cinghiale.

In quel libro ben presto si potrà leggere che l'avidità, assetata di dominio, torturerà alla follia il re di Scozia Robert Bruce ed il re d'Inghilterra Edoardo I, facendo sì che nessuno dei due possa sopportare di rimanere entro i propri confini.

Si vedranno segnate la lussuria e la vita effeminata del re di Castiglia Ferdinando IV, ma anche del re di Boemia Venceslao II che non seppe mai, né mai volle sapere che cosa fosse la virtù.

Si vedranno segnate le opere del re di Napoli e di Gerusalemme Carlo II d'Angiò, lo zoppo: le opere buone con una I, ossia "uno", mentre quelle malvagie con una M, ossia "mille".

Si vedranno segnate l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona, re di Sicilia, isola del fuoco etneo dove morì l'anziano Anchise. Per farvi capire che uomo insulso sia, basti dire che le notazioni che lo riguardano saranno scritte con abbreviazioni

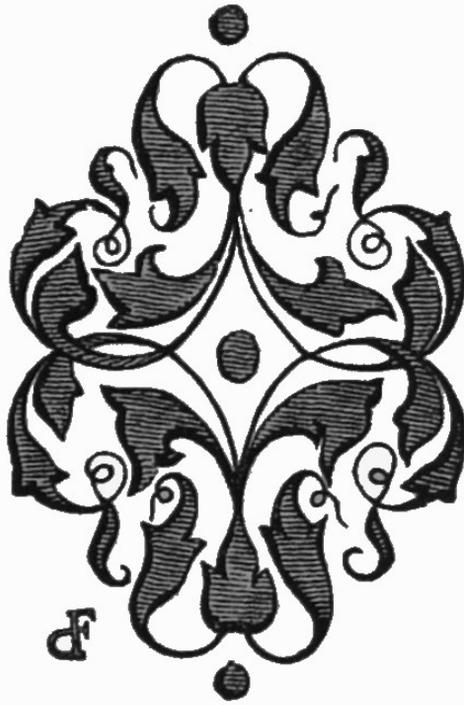
per poter registrare in poco spazio le sue molte azioni malvagie.

E saranno ben visibili a ognuno le opere ignobili di suo zio Giacomo II, re di Maiorca, e di suo fratello Giacomo II, re di Sicilia e d'Aragona, che hanno disonorato l'illustre stirpe degli Aragonesi e le corone dei loro regni.

E si saprà chi furono veramente Dionigi Alfonso l'agricoltore, re di Portogallo, e Håkon V Magnussøn, re di Norvegia, e Stefano II milutino, re di Rascia, battendo moneta, che falsificò il ducato veneziano.

Beata l'Ungheria se non si lascerà più maltrattare dai suoi re visto che tra poco apparterrà a Carlo Roberto d'Angiò! Beato il regno di Navarra se si fa scudo dei Pirenei che lo circondano e lo difendono dall'aggressione francese!

Come anticipo di quanto accadrà all'Ungheria e alla Navarra considerata che già ora le città cipriote di Nicosia e Famagosta si lamentano e gridano per la bestiale tirannia del francese Enrico II di Lusignano, che non è dissimile degli altri re, bestie come lui."



Capitolo XX

Coro delle anime che formano l'aquila



Nel nostro emisfero il sole che illumina tutto il mondo lentamente tramonta e la luce del giorno si spegne. Allora la volta celeste, che prima era illuminata soltanto dalla luce

solare, torna d'improvviso visibile grazie alle numerose stelle, riflesso di quell'unica luce del sole. Questo fenomeno celeste mi venne in mente non appena l'aquila, insegna dell'impero che unificò il mondo e dei suoi imperatori, tacque. Tutti quegli spiriti infatti erano sempre di più luminosi e intonarono inni destinati a sparire dalla mia memoria.

Dolce amore di Dio, che ti avvolgi nel manto luminoso del tuo sorriso, quanto ti mostravi ardente d'amore in quegli strumenti che cantavano ispirati solo da santi pensieri!

Dopo che quelle anime, lucenti pietre preziose incastonate nel cielo di Giove, terminarono i loro angelici canti, mi parve di udire nel silenzio il mormorio di un torrente. Questo, scendendo giù di pietra in pietra, mostrava, nell'abbondanza delle sue acque cristalline, la ricchezza della sua sorgente pósta in vetta.

Nella cetra il suono prende forma nella parte piú alta, dove si fanno scorrere le dita; nella zampogna il fiato, che penetra, acquista la giusta modulazione per mèzzo dei fori aperti o chiusi dalle dita. Allo stesso modo, rimosso ogni ostacolo, il mormorio dell'aquila ascese per il còllo come se questo fósse cavo. Nel suo còllo il mormorio divenne voce, e quindi uscì attraverso il becco in forma di parole.

Erano proprio quelle che il mio cuore desiderava ascoltare e quanto udii s'impresse quindi nella mia memoria.

Le anime che formano l'occhio dell'aquila

L'aquila incominciò a parlare: "Ora devi osservare il mio occhio, che nelle aquile sostiene la vista diretta del sole, perché gli spiriti, fra quelli che formano la mia figura, che fanno risplendere il mio l'occhio hanno il piú alto grado di beatitudine del sesto cielo.

Colui che risplende nel mèzzo del mio occhio come una pupilla, è Davide, re d'Israele. Fu autore dei salmi ispirati dallo Spirito Santo e trasportò l'Arca dell'Alleanza di città in città fino a Gerusalemme. Poiché la beatitudine ottenuta corrisponde al suo merito, ora conosce bene quale fu il merito che acquistò con i suoi salmi, in quanto accettò di essere cantore dell'ispirazione divina per libera scelta.



Dei cinque spiriti che formano l'arco del mio ciglio, quello più vicino al mio becco, è l'imperatore Traiano. Mentre si accingeva a partire per la guerra contro i Daci, rese giustizia, mosso da pietà, ad una povera vedova per la morte del figlio. Il santo papa Gregorio Magno, leggendo di quest'episodio fu così commosso che, pregando Dio, ottenne la sua

salvezza. Traiano, per l'esperienza di questa vita beata e di quella fatta nel Limbo, ora conosce bene quanto costi caro non conoscere Cristo.

Lo spirito che viene dopo Traiano, nella parte superiore del mio ciglio, è Ezechia, re di Giuda. Egli, prossimo alla morte, ottenne di ritardarla per poter fare penitenza. Ora ben sa che il giudizio eterno di Dio non muta, anche se una preghiera meritoria ottiene in terra di procrastinare ciò che sarebbe dovuto accadere.

L'altro spirito che segue è l'imperatore Costantino che cedette al papa il potere temporale su Roma; ma, sebbene lo facesse

spinto da buone intenzioni, causò ben gravi conseguenze. Trasferì a Bisanzio la capitale, recando con sé le leggi dell'Impero e le sue insegne. Ora vede che il male causato dal suo agire con retta intenzione non gli è imputato a colpa, sebbene da questa donazione sia derivata la rovina della Chiesa.

E lo spirito che vedi nella parte bassa del mio ciglio, fu Guglielmo II d'Altavilla, detto il buono, che è rimpianto dalle sue terre che ora soffrono per il malgoverno di Carlo II, re di Puglia, e di Federico II, re di Sicilia. Ora si rende conto di come Dio ami i re giusti e dimostra, risplendendo più vivamente, questa sua consapevolezza.

Chi mai potrebbe credere, giù nel mondo degli uomini soggetti all'errore, che il troiano Rifèo, il più retto dei Troiani, sia il quinto spirito beato del mio arco cigliare? Ora, anche se il suo sguardo non ne può sondare la profondità come gli altri beati, intuisce tuttavia quel mistero della grazia divina ossia più di quanto le menti terrene non lo possano conoscere."

La figura dell'aquila che è impronta di Dio, secondo la cui volontà ogni cosa diventa quella che è, mi parve tacere. Tacque come un'allodola che prima spazia nell'aria cantando, e poi tace lieta e soddisfatta dalla melodiosa dolcezza delle ultime note del suo canto.

Traiano e Rifèo: pagani e beati

Davanti all'aquila per il mio dubbio ero trasparente come il vetro di un vaso rispetto al colore degli oggetti che contiene. Nonostante questo il mio dubbio non riuscì a rimanere silente, ma proruppe fuori dalla mia bocca con tutta la forza del suo peso:

"Come poté mai accadere che un pagàno possa essersi salvato?" domandai. E per queste parole vidi un grande scintillio di luci incandescenti.

Immediatamente, per non lasciarmi immerso nello stupore dovuto alla presenza di questi pagàni, il benedetto segno dell'aquila mi rispose con l'occhio ancor più sfolgorante: "Mi rendo conto che tu credi a queste cose perché te le ho dette io, ma non comprendi come possa accadere che i pagàni siano salvati. Tu credi dunque, ma resta comunque un fatto oscuro per la tua ragione. Fai come coloro che imparano a memoria un teorema ma non riescono a conoscerne l'essenza se non gli viene rivelata.

Il regno dei cieli si conquista solo con l'amore ardente e la speranza intensa; e queste sono tali da poter vincere la stessa volontà divina. Questa non è vinta nel modo in cui un uomo ne sopraffà un altro con la violenza, ma perché essa stessa *vuole* essere vinta: nel momento in cui appare vinta, trionfa sopraffacendo il vincitore con la sua bontà.

Sei stupito di vedere il Paradiso adorno dalla presenza della prima e della quinta anima che formano il mio ciglio. Eppure questi due spiriti non morirono pagàni, come pensi, ma cristiani. Rifèo infatti credette fermamente nella redenzione futura e Traiano nella redenzione già operata dalla passione di Cristo crocifisso.

L'anima di Traiano tornò a riprendere il proprio corpo dall'Inferno, da dove non è più possibile il pentimento. Questo accadde per l'ardente speranza di san Gregorio Magno che infuse una tale forza nelle preghiere a Dio da resuscitare l'anima di

Traiano, in modo tale che la volontà dell'imperatore risorto potesse aderire al cattolicesimo. L'anima gloriosa di Traiano, tornata nel suo corpo per un poco, credette in Cristo che poté così salvarla.

Credendo fu talmente ardente di amore per Dio che, morendo per la seconda volta, fu degno di essere accolto direttamente in Paradiso.

L'anima del troiano Rifèò indirizzò in vita tutto il suo amore alla giustizia. Per grazia divina, che scaturisce da una fonte così profonda che mai nessun uomo poté vederne le sorgenti, Dio, aggiungendo grazia a grazia, gli rivelò la futura redenzione. Egli credette e da allora non tollerò più il fetore del paganesimo e rimproverava quanti erano ancora sviati da quell'errore.

Per lui, poiché nacque più di mille anni prima dell'istituzione del battesimo, produsse lo stesso effetto il rispettare le tre donne: le tre virtù teologali di Fede, Speranza e Amore, che vedesti nel Paradiso Terrestre alla destra del carro della Chiesa.



La predestinazione



Oh predestinazione, quanto è lontana dall'intelletto mortale la comprensione di quanto Dio predispone poiché esso non percepisce per intero Dio, causa prima di ogni cosa!

E voi, mortali, siate cauti nel giudicare: neppure noi beati, che pure vediamo Dio

direttamente, conosciamo ancora tutti gli eletti. E una tale conoscenza parziale ci è dolce, perché la nostra felicità si accresce e perfeziona appunto nel conformare il nostro volere a quello divino."

In questo modo quella divina figura d'aquila, per rimediare alla mia limitata comprensione, mi fornì questa dolce medicina.

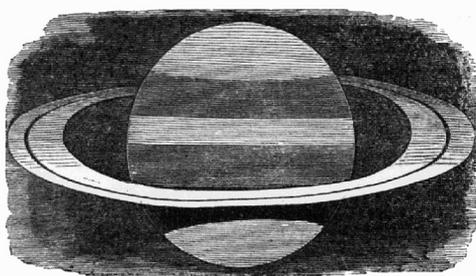
Ricordo che durante il discorso dell'aquila, vidi le due anime luminose di Traiano e di Rifèò, concordi come un battito di palpebre, accompagnare con il guizzo delle loro fiamme le parole dell'aquila.

Mi parvero infatti che fossero così concordi come l'abile citarista che accompagna la voce di un bravo cantante con il suono delle sue vibranti corde, così che il canto diventi più gradevole.



Capitolo XXI

Ascesa al cielo di Saturno



Contemplavo nuovamente il vólto della mia signora e, oltre agli occhi, anche il mio animo la contemplava non distratto da alcun pensiero.

Ma Beatrice non sorrideva e mi rivelò: "Se ora ti sorridessi, tu diventeresti come Semele che, per l'ingannevole consiglio della gelosa dea Giunone, chiese di poter vedere Giove in tutto il suo fulgore e ne rimase incenerita.

La mia bellezza, come hai potuto notare, risplende maggiormente mano a mano che saliamo lungo le scale del Paradiso. Risplende ora talmente che, se non l'attenuassi, la tua vista mortale, di fronte al suo fulgore, sarebbe come un ramo schiantato dal fulmine.

Noi fummo innalzati al settimo cielo, quello di Saturno, che, trovandosi in congiunzione con la costellazione del Leone, irraggia ora sulla terra la sua influenza secca mescolata a quella ardente del Leone.

Fissa con attenzione quanto vedrai, e fa in modo che i tuoi occhi riflettano l'immagine che ti apparirà in questo cielo, specchio della luce divina."

Chi capisse quant'era grande la beatitudine che provai nel contemplare la mia guida celeste, potrebbe capire quanto ero felice di eseguire le sue richieste, paragonando il piacere di guardarla con quello di obbedirle.

La scala dorata lungo la quale salgono le spiriti contemplativi

Ero dentro al pianeta cristallino che prende il nome di Saturno, re stimato perché sotto il suo governo ci fu la leggendaria età dell'oro in cui scomparve ogni malvagità.

Vidi una scala dorata su cui riverberava un raggio di sole e anche saliva tanto verso l'alto da non vederne la cima. E vidi scendere giù per i gradini tanti spiriti luminosi, che pensai da lì si diffondesse ogni stella che appare in cielo.

Per istinto le mulacchie, all'alba, volano a schiera per scaldarsi le ali intirizzate dal freddo; alcune poi si allontanano senza più tornare, altre ritornano al punto di partenza e altre volteggiano dove si trovano. In questo modo mi parve si comportassero quelle luci sfavillanti che scendevano assieme dalla scala, o che si arrestano su un determinato gradino.

E lo spirito, che si fermò più vicino a noi, divenne così splendente, che io pensai: "Vedo e comprendo l'amore che manifesti brillando. Ma attendo da Beatrice l'indicazione del modo e del



tempo in cui parlare o tacere. Lei resta immobile: perciò io, a malincuore, ritengo opportuno non fare domande."

Per questo motivo Beatrice, non appena vide il motivo del mio silenzio attraverso la contemplazione di Dio, m'autorizzò: "Esaudisci pure il tuo ardente desiderio di parlare a questi spiriti."

San Pier Damiano

Allora cominciai a interrogare quello spirito: "Il mio merito non mi rende degno della tua risposta. Ma per amore di colei che mi ha concesso di interrogarti, anima beata che stai celata avvolta dalla tua letizia luminosa, dimmi il motivo che ti ha condotta così vicino a me. Dimmi perché in questo cielo tace il dolce canto paradisiaco che risuona tanto devoto nei cieli inferiori."

Mi rispose: "La tua vista è mortale al pari del tuo udito: qui non si canta per la stessa ragione per cui Beatrice non ti sorrise."

Sono disceso, lungo i gradini di questa scala santa, solamente per onorare il tuo arrivo con le parole e con la luce che mi riveste.

Fui più rapido degli altri spiriti non perché provo un amore più grande: un amore maggiore o eguale al mio arde in ogni anima che si trova da qui in poi, lungo questa scala, come è evidente dal loro splendore. Ma l'amore, che ci rende pronti ad ubbidire alla volontà provvidenziale che guida il mondo, assegna a ciascuno di noi un incarico e questo, come puoi vedere, è il mio."

Replicai: "Anima santa che risplendi, comprendo bene come in questa corte celeste si obbedisce liberamente per amore ai decreti della divina provvidenza. Ciò che mi sembra difficile da capire è perché proprio tu, fra tanti, fosti incaricata di parlarmi."

Non avevo ancora pronunciato l'ultima parola, che lo spirito luminoso cominciò a girare su se stesso come una rapida macina di mulino. Poi l'amore di quello spirito mi rispose: "La luce divina converge in me, penetrando attraverso lo splendore in cui



sono racchiuso. La sua potenza, unita ai miei meriti, m'innalza tanto che riesco a vedere la suprema essenza che emana da Dio. Da questa visione deriva la gioia di cui risplendo; perché la luminosità del mio splendore è commisurata alla chiarezza della mia visione di Dio.

Ma anche le anime che più s'illuminano della visione di Dio o i Serafini, la gerarchia angelica che vede più da vicino Dio, non potrebbero risponderti. Quello che chiedi penetra l'ineffabilità del decreto divino, che è lontano dalla comprensione di qualsiasi creatura.

Quando tornerai al mondo degli uomini, riferisci questo, cosicché non abbiano più la presunzione d'incamminarsi verso una mèta così inaccessibile. L'intelligenza umana, che in Cielo riverbera per la luce della grazia, sulla terra è ottenebrata dall'errore. E come potrebbe mai riuscire in questa impresa sulla terra, se non vi riesce neppure quando è nella gloria del Cielo?"

Le sue parole posero termine alla questione, così io l'abbandonai e mi limitai a domandare umilmente chi fosse.

"Tra le sponde del Tirreno e dell'Adriatico, e non molto lontano dalla tua patria, s'innalzano i monti dell'Appennino umbromarchigiano. Sono tanto alti che, durante i temporali, i tuoni risuonano più in basso.

Questi Appennini formano un rilievo fra Gubbio e Pèrgola, indicato con il nome di monte Catria. Alle pendici del Catria sorge il monastero camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana, ch'è destinato solamente al culto di Dio.

Così l'anima riprese il suo discorso per la terza volta e poi, continuando, aggiunse: "In questo monastero fui così costante nel servizio di Dio che, pur nutrendomi solo di erbe lesse condite con olio d'oliva, non m'accorgevo del peso della rinuncia ed ero soddisfatto della mia vita di contemplazione.

Quel monastero allora portava in Paradiso una gran massa di anime, ma ora è diventato così sterile, che ben presto la punizione divina lo renderà manifesto a tutti.



In quel monastero entrai col nome di Pietro Damiano. Ne divenni priore fino a quando, pochi anni prima della mia morte, papa Stefano IX mi costrinse a indossare il cappello cardinalizio che oggi passa soltanto da un prelado cattivo a uno peggiore. Mi firmavo, per umiltà, *Petrus peccator monachus* e con quel

nome fondai il monastero di Santa Maria in Porto*, presso il litorale adriatico di Ravenna."

* San Pier Damiano e Pietro degli Onesti, che fondò Santa Maria in Porto, sono contemporanei e usarono il medesimo soprannome ma non sono la stessa persona.

San Pier Damiano rimprovera il lusso mondano dei prelati



"San Pietro, su cui è fondata la chiesa, e san Paolo, ricolmo di Spirito Santo, vennero sulla terra affamati e scalzi; e accettarono il cibo da chiunque.

Ora invece i moderni prelati sono talmente corpulenti che necessitano di chi li sorregga e li conduca, ed anche di chi li aiuti a salire in sella. Coprono con i loro mantelli

anche i cavalli, cosicché sotto una stessa copertura procedono due bestie: la cavalcatura e il cavaliere.

Oh pazienza divina, quanto mai sei grande per sopportare tanta vergogna!"

Al risuonare di questa esclamazione vidi numerose luci scendere lungo la scala roteando su se stesse, e ad ogni giro diventare più luminose.

Vennero a fermarsi attorno all'anima di san Pier Damiano, ed emisero un grido così forte, che non si potrebbe trovare alcun

paragone su questa terra. Ed io non ne compresi le parole, tanto mi assordò il suo rimbombo che era simile ad un tuono.



Capitolo XXII

Beatrice rassicura Dante per il grido udito

Sopraffatto dallo stupore a causa il grido dei beati, mi rivolsi alla mia guida, fiducioso come il fanciullo che guarda alla madre, in cui ha massima fiducia. Beatrice, come la madre che subito soccorre il figlio pallido e ansioso con parole tranquillizzanti, mi disse: "Non ricordi che sei in Paradiso? In Paradiso tutto è santo e tutto quanto accade deriva dal volere il bene.



Ora, dopo che il solo grido dei beati ti ha così tanto sconvolto, puoi ben immaginare quanto ti avrebbero sconvolto il loro canto e lo splendore del mio sorriso.

Se avessi potuto comprendere il significato di quel grido, ti sarebbe già nota la punizione divina, che pure vedrai all'opera prima della tua morte.

La spada della giustizia divina non colpisce né presto né tardi, se non nella valutazione degli uomini che attendono la punizione, invocandola o temendola.

Ma osserva gli altri beati, perché vedrai anime famose, se volgi lo sguardo la dove io t'indico."



Gli spiriti contemplativi: san Benedetto

Rivolsi gli occhi dove Beatrice desiderava e vidi molte piccole sfere che, illuminandosi a vicenda, splendevano più intensamente. Repressi lo stimolo acuto del desiderio, e non mi azzardai a domandare nulla poiché temevo di eccedere il limite della discrezione. Nonostante il mio riserbo la più grande e lucente di quelle gemme si fece avanti e, per appagare il mio desiderio, mi rivelò il suo nome.

Poi da dentro a quella luce che l'avvolgeva udii: "Se tu sapessi, come lo so io, quanto sia ardente in noi l'amore, avresti già manifestato il tuo pensiero senza timore.

Ma affinché tu, giacché esiti così tanto, non debba ritardare il raggiungimento della tua alta mèta, risponderò alla domanda che hai soltanto pensato.

La vetta del monte Cairo, lungo la cui costa sorge la città di Cassino, fu un tempo frequentata da popolazioni pagane e restie ad accogliere la fede. Io sono san Benedetto da Norcia, colui che per primo diffuse in quei luoghi il nome di Cristo, il nome di colui che portò sulla terra la vera fede che ci innalza alla beatitudine eterna. Così tanta grazia divina risplendette sopra di me che riuscii ad allontanare i paesi circostanti dall'empio culto pagano di Apollo, che aveva sedotto tutto il mondo.

Questi altri spiriti luminosi furono uomini dediti alla preghiera, infiammati da quell'ardente amore che fiorisce e fruttifica in pensieri e opere sante.

Qui si trova san Macario alessandrino, fondatore del monacismo orientale, e san Romualdo degli Onesti, fondatore dei camaldolesi; ed anche quei benedettini che rimasero fedeli alla vita monastica e rispettarono la *Regola*."

Richiesta di Dante a san Benedetto

Ed io gli chiesi allora: "L'amore, che mi dimostri parlandomi, e l'espressione benevola, che osservo nell'acceso splendore di tutti voi, hanno accresciuto la mia fiducia. Càpita allo stesso modo che il sole, col calore dei suoi raggi, permetta alla rosa di fiorire in tutta la sua bellezza.

Perciò ti prego, e tu, padre, con un cenno rivelami se sono degno di ottenere una tale grazia; ti prego di mostrarti privo della luce che ti avvolge."

"Fratello mio, questo tuo desiderio sarà soddisfatto solo nell'ultimo cielo. In quel luogo s'adempiranno tutti i desideri e perciò anche il mio, che è quello di accogliere la tua richiesta: in quel luogo infatti ogni desiderio è completo e senza difetti. Solo in quest'ultimo cielo tutto è perfettamente immobile com'era e come sempre rimarrà; infatti l'ultimo cielo non è posto in alcun luogo fisico e quindi non ha i poli attorno a cui ruotare.

La nostra scala, simbolo della contemplazione mistica e della preghiera, si protende fin lassù valicando gli altri cieli e per questo si sottrae alla tua vista. Anche il patriarca biblico Giacobbe, quando gli apparve questa scala così piena di angeli, ne vide la cima protendersi fino all'ultimo cielo.

San Benedetto deplora la decadenza dell'ordine

Ma, per salirla, oggi nessuno alza i piedi da terra, e la mia regola serve solo a sprecare la carta su cui è scritta. Le mura dei monasteri sono diventate grotte di ladroni, e le tonache sono ora sacchi ricolmi di farina guasta.

Ma l'usura, già di per se grave, non offese mai così profondamente la volontà divina, quanto la folle avidità per le rendite ecclesiastiche. Tutto ciò che la Chiesa ha in custodia, appartiene infatti ai poveri che chiedono l'elemosina e non ai parenti degli ecclesiastici o ad altri ben peggiori familiari, quali concubine e figli illegittimi.

La volontà umana è così debole, che in terra un proposito buono, come quello offerto dalla mia regola, non dura neppure per il tempo che trascorre dalla nascita della quercia al suo fruttifi-

care. San Pietro fondò la Chiesa senza oro e senz'argento; io fondai il mio ordine con le preghiere e i digiuni, e san Francesco con l'umiltà. E se consideri lo stato iniziale di ciascuna comunità, e poi osservi fino a che punto sono degenerate, ti accorgerai che il bianco della virtù si è mutato nel nero del vizio.

Tuttavia il retrocedere delle acque del fiume Giordano, che vollero assistere sbigottite all'arrivo degli ebrei nella Terra Promessa, e l'aprirsi delle acque del Mar Rosso al comando divino, quando gli Ebrei lasciarono l'Egitto, furono eventi ben più straordinari di quello che sarà in futuro il rimedio celeste a questa corruzione."

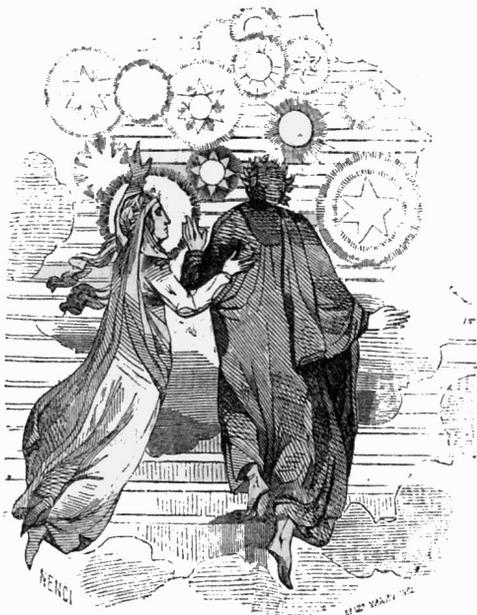
Così parlò. Poi si riunì al suo gruppo, questo si compattò e poi salì roteando come un turbine verso l'alto.

Dante e Beatrice raggiungono il cielo delle stelle fisse

La mia dolce signora mi spinse con un solo cenno dietro a loro, su per quella scala; e così la sua virtù vinse il peso naturale del mio corpo vivo. Mai in terra, dove si sale e scende in modo naturale, vi fu un movimento così veloce da potersi paragonare alla rapidità del mio volo.

Possa io tornare, mio buon lettore, a quel trionfo di santi e per meritarlo spesso piango e mi percuoto il petto per i miei peccati. Fui rapido a vedere e ad entrare nella costellazione dei Gemelli più di quanto tu non avresti fulmineamente tratto e posto il dito dalla fiamma.

Oh costellazione che disponi alla cultura, oh luce piena di potenza, al cui influsso sono debitore del mio ingegno, qualunque ne sia il valore! Il sole, sorgente di ogni vita sulla terra, era in congiunzione con voi Gemelli, allorché nacqui e respirai per la prima volta l'aria di Toscana. Quando mi fu concessa la grazia di salire nell'ottavo cielo, che roteando provoca anche il movimento delle costellazioni, mi capitò di giungere nella zona occupata proprio da voi. A voi Gemelli ora devotamente il mio animo chiede, sospirando, il dono della più alta poesia, che mi è necessario per affrontare l'ardua impresa che l'attira a sé.



Dante osserva i cieli sottostanti

"Tu sei così vicino a Dio," cominciò Beatrice, "che i tuoi occhi devono essere ormai limpidi e penetranti. Prima quindi d'immergerti più profondamente nella visione divina, guarda in basso. Osserva su quanta parte del mondo ti ho fatto innalzare e, valutando questo, il tuo cuore si presenti colmo di gratitudi-

ne, per quanto possa, alle schiere trionfanti che gioiose stanno avanzandoti incontro."

Ripercorsi allora con lo sguardo tutti i sette cieli che avevo attraversato, e vidi il globo terrestre così piccolo, che sorrisi della suo misero aspetto. Riconobbi come corretto il giudizio di coloro che lo tengono in scarso conto, e compresi che solamente chi rivolge il suo pensiero alle cose celesti si può definire virtuoso.



Vidi giù in basso l'altra faccia della Luna, figlia di Latona e di Apollo, completamente illuminata e priva di quelle macchie per cui l'avevo precedentemente ritenuta costituita da parti più o meno e dense.

Qui, oh Iperione, riuscii a sopportare la vista del Sole, tuo figlio; qui, oh Maia

e Dione, vidi come intorno e vicino a lui si muovono Mercurio e Venere, vostri figli.

Mi apparve chiaro l'influsso temperante di Giove tra il padre Saturno, di natura fredda, e il figlio Marte, di natura calda; quindi mi fu chiaro il modo e il motivo per cui variano le orbi-

te dei pianeti. E di tutti quanti i sette cieli a me noti potei valutare la dimensione, la velocità e la distanza fra loro.

Mentre mi muovevo con la costellazione dei Gemelli, potei abbracciare con un unico sguardo, dai monti alle foci dei fiumi, questa nostra terra, che è piccola come un giardino eppure ci rende tanto feroci.

Poi rivolsi lo sguardo verso i begli occhi di Beatrice.

Capitolo XXIII

Estatica attesa di Beatrice

L'uccello, in mezzo alle amate fronde, riposa nel nido con i suoi piccoli durante la notte che nasconde ogni cosa. Poi, per poter osservare l'aspetto dei suoi dolci nati e cercare il cibo con cui nutrirli, attività per cui gli sono gradite anche le più dure fatiche, s'alza prima dell'alba. Esce dal nido e, su un ramo scoperto, attende con ardente desiderio il sorgere del sole, continuando a guardare fissamente l'orizzonte finché non spunta finalmente l'alba.

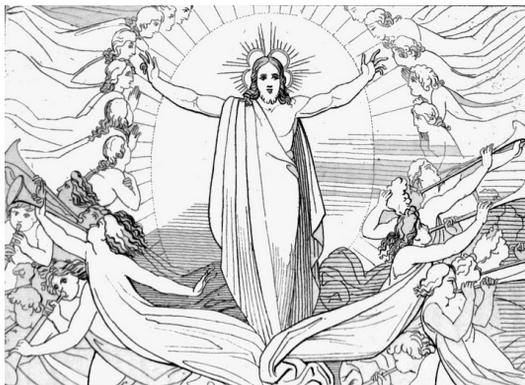
Beatrice allo stesso modo stava eretta e attenta, rivolta verso mezzogiorno. Vedendola così assorta e ansiosa, mi sentii come chi desidera ciò che non ha, e s'accontenta della speranza di poterlo ottenere.

Ma trascorse poco tempo tra il momento dell'attesa e quello in cui vidi finalmente il cielo rischiararsi. E Beatrice mi spiegò: "Ecco le schiere trionfanti di chi ha militato nella Chiesa e tutto il frutto raccolto dalle influenze esercitate da questi cieli!"

Mi parve che, per questo spettacolo, tutto il suo vólto si illuminasse vivamente, e i suoi occhi erano talmente pieni di letizia, che sono costretto a procedere oltre senza parlarne.

Gli spiriti trionfanti e trionfo di Cristo

Nelle notti serene di plenilunio Artemide, la luna, splende luminosa in mezzo alle sue ninfe, che dipingono con le loro luci il concavo cielo in ogni sua parte.



Allo stesso modo vidi sopra migliaia di anime luminose una intensa luce che accendeva tutte queste anime, come il nostro sole accende le stelle. Da questo corpo glorioso irradiava una luce tanto intensa che non potevo sostenerne la vista.

Beatrice, la mia dolce e cara guida, mi avvertì: "Ciò che ti acceca è una forza a cui nessuno può resistere. In questa luce vi è Cristo, la sapienza e la potenza di Dio che con l'incarnazione e la passione aprì agli uomini le strade che collegano il cielo con la terra, vie che in passato furono a lungo desiderate."



Il fulmine si sprigiona dalla nube in cui è rinchiuso poiché si dilata tanto da non potervi più essere contenuto; poi, contrariamente alla sua natura ignea che la porterebbe a salire, precipita verso terra. Alla stessa maniera la mia mente, ingrandendosi per quei cibi spirituali, oltrepassò i limiti umani tanto da non essere più capace di ricordare cosa avvenne.

Sorriso ineffabile di Beatrice

"Riapri gli occhi e guardami! Hai veduto cose tali da essere oramai in grado di sostenere la luce del mio sorriso."

Quando udii questo invito, degno di tanta gratitudine che non potrò mai cancellarlo dalla memoria, ero come chi si sveglia da un sogno appena dimenticato e si sforza inutilmente di ricordarlo.

Se anche ora, per aiutarmi, incominciassero a cantare tutti quei poeti, che Polimnia (la musa della poesia lirica) e le altre muse sue sorelle nutrono con il latte dolcissimo dell'ispirazione, non riuscirebbero comunque a descrivere la millesima parte di

quanto accadde in realtà. Tenterebbero inutilmente di cantare il santo sorriso di Beatrice e di come fósse reso più splendente dalla divina presenza di Cristo.

Così, nel descrivere il Paradiso, è necessario che il mio racconto sorvoli su questo punto come chi trova il suo cammino bloccato da un qualche ostacolo ed è costretto a passarci sopra. Ma se considerate quanto il tèma sia poderoso e quanto siano deboli le spalle mortali che se ne caricano, non le si potrebbero biasimare se a volte tremano sotto quel peso. Non è una rotta che possa essere percorsa con una piccola barca quella intrapresa dalla mia ardita prora, né adatta a un nocchiero che voglia risparmiare le proprie forze.

Ascensione di Cristo

"Perché contempi me sola e non ti volgi più a osservare le schiere delle anime beate che formano il giardino celeste e sbocciano come fiori sotto i raggi della luce di Cristo? In questo giardino si trovano la vergine Maria, la ròsa nella quale il Verbo divino s'incarnò; si trovano gli apostoli, i gigli al cui profumo, sparso tramite opere e parole, gli uomini intrapresero il cammino della vera fede."

Così mi incitava Beatrice; ed io, teso a seguire i suoi consigli, ancora una volta misi alla prova i miei deboli occhi volgendoli verso Cristo.

Vidi numerose schiere di beati splendenti, illuminate dall'alto dai raggi fulgenti di Cristo, senza che potessi scorgere la sorgente di quella luce. Lo spettacolo era simile a quello che talvolta in terra vidi quando un prato fiorito risplendeva lumino-

so, in una giornata nuvolosa, per un raggio di sole che filtrava limpido attraverso una nube squarciata.

Oh benigna potenza di Dio, che illumini in tal modo i beati, ti risollevasti allora verso l'Empireo e concedesti ai miei occhi, che non erano ancora in grado di sostenere il tuo intenso fulgore, la possibilità di contemplare queste anime trionfanti.

Apoteosi ed incoronazione della vergine Maria

Il nome della Vergine, la ròsa che sempre invoco nella mie preghiere del mattino e della sera, mi fece concentrare nello sforzo di scorgere fra quei beati il suo più intenso splendore. Scorsi l'intensa e grande luce della vergine Maria, che in cielo supera in splendore i beati come in terra superò in virtù ogni creatura; e subito scese attraverso il cielo una fiamma circolare

come una corona che la cinse girandole attorno.



La più dolce e avvincente melodia terrena, sembrerebbe un rombo di tuono a confronto con la soavità del canto dell'arcangelo Gabriele, che faceva corona alla gemma più preziosa di cui si adorna l'Empireo.

"Io sono l'ardente amore dell'arcangelo Gabriele e incorò la beatitudine che emana dal grembo che fu dimora di Cristo, nostro supremo desiderio. Continuerò a ruotarvi attorno, signora del cielo, fino a che seguirai tuo figlio su nell'Empireo, e renderai ancor più bello l'ultimo cielo con il tuo tornarvi."



Così terminava la sua danza e la sua melodia angelica, e tutti gli altri beati si unirono nella lode a Maria.

Il Primo Mobile, che cinge nel suo mantello gli altri otto cieli che ruotano attorno alla terra, maggiormente arde di amore e riceve la vita dall'ispirazione e dagli atti divini. Questo cielo era tanto distante da dove eravamo, che non era ancora visibile. Proprio a causa di questa distanza i miei occhi non riuscivano a seguire la luce della Madonna incoronata, che si innalzò seguendo suo figlio.

Ciascuna di quelle anime incandescenti protese verso l'alto la sua fiamma, mostrandomi chiaramente il profondo affetto che sentivano per Maria.



Sembravano lattanti che, dopo aver poppato, protendano le braccia verso la madre, per l'amore che si manifesta anche con atteggiamenti impulsivi.

Rimasero soli, di fronte a me, cantando il *Regina coeli*, l'antifona della liturgia pasquale. Cantavano con tale dolcezza, che il senso di gioia che provai non

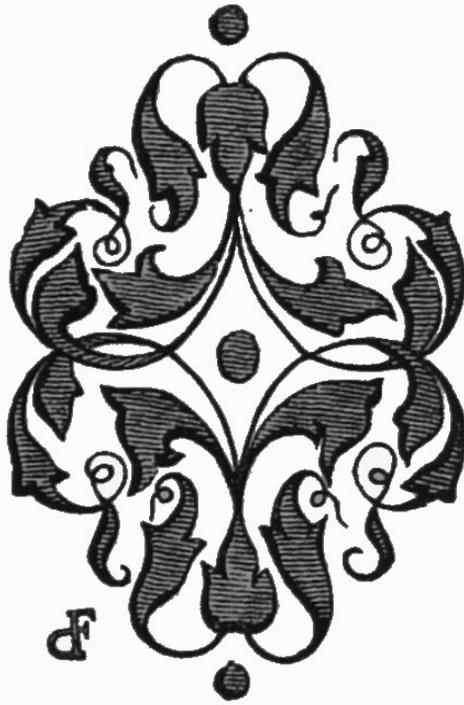
scomparirà mai più dal mio animo.

Oh quant'è grande di beatitudine che si raccoglie in quelle anime, che ora sono simili a ceste colme di frumento e che, in vita, furono fertile terra ben disposta alla semina!

In Paradiso si vive e si gode del tesoro spirituale acquistato soffrendo con l'esilio in terra, se si rinunciò ai beni temporali.

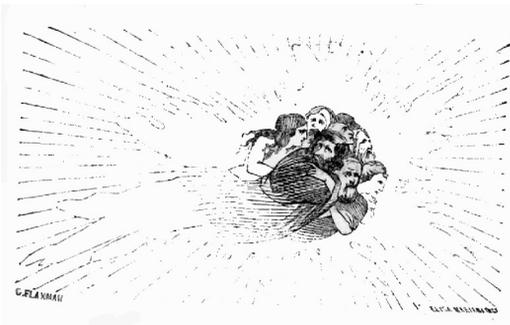
In Paradiso, accanto a Cristo e assieme all'assemblea dei santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, si trova san Pietro. Egli, custode delle chiavi del Regno dei Cieli, trionfa per la sua vittoria sul male.





Capitolo XXIV

Beatrice prega gli spiriti trionfanti



"Voi siete stati scelti per partecipare alla cena in cui si serve come cibo l'Agnello di Dio. Tale cibo vi sazia con tale abbondanza che ogni vostro desiderio è

sempre appagato. Notate che, per grazia divina, costui già pre-gusta le briciole, che cadono dal vostro tavolo, ben prima della morte.

Considerate ora il suo immenso desiderio di conoscenza e placate la sua sete, voi che attingete liberamente dalla fonte della verità da cui sgorga quell'appagamento intellettuale a cui ten-
de."

Gaudio dei beati

Così chiese Beatrice; e quelle anime gioiose, per esprimere il loro consenso, assunsero la forma di sfere ruotanti e si fecero luminose come comete.

Quelle corone di anime, che danzavano ruotando a tempi diversi, mi facevano stimare il loro grado di beatitudine a seconda della loro maggiore o minore velocità. Parevano simili alle ruote dentate del meccanismo armonico di un orologio che girano con diversa velocità di modo che quella centrale pare ferma, e quella all'estremità sembra volare.



Beatrice invita san Pietro di interrogare Dante sulla fede

Dalla corona degli apostoli e discepoli di Cristo, che notai perché aveva una bellezza maggiore, vidi uscire una luce così risplendente di felicità, che nessun'altra fiamma di quel cielo era più luminosa. Tre volte quella luce girò attorno a Beatrice con un canto così divino che la mia immaginazione è inadeguata a raffigurarlo.



La mia penna passa perciò oltre e rinuncio a descriverlo; la nostra fantasia e la nostra lingua non possiedono mezzi adeguati per tratteggiarne i fini panneggi e ne darebbero un'immagine piatta e inadeguata.

"Oh sorella del Paradiso, sei così devota nel pregarci che per la forza del tuo ardente amore mi fai

lasciare quella bella corona di anime danzanti." Una volta fermatasi, la fiamma benedetta rivolse alla mia signora le parole che ho appena riferito.

Ed ella rispose: "Oh eterna luce di san Pietro a cui nostro Signore affidò le chiavi del Paradiso che aveva portato in terra! Esamina costui liberamente, ti prego, sui punti fondamentali e secondari della fede, quella stessa fede che ti fece camminare sulle acque del mare di Galilea per andare incontro a Cristo.

Tu sai già se egli possiede amore, speranza e fede. Il tuo sguardo è infatti rivolto a Dio e in Lui vedi il disegno di ogni cosa nitidamente raffigurato. Poiché però il Regno Celeste acquista cittadini in virtù della vera fede, per renderle gloria è giusto che a costui sia offerta l'occasione di parlarne."

Mentre Beatrice parlava, io mi preparavo per essere pronto a rispondere a un tale esaminatore su un così importante argomento. Mi sentivo come lo studente che ripassa la lezione senza parlare, in attesa che l'insegnante lo interroghi, per poi discutere i vari punti di vista e far sì che il maestro possa aggiungere la sua conclusione finale.

Essenza della fede

"Dammi, buon cristiano, la definizione di fede." mi domandò e io sollevai il volto verso la luce dalla quale provenivano queste parole. Poi mi volsi a Beatrice, ed ella mi fece prontamente cenno affinché facessi sgorgare liberamente tutta la mia dottrina.

"La grazia divina che mi permette di pronunciare la mia professione di fede" cominciai a dire "di fronte al suo primo condottiero, mi aiuti ad esprimermi con chiarezza." E continuai: "Cito quanto scrisse la veritiera penna del tuo caro fratello in Cristo san Paolo, che, padre, assieme a te mise Roma sul retto cammino.

La fede è il *fondamento* delle cose che speriamo di conseguire nella vita eterna ed è la *prova* per credere alle cose che non vediamo; e questa mi sembra la sua essenza."

Allora udii queste parole: "La definizione è corretta, se comprendi perché san Paolo definì la fede prima come *fondamento sostanziale* e poi come *argomento di prova*".

E risposi di rimando: "I misteri di Dio che in cielo mi si rivelano, sono inaccessibili all'uomo e quindi la loro esistenza è ammessa solo per fede, fede su cui si fonda la speranza della bea-

titudine eterna. Per questo la fede assume la denominazione di *fondamento sostanziale*.

E a partire da questa fede, senza l'aiuto di altre prove, dobbiamo fondare i nostri ragionamenti utilizzandola come premessa. Per questo la fede assume la denominazione di *argomento di prova*."

Possesso della fede

Allora udii queste parole: "Se in terra la teologia fosse compresa con altrettanta chiarezza, non esisterebbero inutili disquisizioni."

Tali parole emanarono da quello spirito ardente d'amore che poi aggiunse: "Ormai hai esaminato molto bene la qualità e la fattura di questa moneta. Ma ora dimmi: la possiedi?"

Per cui risposi: "Sì. La possiedo così lucente e perfetta che non ho mai avuto alcun dubbio della sua autenticità."

Fonte della fede

Sùbito dopo udii queste parole uscire dal profondo della luce che li splendeva: "Questa gemma preziosa, fondamento di tutte le altre virtù, come ti fu donata?"

Ed io: "La divina ispirazione dello Spirito Santo, che fluisce abbondantemente nei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, è un argomento così persuasivo, che ogni altra dimostrazione mi sembra insufficiente."

Poi mi sentii chiedere: "Per quali ragioni consideri l'Antico e il Nuovo Testamento ispirati da Dio?"

E replicai: "I miracoli confermano l'ispirazione divina delle scritture. Durante questi eventi la natura è nelle stesse condizioni di un fabbro che ha materia e mezzi limitati e quindi non scalda il ferro né batte l'incudine."

San Pietro mi rispose allora: "Dimmi, chi ti assicura che quei miracoli siano realmente accaduti? Sono descritti proprio in quel libro di cui si vuole dimostrare la divina ispirazione, e non in altre fonti."

"Se il mondo si fósse convertito al Cristianesimo" risposi allora "senza alcun miracolo, questo stesso sarebbe un tale miracolo, che tutti gli altri non ne sono che la centesima parte. Tu stesso, povero e senza cultura, incominciasti a seminare quella fede cristiana; e in poco tempo divenne vite fruttifera, anche se ora è mutata in un rovo sterile."

Terminato questo discorso la corte celeste fece risuonare il *Te Deum* nelle varie sfere con quella dolce melodia tipica del Paradiso.

Dante professa la sua fede e il suo credo

E san Pietro che, esaminandomi, mi aveva ormai condotto passo dopo passo fino al punto conclusivo dell'esame, ricominciò: "La grazia divina, che sembra prediligere la tua mente, ti ha fatto dire finora quello che era giusto: approvo ciò che hai dichiarato. Ora però è necessario che indichi con precisione l'oggetto della tua fede, e da quale fonte l'hai attinta."

"Oh padre santo, che contempi ora ciò che in terra hai creduto pur senza aver visto con tanta sicurezza; Oh spirito che di fronte al sepolcro vuoto vi entrasti prima di san Giovanni, che

pure l'aveva raggiunto prima di te ma indugiava sulla soglia," cominciai a dire; "tu vuoi che io qui manifesti la sostanza della mia fede, che è sicura, e i suoi motivi.

Allora ti rispondo così: *Credo in un unico eterno Dio che imprime movimento a tutti i cieli, senza essere spinto da nulla*, per l'amore che vi riversa e il desiderio che suscita. E per sostenere l'esistenza di Dio non ho soltanto prove fisiche e metafisiche, ma tale verità mi viene dalla rivelazione divina che scende dal cielo attraverso Mosè, i profeti e i Salmi, il Vangelo e voi apostoli, che scriveste dopo che lo Spirito Santo discese su di voi.

Credo in tre persone eterne: Padre, Figlio e Spirito Santo. Credo che esse formino una sola sostanza che è una e trina e che quindi ammetta allo stesso tempo l'uso del plurale e del singolare. Il Vangelo in più punti mi rende certo del mistero trinitario.

Questa mia fede è il nucleo da cui poi si articolano le mie convinzioni ed è simile alla scintilla che si espande poi in una viva fiamma e risplende nel mio cuore come una stella nel cielo."

Approvazione di san Pietro

Mentre mi benediceva e cantava, per tre volte la luce dell'apostolo san Pietro ruotò attorno a me, non appena rimasi in silenzio, tanto era contento di ciò che avevo dichiarato. Pareva simile al padrone ascolta una notizia gradita e quindi abbraccia

felice il servo che gliela comunica non appena questo termina di parlare.



Capitolo XXV

Dante vorrebbe rivedere la sua patria

Alla composizione di questo sacro poema hanno contribuito la scienza divina e umana, così che il lavoro durato molti anni mi ha logorato nel corpo.



Se mai avverrà che questo poema riesca a piegare l'odio spietato di chi mi costringe lontano da Firenze, ritornerò poeta con ben altra fama e aspetto. Firenze è infatti la mia dolce patria

dove però vissi come un agnello, avversato dai concittadini che la devastano con la bramosia del lupo.

Nel battistero di san Giovanni, dove fui battezzato, cingerò la corona poetica. Lì feci il mio ingresso nella fede che mette le anime in confidenza con Dio; è in virtù, poi, di questa fede che per tre volte san Pietro mi cinse anche lui la fronte roteando in modo così spettacolare.

San Giacomo apostolo

Quindi da quella corona di anime beate da cui era uscito san Pietro, il primo dei vicari che Cristo lasciò in terra, venne verso di noi un altro spirito luminoso. Beatrice, piena di gioia, me lo indicò e disse: "Guarda, guarda. Ecco uno dei baroni della corte celeste, l'apostolo san Giacomo; per venerarlo degnamente molti vanno in pellegrinaggio a Santiago de Compostela."

Vidi san Giacomo accolto dall'altro grande e glorioso principe celeste, mentre entrambi lodavano il nutrimento celeste di Dio. Sembrava un colombo che si avvicina al suo compagno, e gli manifesta il suo amore girandogli attorno e tubando.

Beatrice invita san Giacomo ad interrogare Dante sulla speranza

Dopo che ebbero terminato il loro vicendevole rallegrarsi, si fermarono entrambi immobili e silenziosi dinanzi a me e fiammeggiavano tanto da abbagliarmi la vista.

Allora Beatrice disse sorridendo: "Oh gloriosa anima che esalasti nella tua epistola* la liberalità della nostra Chiesa celeste, rievoca in questo cielo il nome della speranza. Tu puoi farlo, perché simboleggiavi la speranza tutte le volte che Gesù manifestò la sua predilezione per voi due e per Giovanni."

La speranza

"Alza la testa e riprendi coraggio, perché ciò che proviene dal mondo mortale non può che maturare per il calore del nostro splendore celeste." Questo incoraggiamento mi giunse dal secondo spirito, san Giacomo. Alzai quindi gli occhi, che prima avevo abbassato per via del loro splendore eccessivo, verso le somme luci degli apostoli.

"Dio, nostro imperatore, per sua grazia vuole che tu, prima di morire, incontri i suoi ministri nella sala più interna del suo palazzo. Osserva il Paradiso com'è realmente, affinché tu possa con ciò che hai visto ravvivare in te e in altri la speranza che induce gli uomini ad amare Dio. Dimmi quindi cos'è questa speranza e in che misura la possiedi, e da dove ti venne. Così continuò ancora a parlare san Giacomo.

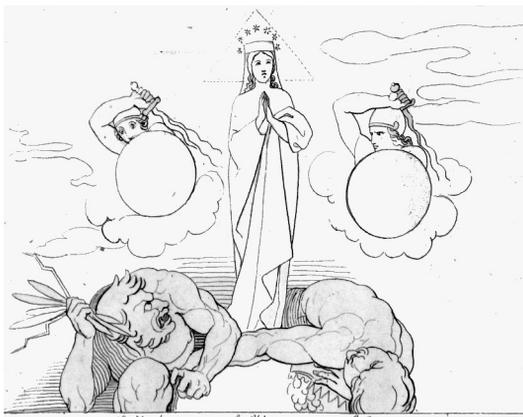
La quantità della speranza che Dante possiede

E quella creatura pietosa, che aveva guidato in un così alto volo le penne delle mie ali, anticipò la mia risposta con queste parole: "La Chiesa militante non ha alcun figlio che possieda più speranza di lui, come anche è scritto nella mente di Dio,

* Confonde, come i suoi contemporanei, san Giacomo minore, figlio di Alfeo, con san Giacomo maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che è quello a cui ora si rivolge.

sole che illumina tutte le nostre schiere. Per questo gli è concesso di venire dall'esilio terreno dell'Egitto a vedere la Gerusalemme celeste, prima che sia giunto il termine della sua ferma terrena.

Lascio a lui la risposta intorno agli altri due punti, che gli sono richiesti. E questo non per verificare la sua preparazione, dato che ti è già nota, ma perché egli possa riferire al mondo quan-



to ti sia gradita questa virtù. Queste risposte non gli riusciranno difficili, né gli daranno motivo di vantarsi senza motivo. Risponda egli stesso alle tue domande e la grazia di Dio gli consenta di farlo adeguatamente."

Essenza e fonte della speranza

Parlai con la fretta dello studente che risponde all'insegnante rapidamente e volentieri su ciò che ha studiato, affinché si riconosca la sua preparazione. Dissi: "La speranza è un'attesa della gloria celeste, senza alcun dubbio, ed è prodotta dalla grazia divina e dal merito per le opere buone precedentemente compiute.

La speranza mi viene da molte fonti; ma colui che per primo la istillò nel mio cuore fu re Davide, il più grande cantore di Dio. Nel salmo nono egli infatti canta: *Sperino in te coloro che co-*

noscono il tuo nome. E chi può ignorarlo, se ha la mia stessa fede?

Anche tu poi, assieme all'influsso esercitato da Davide, mi infondesti la stessa dottrina nella tua epistola, così che io trabocco per questo dono.

Con questo mio scritto, inoltre, spargo su altri quello che voi riversate su di me."

Dentro alla fiamma luminosa di san Giacomo, mentre parlavo, apparì un bagliore improvviso e pulsante simile ad un lampo.

Oggetto della speranza

Quindi il suo discorso fluì verso di me: "L'amore per la speranza, di cui ardo tuttora e che mi accompagnò fino al martirio e al termine della mia battaglia terrena, vuole che io te ne parli poiché dimostri d'amarla.

Ora che vivo nella certezza di Dio sarei felice se mi spiegassi cosa ti riprometti dalla speranza."

E io proseguì: "Il Nuovo e il Vecchio Testamento descrivono la caratteristica distintiva delle anime beate, e questa caratteristica mi indica visivamente ciò che promette la speranza.

Il profeta Isaia dice infatti che ciascuna delle anime elette ritornerà nella sua patria rivestita di una duplice veste (alludendo alla luce che fascierà il corpo e l'anima dei beati), e la sua patria sarà questa vita beata.

E tuo fratello, san Giovanni evangelista, ci descrive questa stessa rivelazione in modo assai più chiaro nell'Apocalisse, dove parla delle bianche vesti dei martiri."

E terminato il discorso, si udì cantare sopra di noi: *Sperent in te*, e a questo canto risposero tutte le corone danzanti dei beati.

San Giovanni rettifica le leggende intorno al suo corpo

Uno spirito, subito dopo il canto, divenne talmente splendente in mezzo alle corone danzanti che, se mai la costellazione del Cancro avesse una stella così luminosa, l'inverno avrebbe un mese intero di luce diurna perché al tramontare del sole sorgerebbe questa stella.

Vidi questo intenso splendore venire verso san Pietro e san Giacomo, che danzavano al ritmo di un canto che si accordava al loro ardente amore. Pareva una felice adolescente che si alza, s'avvicina e partecipa lietamente alle danze nuziali, non per vanità ma solo per far onore alla sposa. Questo splendore si unì al loro canto e alla loro danza; e la mia signora li fissava silenziosa e immobile proprio come una sposa.

"Questo è l'apostolo Giovanni, colui che nell'ultima cena posò la testa sul candido petto di Cristo, e quando Cristo fu in croce lo affidò come figlio a sua madre." Così mi disse senza distogliere lo sguardo dagli apostoli più di quanto non lo avesse distolto prima di parlare.

Capita, a chi aguzza la vista e si sforza di vedere l'eclissi parziale di sole, di non vedere più nulla per aver voluto vedere

troppo. Così accadde anche a me di restare abbagliato da quest'ultima fiamma.

Continuavo a fissarla finché non mi disse: "Perché ti accechi cercando di vedere al mio interno una cosa che pure non è qui? Il mio corpo terreno è oramai polvere, e così rimarrà, con tutti gli altri corpi, finché non sia stato raggiunto il numero di beati stabilito da Dio fin dall'eternità. Con l'anima e con il corpo in Paradiso si trovano solo Cristo e sua madre, le due luci che poco prima salirono all'Empireo. Questo lo riferirai giù nel vostro mondo."

Estasi visiva

A queste parole l'infuocata danza dei beati s'arrestò assieme al soave coro che creava il canto dei tre apostoli. Accadde un po' come quando, per riposarsi o evitare un pericolo, al fischio del capovoglia tutti sollevano i remi che prima percuotevano ritmicamente l'acqua.



Quanto mi turbai allora, quando mi volsi a guardare Beatrice: non riuscivo più a scorgerla. Eppure ero accanto a lei e, per di più, nel felice mondo dei beati!



Capitolo XXVI

L'oggetto dell'amore

Mentre ero turbato per aver perso la vista, la fiamma luminosa di san Giovanni, che l'aveva abbagliata, parlò. Attrasse la mia attenzione, dicendo: "Mentre aspettiamo che riacquisti la vista che hai perduto scrutandomi, parla con me e compensala con la tua percezione intellettuale.

La tua vista non è perduta per sempre ma solo offuscata per breve tempo. Dimmi, dunque, qual'è il fine ultimo cui tende la tua anima. La donna, che ti conduce attraverso queste regioni divine, ha infatti nel suo sguardo lo stesso potere di Anania. Costui imponendo le mani ridiede infatti la vista a san Paolo, abbagliato sulla via di Damasco."

Io risposi: "Presto o tardi, quando vorrà, venga la cura per i miei occhi attraverso cui ella fece breccia nella mia anima col fuoco di quell'amore di cui tuttora ardo.

Dio, il Sommo Bene che appaga il Paradiso, è l'alfa e l'òmega, il principio e la fine di tutto ciò che mi insegna l'amore con minore o maggiore intensità."

Da dove proviene l'amore

Quella medesima voce che mi aveva esortato a non temere per il mio improvviso abbàglio, mi sollecitò a parlare ancora. Mi suggerì: "Ti conviene vagliare il tuo ragionamento passandolo attraverso un setaccio più fine: è necessario che tu dichiari chi ha rivolto l'arco della tua anima verso un tale bersaglio."

Ed io risposi: "Questo amore necessariamente si imprime nel mio animo per via di argomenti logici e per via del testo sacro rivelato da Dio.

Il bene, non appena lo si riconosce come tale, ci infiamma sempre d'amore, e di un amore tanto più puro quanto più è grande questo bene. Dunque chi comprende questa verità si rivolge con amore verso quell'essenza del bene; e quell'essenza è tanto superiore ad ogni altra cosa che al di fuori di essa vi è solo un pallido riflesso della sua luce.

Aristotele dimostra logicamente questa che Dio è l'amore supremo cui tendono tutte le anime. Lo dichiara Dio stesso che dice a Mosè, parlando di se stesso: *«Io ti mostrerò tutto ciò che è buono»*.

E lo dichiarai anche tu, all'inizio del tuo libro che proclama a tutti i viventi i misteri divini con una voce ben più alta di qualsiasi altro."

Sentii allora che replicava a questa mia affermazione: "Per la logica e per la rivelazione divina, che con essa concorda, il tuo più alto amore è rivolto a Dio.

Ma dimmi se avverti altri impulsi che ti spingano ad amare Dio, così che tu possa cantare tutti i modi con cui questo amore ti attanaglia il cuore."

Mi fu chiara, quindi, l'intenzione di san Giovanni, che ora mi pareva un'aquila, proprio com'è rappresentato normalmente. Mi accorsi in quale direzione desiderava procedesse la mia dichiarazione.

Perciò ripresi a spiegare: "Quegli impulsi che possono far rivolgere il cuore a Dio, hanno alimentato in me l'amore.

L'hanno alimentato l'esistenza del mondo e dell'uomo, nonché il sacrificio di Cristo per la mia redenzione, che è sperata da ogni credente in virtù della profonda conoscenza prima accennata. Questi impulsi mi hanno sottratto al mare tempestoso delle passioni terrene, in cui stavo per naufragare, e mi hanno fatto approdare alla riva del vero amore.

Amo tutte le piante di cui è rigoglioso l'orto del giardiniere celeste, e le amo proporzionalmente al bene che Dio concede loro."

Beatrice ridona la vista a Dante

Non appena tacqui, risuonò nel cielo un inno dolcissimo, e la mia signora cantava assieme agli altri: *Santo, santo, santo!*

Al comparire di una violenta luce ci si desta se si rivolge il viso verso quel chiarore che penetra nel cervello attraverso le palpebre. L'uomo, così svegliato, strizza gli occhi e non riesce a percepire bene quanto lo circonda poiché non è consapevole del brusco risveglio fino a quando non ci ragiona. Allo stesso

modo Beatrice spazzò via ogni ogni impurità dai miei occhi con la luce del suo sguardo, che risplendeva talmente da essere vista a più di mille miglia di distanza. Per questo potei vedere meglio di prima e, quasi stupefatto, chiesi notizie di un quarto lume che improvvisamente vidi lì in mezzo a noi.

E Beatrice: "Dentro quella luce il primo uomo creato da Dio contempla con amore il suo creatore."

Come l'albero che flette la sua cima al soffiare del vento e

riprende poi la sua posizione naturale, così feci anch'io. Nel brevissimo tempo in cui disse quelle parole mi stupii e poi l'impellente desiderio di interrogare Adamo mi rese ardito.

Gli domandai: "Oh frutto che, tu solo, nascesti già maturo; Oh antico padre, per il quale ogni sposa è al contempo figlia e nuora, ti supplico, devotamente, di parlarmi. Tu vedi in Dio ciò che desidero sapere e, per ascoltarti sùbito, non starò ad espor-telo."

Adamo scioglie quattro dubbi che Dante ha su di lui

Adamo lasciava trasparire attraverso la sua copertura di luce la gioia con cui s'apprestava a rispondere alle mie domande. Pareva simile ad un animale che, coperto da un panno, si agita



talmente da manifestare palesemente il suo sentimento, poiché il telo che lo ricopre ne segue i movimenti.

"Conosco il tuo desiderio" mi disse, "senza la necessità che me lo manifesti, meglio di quanto tu non conosca le cose più certe. Lo conosco perché lo vedo riflesso nello specchio di Dio. In Lui ogni creatura si riflette alla perfezione, ma non può essere riflesso da nulla.

Tu vuoi sapere quando Dio mi pose nel giardino dell'Eden, dove Beatrice ti preparò per questa così lunga ascensione, per quanto tempo i miei occhi godettero della sua bellezza. Tu vuoi conoscere la causa precisa dell'ira divina e quale fu il linguaggio di cui mi servii e che forgiasti con l'uso.

Ora, figlio mio, la causa della cacciata dal Paradiso Terrestre non è il fatto di aver gustato una mela proibita, ma l'aver superato per superbia i limiti fissati da Dio.

Dal Limbo quindi, da dove la tua guida fece muovere Virgilio in tuo soccorso, restai a desiderare questa corte celestiale per 4302 anni; e durante la mia vita terrena vidi il sole ritornare 930 volte in tutti i segni dello Zodiaco.

La lingua che parlai era già scomparsa prima che i Babilonesi, il popolo di Nembròth, iniziassero la costruzione della torre di Babele. Tale opera non poté essere condotta a termine perché mai nessun prodotto della ragione fu perenne. Questo accade per via del desiderio umano di rimodellare sempre il suo mondo a seconda del mutare degli influssi celesti. È naturale che l'uomo parli; ma la natura lascia poi decidere agli uomini, a loro piacimento, se utilizzare una lingua o un'altra.

Prima che io scendessi tra le pene infernali del Limbo, il Sommo Bene, da cui proviene la gioia che mi avvolge con la sua luce, era chiamato nella sua unità "I". In seguito lo si chiamò in ebraico "EL". Questo mutamento è naturale, perché le abitudini degli uomini sono come le foglie di un albero, alcune cadono e altre germogliano.

Rimasi sul monte del Purgatorio, che più di ogni altro si innalza dal livello del mare, poco più di sei ore. Fui innocente all'alba e peccatore a mezzogiorno, quando il sole muta quadrante."



Capitolo XXVII

Inno di gloria

"Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo!" Tutti i beati del Paradiso intonarono il loro dolce inno con una tale melodia che questo mi inebriò.



Quello che vedevo mi parve una manifestazione di sorridente gioia dell'universo, che mi colpì con quest'ebrezza attraverso l'udito e attraverso la vista.

Oh gioia! Oh allegria indicibile! Oh vita perfetta piena d'amore e di pace! Oh ricchezza che nessuno ci può togliere e che non tormenta l'uomo con il desiderio di possesso!

Trascolorazione dei beati

Dinanzi ai miei occhi erano accese le quattro luci di san Pietro, san Giacomo, san Giovanni e Adamo. Quella di san Pietro, che mi si era avvicinata per prima, divenne più accesa e mutò dal bianco al rosso vivo come accadrebbe all'argenteo Giove, se esso e il rosso Marte fossero uccelli e si scambiassero le penne.

La provvidenza di Dio, che qui in cielo distribuisce gli incarichi e la loro durata, aveva imposto il silenzio al coro dei beati quando udii san Pietro dire: "Se muto colore non stupirti perché, mentre ti parlo, vedrai arrossire per lo sdegno anche tutti questi spiriti.

Bonifacio VIII usurpa in terra la mia sede, la mia sede che è come vacante agli occhi del Figlio di Dio. Inoltre ha reso il luogo della mia sepoltura una fogna dove scorre il sangue delle discordie civili e il fetore dei vizi. Per questo motivo il perverso Lucifero, che fu precipitato giù dal Cielo, prova soddisfazione laggiù nell'Inferno."

Allora vidi tutto il cielo dei beati cospargersi di quel porpora, che tinge le nubi al tramonto o all'alba, quando il sole è basso all'orizzonte. E Beatrice mutò aspetto come una donna casta, che pur restando salda nella propria morale, tuttavia ha pudore anche soltanto all'udire il racconto dei falli altrui. Una tale eclissi credo che sia avvenuto in cielo solo durante l'agonia di Cristo.

Invettiva di san Pietro

Poi san Pietro continuò a parlare con voce tanto alterata, che l'aspetto non era mutato più della sua voce: "La Chiesa, sposa di Cristo, non fu fondata e nutrita col sangue mio, e dei miei primi successori san Lino e sant'Anacleto, per essere adoperata come strumento di lucro. I santi papi Sisto, Pio, Callisto e Urbano si fecero infatti martirizzare dopo molte sofferenze per guadagnare questa nostra beatitudine celeste.

Non fu nostra intenzione che una parte della cristianità sedesse alla destra dei nostri successori, tra gli eletti, e un'altra parte alla loro sinistra, tra i reprobì. Non fu nostra intenzione che le chiavi, affidatemi come simbolo dell'autorità apostolica, diventassero stemma sulla bandiera usata per combattere contro altri cristiani. Non fu nostra intenzione che la mia immagine fosse posta su un sigillo impresso per autenticare i privilegi falsi e simoniaci, per cui io spesso avvampo di vergogna e sfavillo per la collera.

Si vedono da quassù, in tutte le chiese, lupi rapaci sotto la veste di pastori di anime. Oh divino soccorso, perché indugi e resti inerte?

Già si preparano a bere il nostro sangue il caorsino Giovanni XXII e il guascone Clemente V. Oh Chiesa che avesti così buon principio, verso quale ignobile fine precipiti per forza di cose!

Ma la Provvidenza Divina, che per mezzo di Scipione l'africano preservò a Roma la gloria dell'Impero facendogli sconfiggere Annibale a Zama, verrà presto in aiuto della Chiesa, nel modo che ora vedo in Dio.

E tu, figliolo, che a causa del corpo mortale tornerai ancora sulla terra, parla e non nascondere all'umanità ciò che io non ti celo."

Sguardo di Dante verso la terra

Dall'atmosfera cadono a terra i fiocchi di neve, quando la costellazione del Capricorno è in congiunzione con il sole. Allo stesso modo vidi le fiamme trionfanti delle anime, che s'erano trattenute con noi dopo la partenza di Cristo, adornare l'ètere e fioccare verso l'alto. Il mio sguardo seguiva la loro fiamma, e li seguì finché non li perse di vista per la troppa distanza.

Beatrice, che si accorse che non guardavo più verso l'alto mi suggerì: "Abbassa del tutto il tuo sguardo, e considera quanta strada hai percorso ruotando con questo cielo."

Da quando avevo guardato in basso la prima volta vidi che mi ero mosso per metà dell'arco celeste, corrispondente alla superficie della terra abitata che si estende tra Cadice e il Gange con Gerusalemme al centro. Mi trovai infatti sopra Cadice; vedevo da un lato la rotta temeraria tenuta da Ulisse, e dall'altro lato il mar Mediterraneo fino alle spiagge della Fenicia; le spiagge dove Europa fu un dolce peso per Giove che, mutatosi in toro, la rapì portandosela in groppa.

E avrei potuto vedere anche una parte maggiore di questa nostra terra; ma il sole, che procedeva nel suo corso sotto di me, era ben più lontano della casa di un segno zodiacale, in quanto era già nell'Ariete. Metà delle terre emerse erano quindi coperte dalle tenebre.

Salita al cielo Cristallino

Il mio animo innamorato, che vagheggiava sempre la mia signora, più che mai ardeva dal desiderio di tornare a guardarla. Se mai la natura o l'arte avessero creato, in corpi umani o in pitture, immagini altrettanto allettanti e in grado di nutrire l'anima, e se mai tutte queste bellezze fossero riunite assieme, parrebbero nulla paragonate alla bellezza divina che m'illuminò quando mi volsi a guardare gli occhi sorridenti della mia signora.

La forza che i suoi occhi mi elargirono, mi staccò dalla costel-



lazione dei Gemelli, nati dall'uovo partorito da Leda, e mi proiettò nel nono cielo, il più veloce di tutti. Tutte le parti di questo cielo, tanto la più scintillante quanto la più lontana, sono così uniformi, che io non saprei dire quale Beatrice scegliesse per salirvi.

Ella s'accorse del mio desiderio inespresso di conoscere e, sorridendo con tanta gioia che Dio stesso pareva rivelarsi nel suo volto, incominciò: "La struttura dell'universo, per cui la terra è immobile al centro

e tutti gli altri cieli ruotano attorno ad essa, ha origine da questo cielo, il Primo Mobile.

Questo cielo non è contenuto in nessun altro cielo se non nella mente divina. Nella mente divina s'accende l'amore che lo fa girare e il potere che esso irradia su tutti i cieli sottostanti. La luce e l'amore dell'Empireo lo circondano, così come questo racchiude gli altri. Come questo cerchio, l'Empireo, possa esistere lo comprende solo Dio, che lo circoscrive.

Il movimento di questo primo cielo non è determinato né calcolato su quello dei cieli inferiori, anzi è il moto degli altri ad essere misurato da questo; così come dai numeri minori si creano e misurano i numeri maggiori, come il dieci è prodotto e calcolato dalla sua metà, il cinque, e dal suo quinto, il due.

E ormai ti dovrebbe essere chiaro come il tempo, che si calcola secondo il moto del cielo, abbia le sue radici in questo cielo, come in un vaso, e protenda le sue fronde nei cieli sottostanti.

Beatrice deplora la corruzione umana

Oh cupidigia, sommergi a tal punto i mortali che nessuno è più in grado di alzare gli occhi al di sopra delle tue onde! Certo negli uomini fiorisce la buona volontà; ma la continua pioggia delle passioni ne guasta i frutti impedendo loro di maturare.

Fede e innocenza le si trovano quasi solo nei fanciulli, ma poi si dileguano ancora prima che gli si coprano le guance col primo pelo.

Vi è chi osserva i digiuni, quando sta ancora imparando a parlare ma poi, cresciuto, divora qualunque cibo in ogni epoca

dell'anno, anche in quaresima. Vi è chi ama e ascolta la mamma, quando sta ancora imparando a parlare ma poi, cresciuto, desidera vederla morta.

In egual modo la pelle del bambino, naturalmente bianca, diventa scura fin dall'apparire dell'Aurora, la bella figlia del Sole che sorgendo porta il mattino e tramontando lascia la sera.

Non meravigliarti e pensa che sulla terra non vi è una guida né politica né religiosa ed è per questo che l'umanità esce così spesso dalla retta via.

Questi cieli del Paradiso irradiano i loro influssi benèfici. Prima che gennaio venga a trovarsi fuori dall'inverno, a causa dell'accumularsi di quella frazione di giorno trascurata dal calendario giuliano (e questo accadrebbe lasciandola accumulare per novanta secoli), la situazione cambierà.

La tanto attesa fortuna farà quindi volgere le poppe dove sono le prue, e così che le navi saranno nella giusta direzione e matureranno i buoni frutti."

Capitolo XXVIII

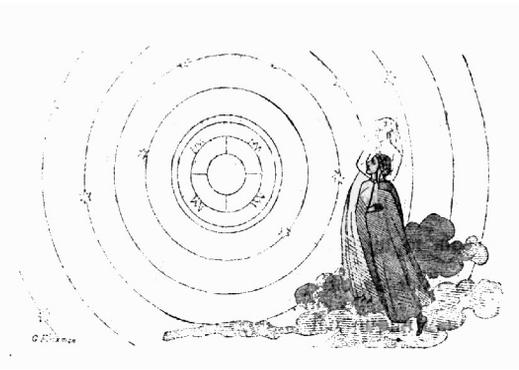
Dante ha una prima visione della divinità

La mia guida, che mi innalzava la mente alle gioie del Paradiso, mi rivelò la verità parlando contro la corruzione della vita presente dei miseri mortali.

Fui allora sorpreso come scorgendo riflessa in uno specchio la fiamma di una doppia torcia che illumina da dietro. Prima di vederla direttamente o di pensare se davvero sia presente, ci si volge per vedere se lo specchio riflette un oggetto reale; allora si vede che l'immagine riflessa è identica all'oggetto come la musica è commisurata al ritmo. Ricordo che mi comportai in questo stesso modo mentre guardavo Beatrice negli occhi, quegli stessi occhi che mi avevano fatto innamorare di lei.

Quando mi volsi, i miei occhi furono colpiti da ciò che appare in quel cielo, ogni qualvolta si fissi attentamente il suo giro. Vidi un punto che irradiava una luce così intensa, che, abbagliato come da una fiammata incandescente, dovetti chiudersi gli occhi. Se posta accanto ad esso, come capita alle stelle che sono una accanto all'altra nel cielo, anche la stella che dalla terra sembra la più piccola, parrebbe grande come la luna.

Un cerchio di fuoco, che girava intorno a quel punto luminoso più veloce anche del Primo Mobile, appariva vicino tanto quanto l'alone che cinge da vicino la luna o il sole. Il vapore nebbioso illuminato da questi corpi celesti è tanto più vicino a loro, ed appare più luminoso, quanto più è denso.



Questo cerchio di fuoco era circondato da un secondo, e questo da un terzo, e poi il terzo dal quarto, il quarto dal quinto, e poi il quinto dal sesto.

Sopra il sesto veniva il settimo così largo che l'arcobaleno, messaggero di Giunone, sarebbe troppo stretto per poterlo contenere.

Così seguivano l'ottavo e il nono cerchio; e si muovevano con velocità minore quanto più erano distanti dal primo cerchio. Il cerchio che era meno lontano dalla pura favilla, aveva una fiamma più lucente perché, credo, tanto più è vicino a Dio tanto più s'impregnava della sua luce di verità.

Così seguivano l'ottavo e il nono cerchio; e si muovevano con velocità minore quanto più erano distanti dal primo cerchio. Il cerchio che era meno lontano dalla pura favilla, aveva una fiamma più lucente perché, credo, tanto più è vicino a Dio tanto più s'impregnava della sua luce di verità.

La mia signora, che mi vedeva penseroso per via di un dubbio di un certo rilievo, mi spiegò: "Da quel punto dipendono il cielo e tutta la natura. Osserva quel cerchio che gli è più vicino, il cerchio dei Serafini: il suo movimento è così veloce perché è stimolato direttamente dall'ardente amore di Dio."

La disposizione dei cieli è inversa a quella dei cerchi

Io le replicai: "Se le sfere del mondo fossero disposte con lo stesso ordine che vedo in questi nove cerchi angelici, la tua spiegazione mi avrebbe soddisfatto. Ma nel mondo sensibile i cieli sono tanto più veloci e luminosi quanto più sono distanti dal centro della terra.

Se il mio desiderio deve essere appagato in questo mirabile e angelico santuario, che ha per confine solo l'amore e la luce dell'Empireo, è necessario quindi che io abbia un'ulteriore spiegazione.

Non comprendo per quale motivo il mondo sovrasensibile, che ne è il modello, non si comporti nella stessa maniera del mondo sensibile che ne è la copia. Devi spiegarmelo perché non ci arrivo a capirlo da solo."

La concordanza tra i cori angelici e i nove cerchi

"Se le tue dita non sono tanto esperte da sciogliere un tale nodo, non c'è da meravigliarsi. È diventato rigido poiché da lungo tempo nessuno ha tentato di scioglierlo!" Così parlò Beatrice e aggiunse: "Se vuoi saziare il tuo dubbio ascolta attentamente la mia spiegazione e poi riflettici.

I cieli sono più o meno ampi o stretti in proporzione della maggiore o minore virtù divina che si diffonde in tutte le loro parti irradiandosi da Dio. Quanto più grande è la virtù, tanto più grande è il benefico influsso che essa vuole diffondere; più è grande l'influsso benefico tanto più grande è il corpo materiale che lo contiene, sempre che sia perfetto in ogni sua parte.

Dunque ecco perché il Primo Mobile, cielo che trascina con se tutto quanto il resto dell'universo, corrisponde al coro angelico dei Serafini, che è il più infiammato d'amore e di sapienza.

Per tale motivo, se misuri l'intensità della virtù e non l'apparente dimensione dei cerchi angelici, vedrai la mirabile corrispondenza di ciascun cielo con l'intelligenza angelica che lo muove: i cieli maggiori con le virtù angeliche maggiori e i cieli minori alle virtù minori."

Tripudio angelico per il dubbio dissipato

L'aria diventa luminosa e limpida, quando Borea soffia dall'angolo destro della sua bocca il maestrale, vento freddo e secco ma più temperato. Questo vento spazza e dissolve tutte le scorie che prima offuscavano il cielo, di modo che esso possa così risplendere sorridente per le bellezze di ogni sua parte. Allo stesso modo mi capitò, dopo che la mia signora mi ebbe fornito una chiara e precisa spiegazione, di scorgere la verità come una stella nel cielo rasserenato.

Dopo che terminò di parlare, i cerchi angelici sfavillarono come un ferro incandescente battuto dal maglio. Fiamme incandescenti seguivano ogni scintilla, e queste erano talmente tante che il loro numero è una elevazione a mille piuttosto che un semplice raddoppiare. E comunque un semplice raddoppiare dei chicchi di grano, per ciascuna delle sessantaquattro caselle degli scacchi, fu sufficiente a superare la produzione di grano della Persia.

Sentivo cantare *Osanna* da un coro all'altro verso il punto fisso che li mantiene, e li manterrà sempre, nelle sedi nelle quali sono sempre stati.

Distribuzioni delle intelligenze angeliche in Gerarchie e Cori

Beatrice, vedendo nella mia mente l'incertezza sull'esatta struttura della gerarchia angelica, mi spiegò: "I primi due cerchi sono formati da Serafini e Cherubini. Ruotano così velocemente e assecondano il vincolo d'amore che li lega a Dio, per essergli simili quanto più possono; e possono assomigliarGli quanto più si elevano nella contemplazione.

Quegli altri angeli che girano intorno ai primi due cerchi, sono chiamati Troni della giustizia divina, ed è per questo che sono posti a chiusura della prima gerarchia angelica.

E devi sapere che tutti e tre questi ordini gioiscono in maniera proporzionale alla profondità della loro visione della Verità Prima, visione in cui ogni intelletto trova pace. Da quanto detto si può capire come la beatitudine si fonda sulla visione di Dio e non sull'amore, che ne è conseguenza. La visione è proporzionata al merito, che nasce per grazia divina e buona volontà: così si procede di gradino in gradino.

La seconda gerarchia, che fiorisce in questa perenne primavera mai spogliata dall'autunno, cinguetta il suo eterno *Osanna* con tre melodie diverse, che risuonano nei tre ordini angelici da cui è formata.

In questa gerarchia si trovano le altre intelligenze angeliche: Dominazioni, Virtù e infine Potestà. I primi prescrivono gli or-

dini divini, i secondi li eseguono, se fuori dall'ordine naturale, e i terzi mantengono l'ordine naturale della provvidenza.

Poi nei due penultimi cori tripudianti ruotano i Principati e gli Arcangeli, gli uni preposti alle cose umane e gli altri ad annunziare gli eventi straordinari. L'ultimo coro è tutto costituito dagli Angeli festanti.

Questi ordini contemplan tutti Dio ed esercitano il loro influsso sui cieli sottostanti, in modo che ognuno è attratto verso

Dio e attrae verso sé i cieli sottostanti.



Dionigi l'Areopagita studiò questi ordini con tanta intensità che nel *De coelesti hierarchia** li chiamò e li suddivise in questo modo. Ma san Gregorio Magno dissentì da lui e non appena si accorse dello stato dei fatti, arrivando in questo cielo, sorrise di se stesso e del proprio errore.

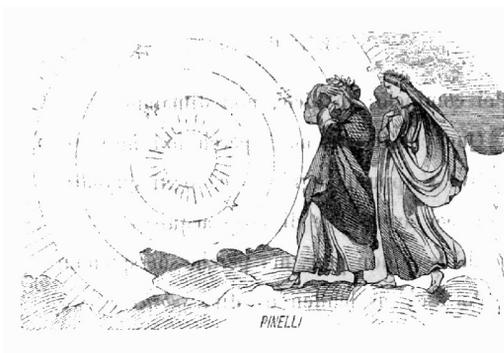
E non voglio che ti stupisca se un mortale, come Dionigi l'Areopagita, abbia potuto rivelare in terra verità così misteriose e occulte. Gli ele riferì infatti san Paolo, il suo maestro, che osservò con i propri occhi questa e molte altre verità riguardanti i cieli e le intelligenze angeliche."

* Opera ora attribuita allo PseudoDionigi, autore del V secolo, e non a Dionigi l'ateniese discepolo di san Paolo.

Capitolo XXIX

Silenzio di Beatrice

Quando il sole e la luna, i figli di Latona, sono in congiunzione con l'Ariete e la Bilancia, allora contemporaneamente si fasciano con l'orizzonte mostrando entrambi metà del loro disco.



Per un brevissimo tempo sono equidistanti dallo zenit e poi, uno tramontando e l'altra sorgendo, s'allontanano da questa fascia mutando emisfero.

Per tale brevissima frazione di tempo, Beatrice, con il volto illuminato dal sorriso, tacque e guardò fisso quel punto che mi aveva abbagliato.

La creazione degli angeli

Poi incominciò: "Ti spiego, senza attendere che me lo domandi, quello che desideri sapere. Ho visto la tua domanda, come anche la risposta, in Dio, in cui ogni luogo e ogni tempo coesistono.

Dio creò gli angeli non per accrescere la sua felicità, cosa impossibile, ma perché il suo splendore, riflesso nelle sue creature, potesse affermare la sua esistenza. Per que-



sto nella sua eternità, fuori dal tempo e dallo spazio che circoscrive le cose, Dio, l'eterno amore, si dischiuse gratuitamente a nuovi atti d'amore tramite la creazione.

Ma prima della creazione Dio non giacque inattivo, perché il verbo creatore che soffiava nell'Empireo non ebbe né un prima né un poi.

Forma e materia, unite e separate allo stesso tempo, furono create perfette, come accade che da un arco con tre corde vengano lanciate contemporaneamente tre frecce. La triplice creazione si irradiò da Dio istantaneamente nella pienezza del suo essere come un raggio di luce raggiunge vetro, ambra o cristallo e tra il colpirlo e l'illuminarlo non vi è intervallo di tempo. L'ordine secondo il quale devono agire e la loro struttura fu creato assieme alle tre sostanze sopra nominate. Quelle sostan-

ze che furono prodotte come puro atto, ossia gli angeli, occuparono il luogo più alto dell'universo; la pura materia fu posta nel luogo più basso e nel mezzo atto e potenza furono uniti con un vincolo indissolubile.

San Gerolamo scrisse nel *Super Epistulam ad Titum* che gli angeli furono creati molti secoli prima della creazione del mondo, ma la verità è descritta in molti passi della Bibbia e te ne accorgerai se li leggerai con attenzione. Anche la ragione umana se ne rende conto, infatti non potrebbe ammettere che le intelligenze motrici dei cieli siano rimaste per così tanto tempo senza poter raggiungere la propria perfezione, attivando il movimento celeste.

Ora tu ora sai dove, quando e come furono creati gli angeli, e così il tuo triplice e ardente dubbio è stato spento.

Angeli fedeli e ribelli

Una parte degli angeli si ribellò e sconvolse la materia, di cui vi alimentate, con la stessa rapidità con la quale non giungeresti, contando, fino a venti. Gli angeli rimasti fedeli cominciarono a svolgere con tanto piacere questo compito che, come puoi vedere, non smettono mai di ruotare attorno a Dio.

La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, colui che tu vedesti sepolto sotto tutti i pesi dell'universo.

Quelli che tu, invece, vedi in questi cieli furono umili e non si considerarono superiori a Dio, che li aveva creati in grado di comprendere misteri così profondi. Per questo motivo le loro capacità furono accresciute dalla grazia illuminante e dal loro

merito; e di conseguenza sono dotati di una incrollabile e perfetta volontà di compiere il bene.

Non voglio che tu abbia alcun dubbio, ma sii certo, sul fatto che il ricevere la grazia divina costituisce un merito proporzionale allo stato d'animo con cui la si riceve.

Ormai, se hai ben compreso le mie parole, puoi approfondire, senza nessun altro aiuto, la tua comprensione dei cori angelici.

Le facoltà degli angeli

Ma, dato che nelle vostre facoltà teologiche si insegna che gli angeli sono dotati di intelligenza, di memoria e di volontà, prolungherò il mio discorso. Tu così potrai vedere la pura verità che in terra viene distorta poiché si equivoca sul significato del termine *memoria*.

Gli angeli, dal momento in cui godettero della visione diretta di Dio, non distolsero più lo sguardo da Lui, in cui tutto è presente. Perciò in essi la conoscenza non è mai interrotta da un nuovo oggetto, e quindi non hanno alcun bisogno di ricordare un concetto come se questo si fosse allontanato dalla loro mente.

In queste scuole si sogna quindi ad occhi aperti quando si insegnano queste cose sia in buona fede sia consapevoli di mentire, anche se la colpa e la vergogna sono maggiori solo in uno di questi due casi. E voi non procedete su una medesima via, quella della verità, durante i vostri studi filosofici, perché siete attirati e preoccupati solo dal desiderio di apparire originali.

Invettiva di Beatrice contro i cattivi predicatori

Tuttavia questa ambizione è tollerata in cielo con minore sdegno rispetto a quando accade che la Sacra Scrittura sia posta in secondo piano rispetto alla filosofia oppure quando se ne sia distorto il senso. Non si pensa a quanto sangue sia costata la sua diffusione nel mondo e quanto sia gradito a Dio chi se ne accosta con umiltà.

Ciascuno s'ingegna e lavora di fantasia per fare migliore figura; questi concetti vengono ripresi e divulgati dai predicatori che trascurano invece la lettura diretta del Vangelo.

C'è chi, come san Tommaso, afferma che al momento della passione la luna invertisse il suo moto e s'interponesse fra il sole e la terra causando un'eclisse. Ma chi afferma ciò mente, perché il sole si oscurò da solo e quindi le tenebre calarono su tutti i popoli, dalla Spagna all'India, e non solo sui Giudei.

A Firenze non vi sono tanti con un nome così comune come Lapo o Bindo, quante sono le fantasticherie di questo genere che ogni anno si predicano solennemente dal pulpito un po' dovunque. E così il gregge dei fedeli a digiuno di religione, torna dal pascolo pasciuto di vento, e il non riuscire a capire il danno che ne ricevono non li assolve dal punto di vista spirituale.

Cristo non disse ai suoi primi Apostoli: «*Andate, e predicate ciance al mondo*»; ma fornì loro una verità certa. E soltanto quella verità risuonò sulla loro bocca; e nella lotta per la diffusione delle fiamme della fede, essi non usarono altre armi al di fuori del Vangelo.

Ora si va a predicare con motti di spirito e barzellette, e il cappuccio del predicatore si gonfia di vanità come quello d'un giullare, purché si rida molto, e non si chieda più nient'altro. Ma nella punta del suo cappuccio si annida un tale uccellaccio, ossia il demonio, che se il popolo lo vedesse, si accorgerebbe quanto valgono davvero le assoluzioni e le indulgenze nelle quali tanto confida. La stoltezza umana è aumentata a tal punto, che tutti accorrerebbero ad ogni promessa di salvezza, senza chiedere la minima garanzia.

Di questi fatti s'ingrassa il porco di sant'Antonio, il diavolo tentatore, e altri, peggiori dei porci stessi, ripagano le offerte dei fedeli con false indulgenze.

Il numero degli angeli e l'infinita possanza di Dio

Ma poiché ci siamo abbastanza allontanati dal nostro argomento, rivolgi di nuovo la tua attenzione verso il discorso principale; in questo modo la via ancora da percorrere ci sembrerà più corta.



Gli angeli sono così tanti, che non ci furono né parola né pensiero umano capaci di rappresentarne il numero. Se tu conside-

ri quello che viene rivelato per mezzo del profeta Daniele nella Bibbia, capirai che quando parla di migliaia, non rivela mai un numero preciso.

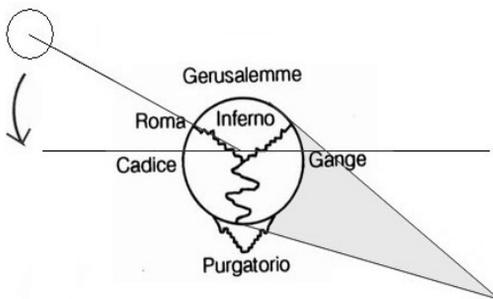
La luce di Dio, che s'irraggia sulla natura angelica, è ricevuta in essa in tanti modi diversi, quanti sono gli angeli ai quali si unisce. Alla visione intellettuale di Dio consegue l'amore per Lui, quindi la dolcezza dell'amore nella natura angelica è proporzionale all'intensità della visione di Dio.

Ora puoi farti un'idea dell'ampiezza e dell'immensità di Dio, che ha creato un così grande numero di *specchi* nei quali si riflette la sua luce, pur conservando la sua unità come prima della creazione."



Capitolo XXX

Scomparsa dei nove cori angelici



Sulla terra, a circa seimila miglia di distanza, manca un'ora a mezzogiorno; quindi il cono d'ombra che la terra proietta a levante è quasi sul piano dell'orizzonte.

Tra poco è l'alba e l'atmosfera al centro della volta celeste comincia a rischiarsi talmente che alcune sue stelle non sono più visibili dalla terra.



Non appena avanza l'Aurora, ancella del sole, ecco che il cielo spegne tutte le sue luci, una dopo l'altra, finché non scompare anche la più lucente.

Allo stesso modo il coro trionfale dei nove cerchi angelici festeggia sempre girando attorno al punto, che mi aveva accecato con il suo bagliore. Quel punto, pur sembrando circondato dai cori angelici, li conteneva in sé e anch'esso, a poco a poco, scomparì dalla mia vista. Il non veder più altro e l'amore per Beatrice mi spinsero a girarmi verso di lei.

Ineffabile bellezza di Beatrice

Se quanto è stato detto finora su di lei, potesse venire racchiuso tutto in un'unica poesia, questa sarebbe comunque inadeguata ad assolvere un tale compito.

La bellezza che vidi andava al di là delle capacità umane ed angeliche, e sono certo che soltanto il suo Creatore possa goderne appieno. Da questa prova mi dichiaro quindi già vinto più di quanto non sia mai stato sopraffatto in un punto qualsiasi della sua narrazione uno scrittore serio o d'evasione.

Come la luce solare abbaglia la vista e la indebolisce, così è sempre più debole, nella mia mente abbagliata, il ricordo del dolce sorriso di Beatrice.

Dal primo giorno in cui lo vidi in questa vita, fino alla sua visione dell'Empireo, sono sempre riuscito a tenergli dietro con il mio canto. Ma ora devo rinunciare a proseguire, poetando, nella descrizione della sua bellezza, come deve desistere ogni artista giunto al limite delle sue capacità espressive.

Salita all'Empireo

Beatrice è così splendente che la lascio celebrare ad una tromba ben più squillante della mia, che ci guiderà poi fino al termine del nostro viaggio nel suo punto più ostico.

Ella, con l'atteggiamento e il tono di una sollecita guida, ricominciò a parlarmi: "Noi siamo usciti fuori dal più esteso dei cieli, il Primo Mobile, per entrare nell'Empireo, che è pura luce; è intuizione divina traboccante d'amore; è amore del vero bene, pieno di felicità; è felicità che supera ogni altra dolcezza.

Qui potrai vedere le schiere degli angeli e dei beati, e quest'ultima con lo stesso aspetto che avranno nel giorno del Giudizio Universale, quando risorgeranno i corpi."

La viva luce dell'Empireo mi avvolse come un lampo improvviso che acceca e impedisce all'occhio di distinguere oggetti troppo luminosi; e mi avvolse di un manto così intenso di fulgore, che non distinguevo più nulla.

"L'amore divino, che rende immobile questo cielo, accoglie sempre con questo saluto chi vi entra, per preparare la candela a ricevere la sua fiamma." Non avevo ancora terminato di ascoltare e di comprendere queste poche parole di Beatrice, quando mi accorsi che la mia capacità di ricevere la grazia era maggiore. Mi tornò anche la vista, ma aveva una tale capacità, oramai, che non esiste luce per quanto fulgida che i miei occhi non sarebbero stati in grado di sostenere.

E vidi una luce, come fiume fluente di fulgore rosso fiamma, tra due sponde colme di magnifici fiori primaverili.

La fiumana di luce

Da questo fiume sprizzavano splendenti faville che penetravano nei fiori dell'una e dell'altra sponda e che sfavillavano come rubini incastonati in oro.

Le faville, poi, come inebriate dal profumo, risprofondavano nel mirabile gorgo di luce e se una entrava, un'altra usciva.

"Il profondo desiderio di comprendere quello che vedi, e che ora ti pungola e t'infiamma, mi piace per quanto è intenso. Bisogna però che tu t'imbeva ancora della vista di quest'acqua prima che ti si plachi questa sete tanto intensa."

Così disse il sole dei miei occhi e aggiunse: "Il fiume e le faville, simili a topazi, che v'entrano ed escono, come anche lo splendere dei fiori sono anticipazioni velate della verità. Non che queste cose siano immature; ma l'insufficienza della visione intellettuale non ti permette di comprenderle."

Non vi è neonato che si precipiti verso il latte materno, se si sveglia più tardi del solito, con più impeto di quello che ebbi io nel volgermi ad osservare il fiume. Per poter vedere meglio mi chinai verso l'acqua, che scorreva affinché chi la contempla possa diventare migliore.

Non appena i miei occhi sgranati si dissetarono in quell'onda, essa mi apparve trasformata in un lago circolare mentre prima scorreva in lunghezza. Poi come attori sotto la maschera che, se si tolgono i costumi di scena, appaiono diversi, i fiori e le faville si mutarono in una visione di maggior gioia. Così vidi apparire entrambe le corti celesti, quella degli angeli e quella dei beati.

Oh luce splendente
di Dio, per grazia
della quale vidi il
trionfo del regno
celeste, dammi la
capacità di descri-
verlo!



La candida ròsa

La luce dell'Empireo rende visibile il Creatore a noi creature, che troviamo pace solo nella Sua visione. Questa luce si dilata talmente in forma circolare, che la sua circonferenza potrebbe cingere comodamente l'intera orbita solare.

Tutta la sua figura visibile è formata da un unico raggio riflesso dalla superficie convessa del Primo Mobile. Il Primo Mobile riceve da questo raggio la forza vitale che poi trasmette con il suo moto agli altri cieli sottostanti.

Vidi specchiarsi in quella luce le anime beate di chi è tornato alla sua casa celeste. Stavano al di sopra della luce, disposte attorno ad essa ad anfiteatro e su più di mille gradini.

Si rispecchiavano come un colle nel lago alle sue falde; esso pare, infatti, quasi contemplarsi allo stesso modo, soprattutto quando è ricco di verde e di fiori.

E se il gradino più basso può contenere in sé un lago di luce così vasto, immaginatevi quanto sia ampia la circonferenza dei petali esterni di questa ròsa!

L'immensità e la profondità di questo spettacolo non m'impe-
diva di vedere chiaramente, ma percepivo in ogni dettaglio l'e-
stensione e l'intensità di quella beatitudine. Nell'Empireo la vi-
cinanza non aggiunge e la lontananza non toglie nulla perché
lì, dove Dio governa direttamente, le leggi della natura non
hanno alcun valore.

Beatrice mi guidò nel centro di luminoso giallo della ròsa eter-
na, che si allarga e si innalza ed emana profumo di lode a Dio,
il sole che crea l'eterna primavera.

Poiché tacevo commosso e stupefatto ma avrei voluto parlare,
mi spiegò: "Guarda quanto è grande la comunità dei beati con
le loro candide vesti! Vedi quanto è grande la nostra Gerusa-
lemme celeste. Vedi che i nostri scanni sono già così pieni che

ormai non si atten-
dono che poche al-
tre persone.



Il seggio preparato per Enrico VII

L'anima, che sulla terra sarà augusta, del grande Enrico VII di Lussemburgo, verrà a sedersi su quel grande seggio; quello su cui tieni fissi gli occhi per via della corona imperiale che già vi è pósta sopra.

Ciò accadrà prima che tu possa salire come anima beata a questo banchetto. Egli andrà a ristabilire l'ordine in Italia, ben prima che essa sia preparata a ciò. La cieca cupidigia che vi acceca, infatti, vi ha resi simili al lattante che muore di fame ma s'ostina a respingere la bàlia.

Vi sarà allora un papa, Clemente V, che offrirà il suo aiuto a Enrico VII, mentre invece segretamente l'ostacolerà. Ma costui sarà tollerato da Dio in questo santo ufficio ancora per poco tempo dopo la morte dell'imperatore. Sarà poi sprofondato all'Inferno, nella bolgia dove per le sue colpe si trova Simon Mago, e farà penetrare più in giù nella terra Bonifacio VIII, il suo predecessore che fu schiaffeggiato ad Anagni."



Capitolo XXXI

La candida ròsa

La santa milizia che Cristo congiunse a Sé con il suo sangue mi appariva dunque con l'aspetto di una ròsa bianca.

Le schiere degli angeli, invece, volando, vedono e cantano la gloria di Dio che li fa innamorare e la sua bontà che li creò così perfetti. Mi parvero simili ad uno sciame d'api che cala nel fiore e poi torna all'alveare, dove la sua fatica si trasforma



nel dolce sapore del miele. Scendevano nel grande fiore che si adorna di così tanti petali e risalivano là dove Dio, oggetto del loro amore, soggiorna per l'eternità.

Il loro vólto era del colore della fiamma viva, per l'ardente amore da cui sono infiammati, e le loro ali erano dorate, sim-

bolo della loro perfezione. Il resto era così bianco, che non c'è neve così pura da avere quell'estremo di candore.

Quando scendevano nel fiore, offrivano ai beati, passando da un scanno all'altro, la pace della beatitudine e l'ardore dell'amore, che essi attingevano volando fino a Dio.

L'interporsi di un così grande numero di angeli, fra il punto superiore in cui si trovava Dio e la rosa, non impediva alle anime di contemplare Dio e allo splendore divino di giungere fino a loro. La luce divina infatti penetra nell'universo proporzionalmente alla dignità che si possiede, e nulla le può essere di ostacolo.

Questo regno di gioia e di certezza, popolato di anime dell'antichità come anche dei tempi nostri, rivolgeva il suo sguardo e il suo cuore verso una unica mèta.

Dante contempla il Paradiso

Oh luce trina, che scintillando in un'unica stella ci appaghi in modo così completo, guarda quaggiù alle nostre tempestose vite terrene!

I barbari calarono da regioni talmente settentrionali che la ninfa Elice, tramutata nell'Orsa Maggiore dalla gelosa Giunone, vi rimane sempre visibile ruotando assieme all'amato figlio Arcade che fu tramutato nell'Orsa Minore. Vedendo Roma e i suoi grandiosi edifici marmorei, i barbari rimasero stupiti, e ancor di più lo furono quando videro il Laterano che superò ogni costruzione mortale.

Io che ero venuto al mondo divino da quello umano, all'eternità dal tempo, da Firenze alla città dei beati, di quale stupore avrei mai dovuto invece essere colmo! Certamente questo stupore e questa gioia mi resero gradito il silenzio.

Mi comportavo quasi come il pellegrino che si riposa dal viaggio; contempla la chiesa che aveva fatto voto di visitare, e pre-gusta già il momento di raccontare, al suo ritorno, com'era fatta. Passeggiando facevo scorrere lentamente lo sguardo lungo i gradini: in alto, in basso e tutt'attorno.

Vedevo ovunque volti suadenti per l'amore, risplendenti della luce di Dio e della propria letizia, e atteggiamenti ricchi di ogni decoro e nobiltà spirituale.

Scomparsa di Beatrice ed apparizione di san Bernardo

Avevo già abbracciato con lo sguardo la struttura del Paradiso nel suo insieme, senza essermi soffermato su nessun particolare. Con una rinnovata ansia di sapere mi volsi per interrogare la mia signora su alcuni particolari per i quali ero dubbioso.

Avevo intenzione di fare una cosa, ma ne accadde un'altra: pensavo che avrei visto Beatrice, e vidi invece un anziano vestito, come gli altri beati, di una stola bianca. I suoi occhi e il suo volto erano soffusi di una benevola letizia e si mostrava, con il suo atteggiamento, benigno come un padre affettuoso.

Sùbito gli chiesi:
"Lei dov'è?" Per cui
mi rispose: "Per
soddisfare il tuo de-
siderio di vedere
Dio Beatrice mi ha
fatto alzare dal mio
seggio; e se osservi
il terzo gradino dal-
l'alto, la vedrai sul
trono che il suo me-
rito le ha
destinato."

Ultimo saluto a Beatrice



Alzai gli occhi senza rispondergli e vidi Beatrice che, riflettendo la luce eterna, s'incoronava con un'aureola di luce.

Nessun occhio mortale, anche se guardasse dal più profondo abisso marino, disterebbe tanto dalla regione dell'atmosfera dove si formano i tuoni, più di quanto la mia vista distava da Beatrice. Ma questa distanza non mi era di ostacolo, perché la sua immagine non era velata dall'atmosfera.

"Oh mia signora, che per la mia salvezza sopportasti di lasciare le tue impronte nel Limbo infernale, in te riprende vigore la mia speranza. Riconosco che dal tuo potere e dalla tua bontà, in quanto sei il simbolo della teologia razionale, ho ricevuto il dono della grazia che ha permesso il mio viaggio e la capacità di vedere quanto ho visto.

Tu mi hai condotto dalla schiavitù del male alla libertà di Dio servendoti di tutte quelle vie e di tutti quei mezzi che eri in grado di usare.

Conserva in me il tuo mirabile dono, affinché la mia anima, che hai salvato dal peccato, ti resti gradita come ora anche nel momento della mia morte fisica."

Così pregai; e Beatrice, che sembrava così lontana, sorrise, mi rivolse lo sguardo e poi si girò verso l'eterna sorgente di luce.

San Bernardo invita Dante ad ammirare il Paradiso e la Vergine

E il vecchio santo mi disse: "Affinché tu concluda il tuo viaggio giungendo fino alla perfezione, motivo per cui mi ha mandato la preghiera di Beatrice dettata dal suo santo amore, spazia con lo sguardo per questo giardino celeste. La sua visione infatti ti rinforzerà la vista per poter salire più in alto lungo i raggi della luce divina.

La vergine Maria, regina del cielo, per la quale ardo d'amore, ci concederà ogni grazia, perché io sono il suo fedelissimo san Bernardo da Chiaravalle; e qui ora rappresento la teologia contemplativa e mistica."

Ero come il pellegrino che potrebbe giungere dalla Croazia a Roma per contemplare il sudario della Veronica. Non si sazia mai di contemplarlo per il desiderio a lungo nutrito; anzi mormora tra sé, per tutto il tempo in cui è esposto alla venerazione dei fedeli: "Signore mio Gesù Cristo, Dio vero, fu dunque questo il vostro aspetto?" Mi ritrovai in questo stato d'animo guar-

dando l'ardente amore trasparire nel vólto di colui che già in terra, grazie alla contemplazione mistica, gustò questa pace.

"Figlio mio rigenerato dalla grazia," incominciò a dire costui, "non puoi renderti conto della nostra condizione di beata felicità finché continuerai a tenere gli occhi puntati sul fondo. Osserva invece tutti i gradini circolari su fino al punto più alto, dove potrai vedere la regina a cui tutto questo regno è sottomesso e devoto.

Visione trionfante della Vergine

Io alzai allora il mio sguardo e vidi nel gradino più alto, come se in una valle osservassi la cima di un monte, una zona che superava con la sua luce tutto quanto aveva di fronte. Sembrava l'orizzonte a levante quando all'alba supera in luminosità la parte a ponente.



Il punto in cui sorgerà il carro solare, mal guidato da Fetonte, si infiamma maggiormente e ai due lati la luce si attenua. Così questa pacifica fiamma dorata su campo rosso, come nella bandiera da guerra dei re francesi, avvampa nella sua zona centrale e diminuisce in eguale misura dalle altre parti.

E intorno a quel punto centrale, con le ali spiegate, vidi una miriade di angeli festanti, ciascuno distinto dagli altri per l'intensità e per l'ardore. Vidi sorridere ai loro voli gioiosi e ai loro canti la Vergine, il cui volto era di una tale bellezza che era motivo di letizia per tutti i beati che la contemplavano.

Se anche avessi tanta ricchezza di parole quanta ne ho di fantasia, non oserei descrivere neppure la minima parte della gioia che causava.

San Bernardo, vide il mio sguardo, fisso e attento sulla vergine Maria, ardere del suo caldo amore. Allora rivolse anch'egli i suoi occhi a contemplarla con tale estasi, che rese i miei ancora più smaniosi di guardarla.



Capitolo XXXII

Disposizione dei beati nella Candida Ròsa



San Bernardo era teso a contemplare la Vergine, oggetto del suo amore, ma riprese spontaneamente il compito di maestro. Incominciò questa santa spiegazione: "Colei

che, tanto bella, siede ai piedi della Madonna, è Eva, la quale aprì e inasprì la piaga del peccato originale che invece Maria risanò.

Come puoi notare, nella terza fila di seggi, sotto ad Eva ed assieme con Beatrice siede Rachele, seconda moglie del patriarca biblico Giacobbe e simbolo della vita contemplativa.

Guarda! Subito dopo puoi notare Sara, moglie di Abramo, e Rebecca che ne sposò il figlio Isacco e generò Giacobbe.

Vi è Giuditta, che uccise il generale assiro Oloferne. E vi è anche Ruth, che fu la bisavola del re Davide, il re salmista che per manifestare il proprio dolore per il suo peccato scrisse il salmo cinquanta: «*Abbi pietà Signore dell'anima mia*». Puoi vederle sedute una sotto l'altra di gradino in gradino, nella sequenza in cui te le ho indicate per nome procedendo petalo per petalo lungo la rosa.

E dal settimo gradino, giù fino in fondo, come poi dal fondo nuovamente su fino al settimo gradino, vi è una fila di donne ebreo che separano in due tutti i petali del fiore. Costituiscono la linea che separa gli ordini dei beati, a seconda che la loro fede in Cristo si rivolse al passato o al futuro.

A sinistra, dove il fiore appare completo in tutti i suoi petali e i seggi sono tutti occupati, sono seduti i credenti in Cristo venuto. A destra invece, dove i semicerchi sono interrotti da posti liberi, si trovano coloro che ebbero fede in Cristo venuto.

E come da una parte il glorioso seggio della regina dei cieli e gli altri seggi sotto al suo causano questa separazione, così di fronte vi è un'analogia divisione causata dal seggio di san Giovanni Battista. Egli, santo ancora prima di nascere, sopportò deserto, martirio e poi due anni d'Inferno nel Limbo. Sotto di lui dividono i due gruppi di beati san Francesco d'Assisi, san Benedetto da Norcia e sant'Agostino da Ippona e molti altri ancora, fin qua giù, di gradino in gradino.

Ora contempla la profondità della Provvidenza Divina: entrambi questi due gruppi di credenti riempiranno in eguale misura questo giardino celeste.

Distribuzione dei fanciulli innocenti

E sappi che a partire dal settimo gradino, che interseca le due divisioni della rosa, non si siedono anime salvate per proprio merito, ma per merito altrui e a certe condizioni. Tutti questi sono infatti spiriti di chi è morto prima di possedere la capacità di distinguere il bene dal male. Se osservi e ascolti, te ne puoi facilmente accorgere a causa del loro aspetto e per via delle loro voci infantili.

Ora dubiti, e dubitando taci; ma scioglierò lo stretto nodo in cui ti avvolgono i tuoi sottili ragionamenti. Nel regno di Dio, in tutta la sua vastità, non vi può essere niente di casuale, come anche non esistono dolore, sete o fame. Tutto ciò che vedi è prestabilito da Dio per l'eternità, così che ogni cosa corrisponda ad un merito come vi è perfetta corrispondenza tra l'anello e il dito. E perciò queste anime infantili, giunte precocemente alla vita eterna, si trovano qui nei diversi gradi di beatitudine per una ragione.

Dio, il re per cui questo regno si culla appagato in così tanto amore e gioia che nessuno osa desiderarne di più, rimirò lieta-mente le anime all'atto delle creazione. Creandole assegnò loro la sua grazia in diversa misura e a suo piacere; riguardo a ciò ti basti constatare il fatto. E questa verità è espressa chiaramente nella Bibbia quando si parla di quei due gemelli, Esaù e Giacobbe, che ancora nel ventre materno lottarono tra loro.

È giusto che la luce divina incoroni in modo degno i beati, a seconda della diversa grazia ricevuta. E dunque questi bambini sono collocati su gradini differenti senza alcun merito per le

loro azioni, ma solo perché differiscono per la grazia ricevuta alla nascita.

Nei primi secoli del mondo, la loro innocenza e la fede dei genitori erano sufficienti affinché fossero salvati. In seguito ai maschi fu necessario aumentare la forza delle proprie innocenti ali, mediante il rito della circoncisione.

Ma dopo che fu giunto il tempo della grazia, i bambini morti senza il battesimo furono trattenuti giù nel Limbo.



Omaggio dell'arcangelo Gabriele

Contempla ora il volto della vergine Maria, la creatura che più assomiglia a Cristo, perché solo l'intensità del suo splendore ti può preparare alla visione diretta di Dio."

Vidi piovere sul suo volto così tanta gioia, trasportata da angeli creati apposta per volare a quell'altezza, che quanto avevo contemplato finora non mi aveva meravigliato così tanto, né mi era parso tanto somigliante a Dio.

L'arcangelo Gabriele, che per primo era sceso a glorificarla cantando: «*Ave Maria, piena di grazia*», sollecito dispiegò le sue ali davanti a lei.

La corte dei beati rispose, in coro e da ogni parte, a quel canto angelico, così che l'aspetto di tutti rifulse di più intensa luce.

"Oh santo padre, che per amor mio sopporti di stare qua giù, lasciando il dolce luogo che ti è stato assegnato per l'eternità dalla predestinazione divina, chi è quell'angelo che con così tanta gioia contempla gli occhi della nostra Regina, ardendo così tanto d'amore che pare una fiamma viva?"

Così ricorsi ancora alle spiegazioni di san Bernardo che, contemplandola si abbelliva con lo splendore della Vergine come Venere, la stella del mattino, s'illumina maggiormente per la luce del sole nascente.

Mi rispose: "Tutto l'entusiasmo e la gioia che si possono trovare in un angelo o in un'anima, sono raccolti in lui. Tutti noi vogliamo che sia così giacché fu lui che fece l'annuncio a Maria: le portò la palma in segno di vittoria, quando il Figlio di Dio si volle incarnare in lei caricandosi del peso della nostra natura corporea.

Alcuni beati della Candida Ròsa

Ma seguimi con gli occhi mano a mano che parlo, e osserva i grandi dignitari di questo impero celeste giusto e santo.

Quei due beati che siedono in alto e sono i più felici perché si trovano più vicini alla vergine Maria, imperatrice dei cieli, sono le due radici di questa ròsa. Colui che siede alla sua sinistra è Adamo; è il progenitore della razza umana che, per aver superbamente gustato il frutto proibito, causò all'umanità tanta amarezza. Alla Sua destra puoi vedere san Pietro, il primo

capo della nostra Santa Chiesa, a cui Gesù affidò le chiavi di questo nobile giardino.

E san Giovanni Evangelista, che ancora in vita ebbe la visione profetica di tutti i travagli della Chiesa, che Cristo sposò con la sua crocifissione, siede accanto a san Pietro.

A sinistra di Adamo si trova il patriarca Mosè, che guidò il suo popolo ingrato, incostante e restio all'obbedienza nel periodo in cui Dio lo nutrì miracolosamente di manna.

Di fronte a san Pietro puoi vedere seduta sant'Anna, la madre della Vergine, talmente felice di poter contemplare sua figlia, che nel cantare le lodi di Dio non distoglie mai il suo sguardo da lei.

Di fronte ad Adamo, padre dell'umanità, siede santa Lucia, la martire siracusana a cui tu sei devoto. Fu ella, simbolo della grazia illuminante, che spinse Beatrice a soccorrerti quando volgevi gli occhi in basso, dove ti stavi precipitando.

Ma poiché sta per terminare il tempo della tua mistica visione, qui fermeremo il punto, come



un buon sarto che confeziona la gonna a seconda del panno di cui dispone. Alzeremo quindi gli occhi verso Dio così che, guardando verso di Lui, tu possa penetrare, per quanto ti è possibile, nel suo fulgore.

Tuttavia, affinché tu non arretri pur credendo di avanzare con le tue ali, è necessario invocare con la preghiera il soccorso della grazia. L'otterremo dalla vergine Maria, che è in grado di aiutarti. Tu accompagnerai la mia preghiera con il sentimento di devozione, in maniera che il tuo cuore segua le mie parole."

E incominciò a pregare.



Capitolo XXXIII

Orazione di san Bernardo

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio, più umile e più alta di tutte le creature, tu sei il termine del divino decreto di redenzione fissato fin dall'inizio del tempo.



Tu nobilitasti tanto la specie umana, che il suo Creatore non disdegnò di farsi creatura.

Nel tuo ventre si riaccese l'amore di Dio per l'uomo, e per il calore di quest'amore sbocciò, nell'eterna pace del Paradiso, questa ròsa.

Sei per noi, qui in cielo, fiaccola di amore ardente come sole di mezzogiorno, e in terra, fra i mortali, fonte di speranza vivificante.

Signora dei cieli, sei tanto grande e hai tale potere, che chiunque aspiri alla grazia e non ricorra a te, è come se avesse un desiderio che pretendesse di spiccare il volo senz'ali.

La tua bontà non solo viene in aiuto a chi l'invoca, ma spesso previene spontaneamente la preghiera.

In te si raccolgono misericordia, pietà e generosità, tutto ciò che vi può essere di buono in una creatura.



Ora costui, che ha visto tutte le diverse condizioni delle anime dal più profondo abisso dell'universo fino a qui, ti supplica. Prega affinché, per grazia divina, gli sia concessa l'energia necessaria a poter sollevare gli occhi verso l'ultima salvezza.

Ed io, Bernardo, che non ho mai desiderato per me così tanto questa grazia, ora la desidero ardentemente per lui e ti innalzo

tutte le mie preghiere. Spero, invocandoti, che le mie preghiere siano sufficienti, affinché tu, con la tua intercessione, lo liberi da ogni caligine dovuta alla sua condizione terrena, e così gli si manifesti compiutamente la suprema beatitudine.

Ancora ti prego, regina che puoi ciò che vuoi, di mantenere i suoi sentimenti immuni dalla colpa, anche dopo una tale visione.

La tua protezione vinca i suoi impulsi umani: guarda Beatrice e quanti beati congiungono le mani in preghiera per supportare la mia richiesta!"

Intercessione di Maria

Gli occhi della Vergine, amati e venerati da Dio, erano fissi su san Bernardo e ci mostrarono quanto le fossero gradite le sue devote preghiere. Si rivolsero poi verso la luce eterna di Dio, nella quale nessun'altra creatura può far penetrare uno sguardo così puro tanto a fondo nel mistero di Dio.

Insufficienza espressiva ed aiuto divino

E poiché il mio supremo desiderio stava per compiersi, com'era giusto, la sua intensità ardeva oltre ogni limite.

San Bernardo sorrideva e mi fece cenno affinché guardassi verso l'alto; ma io mi ero già messo spontaneamente in quella posizione. La mia vista infatti, diventando sempre più penetrante perché pura, risaliva sempre di più lungo il raggio della luce divina, che è vera luce e non un mero riflesso.

Da questo momento in poi la mia capacità di vedere fu maggiore di quanto le mie parole possano esprimere. A tale visione quindi la parola viene meno come anche viene meno la memoria di fronte ad una prova che è evidentemente oltre le sue possibilità.

Ero come chi sogna, e dopo il sogno gli rimane impressa l'emozione provata, ma non ricorda più ciò che ha veduto. Infatti è scomparsa dalla memoria quasi tutta la mia visione, ma ancora piove sul mio cuore la dolcezza che nacque da essa. Venne meno sciogliendosi come neve al sole; si disperse al vento come i responsi della Sibilla Cumana, scritti su foglie così tanto leggere.

Oh somma luce divina, che ti innalzi così tanto al di sopra delle capacità umane, ridona alla mia memoria almeno una tenue immagine di quella visione. Fa sì che le mie parole siano tanto potenti da poter comunicare ai posteri almeno una piccola scintilla della tua gloria.

Permettيمelo perché per quel poco che mi tornerà in mente e per come inadeguatamente potrò celebrarla in questi versi, si avrà un concetto più chiaro ed accessibile della tua vittoria.

Visione dell'unità tra creato e Creatore

Io credo che, per l'intensità del fulgore divino, sarei rimasto abbagliato se non avessi distolto gli occhi.

Rammento che fui coraggioso proprio per il timore di rimanere abbagliato e sopportai l'intensità della luce divina, tanto da congiungere il mio sguardo con l'Essenza Infinita.

Oh abbondante grazia, per la quale osai immergere lo sguardo nell'eterna luce di Dio, tanto che esaurii ogni mia capacità di vedere!

Nel profondo della luce divina vidi contenuto e rilegato nell'unità dell'amore, ciò che nell'universo è diviso. Ciò che esiste, ciò che dipende e le loro relazioni sono come amalgamati assieme, in modo tale che le mie parole non ne sono che un vago accenno.

Penso di aver visto chiaramente il principio costitutivo del legame che unisce ogni creatura perché, parlando di queste cose, provo una grande gioia.

In un solo momento della visione persi più ricordo di quanto capitò nei venticinque secoli trascorsi dall'impresa degli Argonauti, quando l'ombra dalla loro nave Argo sul fondo del mare suscitò lo stupore del dio Nettuno. E stupita come Nettuno, così anche la mia mente, tutta assorta, ammirava fissa, immobile e attenta l'unità di Dio; e si acuiva continuamente il suo desiderio di contemplare.

Alla presenza della luce divina è impossibile che qualcosa ci induca a distogliere lo sguardo, perché il bene, che è la mèta ultima di ogni volontà, è tutto raccolto in quella luce. In lei ogni cosa è perfezione e fuori da essa qualunque bene è imperfetto.

Visione della trinità

D'ora in poi le mie parole saranno brevi, per quel poco che ricordo, e inadeguate come il balbettio del lattante.

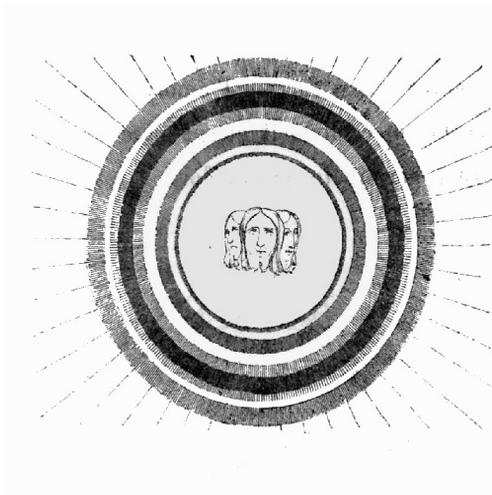
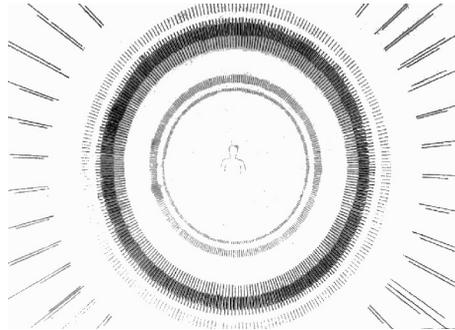
Non vi era più di un aspetto nella luce vivificante che contemplavo, che è immutabile, ma, mentre la guardavo, le mie capacità di vedere si rafforzavano. Un medesimo oggetto quindi, a causa del mutare delle mie capacità, mi pareva cambiare aspetto.

Nella profonda e luminosa essenza della luce divina mi apparvero tre cerchi di tre colori e della stessa dimensione e quindi sovrapposti.

Uno di questi cerchi pareva riflesso dall'altro come un arcobaleno da un altro arcobaleno, e il terzo

cerchio pareva simile a un fuoco che spira in eguale misura da entrambi gli altri due.

Oh come è inadeguata la mia parola rispetto al concetto! E queste parole, in confronto a ciò che



vidi, sono così inconsistenti che è già troppo definirle *insufficienti*.

Oh luce eterna di Dio, uno e trino, che sei la sola che nella tua vincita riposi in te stessa, la sola che intendi come sei, e nell'essere te intesa e nell'intenderti ti ami e gioisci!

L'incarnazione e l'ultima salvezza

Dopo che ebbi osservato per qualche tempo quel secondo cerchio, che appariva generato come una luce riflessa dal primo cerchio, vidi dipinto, al suo interno e nel suo stesso colore, un volto umano. Per tale motivo lo fissavo.

Di fronte a quella visione straordinaria ero come un matematico che si concentra per trovare l'esatta misura del cerchio, e non trova, per quanto si sforzi, il rapporto di cui ha bisogno per ridurre la superficie di un cerchio in quella di un quadrato eguale. Volevo comprendere come una figura umana si potesse adattare alla circolarità di Dio e come vi si potesse trovare.

Le mie ali non erano in grado di sostenermi in un simile volo. La mia mente fu allora colpita da un'illuminazione folgorante per mezzo della quale accadde ciò che essa desiderava.

Ma ora all'immaginazione, che tanto si era innalzata, venne a mancare la forza.

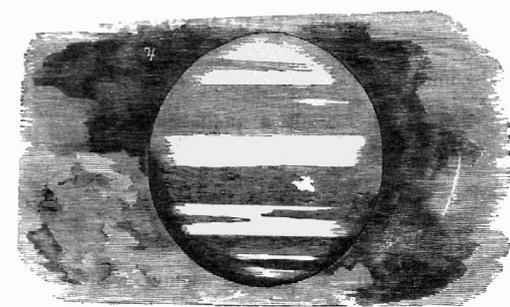
Ed era quindi l'amore, che imprime movimento al sole e alle stelle, che muoveva ora concordemente il mio desiderio e ogni mia volontà; e gli dava un moto tale, simile a quello della ruota quando gira con moto uniforme.



Capitolo XIX

L'aquila parla

La bella e immensa figura dell'aquila, formata dalle anime riunite assieme nel lieto godimento della loro beatitudine, apparve dinnanzi a me ad ali aperte. Ogni anima pareva un piccolo



rubino nel quale risplendesse rosseggiante un raggio di sole così vivido che mi diede l'impressione che il sole stesso si riflettesse nei miei occhi.

Quanto devo ora riferire, non fu mai detto, scritto o concepito da alcuna fantasia. Vidi e anche udii il becco dell'aquila parlare, ma pur esprimendosi coralmemente usava i termini "io" e "mio" quando avrebbe dovuto grammaticalmente utilizzare "noi" e "nostro".

L'aquila cominciò il suo discorso con queste parole: "Per essere stata giusta e pietosa sulla terra sono qui innalzata alla glo-

ria celeste che appaga ogni aspirazione umana. Sulla terra lasciavi un tale ricordo di me, che perfino i miei avversari sono costretti a lodare le mie azioni, pur trascurandone l'imitazione."

Come da molti carboni ardenti proviene un unico calore, così ora da parte di molti spiriti sfolgoranti d'amore usciva l'unica voce dall'aquila.

Dubbio circa la divina giustizia

Perciò subito dopo aggiunsi: "Fiori immortali della gioia eterna, che compendiate i vostri profumi in quell'unico che ora m'investe, risolvete mi il grave dubbio che da tempo mi tormenta. Sulla terra non ho mai trovato alcuna soluzione soddisfacente al mio quesito.

So bene che la giustizia divina in cielo si specchia direttamente nella gerarchia angelica dei Troni, che è nel cielo di Saturno, ma spero che la vostra sfera riesca comunque a scorgersela senza che sia offuscata da alcun velo.

Voi sapete con quanta attenzione mi preparo ad ascoltarvi; voi conoscete il dubbio che è per me un così antico tormento."

Imperscrutabilità della giustizia divina

Vidi l'aquila, intessuta di spiriti che lodano la grazia divina con inni cantati solo dai beati, atteggiarsi come il falcone che viene liberato dal cappuccio: alza la testa, batte le ali e dimostra il desiderio di spiccare il volo divenendo così straordinariamente bello.

Poi cominciò a rispondere: "Dio, che tracciò con il compasso gli estremi confini del mondo, e in questo dispose tante cose occulte e manifeste, impresse la sua perfezione in tutto l'universo. Nonostante questo restò però infinitamente superiore rispetto a quanto creò.

La prova di questa sproporzione la possiamo dedurre da Lucifero, la più perfetta delle creature di Dio, ma anche la più superba. Egli, per non aver voluto attendere che la luce divina gli rivelasse la visione beatifica, e fidandosi del suo intelletto, precipitò imperfetto dal cielo. È chiaro quindi che ogni natura inferiore a quella angelica è sicuramente un recipiente troppo piccolo per contenere l'infinita bontà di Dio, che non può essere misurata se non in rapporto a se stessa.

Dunque l'intelligenza umana, pallido riflesso della mente divina che colma ogni creatura, per sua natura, non può essere tanto potente da riconoscere Dio, suo principio, se non attraverso gli oggetti sensibili.

Per questo motivo l'intelletto che voi mortali ricevete da Dio, si addentra nei disegni della giustizia divina, come l'occhio mostra nelle profondità del mare. Benché dalla riva ne scorga il fondo, non lo vede più quando si trova in alto mare; e tuttavia il fondo c'è ancora, ma lo nasconde all'occhio la sua profondità.

Per l'uomo non esiste alcuna luce di verità, se non quella che proviene dall'eterna serenità divina; ogni altro barlume che non provenga da Dio è ignoranza, nozione offuscata dai sensi o avvelenata dall'errore della carne.

Ora puoi comprendere l'argomento su cui m'interroghi, giacché s'è spalancato il profondo nascondiglio in cui si celava la giustizia del Dio vivente. Quando ti era nascosta ti ponevi frequentemente questa domanda: «*Un uomo nasce in India, ai confini estremi della terra, dove non ha mai sentito parlare di Cristo. Tutte le sue intenzioni e i suoi atti sono buoni, per quanto può giudicare la ragione umana, ed è senza alcun peccato nelle opere e nelle parole. Se costui muore senza battesimo e senza la vera fede, che giustizia è mai questa che lo condanna? Se non è credente, dov'è mai la sua colpa?*»

Ma chi ti credi di essere che pretendi di giudicare cose lontane da te mille miglia, se non riesci a vedere ad un palmo dal tuo naso?

Chi ragiona e analizza i misteri della giustizia avrebbe certamente motivo di dubitare e meravigliarsi, se a guidarvi non ci fosse la Sacra Scrittura.

Animali! Sciocche menti umane! La volontà divina, che è sommamente buona per natura, non devia mai da questa sua naturale bontà. Quindi tutto quello che a lei si conforma è giusto: nessun bene creato potrà mai influenzare la volontà divina, anzi al contrario è proprio lei, che volendo bene, genera il bene per emanazione."

Non vi è salvezza senza fede, e non basta la fede senza le opere

Come la cicogna, dopo aver nutrito i figli, gira volando sopra il suo nido, così mi apparve la benedetta figura dell'aquila, che agitava le ali mosse dalle molteplici e concordi volontà dei

beati. Io, pago della risposta, alzai gli occhi e la guardai come il cicognino appena nutrito.

Volando intorno cantava, e diceva: "Come ti riesce incomprendibile il mio canto, allo stesso modo, a voi mortali, è incomprendibile e misteriosa la giustizia divina."



Dopo che quelle luci, fiamme di amore dello Spirito Santo, si fermarono sempre componendo questa figura di aquila che rese i Romani degni di essere riveriti, ricominciarono: "In Paradiso non sali mai nessuno che non abbia creduto in Cristo, sia prima sia dopo la sua crocifissione.

Considera che molti abusano del nome di Cristo portandolo a loro difesa, e questi nel giorno del Giudizio saranno più lontani da Lui del pagano che non lo ha mai conosciuto. Un infedele etiope sedendo in giudizio di quanti usurpano la dottrina cattolica potrà condannare siffatti cristiani, quando nel Giorno del Giudizio la moltitudine degli spiriti si dividerà in due: i giusti destinati all'eterna ricchezza del Paradiso, e i dannati destinati all'eterna miseria dell'Inferno.

Perversità di alcuni principi cristiani

Che mai potranno dire i mussulmani dei sovrani cristiani, quando vedranno aperto il volume nel quale sono descritte tutte le loro malvagie azioni?

In quel libro ben presto la penna divina registrerà tra le imprese dell'imperatore Alberto I d'Asburgo la devastazione del regno di Boemia (che pure appartiene a suo cognato Venceslao II) e di Praga, sua capitale.

In quel libro ben presto si vedrà scritto il danno che, falsificando la moneta per pagare il suo esercito nelle Fiandre, arrecherà alla Francia il suo re Filippo il bello che morirà in un incidente di caccia vittima di un cinghiale.

In quel libro ben presto si potrà leggere che l'avidità, assetata di dominio, torturerà alla follia il re di Scozia Robert Bruce ed il re d'Inghilterra Edoardo I, facendo sì che nessuno dei due possa sopportare di rimanere entro i propri confini.

Si vedranno segnate la lussuria e la vita effeminata del re di Castiglia Ferdinando IV, ma anche del re di Boemia Venceslao II che non seppe mai, né mai volle sapere che cosa fosse la virtù.

Si vedranno segnate le opere del re di Napoli e di Gerusalemme Carlo II d'Angiò, lo zoppo: le opere buone con una I, ossia "uno", mentre quelle malvagie con una M, ossia "mille".

Si vedranno segnate l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona, re di Sicilia, isola del fuoco etneo dove morì l'anziano Anchise. Per farvi capire che uomo insulso sia, basti dire che le notazioni che lo riguardano saranno scritte con abbreviazioni

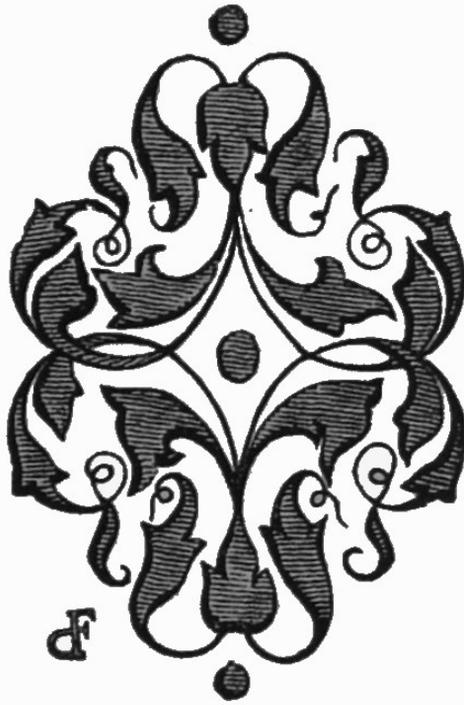
per poter registrare in poco spazio le sue molte azioni malvagie.

E saranno ben visibili a ognuno le opere ignobili di suo zio Giacomo II, re di Maiorca, e di suo fratello Giacomo II, re di Sicilia e d'Aragona, che hanno disonorato l'illustre stirpe degli Aragonesi e le corone dei loro regni.

E si saprà chi furono veramente Dionigi Alfonso l'agricoltore, re di Portogallo, e Håkon V Magnussøn, re di Norvegia, e Stefano II milutino, re di Rascia, battendo moneta, che falsificò il ducato veneziano.

Beata l'Ungheria se non si lascerà più maltrattare dai suoi re visto che tra poco apparterrà a Carlo Roberto d'Angiò! Beato il regno di Navarra se si fa scudo dei Pirenei che lo circondano e lo difendono dall'aggressione francese!

Come anticipo di quanto accadrà all'Ungheria e alla Navarra considerata che già ora le città cipriote di Nicosia e Famagosta si lamentano e gridano per la bestiale tirannia del francese Enrico II di Lusignano, che non è dissimile degli altri re, bestie come lui."



Capitolo XX

Coro delle anime che formano l'aquila



Nel nostro emisfero il sole che illumina tutto il mondo lentamente tramonta e la luce del giorno si spegne. Allora la volta celeste, che prima era illuminata soltanto dalla luce

solare, torna d'improvviso visibile grazie alle numerose stelle, riflesso di quell'unica luce del sole. Questo fenomeno celeste mi venne in mente non appena l'aquila, insegna dell'impero che unificò il mondo e dei suoi imperatori, tacque. Tutti quegli spiriti infatti erano sempre di più luminosi e intonarono inni destinati a sparire dalla mia memoria.

Dolce amore di Dio, che ti avvolgi nel manto luminoso del tuo sorriso, quanto ti mostravi ardente d'amore in quegli strumenti che cantavano ispirati solo da santi pensieri!

Dopo che quelle anime, lucenti pietre preziose incastonate nel cielo di Giove, terminarono i loro angelici canti, mi parve di udire nel silenzio il mormorio di un torrente. Questo, scendendo giù di pietra in pietra, mostrava, nell'abbondanza delle sue acque cristalline, la ricchezza della sua sorgente pósta in vetta.

Nella cetra il suono prende forma nella parte piú alta, dove si fanno scorrere le dita; nella zampogna il fiato, che penetra, acquista la giusta modulazione per mèzzo dei fori aperti o chiusi dalle dita. Allo stesso modo, rimosso ogni ostacolo, il mormorio dell'aquila ascese per il còllo come se questo fósse cavo. Nel suo còllo il mormorio divenne voce, e quindi uscì attraverso il becco in forma di parole.

Erano proprio quelle che il mio cuore desiderava ascoltare e quanto udii s'impresse quindi nella mia memoria.

Le anime che formano l'occhio dell'aquila

L'aquila incominciò a parlare: "Ora devi osservare il mio occhio, che nelle aquile sostiene la vista diretta del sole, perché gli spiriti, fra quelli che formano la mia figura, che fanno risplendere il mio l'occhio hanno il piú alto grado di beatitudine del sesto cielo.

Colui che risplende nel mèzzo del mio occhio come una pupilla, è Davide, re d'Israele. Fu autore dei salmi ispirati dallo Spirito Santo e trasportò l'Arca dell'Alleanza di città in città fino a Gerusalemme. Poiché la beatitudine ottenuta corrisponde al suo merito, ora conosce bene quale fu il merito che acquistò con i suoi salmi, in quanto accettò di essere cantore dell'ispirazione divina per libera scelta.



Dei cinque spiriti che formano l'arco del mio ciglio, quello più vicino al mio becco, è l'imperatore Traiano. Mentre si accingeva a partire per la guerra contro i Daci, rese giustizia, mosso da pietà, ad una povera vedova per la morte del figlio. Il santo papa Gregorio Magno, leggendo di quest'episodio fu così commosso che, pregando Dio, ottenne la sua

salvezza. Traiano, per l'esperienza di questa vita beata e di quella fatta nel Limbo, ora conosce bene quanto costi caro non conoscere Cristo.

Lo spirito che viene dopo Traiano, nella parte superiore del mio ciglio, è Ezechia, re di Giuda. Egli, prossimo alla morte, ottenne di ritardarla per poter fare penitenza. Ora ben sa che il giudizio eterno di Dio non muta, anche se una preghiera meritoria ottiene in terra di procrastinare ciò che sarebbe dovuto accadere.

L'altro spirito che segue è l'imperatore Costantino che cedette al papa il potere temporale su Roma; ma, sebbene lo facesse

spinto da buone intenzioni, causò ben gravi conseguenze. Trasferì a Bisanzio la capitale, recando con sé le leggi dell'Impero e le sue insegne. Ora vede che il male causato dal suo agire con retta intenzione non gli è imputato a colpa, sebbene da questa donazione sia derivata la rovina della Chiesa.

E lo spirito che vedi nella parte bassa del mio ciglio, fu Guglielmo II d'Altavilla, detto il buono, che è rimpianto dalle sue terre che ora soffrono per il malgoverno di Carlo II, re di Puglia, e di Federico II, re di Sicilia. Ora si rende conto di come Dio ami i re giusti e dimostra, risplendendo più vivamente, questa sua consapevolezza.

Chi mai potrebbe credere, giù nel mondo degli uomini soggetti all'errore, che il troiano Rifèo, il più retto dei Troiani, sia il quinto spirito beato del mio arco cigliare? Ora, anche se il suo sguardo non ne può sondare la profondità come gli altri beati, intuisce tuttavia quel mistero della grazia divina ossia più di quanto le menti terrene non lo possano conoscere."

La figura dell'aquila che è impronta di Dio, secondo la cui volontà ogni cosa diventa quella che è, mi parve tacere. Tacque come un'allodola che prima spazia nell'aria cantando, e poi tace lieta e soddisfatta dalla melodiosa dolcezza delle ultime note del suo canto.

Traiano e Rifèo: pagani e beati

Davanti all'aquila per il mio dubbio ero trasparente come il vetro di un vaso rispetto al colore degli oggetti che contiene. Nonostante questo il mio dubbio non riuscì a rimanere silente, ma proruppe fuori dalla mia bocca con tutta la forza del suo peso:

"Come poté mai accadere che un pagàno possa essersi salvato?" domandai. E per queste parole vidi un grande scintillio di luci incandescenti.

Immediatamente, per non lasciarmi immerso nello stupore dovuto alla presenza di questi pagàni, il benedetto segno dell'aquila mi rispose con l'occhio ancor più sfolgorante: "Mi rendo conto che tu credi a queste cose perché te le ho dette io, ma non comprendi come possa accadere che i pagàni siano salvati. Tu credi dunque, ma resta comunque un fatto oscuro per la tua ragione. Fai come coloro che imparano a memoria un teorema ma non riescono a conoscerne l'essenza se non gli viene rivelata.

Il regno dei cieli si conquista solo con l'amore ardente e la speranza intensa; e queste sono tali da poter vincere la stessa volontà divina. Questa non è vinta nel modo in cui un uomo ne sopraffà un altro con la violenza, ma perché essa stessa *vuole* essere vinta: nel momento in cui appare vinta, trionfa sopraffacendo il vincitore con la sua bontà.

Sei stupito di vedere il Paradiso adorno dalla presenza della prima e della quinta anima che formano il mio ciglio. Eppure questi due spiriti non morirono pagàni, come pensi, ma cristiani. Rifèo infatti credette fermamente nella redenzione futura e Traiano nella redenzione già operata dalla passione di Cristo crocifisso.

L'anima di Traiano tornò a riprendere il proprio corpo dall'Inferno, da dove non è più possibile il pentimento. Questo accadde per l'ardente speranza di san Gregorio Magno che infuse una tale forza nelle preghiere a Dio da resuscitare l'anima di

Traiano, in modo tale che la volontà dell'imperatore risorto potesse aderire al cattolicesimo. L'anima gloriosa di Traiano, tornata nel suo corpo per un poco, credette in Cristo che poté così salvarla.

Credendo fu talmente ardente di amore per Dio che, morendo per la seconda volta, fu degno di essere accolto direttamente in Paradiso.

L'anima del troiano Rifèò indirizzò in vita tutto il suo amore alla giustizia. Per grazia divina, che scaturisce da una fonte così profonda che mai nessun uomo poté vederne le sorgenti, Dio, aggiungendo grazia a grazia, gli rivelò la futura redenzione. Egli credette e da allora non tollerò più il fetore del paganesimo e rimproverava quanti erano ancora sviati da quell'errore.

Per lui, poiché nacque più di mille anni prima dell'istituzione del battesimo, produsse lo stesso effetto il rispettare le tre donne: le tre virtù teologali di Fede, Speranza e Amore, che vedesti nel Paradiso Terrestre alla destra del carro della Chiesa.



La predestinazione



Oh predestinazione, quanto è lontana dall'intelletto mortale la comprensione di quanto Dio predispone poiché esso non percepisce per intero Dio, causa prima di ogni cosa!

E voi, mortali, siate cauti nel giudicare: neppure noi beati, che pure vediamo Dio

direttamente, conosciamo ancora tutti gli eletti. E una tale conoscenza parziale ci è dolce, perché la nostra felicità si accresce e perfeziona appunto nel conformare il nostro volere a quello divino."

In questo modo quella divina figura d'aquila, per rimediare alla mia limitata comprensione, mi fornì questa dolce medicina.

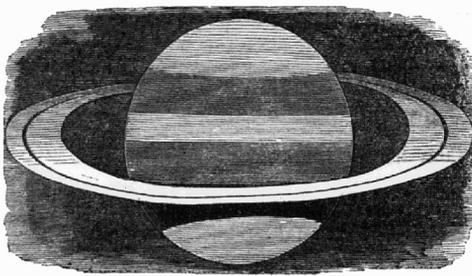
Ricordo che durante il discorso dell'aquila, vidi le due anime luminose di Traiano e di Rifèò, concordi come un battito di palpebre, accompagnare con il guizzo delle loro fiamme le parole dell'aquila.

Mi parvero infatti che fossero così concordi come l'abile citarista che accompagna la voce di un bravo cantante con il suono delle sue vibranti corde, così che il canto diventi più gradevole.



Capitolo XXI

Ascesa al cielo di Saturno



Contemplavo nuovamente il vólto della mia signora e, oltre agli occhi, anche il mio animo la contemplava non distratto da alcun pensiero.

Ma Beatrice non sorrideva e mi rivelò: "Se ora ti sorridessi, tu diventeresti come Semele che, per l'ingannevole consiglio della gelosa dea Giunone, chiese di poter vedere Giove in tutto il suo fulgore e ne rimase incenerita.

La mia bellezza, come hai potuto notare, risplende maggiormente mano a mano che saliamo lungo le scale del Paradiso. Risplende ora talmente che, se non l'attenuassi, la tua vista mortale, di fronte al suo fulgore, sarebbe come un ramo schiantato dal fulmine.

Noi fummo innalzati al settimo cielo, quello di Saturno, che, trovandosi in congiunzione con la costellazione del Leone, irraggia ora sulla terra la sua influenza secca mescolata a quella ardente del Leone.

Fissa con attenzione quanto vedrai, e fa in modo che i tuoi occhi riflettano l'immagine che ti apparirà in questo cielo, specchio della luce divina."

Chi capisse quant'era grande la beatitudine che provai nel contemplare la mia guida celeste, potrebbe capire quanto ero felice di eseguire le sue richieste, paragonando il piacere di guardarla con quello di obbedirle.

La scala dorata lungo la quale salgono le spiriti contemplativi

Ero dentro al pianeta cristallino che prende il nome di Saturno, re stimato perché sotto il suo governo ci fu la leggendaria età dell'oro in cui scomparve ogni malvagità.

Vidi una scala dorata su cui riverberava un raggio di sole e anche saliva tanto verso l'alto da non vederne la cima. E vidi scendere giù per i gradini tanti spiriti luminosi, che pensai da lì si diffondesse ogni stella che appare in cielo.

Per istinto le mulacchie, all'alba, volano a schiera per scaldarsi le ali intirizzate dal freddo; alcune poi si allontanano senza più tornare, altre ritornano al punto di partenza e altre volteggiano dove si trovano. In questo modo mi parve si comportassero quelle luci sfavillanti che scendevano assieme dalla scala, o che si arrestano su un determinato gradino.

E lo spirito, che si fermò più vicino a noi, divenne così splendente, che io pensai: "Vedo e comprendo l'amore che manifesti brillando. Ma attendo da Beatrice l'indicazione del modo e del



tempo in cui parlare o tacere. Lei resta immobile: perciò io, a malincuore, ritengo opportuno non fare domande."

Per questo motivo Beatrice, non appena vide il motivo del mio silenzio attraverso la contemplazione di Dio, m'autorizzò: "Esaudisci pure il tuo ardente desiderio di parlare a questi spiriti."

San Pier Damiano

Allora cominciai a interrogare quello spirito: "Il mio merito non mi rende degno della tua risposta. Ma per amore di colei che mi ha concesso di interrogarti, anima beata che stai celata avvolta dalla tua letizia luminosa, dimmi il motivo che ti ha condotta così vicino a me. Dimmi perché in questo cielo tace il dolce canto paradisiaco che risuona tanto devoto nei cieli inferiori."

Mi rispose: "La tua vista è mortale al pari del tuo udito: qui non si canta per la stessa ragione per cui Beatrice non ti sorrise."

Sono disceso, lungo i gradini di questa scala santa, solamente per onorare il tuo arrivo con le parole e con la luce che mi riveste.

Fui più rapido degli altri spiriti non perché provo un amore più grande: un amore maggiore o eguale al mio arde in ogni anima che si trova da qui in poi, lungo questa scala, come è evidente dal loro splendore. Ma l'amore, che ci rende pronti ad ubbidire alla volontà provvidenziale che guida il mondo, assegna a ciascuno di noi un incarico e questo, come puoi vedere, è il mio."

Replicai: "Anima santa che risplendi, comprendo bene come in questa corte celeste si obbedisce liberamente per amore ai decreti della divina provvidenza. Ciò che mi sembra difficile da capire è perché proprio tu, fra tanti, fosti incaricata di parlarmi."

Non avevo ancora pronunciato l'ultima parola, che lo spirito luminoso cominciò a girare su se stesso come una rapida macina di mulino. Poi l'amore di quello spirito mi rispose: "La luce divina converge in me, penetrando attraverso lo splendore in cui



sono racchiuso. La sua potenza, unita ai miei meriti, m'innalza tanto che riesco a vedere la suprema essenza che emana da Dio. Da questa visione deriva la gioia di cui risplendo; perché la luminosità del mio splendore è commisurata alla chiarezza della mia visione di Dio.

Ma anche le anime che più s'illuminano della visione di Dio o i Serafini, la gerarchia angelica che vede più da vicino Dio, non potrebbero risponderti. Quello che chiedi penetra l'ineffabilità del decreto divino, che è lontano dalla comprensione di qualsiasi creatura.

Quando tornerai al mondo degli uomini, riferisci questo, cosicché non abbiano più la presunzione d'incamminarsi verso una mèta così inaccessibile. L'intelligenza umana, che in Cielo riverbera per la luce della grazia, sulla terra è ottenebrata dall'errore. E come potrebbe mai riuscire in questa impresa sulla terra, se non vi riesce neppure quando è nella gloria del Cielo?"

Le sue parole posero termine alla questione, così io l'abbandonai e mi limitai a domandare umilmente chi fosse.

"Tra le sponde del Tirreno e dell'Adriatico, e non molto lontano dalla tua patria, s'innalzano i monti dell'Appennino umbromarchigiano. Sono tanto alti che, durante i temporali, i tuoni risuonano più in basso.

Questi Appennini formano un rilievo fra Gubbio e Pèrgola, indicato con il nome di monte Catria. Alle pendici del Catria sorge il monastero camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana, ch'è destinato solamente al culto di Dio.

Così l'anima riprese il suo discorso per la terza volta e poi, continuando, aggiunse: "In questo monastero fui così costante nel servizio di Dio che, pur nutrendomi solo di erbe lesse condite con olio d'oliva, non m'accorgevo del peso della rinuncia ed ero soddisfatto della mia vita di contemplazione.

Quel monastero allora portava in Paradiso una gran massa di anime, ma ora è diventato così sterile, che ben presto la punizione divina lo renderà manifesto a tutti.



In quel monastero entrai col nome di Pietro Damiano. Ne divenni priore fino a quando, pochi anni prima della mia morte, papa Stefano IX mi costrinse a indossare il cappello cardinalizio che oggi passa soltanto da un prelado cattivo a uno peggiore. Mi firmavo, per umiltà, *Petrus peccator monachus* e con quel

nome fondai il monastero di Santa Maria in Porto*, presso il litorale adriatico di Ravenna."

* San Pier Damiano e Pietro degli Onesti, che fondò Santa Maria in Porto, sono contemporanei e usarono il medesimo soprannome ma non sono la stessa persona.

San Pier Damiano rimprovera il lusso mondano dei prelati



"San Pietro, su cui è fondata la chiesa, e san Paolo, ricolmo di Spirito Santo, vennero sulla terra affamati e scalzi; e accettarono il cibo da chiunque.

Ora invece i moderni prelati sono talmente corpulenti che necessitano di chi li sorregga e li conduca, ed anche di chi li aiuti a salire in sella. Coprono con i loro mantelli

anche i cavalli, cosicché sotto una stessa copertura procedono due bestie: la cavalcatura e il cavaliere.

Oh pazienza divina, quanto mai sei grande per sopportare tanta vergogna!"

Al risuonare di questa esclamazione vidi numerose luci scendere lungo la scala roteando su se stesse, e ad ogni giro diventare più luminose.

Vennero a fermarsi attorno all'anima di san Pier Damiano, ed emisero un grido così forte, che non si potrebbe trovare alcun

paragone su questa terra. Ed io non ne compresi le parole, tanto mi assordò il suo rimbombo che era simile ad un tuono.



Capitolo XXII

Beatrice rassicura Dante per il grido udito

Sopraffatto dallo stupore a causa il grido dei beati, mi rivolsi alla mia guida, fiducioso come il fanciullo che guarda alla madre, in cui ha massima fiducia. Beatrice, come la madre che subito soccorre il figlio pallido e ansioso con parole tranquillizzanti, mi disse: "Non ricordi che sei in Paradiso? In Paradiso tutto è santo e tutto quanto accade deriva dal volere il bene.



Ora, dopo che il solo grido dei beati ti ha così tanto sconvolto, puoi ben immaginare quanto ti avrebbero sconvolto il loro canto e lo splendore del mio sorriso.

Se avessi potuto comprendere il significato di quel grido, ti sarebbe già nota la punizione divina, che pure vedrai all'opera prima della tua morte.

La spada della giustizia divina non colpisce né presto né tardi, se non nella valutazione degli uomini che attendono la punizione, invocandola o temendola.

Ma osserva gli altri beati, perché vedrai anime famose, se volgi lo sguardo la dove io t'indico."



Gli spiriti contemplativi: san Benedetto

Rivolsi gli occhi dove Beatrice desiderava e vidi molte piccole sfere che, illuminandosi a vicenda, splendevano più intensamente. Repressi lo stimolo acuto del desiderio, e non mi azzardai a domandare nulla poiché temevo di eccedere il limite della discrezione. Nonostante il mio riserbo la più grande e lucente di quelle gemme si fece avanti e, per appagare il mio desiderio, mi rivelò il suo nome.

Poi da dentro a quella luce che l'avvolgeva udii: "Se tu sapessi, come lo so io, quanto sia ardente in noi l'amore, avresti già manifestato il tuo pensiero senza timore.

Ma affinché tu, giacché esiti così tanto, non debba ritardare il raggiungimento della tua alta mèta, risponderò alla domanda che hai soltanto pensato.

La vetta del monte Cairo, lungo la cui costa sorge la città di Cassino, fu un tempo frequentata da popolazioni pagane e restie ad accogliere la fede. Io sono san Benedetto da Norcia, colui che per primo diffuse in quei luoghi il nome di Cristo, il nome di colui che portò sulla terra la vera fede che ci innalza alla beatitudine eterna. Così tanta grazia divina risplendette sopra di me che riuscii ad allontanare i paesi circostanti dall'empio culto pagano di Apollo, che aveva sedotto tutto il mondo.

Questi altri spiriti luminosi furono uomini dediti alla preghiera, infiammati da quell'ardente amore che fiorisce e fruttifica in pensieri e opere sante.

Qui si trova san Macario alessandrino, fondatore del monacismo orientale, e san Romualdo degli Onesti, fondatore dei camaldolesi; ed anche quei benedettini che rimasero fedeli alla vita monastica e rispettarono la *Regola*."

Richiesta di Dante a san Benedetto

Ed io gli chiesi allora: "L'amore, che mi dimostri parlandomi, e l'espressione benevola, che osservo nell'acceso splendore di tutti voi, hanno accresciuto la mia fiducia. Càpita allo stesso modo che il sole, col calore dei suoi raggi, permetta alla rosa di fiorire in tutta la sua bellezza.

Perciò ti prego, e tu, padre, con un cenno rivelami se sono degno di ottenere una tale grazia; ti prego di mostrarti privo della luce che ti avvolge."

"Fratello mio, questo tuo desiderio sarà soddisfatto solo nell'ultimo cielo. In quel luogo s'adempiranno tutti i desideri e perciò anche il mio, che è quello di accogliere la tua richiesta: in quel luogo infatti ogni desiderio è completo e senza difetti. Solo in quest'ultimo cielo tutto è perfettamente immobile com'era e come sempre rimarrà; infatti l'ultimo cielo non è posto in alcun luogo fisico e quindi non ha i poli attorno a cui ruotare.

La nostra scala, simbolo della contemplazione mistica e della preghiera, si protende fin lassù valicando gli altri cieli e per questo si sottrae alla tua vista. Anche il patriarca biblico Giacobbe, quando gli apparve questa scala così piena di angeli, ne vide la cima protendersi fino all'ultimo cielo.

San Benedetto deplora la decadenza dell'ordine

Ma, per salirla, oggi nessuno alza i piedi da terra, e la mia regola serve solo a sprecare la carta su cui è scritta. Le mura dei monasteri sono diventate grotte di ladroni, e le tonache sono ora sacchi ricolmi di farina guasta.

Ma l'usura, già di per se grave, non offese mai così profondamente la volontà divina, quanto la folle avidità per le rendite ecclesiastiche. Tutto ciò che la Chiesa ha in custodia, appartiene infatti ai poveri che chiedono l'elemosina e non ai parenti degli ecclesiastici o ad altri ben peggiori familiari, quali concubine e figli illegittimi.

La volontà umana è così debole, che in terra un proposito buono, come quello offerto dalla mia regola, non dura neppure per il tempo che trascorre dalla nascita della quercia al suo fruttifi-

care. San Pietro fondò la Chiesa senza oro e senz'argento; io fondai il mio ordine con le preghiere e i digiuni, e san Francesco con l'umiltà. E se consideri lo stato iniziale di ciascuna comunità, e poi osservi fino a che punto sono degenerare, ti accorgerai che il bianco della virtù si è mutato nel nero del vizio.

Tuttavia il retrocedere delle acque del fiume Giordano, che vollero assistere sbigottite all'arrivo degli ebrei nella Terra Promessa, e l'aprirsi delle acque del Mar Rosso al comando divino, quando gli Ebrei lasciarono l'Egitto, furono eventi ben più straordinari di quello che sarà in futuro il rimedio celeste a questa corruzione."

Così parlò. Poi si riunì al suo gruppo, questo si compattò e poi salì roteando come un turbine verso l'alto.

Dante e Beatrice raggiungono il cielo delle stelle fisse

La mia dolce signora mi spinse con un solo cenno dietro a loro, su per quella scala; e così la sua virtù vinse il peso naturale del mio corpo vivo. Mai in terra, dove si sale e scende in modo naturale, vi fu un movimento così veloce da potersi paragonare alla rapidità del mio volo.

Possa io tornare, mio buon lettore, a quel trionfo di santi e per meritarlo spesso piango e mi percuoto il petto per i miei peccati. Fui rapido a vedere e ad entrare nella costellazione dei Gemelli più di quanto tu non avresti fulmineamente tratto e posto il dito dalla fiamma.

Oh costellazione che disponi alla cultura, oh luce piena di potenza, al cui influsso sono debitore del mio ingegno, qualunque ne sia il valore! Il sole, sorgente di ogni vita sulla terra, era in congiunzione con voi Gemelli, allorché nacqui e respirai per la prima volta l'aria di Toscana. Quando mi fu concessa la grazia di salire nell'ottavo cielo, che roteando provoca anche il movimento delle costellazioni, mi capitò di giungere nella zona occupata proprio da voi. A voi Gemelli ora devotamente il mio animo chiede, sospirando, il dono della più alta poesia, che mi è necessario per affrontare l'ardua impresa che l'attira a sé.



Dante osserva i cieli sottostanti

"Tu sei così vicino a Dio," cominciò Beatrice, "che i tuoi occhi devono essere ormai limpidi e penetranti. Prima quindi d'immergerti più profondamente nella visione divina, guarda in basso. Osserva su quanta parte del mondo ti ho fatto innalzare e, valutando questo, il tuo cuore si presenti colmo di gratitudi-

ne, per quanto possa, alle schiere trionfanti che gioiose stanno avanzandoti incontro."

Ripercorsi allora con lo sguardo tutti i sette cieli che avevo attraversato, e vidi il globo terrestre così piccolo, che sorrisi della suo misero aspetto. Riconobbi come corretto il giudizio di coloro che lo tengono in scarso conto, e compresi che solamente chi rivolge il suo pensiero alle cose celesti si può definire virtuoso.



Vidi giù in basso l'altra faccia della Luna, figlia di Latona e di Apollo, completamente illuminata e priva di quelle macchie per cui l'avevo precedentemente ritenuta costituita da parti più o meno e dense.

Qui, oh Iperione, riuscii a sopportare la vista del Sole, tuo figlio; qui, oh Maia

e Dione, vidi come intorno e vicino a lui si muovono Mercurio e Venere, vostri figli.

Mi apparve chiaro l'influsso temperante di Giove tra il padre Saturno, di natura fredda, e il figlio Marte, di natura calda; quindi mi fu chiaro il modo e il motivo per cui variano le orbi-

te dei pianeti. E di tutti quanti i sette cieli a me noti potei valutare la dimensione, la velocità e la distanza fra loro.

Mentre mi muovevo con la costellazione dei Gemelli, potei abbracciare con un unico sguardo, dai monti alle foci dei fiumi, questa nostra terra, che è piccola come un giardino eppure ci rende tanto feroci.

Poi rivolsi lo sguardo verso i begli occhi di Beatrice.

Capitolo XXIII

Estatica attesa di Beatrice

L'uccello, in mezzo alle amate fronde, riposa nel nido con i suoi piccoli durante la notte che nasconde ogni cosa. Poi, per poter osservare l'aspetto dei suoi dolci nati e cercare il cibo con cui nutrirli, attività per cui gli sono gradite anche le più dure fatiche, s'alza prima dell'alba. Esce dal nido e, su un ramo scoperto, attende con ardente desiderio il sorgere del sole, continuando a guardare fissamente l'orizzonte finché non spunta finalmente l'alba.

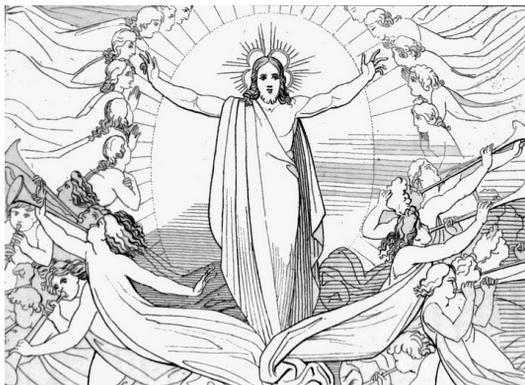
Beatrice allo stesso modo stava eretta e attenta, rivolta verso mezzogiorno. Vedendola così assorta e ansiosa, mi sentii come chi desidera ciò che non ha, e s'accontenta della speranza di poterlo ottenere.

Ma trascorse poco tempo tra il momento dell'attesa e quello in cui vidi finalmente il cielo rischiararsi. E Beatrice mi spiegò: "Ecco le schiere trionfanti di chi ha militato nella Chiesa e tutto il frutto raccolto dalle influenze esercitate da questi cieli!"

Mi parve che, per questo spettacolo, tutto il suo vólto si illuminasse vivamente, e i suoi occhi erano talmente pieni di letizia, che sono costretto a procedere oltre senza parlarne.

Gli spiriti trionfanti e trionfo di Cristo

Nelle notti serene di plenilunio Artemide, la luna, splende luminosa in mezzo alle sue ninfe, che dipingono con le loro luci il concavo cielo in ogni sua parte.



Allo stesso modo vidi sopra migliaia di anime luminose una intensa luce che accendeva tutte queste anime, come il nostro sole accende le stelle. Da questo corpo glorioso irradiava una luce tanto intensa che non potevo sostenerne la vista.

Beatrice, la mia dolce e cara guida, mi avvertì: "Ciò che ti acceca è una forza a cui nessuno può resistere. In questa luce vi è Cristo, la sapienza e la potenza di Dio che con l'incarnazione e la passione aprì agli uomini le strade che collegano il cielo con la terra, vie che in passato furono a lungo desiderate."



Il fulmine si sprigiona dalla nube in cui è rinchiuso poiché si dilata tanto da non potervi più essere contenuto; poi, contrariamente alla sua natura ignea che la porterebbe a salire, precipita verso terra. Alla stessa maniera la mia mente, ingrandendosi per quei cibi spirituali, oltrepassò i limiti umani tanto da non essere più capace di ricordare cosa avvenne.

Sorriso ineffabile di Beatrice

"Riapri gli occhi e guardami! Hai veduto cose tali da essere oramai in grado di sostenere la luce del mio sorriso."

Quando udii questo invito, degno di tanta gratitudine che non potrò mai cancellarlo dalla memoria, ero come chi si sveglia da un sogno appena dimenticato e si sforza inutilmente di ricordarlo.

Se anche ora, per aiutarmi, incominciassero a cantare tutti quei poeti, che Polimnia (la musa della poesia lirica) e le altre muse sue sorelle nutrono con il latte dolcissimo dell'ispirazione, non riuscirebbero comunque a descrivere la millesima parte di

quanto accadde in realtà. Tenterebbero inutilmente di cantare il santo sorriso di Beatrice e di come fósse reso più splendente dalla divina presenza di Cristo.

Così, nel descrivere il Paradiso, è necessario che il mio racconto sorvoli su questo punto come chi trova il suo cammino bloccato da un qualche ostacolo ed è costretto a passarci sopra. Ma se considerate quanto il tèma sia poderoso e quanto siano deboli le spalle mortali che se ne caricano, non le si potrebbero biasimare se a volte tremano sotto quel peso. Non è una rotta che possa essere percorsa con una piccola barca quella intrapresa dalla mia ardita prora, né adatta a un nocchiero che voglia risparmiare le proprie forze.

Ascensione di Cristo

"Perché contempi me sola e non ti volgi più a osservare le schiere delle anime beate che formano il giardino celeste e sbocciano come fiori sotto i raggi della luce di Cristo? In questo giardino si trovano la vergine Maria, la ròsa nella quale il Verbo divino s'incarnò; si trovano gli apostoli, i gigli al cui profumo, sparso tramite opere e parole, gli uomini intrapresero il cammino della vera fede."

Così mi incitava Beatrice; ed io, teso a seguire i suoi consigli, ancora una volta misi alla prova i miei deboli occhi volgendoli verso Cristo.

Vidi numerose schiere di beati splendenti, illuminate dall'alto dai raggi fulgenti di Cristo, senza che potessi scorgere la sorgente di quella luce. Lo spettacolo era simile a quello che talvolta in terra vidi quando un prato fiorito risplendeva lumino-

so, in una giornata nuvolosa, per un raggio di sole che filtrava limpido attraverso una nube squarciata.

Oh benigna potenza di Dio, che illumini in tal modo i beati, ti risollevasti allora verso l'Empireo e concedesti ai miei occhi, che non erano ancora in grado di sostenere il tuo intenso fulgore, la possibilità di contemplare queste anime trionfanti.

Apoteosi ed incoronazione della vergine Maria

Il nome della Vergine, la ròsa che sempre invoco nella mie preghiere del mattino e della sera, mi fece concentrare nello sforzo di scorgere fra quei beati il suo più intenso splendore. Scorsi l'intensa e grande luce della vergine Maria, che in cielo supera in splendore i beati come in terra superò in virtù ogni creatura; e subito scese attraverso il cielo una fiamma circolare

come una corona che la cinse girandole attorno.



La più dolce e avvincente melodia terrena, sembrerebbe un rombo di tuono a confronto con la soavità del canto dell'arcangelo Gabriele, che faceva corona alla gemma più preziosa di cui si adorna l'Empireo.

"Io sono l'ardente amore dell'arcangelo Gabriele e incorò la beatitudine che emana dal grembo che fu dimora di Cristo, nostro supremo desiderio. Continuerò a ruotarvi attorno, signora del cielo, fino a che seguirai tuo figlio su nell'Empireo, e renderai ancor più bello l'ultimo cielo con il tuo tornarvi."



Così terminava la sua danza e la sua melodia angelica, e tutti gli altri beati si unirono nella lode a Maria.

Il Primo Mobile, che cinge nel suo mantello gli altri otto cieli che ruotano attorno alla terra, maggiormente arde di amore e riceve la vita dall'ispirazione e dagli atti divini. Questo cielo era tanto distante da dove eravamo, che non era ancora visibile. Proprio a causa di questa distanza i miei occhi non riuscivano a seguire la luce della Madonna incoronata, che si innalzò seguendo suo figlio.

Ciascuna di quelle anime incandescenti protese verso l'alto la sua fiamma, mostrandomi chiaramente il profondo affetto che sentivano per Maria.



Sembravano lattanti che, dopo aver poppato, protendano le braccia verso la madre, per l'amore che si manifesta anche con atteggiamenti impulsivi.

Rimasero soli, di fronte a me, cantando il *Regina coeli*, l'antifona della liturgia pasquale. Cantavano con tale dolcezza, che il senso di gioia che provai non

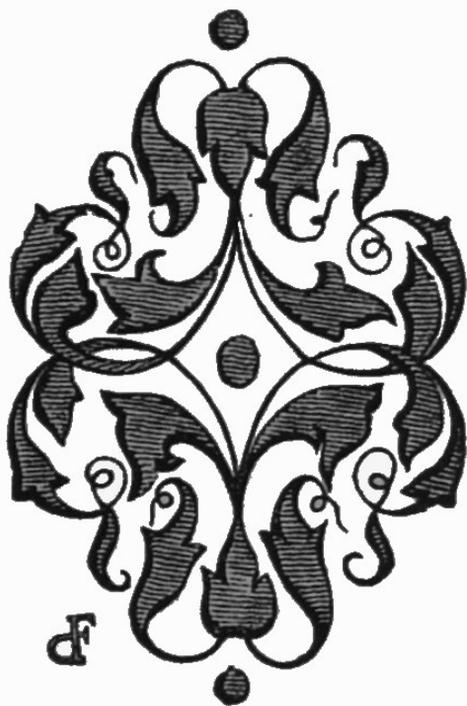
scomparirà mai più dal mio animo.

Oh quant'è grande di beatitudine che si raccoglie in quelle anime, che ora sono simili a ceste colme di frumento e che, in vita, furono fertile terra ben disposta alla semina!

In Paradiso si vive e si gode del tesoro spirituale acquistato soffrendo con l'esilio in terra, se si rinunciò ai beni temporali.

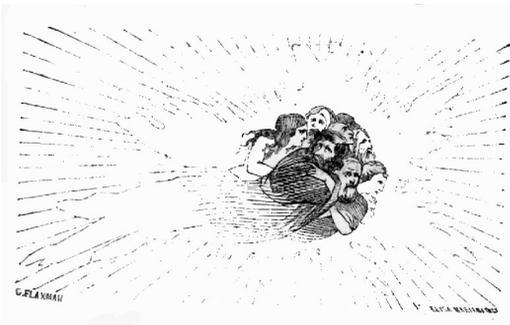
In Paradiso, accanto a Cristo e assieme all'assemblea dei santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, si trova san Pietro. Egli, custode delle chiavi del Regno dei Cieli, trionfa per la sua vittoria sul male.





Capitolo XXIV

Beatrice prega gli spiriti trionfanti



"Voi siete stati scelti per partecipare alla cena in cui si serve come cibo l'Agnello di Dio. Tale cibo vi sazia con tale abbondanza che ogni vostro desiderio è

sempre appagato. Notate che, per grazia divina, costui già pre-gusta le briciole, che cadono dal vostro tavolo, ben prima della morte.

Considerate ora il suo immenso desiderio di conoscenza e placate la sua sete, voi che attingete liberamente dalla fonte della verità da cui sgorga quell'appagamento intellettuale a cui ten-
de."

Gaudio dei beati

Così chiese Beatrice; e quelle anime gioiose, per esprimere il loro consenso, assunsero la forma di sfere ruotanti e si fecero luminose come comete.

Quelle corone di anime, che danzavano ruotando a tempi diversi, mi facevano stimare il loro grado di beatitudine a seconda della loro maggiore o minore velocità. Parevano simili alle ruote dentate del meccanismo armonico di un orologio che girano con diversa velocità di modo che quella centrale pare ferma, e quella all'estremità sembra volare.



Beatrice invita san Pietro di interrogare Dante sulla fede

Dalla corona degli apostoli e discepoli di Cristo, che notai perché aveva una bellezza maggiore, vidi uscire una luce così risplendente di felicità, che nessun'altra fiamma di quel cielo era più luminosa. Tre volte quella luce girò attorno a Beatrice con un canto così divino che la mia immaginazione è inadeguata a raffigurarlo.



La mia penna passa perciò oltre e rinuncio a descriverlo; la nostra fantasia e la nostra lingua non possiedono mezzi adeguati per tratteggiarne i fini panneggi e ne darebbero un'immagine piatta e inadeguata.

"Oh sorella del Paradiso, sei così devota nel pregarci che per la forza del tuo ardente amore mi fai

lasciare quella bella corona di anime danzanti." Una volta fermatasi, la fiamma benedetta rivolse alla mia signora le parole che ho appena riferito.

Ed ella rispose: "Oh eterna luce di san Pietro a cui nostro Signore affidò le chiavi del Paradiso che aveva portato in terra! Esamina costui liberamente, ti prego, sui punti fondamentali e secondari della fede, quella stessa fede che ti fece camminare sulle acque del mare di Galilea per andare incontro a Cristo.

Tu sai già se egli possiede amore, speranza e fede. Il tuo sguardo è infatti rivolto a Dio e in Lui vedi il disegno di ogni cosa nitidamente raffigurato. Poiché però il Regno Celeste acquista cittadini in virtù della vera fede, per renderle gloria è giusto che a costui sia offerta l'occasione di parlarne."

Mentre Beatrice parlava, io mi preparavo per essere pronto a rispondere a un tale esaminatore su un così importante argomento. Mi sentivo come lo studente che ripassa la lezione senza parlare, in attesa che l'insegnante lo interroghi, per poi discutere i vari punti di vista e far sì che il maestro possa aggiungere la sua conclusione finale.

Essenza della fede

"Dammi, buon cristiano, la definizione di fede." mi domandò e io sollevai il volto verso la luce dalla quale provenivano queste parole. Poi mi volsi a Beatrice, ed ella mi fece prontamente cenno affinché facessi sgorgare liberamente tutta la mia dottrina.

"La grazia divina che mi permette di pronunciare la mia professione di fede" cominciai a dire "di fronte al suo primo condottiero, mi aiuti ad esprimermi con chiarezza." E continuai: "Cito quanto scrisse la veritiera penna del tuo caro fratello in Cristo san Paolo, che, padre, assieme a te mise Roma sul retto cammino.

La fede è il *fondamento* delle cose che speriamo di conseguire nella vita eterna ed è la *prova* per credere alle cose che non vediamo; e questa mi sembra la sua essenza."

Allora udii queste parole: "La definizione è corretta, se comprendi perché san Paolo definì la fede prima come *fondamento sostanziale* e poi come *argomento di prova*".

E risposi di rimando: "I misteri di Dio che in cielo mi si rivelano, sono inaccessibili all'uomo e quindi la loro esistenza è ammessa solo per fede, fede su cui si fonda la speranza della bea-

titudine eterna. Per questo la fede assume la denominazione di *fondamento sostanziale*.

E a partire da questa fede, senza l'aiuto di altre prove, dobbiamo fondare i nostri ragionamenti utilizzandola come premessa. Per questo la fede assume la denominazione di *argomento di prova*."

Possesso della fede

Allora udii queste parole: "Se in terra la teologia fosse compresa con altrettanta chiarezza, non esisterebbero inutili disquisizioni."

Tali parole emanarono da quello spirito ardente d'amore che poi aggiunse: "Ormai hai esaminato molto bene la qualità e la fattura di questa moneta. Ma ora dimmi: la possiedi?"

Per cui risposi: "Sì. La possiedo così lucente e perfetta che non ho mai avuto alcun dubbio della sua autenticità."

Fonte della fede

Sùbito dopo udii queste parole uscire dal profondo della luce che li splendeva: "Questa gemma preziosa, fondamento di tutte le altre virtù, come ti fu donata?"

Ed io: "La divina ispirazione dello Spirito Santo, che fluisce abbondantemente nei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, è un argomento così persuasivo, che ogni altra dimostrazione mi sembra insufficiente."

Poi mi sentii chiedere: "Per quali ragioni consideri l'Antico e il Nuovo Testamento ispirati da Dio?"

E replicai: "I miracoli confermano l'ispirazione divina delle scritture. Durante questi eventi la natura è nelle stesse condizioni di un fabbro che ha materia e mezzi limitati e quindi non scalda il ferro né batte l'incudine."

San Pietro mi rispose allora: "Dimmi, chi ti assicura che quei miracoli siano realmente accaduti? Sono descritti proprio in quel libro di cui si vuole dimostrare la divina ispirazione, e non in altre fonti."

"Se il mondo si fosse convertito al Cristianesimo" risposi allora "senza alcun miracolo, questo stesso sarebbe un tale miracolo, che tutti gli altri non ne sono che la centesima parte. Tu stesso, povero e senza cultura, incominciasti a seminare quella fede cristiana; e in poco tempo divenne vite fruttifera, anche se ora è mutata in un rovo sterile."

Terminato questo discorso la corte celeste fece risuonare il *Te Deum* nelle varie sfere con quella dolce melodia tipica del Paradiso.

Dante professa la sua fede e il suo credo

E san Pietro che, esaminandomi, mi aveva ormai condotto passo dopo passo fino al punto conclusivo dell'esame, ricominciò: "La grazia divina, che sembra prediligere la tua mente, ti ha fatto dire finora quello che era giusto: approvo ciò che hai dichiarato. Ora però è necessario che indichi con precisione l'oggetto della tua fede, e da quale fonte l'hai attinta."

"Oh padre santo, che contempi ora ciò che in terra hai creduto pur senza aver visto con tanta sicurezza; Oh spirito che di fronte al sepolcro vuoto vi entrasti prima di san Giovanni, che

pure l'aveva raggiunto prima di te ma indugiava sulla soglia," cominciai a dire; "tu vuoi che io qui manifesti la sostanza della mia fede, che è sicura, e i suoi motivi.

Allora ti rispondo così: *Credo in un unico eterno Dio che imprime movimento a tutti i cieli, senza essere spinto da nulla*, per l'amore che vi riversa e il desiderio che suscita. E per sostenere l'esistenza di Dio non ho soltanto prove fisiche e metafisiche, ma tale verità mi viene dalla rivelazione divina che scende dal cielo attraverso Mosè, i profeti e i Salmi, il Vangelo e voi apostoli, che scriveste dopo che lo Spirito Santo discese su di voi.

Credo in tre persone eterne: Padre, Figlio e Spirito Santo. Credo che esse formino una sola sostanza che è una e trina e che quindi ammetta allo stesso tempo l'uso del plurale e del singolare. Il Vangelo in più punti mi rende certo del mistero trinitario.

Questa mia fede è il nucleo da cui poi si articolano le mie convinzioni ed è simile alla scintilla che si espande poi in una viva fiamma e risplende nel mio cuore come una stella nel cielo."

Approvazione di san Pietro

Mentre mi benediceva e cantava, per tre volte la luce dell'apostolo san Pietro ruotò attorno a me, non appena rimasi in silenzio, tanto era contento di ciò che avevo dichiarato. Pareva simile al padrone ascolta una notizia gradita e quindi abbraccia

felice il servo che gliela comunica non appena questo termina di parlare.



Capitolo XXV

Dante vorrebbe rivedere la sua patria

Alla composizione di questo sacro poema hanno contribuito la scienza divina e umana, così che il lavoro durato molti anni mi ha logorato nel corpo.



Se mai avverrà che questo poema riesca a piegare l'odio spietato di chi mi costringe lontano da Firenze, ritornerò poeta con ben altra fama e aspetto. Firenze è infatti la mia dolce patria

dove però vissi come un agnello, avversato dai concittadini che la devastano con la bramosia del lupo.

Nel battistero di san Giovanni, dove fui battezzato, cingerò la corona poetica. Lì feci il mio ingresso nella fede che mette le anime in confidenza con Dio; è in virtù, poi, di questa fede che per tre volte san Pietro mi cinse anche lui la fronte roteando in modo così spettacolare.

San Giacomo apostolo

Quindi da quella corona di anime beate da cui era uscito san Pietro, il primo dei vicari che Cristo lasciò in terra, venne verso di noi un altro spirito luminoso. Beatrice, piena di gioia, me lo indicò e disse: "Guarda, guarda. Ecco uno dei baroni della corte celeste, l'apostolo san Giacomo; per venerarlo degnamente molti vanno in pellegrinaggio a Santiago de Compostela."

Vidi san Giacomo accolto dall'altro grande e glorioso principe celeste, mentre entrambi lodavano il nutrimento celeste di Dio. Sembrava un colombo che si avvicina al suo compagno, e gli manifesta il suo amore girandogli attorno e tubando.

Beatrice invita san Giacomo ad interrogare Dante sulla speranza

Dopo che ebbero terminato il loro vicendevole rallegrarsi, si fermarono entrambi immobili e silenziosi dinanzi a me e fiammeggiavano tanto da abbagliarmi la vista.

Allora Beatrice disse sorridendo: "Oh gloriosa anima che esalasti nella tua epistola* la liberalità della nostra Chiesa celeste, rievoca in questo cielo il nome della speranza. Tu puoi farlo, perché simboleggiavi la speranza tutte le volte che Gesù manifestò la sua predilezione per voi due e per Giovanni."

La speranza

"Alza la testa e riprendi coraggio, perché ciò che proviene dal mondo mortale non può che maturare per il calore del nostro splendore celeste." Questo incoraggiamento mi giunse dal secondo spirito, san Giacomo. Alzai quindi gli occhi, che prima avevo abbassato per via del loro splendore eccessivo, verso le somme luci degli apostoli.

"Dio, nostro imperatore, per sua grazia vuole che tu, prima di morire, incontri i suoi ministri nella sala più interna del suo palazzo. Osserva il Paradiso com'è realmente, affinché tu possa con ciò che hai visto ravvivare in te e in altri la speranza che induce gli uomini ad amare Dio. Dimmi quindi cos'è questa speranza e in che misura la possiedi, e da dove ti venne. Così continuò ancora a parlare san Giacomo.

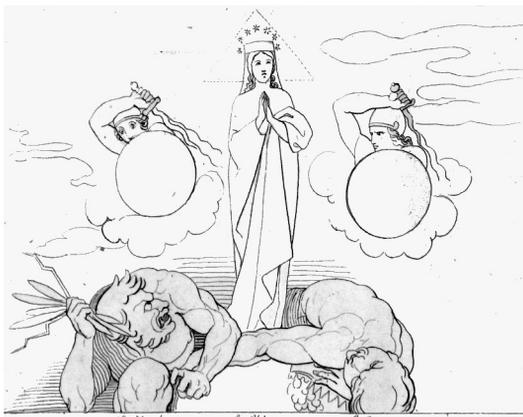
La quantità della speranza che Dante possiede

E quella creatura pietosa, che aveva guidato in un così alto volo le penne delle mie ali, anticipò la mia risposta con queste parole: "La Chiesa militante non ha alcun figlio che possieda più speranza di lui, come anche è scritto nella mente di Dio,

* Confonde, come i suoi contemporanei, san Giacomo minore, figlio di Alfeo, con san Giacomo maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che è quello a cui ora si rivolge.

sole che illumina tutte le nostre schiere. Per questo gli è concesso di venire dall'esilio terreno dell'Egitto a vedere la Gerusalemme celeste, prima che sia giunto il termine della sua ferma terrena.

Lascio a lui la risposta intorno agli altri due punti, che gli sono richiesti. E questo non per verificare la sua preparazione, dato che ti è già nota, ma perché egli possa riferire al mondo quan-



to ti sia gradita questa virtù. Queste risposte non gli riusciranno difficili, né gli daranno motivo di vantarsi senza motivo. Risponda egli stesso alle tue domande e la grazia di Dio gli consenta di farlo adeguatamente."

Essenza e fonte della speranza

Parlai con la fretta dello studente che risponde all'insegnante rapidamente e volentieri su ciò che ha studiato, affinché si riconosca la sua preparazione. Dissi: "La speranza è un'attesa della gloria celeste, senza alcun dubbio, ed è prodotta dalla grazia divina e dal merito per le opere buone precedentemente compiute.

La speranza mi viene da molte fonti; ma colui che per primo la istillò nel mio cuore fu re Davide, il più grande cantore di Dio. Nel salmo nono egli infatti canta: *Sperino in te coloro che co-*

noscono il tuo nome. E chi può ignorarlo, se ha la mia stessa fede?

Anche tu poi, assieme all'influsso esercitato da Davide, mi infondesti la stessa dottrina nella tua epistola, così che io trabocco per questo dono.

Con questo mio scritto, inoltre, spargo su altri quello che voi riversate su di me."

Dentro alla fiamma luminosa di san Giacomo, mentre parlavo, apparì un bagliore improvviso e pulsante simile ad un lampo.

Oggetto della speranza

Quindi il suo discorso fluì verso di me: "L'amore per la speranza, di cui ardo tuttora e che mi accompagnò fino al martirio e al termine della mia battaglia terrena, vuole che io te ne parli poiché dimostri d'amarla.

Ora che vivo nella certezza di Dio sarei felice se mi spiegassi cosa ti riprometti dalla speranza."

E io proseguì: "Il Nuovo e il Vecchio Testamento descrivono la caratteristica distintiva delle anime beate, e questa caratteristica mi indica visivamente ciò che promette la speranza.

Il profeta Isaia dice infatti che ciascuna delle anime elette ritornerà nella sua patria rivestita di una duplice veste (alludendo alla luce che fascierà il corpo e l'anima dei beati), e la sua patria sarà questa vita beata.

E tuo fratello, san Giovanni evangelista, ci descrive questa stessa rivelazione in modo assai più chiaro nell'Apocalisse, dove parla delle bianche vesti dei martiri."

E terminato il discorso, si udì cantare sopra di noi: *Sperent in te*, e a questo canto risposero tutte le corone danzanti dei beati.

San Giovanni rettifica le leggende intorno al suo corpo

Uno spirito, subito dopo il canto, divenne talmente splendente in mezzo alle corone danzanti che, se mai la costellazione del Cancro avesse una stella così luminosa, l'inverno avrebbe un mese intero di luce diurna perché al tramontare del sole sorgerebbe questa stella.

Vidi questo intenso splendore venire verso san Pietro e san Giacomo, che danzavano al ritmo di un canto che si accordava al loro ardente amore. Pareva una felice adolescente che si alza, s'avvicina e partecipa lietamente alle danze nuziali, non per vanità ma solo per far onore alla sposa. Questo splendore si unì al loro canto e alla loro danza; e la mia signora li fissava silenziosa e immobile proprio come una sposa.

"Questo è l'apostolo Giovanni, colui che nell'ultima cena posò la testa sul candido petto di Cristo, e quando Cristo fu in croce lo affidò come figlio a sua madre." Così mi disse senza distogliere lo sguardo dagli apostoli più di quanto non lo avesse distolto prima di parlare.

Capita, a chi aguzza la vista e si sforza di vedere l'eclissi parziale di sole, di non vedere più nulla per aver voluto vedere

troppo. Così accadde anche a me di restare abbagliato da quest'ultima fiamma.

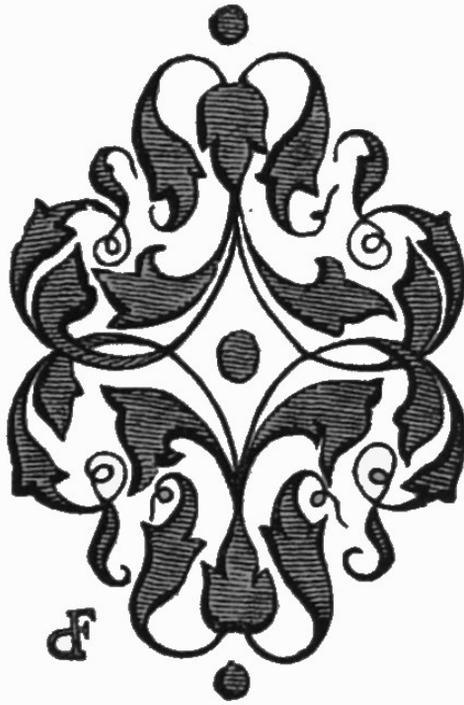
Continuavo a fissarla finché non mi disse: "Perché ti accechi cercando di vedere al mio interno una cosa che pure non è qui? Il mio corpo terreno è oramai polvere, e così rimarrà, con tutti gli altri corpi, finché non sia stato raggiunto il numero di beati stabilito da Dio fin dall'eternità. Con l'anima e con il corpo in Paradiso si trovano solo Cristo e sua madre, le due luci che poco prima salirono all'Empireo. Questo lo riferirai giù nel vostro mondo."

Estasi visiva

A queste parole l'infuocata danza dei beati s'arrestò assieme al soave coro che creava il canto dei tre apostoli. Accadde un po' come quando, per riposarsi o evitare un pericolo, al fischio del capovoglia tutti sollevano i remi che prima percuotevano ritmicamente l'acqua.



Quanto mi turbai allora, quando mi volsi a guardare Beatrice: non riuscivo più a scorgerla. Eppure ero accanto a lei e, per di più, nel felice mondo dei beati!



Capitolo XXVI

L'oggetto dell'amore

Mentre ero turbato per aver perso la vista, la fiamma luminosa di san Giovanni, che l'aveva abbagliata, parlò. Attrasse la mia attenzione, dicendo: "Mentre aspettiamo che riacquisti la vista che hai perduto scrutandomi, parla con me e compensala con la tua percezione intellettuale.

La tua vista non è perduta per sempre ma solo offuscata per breve tempo. Dimmi, dunque, qual'è il fine ultimo cui tende la tua anima. La donna, che ti conduce attraverso queste regioni divine, ha infatti nel suo sguardo lo stesso potere di Anania. Costui imponendo le mani ridiede infatti la vista a san Paolo, abbagliato sulla via di Damasco."

Io risposi: "Presto o tardi, quando vorrà, venga la cura per i miei occhi attraverso cui ella fece breccia nella mia anima col fuoco di quell'amore di cui tuttora ardo.

Dio, il Sommo Bene che appaga il Paradiso, è l'alfa e l'òmega, il principio e la fine di tutto ciò che mi insegna l'amore con minore o maggiore intensità."

Da dove proviene l'amore

Quella medesima voce che mi aveva esortato a non temere per il mio improvviso abbàglio, mi sollecitò a parlare ancora. Mi suggerì: "Ti conviene vagliare il tuo ragionamento passandolo attraverso un setaccio più fine: è necessario che tu dichiari chi ha rivolto l'arco della tua anima verso un tale bersaglio."

Ed io risposi: "Questo amore necessariamente si imprime nel mio animo per via di argomenti logici e per via del testo sacro rivelato da Dio.

Il bene, non appena lo si riconosce come tale, ci infiamma sempre d'amore, e di un amore tanto più puro quanto più è grande questo bene. Dunque chi comprende questa verità si rivolge con amore verso quell'essenza del bene; e quell'essenza è tanto superiore ad ogni altra cosa che al di fuori di essa vi è solo un pallido riflesso della sua luce.

Aristotele dimostra logicamente questa che Dio è l'amore supremo cui tendono tutte le anime. Lo dichiara Dio stesso che dice a Mosè, parlando di se stesso: *«Io ti mostrerò tutto ciò che è buono»*.

E lo dichiarai anche tu, all'inizio del tuo libro che proclama a tutti i viventi i misteri divini con una voce ben più alta di qualsiasi altro."

Sentii allora che replicava a questa mia affermazione: "Per la logica e per la rivelazione divina, che con essa concorda, il tuo più alto amore è rivolto a Dio.

Ma dimmi se avverti altri impulsi che ti spingano ad amare Dio, così che tu possa cantare tutti i modi con cui questo amore ti attanaglia il cuore."

Mi fu chiara, quindi, l'intenzione di san Giovanni, che ora mi pareva un'aquila, proprio com'è rappresentato normalmente. Mi accorsi in quale direzione desiderava procedesse la mia dichiarazione.

Perciò ripresi a spiegare: "Quegli impulsi che possono far rivolgere il cuore a Dio, hanno alimentato in me l'amore.

L'hanno alimentato l'esistenza del mondo e dell'uomo, nonché il sacrificio di Cristo per la mia redenzione, che è sperata da ogni credente in virtù della profonda conoscenza prima accennata. Questi impulsi mi hanno sottratto al mare tempestoso delle passioni terrene, in cui stavo per naufragare, e mi hanno fatto approdare alla riva del vero amore.

Amo tutte le piante di cui è rigoglioso l'orto del giardiniere celeste, e le amo proporzionalmente al bene che Dio concede loro."

Beatrice ridona la vista a Dante

Non appena tacqui, risuonò nel cielo un inno dolcissimo, e la mia signora cantava assieme agli altri: *Santo, santo, santo!*

Al comparire di una violenta luce ci si desta se si rivolge il viso verso quel chiarore che penetra nel cervello attraverso le palpebre. L'uomo, così svegliato, strizza gli occhi e non riesce a percepire bene quanto lo circonda poiché non è consapevole del brusco risveglio fino a quando non ci ragiona. Allo stesso

modo Beatrice spazzò via ogni ogni impurità dai miei occhi con la luce del suo sguardo, che risplendeva talmente da essere vista a più di mille miglia di distanza. Per questo potei vedere meglio di prima e, quasi stupefatto, chiesi notizie di un quarto lume che improvvisamente vidi lì in mezzo a noi.

E Beatrice: "Dentro quella luce il primo uomo creato da Dio contempla con amore il suo creatore."

Come l'albero che flette la sua cima al soffiare del vento e

riprende poi la sua posizione naturale, così feci anch'io. Nel brevissimo tempo in cui disse quelle parole mi stupii e poi l'impellente desiderio di interrogare Adamo mi rese ardito.

Gli domandai: "Oh frutto che, tu solo, nascesti già maturo; Oh antico padre, per il quale ogni sposa è al contempo figlia e nuora, ti supplico, devotamente, di parlarmi. Tu vedi in Dio ciò che desidero sapere e, per ascoltarti sùbito, non starò ad espor-telo."

Adamo scioglie quattro dubbi che Dante ha su di lui

Adamo lasciava trasparire attraverso la sua copertura di luce la gioia con cui s'apprestava a rispondere alle mie domande. Pareva simile ad un animale che, coperto da un panno, si agita



talmente da manifestare palesemente il suo sentimento, poiché il telo che lo ricopre ne segue i movimenti.

"Conosco il tuo desiderio" mi disse, "senza la necessità che me lo manifesti, meglio di quanto tu non conosca le cose più certe. Lo conosco perché lo vedo riflesso nello specchio di Dio. In Lui ogni creatura si riflette alla perfezione, ma non può essere riflesso da nulla.

Tu vuoi sapere quando Dio mi pose nel giardino dell'Eden, dove Beatrice ti preparò per questa così lunga ascensione, per quanto tempo i miei occhi godettero della sua bellezza. Tu vuoi conoscere la causa precisa dell'ira divina e quale fu il linguaggio di cui mi servii e che forgiasti con l'uso.

Ora, figlio mio, la causa della cacciata dal Paradiso Terrestre non è il fatto di aver gustato una mela proibita, ma l'aver superato per superbia i limiti fissati da Dio.

Dal Limbo quindi, da dove la tua guida fece muovere Virgilio in tuo soccorso, restai a desiderare questa corte celestiale per 4302 anni; e durante la mia vita terrena vidi il sole ritornare 930 volte in tutti i segni dello Zodiaco.

La lingua che parlai era già scomparsa prima che i Babilonesi, il popolo di Nembròth, iniziassero la costruzione della torre di Babele. Tale opera non poté essere condotta a termine perché mai nessun prodotto della ragione fu perenne. Questo accade per via del desiderio umano di rimodellare sempre il suo mondo a seconda del mutare degli influssi celesti. È naturale che l'uomo parli; ma la natura lascia poi decidere agli uomini, a loro piacimento, se utilizzare una lingua o un'altra.

Prima che io scendessi tra le pene infernali del Limbo, il Sommo Bene, da cui proviene la gioia che mi avvolge con la sua luce, era chiamato nella sua unità "I". In seguito lo si chiamò in ebraico "EL". Questo mutamento è naturale, perché le abitudini degli uomini sono come le foglie di un albero, alcune cadono e altre germogliano.

Rimasi sul monte del Purgatorio, che più di ogni altro si innalza dal livello del mare, poco più di sei ore. Fui innocente all'alba e peccatore a mezzogiorno, quando il sole muta quadrante."



Capitolo XXVII

Inno di gloria

"Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo!" Tutti i beati del Paradiso intonarono il loro dolce inno con una tale melodia che questo mi inebriò.



Quello che vedevo mi parve una manifestazione di sorridente gioia dell'universo, che mi colpì con quest'ebrezza attraverso l'udito e attraverso la vista.

Oh gioia! Oh allegria indicibile! Oh vita perfetta piena d'amore e di pace! Oh ricchezza che nessuno ci può togliere e che non tormenta l'uomo con il desiderio di possesso!

Trascolorazione dei beati

Dinanzi ai miei occhi erano accese le quattro luci di san Pietro, san Giacomo, san Giovanni e Adamo. Quella di san Pietro, che mi si era avvicinata per prima, divenne più accesa e mutò dal bianco al rosso vivo come accadrebbe all'argenteo Giove, se esso e il rosso Marte fossero uccelli e si scambiassero le penne.

La provvidenza di Dio, che qui in cielo distribuisce gli incarichi e la loro durata, aveva imposto il silenzio al coro dei beati quando udii san Pietro dire: "Se muto colore non stupirti perché, mentre ti parlo, vedrai arrossire per lo sdegno anche tutti questi spiriti.

Bonifacio VIII usurpa in terra la mia sede, la mia sede che è come vacante agli occhi del Figlio di Dio. Inoltre ha reso il luogo della mia sepoltura una fogna dove scorre il sangue delle discordie civili e il fetore dei vizi. Per questo motivo il perverso Lucifero, che fu precipitato giù dal Cielo, prova soddisfazione laggiù nell'Inferno."

Allora vidi tutto il cielo dei beati cospargersi di quel porpora, che tinge le nubi al tramonto o all'alba, quando il sole è basso all'orizzonte. E Beatrice mutò aspetto come una donna casta, che pur restando salda nella propria morale, tuttavia ha pudore anche soltanto all'udire il racconto dei falli altrui. Una tale eclissi credo che sia avvenuto in cielo solo durante l'agonia di Cristo.

Invettiva di san Pietro

Poi san Pietro continuò a parlare con voce tanto alterata, che l'aspetto non era mutato più della sua voce: "La Chiesa, sposa di Cristo, non fu fondata e nutrita col sangue mio, e dei miei primi successori san Lino e sant'Anacleto, per essere adoperata come strumento di lucro. I santi papi Sisto, Pio, Callisto e Urbano si fecero infatti martirizzare dopo molte sofferenze per guadagnare questa nostra beatitudine celeste.

Non fu nostra intenzione che una parte della cristianità sedesse alla destra dei nostri successori, tra gli eletti, e un'altra parte alla loro sinistra, tra i reprobì. Non fu nostra intenzione che le chiavi, affidatemi come simbolo dell'autorità apostolica, diventassero stemma sulla bandiera usata per combattere contro altri cristiani. Non fu nostra intenzione che la mia immagine fosse posta su un sigillo impresso per autenticare i privilegi falsi e simoniaci, per cui io spesso avvampo di vergogna e sfavillo per la collera.

Si vedono da quassù, in tutte le chiese, lupi rapaci sotto la veste di pastori di anime. Oh divino soccorso, perché indugi e resti inerte?

Già si preparano a bere il nostro sangue il caorsino Giovanni XXII e il guascone Clemente V. Oh Chiesa che avesti così buon principio, verso quale ignobile fine precipiti per forza di cose!

Ma la Provvidenza Divina, che per mezzo di Scipione l'africano preservò a Roma la gloria dell'Impero facendogli sconfiggere Annibale a Zama, verrà presto in aiuto della Chiesa, nel modo che ora vedo in Dio.

E tu, figliolo, che a causa del corpo mortale tornerai ancora sulla terra, parla e non nascondere all'umanità ciò che io non ti celo."

Sguardo di Dante verso la terra

Dall'atmosfera cadono a terra i fiocchi di neve, quando la costellazione del Capricorno è in congiunzione con il sole. Allo stesso modo vidi le fiamme trionfanti delle anime, che s'erano trattenute con noi dopo la partenza di Cristo, adornare l'ètere e fioccare verso l'alto. Il mio sguardo seguiva la loro fiamma, e li seguì finché non li perse di vista per la troppa distanza.

Beatrice, che si accorse che non guardavo più verso l'alto mi suggerì: "Abbassa del tutto il tuo sguardo, e considera quanta strada hai percorso ruotando con questo cielo."

Da quando avevo guardato in basso la prima volta vidi che mi ero mosso per metà dell'arco celeste, corrispondente alla superficie della terra abitata che si estende tra Cadice e il Gange con Gerusalemme al centro. Mi trovai infatti sopra Cadice; vedevo da un lato la rotta temeraria tenuta da Ulisse, e dall'altro lato il mar Mediterraneo fino alle spiagge della Fenicia; le spiagge dove Europa fu un dolce peso per Giove che, mutatosi in toro, la rapì portandosela in groppa.

E avrei potuto vedere anche una parte maggiore di questa nostra terra; ma il sole, che procedeva nel suo corso sotto di me, era ben più lontano della casa di un segno zodiacale, in quanto era già nell'Ariete. Metà delle terre emerse erano quindi coperte dalle tenebre.

Salita al cielo Cristallino

Il mio animo innamorato, che vagheggiava sempre la mia signora, più che mai ardeva dal desiderio di tornare a guardarla. Se mai la natura o l'arte avessero creato, in corpi umani o in pitture, immagini altrettanto allettanti e in grado di nutrire l'anima, e se mai tutte queste bellezze fossero riunite assieme, parrebbero nulla paragonate alla bellezza divina che m'illuminò quando mi volsi a guardare gli occhi sorridenti della mia signora.

La forza che i suoi occhi mi elargirono, mi staccò dalla costel-



lazione dei Gemelli, nati dall'uovo partorito da Leda, e mi proiettò nel nono cielo, il più veloce di tutti. Tutte le parti di questo cielo, tanto la più scintillante quanto la più lontana, sono così uniformi, che io non saprei dire quale Beatrice scegliesse per salirvi.

Ella s'accorse del mio desiderio inespresso di conoscere e, sorridendo con tanta gioia che Dio stesso pareva rivelarsi nel suo volto, incominciò: "La struttura dell'universo, per cui la terra è immobile al centro

e tutti gli altri cieli ruotano attorno ad essa, ha origine da questo cielo, il Primo Mobile.

Questo cielo non è contenuto in nessun altro cielo se non nella mente divina. Nella mente divina s'accende l'amore che lo fa girare e il potere che esso irradia su tutti i cieli sottostanti. La luce e l'amore dell'Empireo lo circondano, così come questo racchiude gli altri. Come questo cerchio, l'Empireo, possa esistere lo comprende solo Dio, che lo circoscrive.

Il movimento di questo primo cielo non è determinato né calcolato su quello dei cieli inferiori, anzi è il moto degli altri ad essere misurato da questo; così come dai numeri minori si creano e misurano i numeri maggiori, come il dieci è prodotto e calcolato dalla sua metà, il cinque, e dal suo quinto, il due.

E ormai ti dovrebbe essere chiaro come il tempo, che si calcola secondo il moto del cielo, abbia le sue radici in questo cielo, come in un vaso, e protenda le sue fronde nei cieli sottostanti.

Beatrice deplora la corruzione umana

Oh cupidigia, sommergi a tal punto i mortali che nessuno è più in grado di alzare gli occhi al di sopra delle tue onde! Certo negli uomini fiorisce la buona volontà; ma la continua pioggia delle passioni ne guasta i frutti impedendo loro di maturare.

Fede e innocenza le si trovano quasi solo nei fanciulli, ma poi si dileguano ancora prima che gli si coprano le guance col primo pelo.

Vi è chi osserva i digiuni, quando sta ancora imparando a parlare ma poi, cresciuto, divora qualunque cibo in ogni epoca

dell'anno, anche in quaresima. Vi è chi ama e ascolta la mamma, quando sta ancora imparando a parlare ma poi, cresciuto, desidera vederla morta.

In egual modo la pelle del bambino, naturalmente bianca, diventa scura fin dall'apparire dell'Aurora, la bella figlia del Sole che sorgendo porta il mattino e tramontando lascia la sera.

Non meravigliarti e pensa che sulla terra non vi è una guida né politica né religiosa ed è per questo che l'umanità esce così spesso dalla retta via.

Questi cieli del Paradiso irradiano i loro influssi benèfici. Prima che gennaio venga a trovarsi fuori dall'inverno, a causa dell'accumularsi di quella frazione di giorno trascurata dal calendario giuliano (e questo accadrebbe lasciandola accumulare per novanta secoli), la situazione cambierà.

La tanto attesa fortuna farà quindi volgere le poppe dove sono le prue, e così che le navi saranno nella giusta direzione e matureranno i buoni frutti."

Capitolo XXVIII

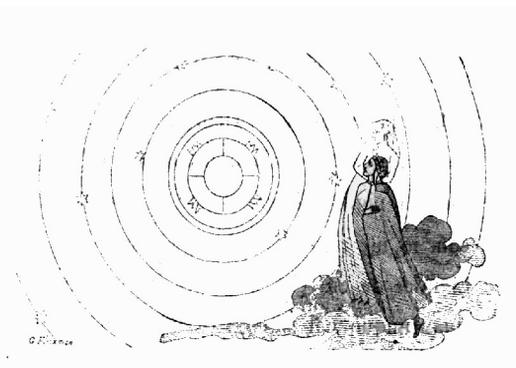
Dante ha una prima visione della divinità

La mia guida, che mi innalzava la mente alle gioie del Paradiso, mi rivelò la verità parlando contro la corruzione della vita presente dei miseri mortali.

Fui allora sorpreso come scorgendo riflessa in uno specchio la fiamma di una doppia torcia che illumina da dietro. Prima di vederla direttamente o di pensare se davvero sia presente, ci si volge per vedere se lo specchio riflette un oggetto reale; allora si vede che l'immagine riflessa è identica all'oggetto come la musica è commisurata al ritmo. Ricordo che mi comportai in questo stesso modo mentre guardavo Beatrice negli occhi, quegli stessi occhi che mi avevano fatto innamorare di lei.

Quando mi volsi, i miei occhi furono colpiti da ciò che appare in quel cielo, ogni qualvolta si fissi attentamente il suo giro. Vidi un punto che irradiava una luce così intensa, che, abbagliato come da una fiammata incandescente, dovetti chiudersi gli occhi. Se posta accanto ad esso, come capita alle stelle che sono una accanto all'altra nel cielo, anche la stella che dalla terra sembra la più piccola, parrebbe grande come la luna.

Un cerchio di fuoco, che girava intorno a quel punto luminoso più veloce anche del Primo Mobile, appariva vicino tanto quanto l'alone che cinge da vicino la luna o il sole. Il vapore nebbioso illuminato da questi corpi celesti è tanto più vicino a loro, ed appare più luminoso, quanto più è denso.



Questo cerchio di fuoco era circondato da un secondo, e questo da un terzo, e poi il terzo dal quarto, il quarto dal quinto, e poi il quinto dal sesto.

Sopra il sesto veniva il settimo così largo che l'arcobaleno, messaggero di Giunone, sarebbe troppo stretto per poterlo contenere.

Così seguivano l'ottavo e il nono cerchio; e si muovevano con velocità minore quanto più erano distanti dal primo cerchio. Il cerchio che era meno lontano dalla pura favilla, aveva una fiamma più lucente perché, credo, tanto più è vicino a Dio tanto più s'impregnava della sua luce di verità.

La mia signora, che mi vedeva pensieroso per via di un dubbio di un certo rilievo, mi spiegò: "Da quel punto dipendono il cielo e tutta la natura. Osserva quel cerchio che gli è più vicino, il cerchio dei Serafini: il suo movimento è così veloce perché è stimolato direttamente dall'ardente amore di Dio."

La disposizione dei cieli è inversa a quella dei cerchi

Io le replicai: "Se le sfere del mondo fossero disposte con lo stesso ordine che vedo in questi nove cerchi angelici, la tua spiegazione mi avrebbe soddisfatto. Ma nel mondo sensibile i cieli sono tanto più veloci e luminosi quanto più sono distanti dal centro della terra.

Se il mio desiderio deve essere appagato in questo mirabile e angelico santuario, che ha per confine solo l'amore e la luce dell'Empireo, è necessario quindi che io abbia un'ulteriore spiegazione.

Non comprendo per quale motivo il mondo sovrasensibile, che ne è il modello, non si comporti nella stessa maniera del mondo sensibile che ne è la copia. Devi spiegarmelo perché non ci arrivo a capirlo da solo."

La concordanza tra i cori angelici e i nove cerchi

"Se le tue dita non sono tanto esperte da sciogliere un tale nodo, non c'è da meravigliarsi. È diventato rigido poiché da lungo tempo nessuno ha tentato di scioglierlo!" Così parlò Beatrice e aggiunse: "Se vuoi saziare il tuo dubbio ascolta attentamente la mia spiegazione e poi riflettici.

I cieli sono più o meno ampi o stretti in proporzione della maggiore o minore virtù divina che si diffonde in tutte le loro parti irradiandosi da Dio. Quanto più grande è la virtù, tanto più grande è il benefico influsso che essa vuole diffondere; più è grande l'influsso benefico tanto più grande è il corpo materiale che lo contiene, sempre che sia perfetto in ogni sua parte.

Dunque ecco perché il Primo Mobile, cielo che trascina con se tutto quanto il resto dell'universo, corrisponde al coro angelico dei Serafini, che è il più infiammato d'amore e di sapienza.

Per tale motivo, se misuri l'intensità della virtù e non l'apparente dimensione dei cerchi angelici, vedrai la mirabile corrispondenza di ciascun cielo con l'intelligenza angelica che lo muove: i cieli maggiori con le virtù angeliche maggiori e i cieli minori alle virtù minori."

Tripudio angelico per il dubbio dissipato

L'aria diventa luminosa e limpida, quando Borea soffia dall'angolo destro della sua bocca il maestrale, vento freddo e secco ma più temperato. Questo vento spazza e dissolve tutte le scorie che prima offuscavano il cielo, di modo che esso possa così risplendere sorridente per le bellezze di ogni sua parte. Allo stesso modo mi capitò, dopo che la mia signora mi ebbe fornito una chiara e precisa spiegazione, di scorgere la verità come una stella nel cielo rasserenato.

Dopo che terminò di parlare, i cerchi angelici sfavillarono come un ferro incandescente battuto dal maglio. Fiamme incandescenti seguivano ogni scintilla, e queste erano talmente tante che il loro numero è una elevazione a mille piuttosto che un semplice raddoppiare. E comunque un semplice raddoppiare dei chicchi di grano, per ciascuna delle sessantaquattro caselle degli scacchi, fu sufficiente a superare la produzione di grano della Persia.

Sentivo cantare *Osanna* da un coro all'altro verso il punto fisso che li mantiene, e li manterrà sempre, nelle sedi nelle quali sono sempre stati.

Distribuzioni delle intelligenze angeliche in Gerarchie e Cori

Beatrice, vedendo nella mia mente l'incertezza sull'esatta struttura della gerarchia angelica, mi spiegò: "I primi due cerchi sono formati da Serafini e Cherubini. Ruotano così velocemente e assecondano il vincolo d'amore che li lega a Dio, per essergli simili quanto più possono; e possono assomigliarGli quanto più si elevano nella contemplazione.

Quegli altri angeli che girano intorno ai primi due cerchi, sono chiamati Troni della giustizia divina, ed è per questo che sono posti a chiusura della prima gerarchia angelica.

E devi sapere che tutti e tre questi ordini gioiscono in maniera proporzionale alla profondità della loro visione della Verità Prima, visione in cui ogni intelletto trova pace. Da quanto detto si può capire come la beatitudine si fonda sulla visione di Dio e non sull'amore, che ne è conseguenza. La visione è proporzionata al merito, che nasce per grazia divina e buona volontà: così si procede di gradino in gradino.

La seconda gerarchia, che fiorisce in questa perenne primavera mai spogliata dall'autunno, cinguetta il suo eterno *Osanna* con tre melodie diverse, che risuonano nei tre ordini angelici da cui è formata.

In questa gerarchia si trovano le altre intelligenze angeliche: Dominazioni, Virtù e infine Potestà. I primi prescrivono gli or-

dini divini, i secondi li eseguono, se fuori dall'ordine naturale, e i terzi mantengono l'ordine naturale della provvidenza.

Poi nei due penultimi cori tripudianti ruotano i Principati e gli Arcangeli, gli uni preposti alle cose umane e gli altri ad annunziare gli eventi straordinari. L'ultimo coro è tutto costituito dagli Angeli festanti.

Questi ordini contemplan tutti Dio ed esercitano il loro influsso sui cieli sottostanti, in modo che ognuno è attratto verso

Dio e attrae verso sé i cieli sottostanti.



Dionigi l'Areopagita studiò questi ordini con tanta intensità che nel *De coelesti hierarchia** li chiamò e li suddivise in questo modo. Ma san Gregorio Magno dissentì da lui e non appena si accorse dello stato dei fatti, arrivando in questo cielo, sorrise di se stesso e del proprio errore.

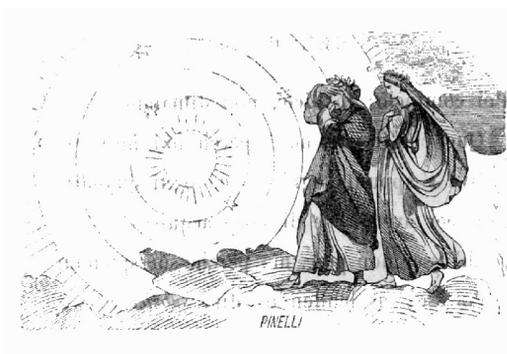
E non voglio che ti stupisca se un mortale, come Dionigi l'Areopagita, abbia potuto rivelare in terra verità così misteriose e occulte. Gli ele riferì infatti san Paolo, il suo maestro, che osservò con i propri occhi questa e molte altre verità riguardanti i cieli e le intelligenze angeliche."

* Opera ora attribuita allo PseudoDionigi, autore del V secolo, e non a Dionigi l'ateniese discepolo di san Paolo.

Capitolo XXIX

Silenzio di Beatrice

Quando il sole e la luna, i figli di Latona, sono in congiunzione con l'Ariete e la Bilancia, allora contemporaneamente si fasciano con l'orizzonte mostrando entrambi metà del loro disco.



Per un brevissimo tempo sono equidistanti dallo zenit e poi, uno tramontando e l'altra sorgendo, s'allontanano da questa fascia mutando emisfero.

Per tale brevissima frazione di tempo, Beatrice, con il volto illuminato dal sorriso, tacque e guardò fisso quel punto che mi aveva abbagliato.

La creazione degli angeli

Poi incominciò: "Ti spiego, senza attendere che me lo domandi, quello che desideri sapere. Ho visto la tua domanda, come anche la risposta, in Dio, in cui ogni luogo e ogni tempo coesistono.

Dio creò gli angeli non per accrescere la sua felicità, cosa impossibile, ma perché il suo splendore, riflesso nelle sue creature, potesse affermare la sua esistenza. Per que-



sto nella sua eternità, fuori dal tempo e dallo spazio che circoscrive le cose, Dio, l'eterno amore, si dischiuse gratuitamente a nuovi atti d'amore tramite la creazione.

Ma prima della creazione Dio non giacque inattivo, perché il verbo creatore che soffiava nell'Empireo non ebbe né un prima né un poi.

Forma e materia, unite e separate allo stesso tempo, furono create perfette, come accade che da un arco con tre corde vengano lanciate contemporaneamente tre frecce. La triplice creazione si irradiò da Dio istantaneamente nella pienezza del suo essere come un raggio di luce raggiunge vetro, ambra o cristallo e tra il colpirlo e l'illuminarlo non vi è intervallo di tempo. L'ordine secondo il quale devono agire e la loro struttura fu creato assieme alle tre sostanze sopra nominate. Quelle sostan-

ze che furono prodotte come puro atto, ossia gli angeli, occuparono il luogo più alto dell'universo; la pura materia fu posta nel luogo più basso e nel mezzo atto e potenza furono uniti con un vincolo indissolubile.

San Gerolamo scrisse nel *Super Epistulam ad Titum* che gli angeli furono creati molti secoli prima della creazione del mondo, ma la verità è descritta in molti passi della Bibbia e te ne accorgerai se li leggerai con attenzione. Anche la ragione umana se ne rende conto, infatti non potrebbe ammettere che le intelligenze motrici dei cieli siano rimaste per così tanto tempo senza poter raggiungere la propria perfezione, attivando il movimento celeste.

Ora tu ora sai dove, quando e come furono creati gli angeli, e così il tuo triplice e ardente dubbio è stato spento.

Angeli fedeli e ribelli

Una parte degli angeli si ribellò e sconvolse la materia, di cui vi alimentate, con la stessa rapidità con la quale non giungeresti, contando, fino a venti. Gli angeli rimasti fedeli cominciarono a svolgere con tanto piacere questo compito che, come puoi vedere, non smettono mai di ruotare attorno a Dio.

La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, colui che tu vedesti sepolto sotto tutti i pesi dell'universo.

Quelli che tu, invece, vedi in questi cieli furono umili e non si considerarono superiori a Dio, che li aveva creati in grado di comprendere misteri così profondi. Per questo motivo le loro capacità furono accresciute dalla grazia illuminante e dal loro

merito; e di conseguenza sono dotati di una incrollabile e perfetta volontà di compiere il bene.

Non voglio che tu abbia alcun dubbio, ma sii certo, sul fatto che il ricevere la grazia divina costituisce un merito proporzionale allo stato d'animo con cui la si riceve.

Ormai, se hai ben compreso le mie parole, puoi approfondire, senza nessun altro aiuto, la tua comprensione dei cori angelici.

Le facoltà degli angeli

Ma, dato che nelle vostre facoltà teologiche si insegna che gli angeli sono dotati di intelligenza, di memoria e di volontà, prolungherò il mio discorso. Tu così potrai vedere la pura verità che in terra viene distorta poiché si equivoca sul significato del termine *memoria*.

Gli angeli, dal momento in cui godettero della visione diretta di Dio, non distolsero più lo sguardo da Lui, in cui tutto è presente. Perciò in essi la conoscenza non è mai interrotta da un nuovo oggetto, e quindi non hanno alcun bisogno di ricordare un concetto come se questo si fosse allontanato dalla loro mente.

In queste scuole si sogna quindi ad occhi aperti quando si insegnano queste cose sia in buona fede sia consapevoli di mentire, anche se la colpa e la vergogna sono maggiori solo in uno di questi due casi. E voi non procedete su una medesima via, quella della verità, durante i vostri studi filosofici, perché siete attirati e preoccupati solo dal desiderio di apparire originali.

Invettiva di Beatrice contro i cattivi predicatori

Tuttavia questa ambizione è tollerata in cielo con minore sdegno rispetto a quando accade che la Sacra Scrittura sia pòsta in secondo piano rispetto alla filosofia oppure quando se ne sia distorto il senso. Non si pensa a quanto sangue sia costata la sua diffusione nel mondo e quanto sia gradito a Dio chi se ne accosta con umiltà.

Ciascuno s'ingegna e lavora di fantasia per fare migliore figura; questi concetti vengono ripresi e divulgati dai predicatori che trascurano invece la lettura diretta del Vangelo.

C'è chi, come san Tommaso, afferma che al momento della passione la luna invertisse il suo moto e s'interponesse fra il sole e la terra causando un'eclisse. Ma chi afferma ciò mente, perché il sole si oscurò da solo e quindi le tenebre calarono su tutti i popoli, dalla Spagna all'India, e non solo sui Giudei.

A Firenze non vi sono tanti con un nome così comune come Lapo o Bindo, quante sono le fantasticherie di questo genere che ogni anno si predicano solennemente dal pulpito un po' dovunque. E così il gregge dei fedeli a digiuno di religione, torna dal pascolo pasciuto di vento, e il non riuscire a capire il danno che ne ricevono non li assolve dal punto di vista spirituale.

Cristo non disse ai suoi primi Apostoli: «*Andate, e predicate ciance al mondo*»; ma fornì loro una verità certa. E soltanto quella verità risuonò sulla loro bocca; e nella lotta per la diffusione delle fiamme della fede, essi non usarono altre armi al di fuori del Vangelo.

Ora si va a predicare con motti di spirito e barzellette, e il cappuccio del predicatore si gonfia di vanità come quello d'un giullare, purché si rida molto, e non si chieda più nient'altro. Ma nella punta del suo cappuccio si annida un tale uccellaccio, ossia il demonio, che se il popolo lo vedesse, si accorgerebbe quanto valgono davvero le assoluzioni e le indulgenze nelle quali tanto confida. La stoltezza umana è aumentata a tal punto, che tutti accorrerebbero ad ogni promessa di salvezza, senza chiedere la minima garanzia.

Di questi fatti s'ingrassa il porco di sant'Antonio, il diavolo tentatore, e altri, peggiori dei porci stessi, ripagano le offerte dei fedeli con false indulgenze.

Il numero degli angeli e l'infinita possanza di Dio

Ma poiché ci siamo abbastanza allontanati dal nostro argomento, rivolgi di nuovo la tua attenzione verso il discorso principale; in questo modo la via ancora da percorrere ci sembrerà più corta.



Gli angeli sono così tanti, che non ci furono né parola né pensiero umano capaci di rappresentarne il numero. Se tu conside-

ri quello che viene rivelato per mezzo del profeta Daniele nella Bibbia, capirai che quando parla di migliaia, non rivela mai un numero preciso.

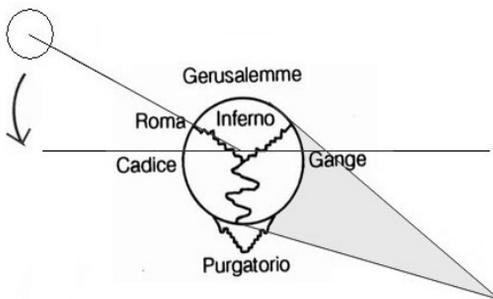
La luce di Dio, che s'irraggia sulla natura angelica, è ricevuta in essa in tanti modi diversi, quanti sono gli angeli ai quali si unisce. Alla visione intellettuale di Dio consegue l'amore per Lui, quindi la dolcezza dell'amore nella natura angelica è proporzionale all'intensità della visione di Dio.

Ora puoi farti un'idea dell'ampiezza e dell'immensità di Dio, che ha creato un così grande numero di *specchi* nei quali si riflette la sua luce, pur conservando la sua unità come prima della creazione."



Capitolo XXX

Scomparsa dei nove cori angelici



Sulla terra, a circa seimila miglia di distanza, manca un'ora a mezzogiorno; quindi il cono d'ombra che la terra proietta a levante è quasi sul piano dell'orizzonte.

Tra poco è l'alba e l'atmosfera al centro della volta celeste comincia a rischiarsi talmente che alcune sue stelle non sono più visibili dalla terra.



Non appena avanza l'Aurora, ancella del sole, ecco che il cielo spegne tutte le sue luci, una dopo l'altra, finché non scompare anche la più lucente.

Allo stesso modo il coro trionfale dei nove cerchi angelici festeggia sempre girando attorno al punto, che mi aveva accecato con il suo bagliore. Quel punto, pur sembrando circondato dai cori angelici, li conteneva in sé e anch'esso, a poco a poco, scomparì dalla mia vista. Il non veder più altro e l'amore per Beatrice mi spinsero a girarmi verso di lei.

Ineffabile bellezza di Beatrice

Se quanto è stato detto finora su di lei, potesse venire racchiuso tutto in un'unica poesia, questa sarebbe comunque inadeguata ad assolvere un tale compito.

La bellezza che vidi andava al di là delle capacità umane ed angeliche, e sono certo che soltanto il suo Creatore possa goderne appieno. Da questa prova mi dichiaro quindi già vinto più di quanto non sia mai stato sopraffatto in un punto qualsiasi della sua narrazione uno scrittore serio o d'evasione.

Come la luce solare abbaglia la vista e la indebolisce, così è sempre più debole, nella mia mente abbagliata, il ricordo del dolce sorriso di Beatrice.

Dal primo giorno in cui lo vidi in questa vita, fino alla sua visione dell'Empireo, sono sempre riuscito a tenergli dietro con il mio canto. Ma ora devo rinunciare a proseguire, poetando, nella descrizione della sua bellezza, come deve desistere ogni artista giunto al limite delle sue capacità espressive.

Salita all'Empireo

Beatrice è così splendente che la lascio celebrare ad una tromba ben più squillante della mia, che ci guiderà poi fino al termine del nostro viaggio nel suo punto più ostico.

Ella, con l'atteggiamento e il tono di una sollecita guida, ricominciò a parlarmi: "Noi siamo usciti fuori dal più esteso dei cieli, il Primo Mobile, per entrare nell'Empireo, che è pura luce; è intuizione divina traboccante d'amore; è amore del vero bene, pieno di felicità; è felicità che supera ogni altra dolcezza.

Qui potrai vedere le schiere degli angeli e dei beati, e quest'ultima con lo stesso aspetto che avranno nel giorno del Giudizio Universale, quando risorgeranno i corpi."

La viva luce dell'Empireo mi avvolse come un lampo improvviso che acceca e impedisce all'occhio di distinguere oggetti troppo luminosi; e mi avvolse di un manto così intenso di fulgore, che non distinguevo più nulla.

"L'amore divino, che rende immobile questo cielo, accoglie sempre con questo saluto chi vi entra, per preparare la candela a ricevere la sua fiamma." Non avevo ancora terminato di ascoltare e di comprendere queste poche parole di Beatrice, quando mi accorsi che la mia capacità di ricevere la grazia era maggiore. Mi tornò anche la vista, ma aveva una tale capacità, oramai, che non esiste luce per quanto fulgida che i miei occhi non sarebbero stati in grado di sostenere.

E vidi una luce, come fiume fluente di fulgore rosso fiamma, tra due sponde colme di magnifici fiori primaverili.

La fiumana di luce

Da questo fiume sprizzavano splendenti faville che penetravano nei fiori dell'una e dell'altra sponda e che sfavillavano come rubini incastonati in oro.

Le faville, poi, come inebriate dal profumo, risprofondavano nel mirabile gorgo di luce e se una entrava, un'altra usciva.

"Il profondo desiderio di comprendere quello che vedi, e che ora ti pungola e t'infiamma, mi piace per quanto è intenso. Bisogna però che tu t'imbeva ancora della vista di quest'acqua prima che ti si plachi questa sete tanto intensa."

Così disse il sole dei miei occhi e aggiunse: "Il fiume e le faville, simili a topazi, che v'entrano ed escono, come anche lo splendere dei fiori sono anticipazioni velate della verità. Non che queste cose siano immature; ma l'insufficienza della visione intellettuale non ti permette di comprenderle."

Non vi è neonato che si precipiti verso il latte materno, se si sveglia più tardi del solito, con più impeto di quello che ebbi io nel volgermi ad osservare il fiume. Per poter vedere meglio mi chinai verso l'acqua, che scorreva affinché chi la contempla possa diventare migliore.

Non appena i miei occhi sgranati si dissetarono in quell'onda, essa mi apparve trasformata in un lago circolare mentre prima scorreva in lunghezza. Poi come attori sotto la maschera che, se si tolgono i costumi di scena, appaiono diversi, i fiori e le faville si mutarono in una visione di maggior gioia. Così vidi apparire entrambe le corti celesti, quella degli angeli e quella dei beati.

Oh luce splendente
di Dio, per grazia
della quale vidi il
trionfo del regno
celeste, dammi la
capacità di descri-
verlo!



La candida ròsa

La luce dell'Empireo rende visibile il Creatore a noi creature, che troviamo pace solo nella Sua visione. Questa luce si dilata talmente in forma circolare, che la sua circonferenza potrebbe cingere comodamente l'intera orbita solare.

Tutta la sua figura visibile è formata da un unico raggio riflesso dalla superficie convessa del Primo Mobile. Il Primo Mobile riceve da questo raggio la forza vitale che poi trasmette con il suo moto agli altri cieli sottostanti.

Vidi specchiarsi in quella luce le anime beate di chi è tornato alla sua casa celeste. Stavano al di sopra della luce, disposte attorno ad essa ad anfiteatro e su più di mille gradini.

Si rispecchiavano come un colle nel lago alle sue falde; esso pare, infatti, quasi contemplarsi allo stesso modo, soprattutto quando è ricco di verde e di fiori.

E se il gradino più basso può contenere in sé un lago di luce così vasto, immaginatevi quanto sia ampia la circonferenza dei petali esterni di questa ròsa!

L'immensità e la profondità di questo spettacolo non m'impe-
diva di vedere chiaramente, ma percepivo in ogni dettaglio l'e-
stensione e l'intensità di quella beatitudine. Nell'Empireo la vi-
cinanza non aggiunge e la lontananza non toglie nulla perché
lì, dove Dio governa direttamente, le leggi della natura non
hanno alcun valore.

Beatrice mi guidò nel centro di luminoso giallo della ròsa eter-
na, che si allarga e si innalza ed emana profumo di lode a Dio,
il sole che crea l'eterna primavera.

Poiché tacevo commosso e stupefatto ma avrei voluto parlare,
mi spiegò: "Guarda quanto è grande la comunità dei beati con
le loro candide vesti! Vedi quanto è grande la nostra Gerusa-
lemme celeste. Vedi che i nostri scanni sono già così pieni che

ormai non si atten-
dono che poche al-
tre persone.



Il seggio preparato per Enrico VII

L'anima, che sulla terra sarà augusta, del grande Enrico VII di Lussemburgo, verrà a sedersi su quel grande seggio; quello su cui tieni fissi gli occhi per via della corona imperiale che già vi è pósta sopra.

Ciò accadrà prima che tu possa salire come anima beata a questo banchetto. Egli andrà a ristabilire l'ordine in Italia, ben prima che essa sia preparata a ciò. La cieca cupidigia che vi acceca, infatti, vi ha resi simili al lattante che muore di fame ma s'ostina a respingere la bàlia.

Vi sarà allora un papa, Clemente V, che offrirà il suo aiuto a Enrico VII, mentre invece segretamente l'ostacolerà. Ma costui sarà tollerato da Dio in questo santo ufficio ancora per poco tempo dopo la morte dell'imperatore. Sarà poi sprofondato all'Inferno, nella bolgia dove per le sue colpe si trova Simon Mago, e farà penetrare più in giù nella terra Bonifacio VIII, il suo predecessore che fu schiaffeggiato ad Anagni."



Capitolo XXXI

La candida ròsa

La santa milizia che Cristo congiunse a Sé con il suo sangue mi appariva dunque con l'aspetto di una ròsa bianca.

Le schiere degli angeli, invece, volando, vedono e cantano la gloria di Dio che li fa innamorare e la sua bontà che li creò così perfetti. Mi parvero simili ad uno sciame d'api che cala nel fiore e poi torna all'alveare, dove la sua fatica si trasforma



nel dolce sapore del miele. Scendevano nel grande fiore che si adorna di così tanti petali e risalivano là dove Dio, oggetto del loro amore, soggiorna per l'eternità.

Il loro vólto era del colore della fiamma viva, per l'ardente amore da cui sono infiammati, e le loro ali erano dorate, sim-

bolo della loro perfezione. Il resto era così bianco, che non c'è neve così pura da avere quell'estremo di candore.

Quando scendevano nel fiore, offrivano ai beati, passando da un scanno all'altro, la pace della beatitudine e l'ardore dell'amore, che essi attingevano volando fino a Dio.

L'interporsi di un così grande numero di angeli, fra il punto superiore in cui si trovava Dio e la rosa, non impediva alle anime di contemplare Dio e allo splendore divino di giungere fino a loro. La luce divina infatti penetra nell'universo proporzionalmente alla dignità che si possiede, e nulla le può essere di ostacolo.

Questo regno di gioia e di certezza, popolato di anime dell'antichità come anche dei tempi nostri, rivolgeva il suo sguardo e il suo cuore verso una unica mèta.

Dante contempla il Paradiso

Oh luce trina, che scintillando in un'unica stella ci appaghi in modo così completo, guarda quaggiù alle nostre tempestose vite terrene!

I barbari calarono da regioni talmente settentrionali che la ninfa Elice, tramutata nell'Orsa Maggiore dalla gelosa Giunone, vi rimane sempre visibile ruotando assieme all'amato figlio Arcade che fu tramutato nell'Orsa Minore. Vedendo Roma e i suoi grandiosi edifici marmorei, i barbari rimasero stupiti, e ancor di più lo furono quando videro il Laterano che superò ogni costruzione mortale.

Io che ero venuto al mondo divino da quello umano, all'eternità dal tempo, da Firenze alla città dei beati, di quale stupore avrei mai dovuto invece essere colmo! Certamente questo stupore e questa gioia mi resero gradito il silenzio.

Mi comportavo quasi come il pellegrino che si riposa dal viaggio; contempla la chiesa che aveva fatto voto di visitare, e pre-gusta già il momento di raccontare, al suo ritorno, com'era fatta. Passeggiando facevo scorrere lentamente lo sguardo lungo i gradini: in alto, in basso e tutt'attorno.

Vedevo ovunque volti suadenti per l'amore, risplendenti della luce di Dio e della propria letizia, e atteggiamenti ricchi di ogni decoro e nobiltà spirituale.

Scomparsa di Beatrice ed apparizione di san Bernardo

Avevo già abbracciato con lo sguardo la struttura del Paradiso nel suo insieme, senza essermi soffermato su nessun particolare. Con una rinnovata ansia di sapere mi volsi per interrogare la mia signora su alcuni particolari per i quali ero dubbioso.

Avevo intenzione di fare una cosa, ma ne accadde un'altra: pensavo che avrei visto Beatrice, e vidi invece un anziano vestito, come gli altri beati, di una stola bianca. I suoi occhi e il suo volto erano soffusi di una benevola letizia e si mostrava, con il suo atteggiamento, benigno come un padre affettuoso.

Sùbito gli chiesi:
"Lei dov'è?" Per cui
mi rispose: "Per
soddisfare il tuo de-
siderio di vedere
Dio Beatrice mi ha
fatto alzare dal mio
seggio; e se osservi
il terzo gradino dal-
l'alto, la vedrai sul
trono che il suo me-
rito le ha
destinato."

Ultimo saluto a Beatrice



Alzai gli occhi senza rispondergli e vidi Beatrice che, riflettendo la luce eterna, s'incoronava con un'aureola di luce.

Nessun occhio mortale, anche se guardasse dal più profondo abisso marino, disterebbe tanto dalla regione dell'atmosfera dove si formano i tuoni, più di quanto la mia vista distava da Beatrice. Ma questa distanza non mi era di ostacolo, perché la sua immagine non era velata dall'atmosfera.

"Oh mia signora, che per la mia salvezza sopportasti di lasciare le tue impronte nel Limbo infernale, in te riprende vigore la mia speranza. Riconosco che dal tuo potere e dalla tua bontà, in quanto sei il simbolo della teologia razionale, ho ricevuto il dono della grazia che ha permesso il mio viaggio e la capacità di vedere quanto ho visto.

Tu mi hai condotto dalla schiavitù del male alla libertà di Dio servendoti di tutte quelle vie e di tutti quei mezzi che eri in grado di usare.

Conserva in me il tuo mirabile dono, affinché la mia anima, che hai salvato dal peccato, ti resti gradita come ora anche nel momento della mia morte fisica."

Così pregai; e Beatrice, che sembrava così lontana, sorrise, mi rivolse lo sguardo e poi si girò verso l'eterna sorgente di luce.

San Bernardo invita Dante ad ammirare il Paradiso e la Vergine

E il vecchio santo mi disse: "Affinché tu concluda il tuo viaggio giungendo fino alla perfezione, motivo per cui mi ha mandato la preghiera di Beatrice dettata dal suo santo amore, spazia con lo sguardo per questo giardino celeste. La sua visione infatti ti rinforzerà la vista per poter salire più in alto lungo i raggi della luce divina.

La vergine Maria, regina del cielo, per la quale ardo d'amore, ci concederà ogni grazia, perché io sono il suo fedelissimo san Bernardo da Chiaravalle; e qui ora rappresento la teologia contemplativa e mistica."

Ero come il pellegrino che potrebbe giungere dalla Croazia a Roma per contemplare il sudario della Veronica. Non si sazia mai di contemplarlo per il desiderio a lungo nutrito; anzi mormora tra sé, per tutto il tempo in cui è esposto alla venerazione dei fedeli: "Signore mio Gesù Cristo, Dio vero, fu dunque questo il vostro aspetto?" Mi ritrovai in questo stato d'animo guar-

dando l'ardente amore trasparire nel vólto di colui che già in terra, grazie alla contemplazione mistica, gustò questa pace.

"Figlio mio rigenerato dalla grazia," incominciò a dire costui, "non puoi renderti conto della nostra condizione di beata felicità finché continuerai a tenere gli occhi puntati sul fondo. Osserva invece tutti i gradini circolari su fino al punto più alto, dove potrai vedere la regina a cui tutto questo regno è sottomesso e devoto.

Visione trionfante della Vergine

Io alzai allora il mio sguardo e vidi nel gradino più alto, come se in una valle osservassi la cima di un monte, una zona che superava con la sua luce tutto quanto aveva di fronte. Sembrava l'orizzonte a levante quando all'alba supera in luminosità la parte a ponente.

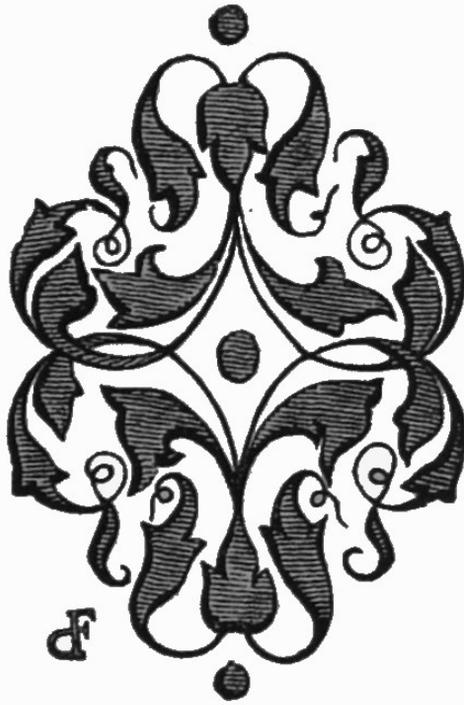


Il punto in cui sorgerà il carro solare, mal guidato da Fetonte, si infiamma maggiormente e ai due lati la luce si attenua. Così questa pacifica fiamma dorata su campo rosso, come nella bandiera da guerra dei re francesi, avvampa nella sua zona centrale e diminuisce in eguale misura dalle altre parti.

E intorno a quel punto centrale, con le ali spiegate, vidi una miriade di angeli festanti, ciascuno distinto dagli altri per l'intensità e per l'ardore. Vidi sorridere ai loro voli gioiosi e ai loro canti la Vergine, il cui volto era di una tale bellezza che era motivo di letizia per tutti i beati che la contemplavano.

Se anche avessi tanta ricchezza di parole quanta ne ho di fantasia, non oserei descrivere neppure la minima parte della gioia che causava.

San Bernardo, vide il mio sguardo, fisso e attento sulla vergine Maria, ardere del suo caldo amore. Allora rivolse anch'egli i suoi occhi a contemplarla con tale estasi, che rese i miei ancora più smaniosi di guardarla.



Capitolo XXXII

Disposizione dei beati nella Candida Ròsa



San Bernardo era teso a contemplare la Vergine, oggetto del suo amore, ma riprese spontaneamente il compito di maestro. Incominciò questa santa spiegazione: "Colei

che, tanto bella, siede ai piedi della Madonna, è Eva, la quale aprì e inasprì la piaga del peccato originale che invece Maria risanò.

Come puoi notare, nella terza fila di seggi, sotto ad Eva ed assieme con Beatrice siede Rachele, seconda moglie del patriarca biblico Giacobbe e simbolo della vita contemplativa.

Guarda! Subito dopo puoi notare Sara, moglie di Abramo, e Rebecca che ne sposò il figlio Isacco e generò Giacobbe.

Vi è Giuditta, che uccise il generale assiro Oloferne. E vi è anche Ruth, che fu la bisavola del re Davide, il re salmista che per manifestare il proprio dolore per il suo peccato scrisse il salmo cinquanta: «*Abbi pietà Signore dell'anima mia*». Puoi vederle sedute una sotto l'altra di gradino in gradino, nella sequenza in cui te le ho indicate per nome procedendo petalo per petalo lungo la rosa.

E dal settimo gradino, giù fino in fondo, come poi dal fondo nuovamente su fino al settimo gradino, vi è una fila di donne ebreë che separano in due tutti i petali del fiore. Costituiscono la linea che separa gli ordini dei beati, a seconda che la loro fede in Cristo si rivolse al passato o al futuro.

A sinistra, dove il fiore appare completo in tutti i suoi petali e i seggi sono tutti occupati, sono seduti i credenti in Cristo venuto. A destra invece, dove i semicerchi sono interrotti da posti liberi, si trovano coloro che ebbero fede in Cristo venuto.

E come da una parte il glorioso seggio della regina dei cieli e gli altri seggi sotto al suo causano questa separazione, così di fronte vi è un'analogia divisione causata dal seggio di san Giovanni Battista. Egli, santo ancora prima di nascere, sopportò deserto, martirio e poi due anni d'Inferno nel Limbo. Sotto di lui dividono i due gruppi di beati san Francesco d'Assisi, san Benedetto da Norcia e sant'Agostino da Ippona e molti altri ancora, fin qua giù, di gradino in gradino.

Ora contempla la profondità della Provvidenza Divina: entrambi questi due gruppi di credenti riempiranno in eguale misura questo giardino celeste.

Distribuzione dei fanciulli innocenti

E sappi che a partire dal settimo gradino, che interseca le due divisioni della rosa, non si siedono anime salvate per proprio merito, ma per merito altrui e a certe condizioni. Tutti questi sono infatti spiriti di chi è morto prima di possedere la capacità di distinguere il bene dal male. Se osservi e ascolti, te ne puoi facilmente accorgere a causa del loro aspetto e per via delle loro voci infantili.

Ora dubiti, e dubitando taci; ma scioglierò lo stretto nodo in cui ti avvolgono i tuoi sottili ragionamenti. Nel regno di Dio, in tutta la sua vastità, non vi può essere niente di casuale, come anche non esistono dolore, sete o fame. Tutto ciò che vedi è prestabilito da Dio per l'eternità, così che ogni cosa corrisponda ad un merito come vi è perfetta corrispondenza tra l'anello e il dito. E perciò queste anime infantili, giunte precocemente alla vita eterna, si trovano qui nei diversi gradi di beatitudine per una ragione.

Dio, il re per cui questo regno si culla appagato in così tanto amore e gioia che nessuno osa desiderarne di più, rimirò lieta-mente le anime all'atto delle creazione. Creandole assegnò loro la sua grazia in diversa misura e a suo piacere; riguardo a ciò ti basti constatare il fatto. E questa verità è espressa chiaramente nella Bibbia quando si parla di quei due gemelli, Esaù e Giacobbe, che ancora nel ventre materno lottarono tra loro.

È giusto che la luce divina incoroni in modo degno i beati, a seconda della diversa grazia ricevuta. E dunque questi bambini sono collocati su gradini differenti senza alcun merito per le

loro azioni, ma solo perché differiscono per la grazia ricevuta alla nascita.

Nei primi secoli del mondo, la loro innocenza e la fede dei genitori erano sufficienti affinché fossero salvati. In seguito ai maschi fu necessario aumentare la forza delle proprie innocenti ali, mediante il rito della circoncisione.

Ma dopo che fu giunto il tempo della grazia, i bambini morti senza il battesimo furono trattenuti giù nel Limbo.



Omaggio dell'arcangelo Gabriele

Contempla ora il volto della vergine Maria, la creatura che più assomiglia a Cristo, perché solo l'intensità del suo splendore ti può preparare alla visione diretta di Dio."

Vidi piovere sul suo volto così tanta gioia, trasportata da angeli creati apposta per volare a quell'altezza, che quanto avevo contemplato finora non mi aveva meravigliato così tanto, né mi era parso tanto somigliante a Dio.

L'arcangelo Gabriele, che per primo era sceso a glorificarla cantando: «*Ave Maria, piena di grazia*», sollecito dispiegò le sue ali davanti a lei.

La corte dei beati rispose, in coro e da ogni parte, a quel canto angelico, così che l'aspetto di tutti rifulse di più intensa luce.

"Oh santo padre, che per amor mio sopporti di stare qua giù, lasciando il dolce luogo che ti è stato assegnato per l'eternità dalla predestinazione divina, chi è quell'angelo che con così tanta gioia contempla gli occhi della nostra Regina, ardendo così tanto d'amore che pare una fiamma viva?"

Così ricorsi ancora alle spiegazioni di san Bernardo che, contemplandola si abbelliva con lo splendore della Vergine come Venere, la stella del mattino, s'illumina maggiormente per la luce del sole nascente.

Mi rispose: "Tutto l'entusiasmo e la gioia che si possono trovare in un angelo o in un'anima, sono raccolti in lui. Tutti noi vogliamo che sia così giacché fu lui che fece l'annuncio a Maria: le portò la palma in segno di vittoria, quando il Figlio di Dio si volle incarnare in lei caricandosi del peso della nostra natura corporea.

Alcuni beati della Candida Ròsa

Ma seguimi con gli occhi mano a mano che parlo, e osserva i grandi dignitari di questo impero celeste giusto e santo.

Quei due beati che siedono in alto e sono i più felici perché si trovano più vicini alla vergine Maria, imperatrice dei cieli, sono le due radici di questa ròsa. Colui che siede alla sua sinistra è Adamo; è il progenitore della razza umana che, per aver superbamente gustato il frutto proibito, causò all'umanità tanta amarezza. Alla Sua destra puoi vedere san Pietro, il primo

capo della nostra Santa Chiesa, a cui Gesù affidò le chiavi di questo nobile giardino.

E san Giovanni Evangelista, che ancora in vita ebbe la visione profetica di tutti i travagli della Chiesa, che Cristo sposò con la sua crocifissione, siede accanto a san Pietro.

A sinistra di Adamo si trova il patriarca Mosè, che guidò il suo popolo ingrato, incostante e restio all'obbedienza nel periodo in cui Dio lo nutrì miracolosamente di manna.

Di fronte a san Pietro puoi vedere seduta sant'Anna, la madre della Vergine, talmente felice di poter contemplare sua figlia, che nel cantare le lodi di Dio non distoglie mai il suo sguardo da lei.

Di fronte ad Adamo, padre dell'umanità, siede santa Lucia, la martire siracusana a cui tu sei devoto. Fu ella, simbolo della grazia illuminante, che spinse Beatrice a soccorrerti quando volgevi gli occhi in basso, dove ti stavi precipitando.

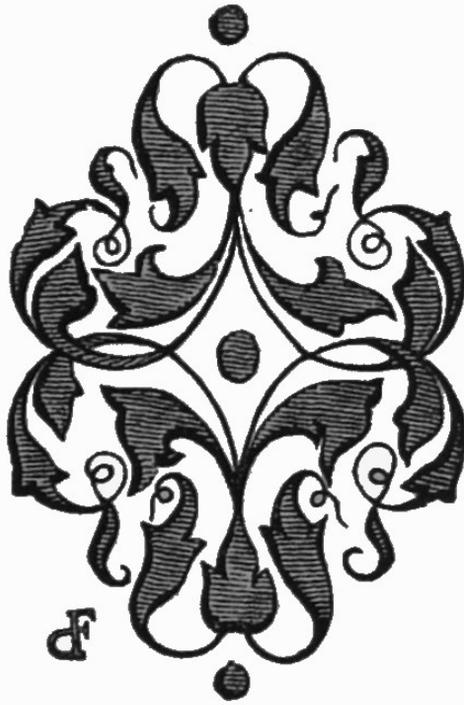
Ma poiché sta per terminare il tempo della tua mistica visione, qui fermere-
mo il punto, come



un buon sarto che confeziona la gonna a seconda del panno di cui dispone. Alzeremo quindi gli occhi verso Dio così che, guardando verso di Lui, tu possa penetrare, per quanto ti è possibile, nel suo fulgore.

Tuttavia, affinché tu non arretri pur credendo di avanzare con le tue ali, è necessario invocare con la preghiera il soccorso della grazia. L'otterremo dalla vergine Maria, che è in grado di aiutarti. Tu accompagnerai la mia preghiera con il sentimento di devozione, in maniera che il tuo cuore segua le mie parole."

E incominciò a pregare.



Capitolo XXXIII

Orazione di san Bernardo

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio, più umile e più alta di tutte le creature, tu sei il termine del divino decreto di redenzione fissato fin dall'inizio del tempo.



Tu nobilitasti tanto la specie umana, che il suo Creatore non disdegnò di farsi creatura.

Nel tuo ventre si riaccese l'amore di Dio per l'uomo, e per il calore di quest'amore sbocciò, nell'eterna pace del Paradiso, questa ròsa.

Sei per noi, qui in cielo, fiaccola di amore ardente come sole di mezzogiorno, e in terra, fra i mortali, fonte di speranza vivificante.

Signora dei cieli, sei tanto grande e hai tale potere, che chiunque aspiri alla grazia e non ricorra a te, è come se avesse un desiderio che pretendesse di spiccare il volo senz'ali.

La tua bontà non solo viene in aiuto a chi l'invoca, ma spesso previene spontaneamente la preghiera.

In te si raccolgono misericordia, pietà e generosità, tutto ciò che vi può essere di buono in una creatura.



Ora costui, che ha visto tutte le diverse condizioni delle anime dal più profondo abisso dell'universo fino a qui, ti supplica. Prega affinché, per grazia divina, gli sia concessa l'energia necessaria a poter sollevare gli occhi verso l'ultima salvezza.

Ed io, Bernardo, che non ho mai desiderato per me così tanto questa grazia, ora la desidero ardentemente per lui e ti innalzo

tutte le mie preghiere. Spero, invocandoti, che le mie preghiere siano sufficienti, affinché tu, con la tua intercessione, lo liberi da ogni caligine dovuta alla sua condizione terrena, e così gli si manifesti compiutamente la suprema beatitudine.

Ancora ti prego, regina che puoi ciò che vuoi, di mantenere i suoi sentimenti immuni dalla colpa, anche dopo una tale visione.

La tua protezione vinca i suoi impulsi umani: guarda Beatrice e quanti beati congiungono le mani in preghiera per supportare la mia richiesta!"

Intercessione di Maria

Gli occhi della Vergine, amati e venerati da Dio, erano fissi su san Bernardo e ci mostrarono quanto le fossero gradite le sue devote preghiere. Si rivolsero poi verso la luce eterna di Dio, nella quale nessun'altra creatura può far penetrare uno sguardo così puro tanto a fondo nel mistero di Dio.

Insufficienza espressiva ed aiuto divino

E poiché il mio supremo desiderio stava per compiersi, com'era giusto, la sua intensità ardeva oltre ogni limite.

San Bernardo sorrideva e mi fece cenno affinché guardassi verso l'alto; ma io mi ero già messo spontaneamente in quella posizione. La mia vista infatti, diventando sempre più penetrante perché pura, risaliva sempre di più lungo il raggio della luce divina, che è vera luce e non un mero riflesso.

Da questo momento in poi la mia capacità di vedere fu maggiore di quanto le mie parole possano esprimere. A tale visione quindi la parola viene meno come anche viene meno la memoria di fronte ad una prova che è evidentemente oltre le sue possibilità.

Ero come chi sogna, e dopo il sogno gli rimane impressa l'emozione provata, ma non ricorda più ciò che ha veduto. Infatti è scomparsa dalla memoria quasi tutta la mia visione, ma ancora piove sul mio cuore la dolcezza che nacque da essa. Venne meno sciogliendosi come neve al sole; si disperse al vento come i responsi della Sibilla Cumana, scritti su foglie così tanto leggere.

Oh somma luce divina, che ti innalzi così tanto al di sopra delle capacità umane, ridona alla mia memoria almeno una tenue immagine di quella visione. Fa sì che le mie parole siano tanto potenti da poter comunicare ai posteri almeno una piccola scintilla della tua gloria.

Permettيمelo perché per quel poco che mi tornerà in mente e per come inadeguatamente potrò celebrarla in questi versi, si avrà un concetto più chiaro ed accessibile della tua vittoria.

Visione dell'unità tra creato e Creatore

Io credo che, per l'intensità del fulgore divino, sarei rimasto abbagliato se non avessi distolto gli occhi.

Rammento che fui coraggioso proprio per il timore di rimanere abbagliato e sopportai l'intensità della luce divina, tanto da congiungere il mio sguardo con l'Essenza Infinita.

Oh abbondante grazia, per la quale osai immergere lo sguardo nell'eterna luce di Dio, tanto che esaurii ogni mia capacità di vedere!

Nel profondo della luce divina vidi contenuto e rilegato nell'unità dell'amore, ciò che nell'universo è diviso. Ciò che esiste, ciò che dipende e le loro relazioni sono come amalgamati assieme, in modo tale che le mie parole non ne sono che un vago accenno.

Penso di aver visto chiaramente il principio costitutivo del legame che unisce ogni creatura perché, parlando di queste cose, provo una grande gioia.

In un solo momento della visione persi più ricordo di quanto capitò nei venticinque secoli trascorsi dall'impresa degli Argonauti, quando l'ombra dalla loro nave Argo sul fondo del mare suscitò lo stupore del dio Nettuno. E stupita come Nettuno, così anche la mia mente, tutta assorta, ammirava fissa, immobile e attenta l'unità di Dio; e si acuiva continuamente il suo desiderio di contemplare.

Alla presenza della luce divina è impossibile che qualcosa ci induca a distogliere lo sguardo, perché il bene, che è la mèta ultima di ogni volontà, è tutto raccolto in quella luce. In lei ogni cosa è perfezione e fuori da essa qualunque bene è imperfetto.

Visione della trinità

D'ora in poi le mie parole saranno brevi, per quel poco che ricordo, e inadeguate come il balbettio del lattante.

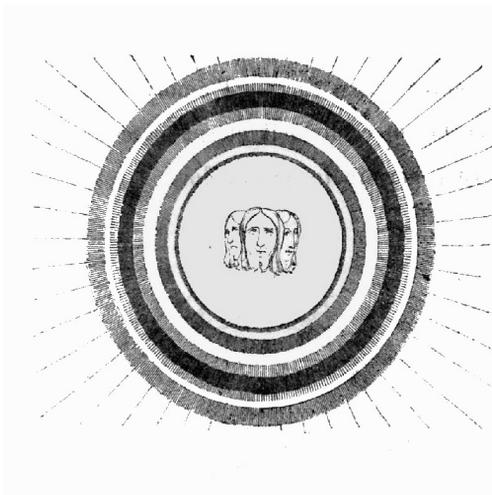
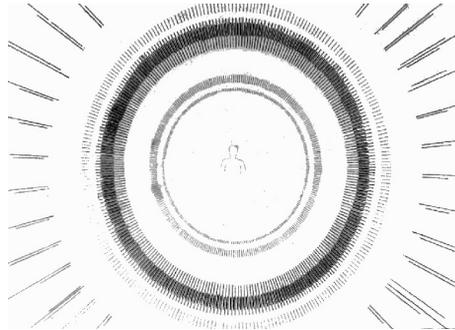
Non vi era più di un aspetto nella luce vivificante che contemplavo, che è immutabile, ma, mentre la guardavo, le mie capacità di vedere si rafforzavano. Un medesimo oggetto quindi, a causa del mutare delle mie capacità, mi pareva cambiare aspetto.

Nella profonda e luminosa essenza della luce divina mi apparvero tre cerchi di tre colori e della stessa dimensione e quindi sovrapposti.

Uno di questi cerchi pareva riflesso dall'altro come un arcobaleno da un altro arcobaleno, e il terzo

cerchio pareva simile a un fuoco che spira in eguale misura da entrambi gli altri due.

Oh come è inadeguata la mia parola rispetto al concetto! E queste parole, in confronto a ciò che



vidi, sono così inconsistenti che è già troppo definirle *insufficienti*.

Oh luce eterna di Dio, uno e trino, che sei la sola che nella tua vincita riposi in te stessa, la sola che intendi come sei, e nell'essere te intesa e nell'intenderti ti ami e gioisci!

L'incarnazione e l'ultima salvezza

Dopo che ebbi osservato per qualche tempo quel secondo cerchio, che appariva generato come una luce riflessa dal primo cerchio, vidi dipinto, al suo interno e nel suo stesso colore, un volto umano. Per tale motivo lo fissavo.

Di fronte a quella visione straordinaria ero come un matematico che si concentra per trovare l'esatta misura del cerchio, e non trova, per quanto si sforzi, il rapporto di cui ha bisogno per ridurre la superficie di un cerchio in quella di un quadrato eguale. Volevo comprendere come una figura umana si potesse adattare alla circolarità di Dio e come vi si potesse trovare.

Le mie ali non erano in grado di sostenermi in un simile volo. La mia mente fu allora colpita da un'illuminazione folgorante per mezzo della quale accadde ciò che essa desiderava.

Ma ora all'immaginazione, che tanto si era innalzata, venne a mancare la forza.

Ed era quindi l'amore, che imprime movimento al sole e alle stelle, che muoveva ora concordemente il mio desiderio e ogni mia volontà; e gli dava un moto tale, simile a quello della ruota quando gira con moto uniforme.

